ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO
CV 27

RELAZIONE DELLE FEBBRI
CHE SI SONO PROVATE EPIDEMICHE *IN DIVERSE PARTI* DELLA TOSCANA
L'ANNO MDCCLXVII.

SCRITTA PER ORDINE DELL' ILLUSTRISS. E CLAR.

MAGISTRATO DI SANITA'

DELLA CITTA' E DOMINIO DI FIRENZE

DAI DOTTORI

GIO. GIORGIO HASENÖHRL DE LAGUSI

Archiatro delle LL. AA. RR. e del Collegio Medico di Firenze,

BALDASSAR COLLINI PROPOSTO, GIO. FRANCESCO ANTONIO VILIGIARDI, ANTONIO FRANCHI

Deputati del suddetto Collegio,

E GIO. TARGIONI TOZZETTI

DECANO DI ESSO COLLEGIO, E CONSULTORE DEL MEDESIMO MAGISTRATO.

IN FIRENZE MDCCLXVII.

Nella Stampería di S. A. R. Per Gaetano Cambiagi

Con Licenza de' Superiori

Illuſtriſſimi e Clariſſimi Signori

UFIZIALI DI SANITÀ

Sig.ri Sig.ri, e Padroni Colendiſs.mi

FRalle tante Calamità alle quali ſi trova ſottopoſto il Genere Umano, non è la minore quella dell' Epidemie, o Influenze di Malattie Febbrili di vario genere, le quali facendo un furioſo giro per i Paeſi, aſſaltano una gran parte degli Abitanti, e molti ne uccidono, ſenza che vi abbiano eſſi dato manifeſta cauſa, con errori commeſſi nel Regolamento di Vita. Radi ſono gli anni, ne' quali qualche Provincia, o grande, o picco-dell' Europa, non provi il flagello di un' Epidemia Febbrile, o acceſaviſi ſpontaneamente, o propagataviſi per ſeminio portato da altri luoghi. La più frequente però fra tutte l' Epidemie Spontanee, è quella di Febbri Acute Putride, le quali a miſura della ferocia degli Accidenti che le accompagnano, ſono diſtin-

te con varj nomi, e più comunemente con quello di *Maligne* (1). La Toscana n'è stata più volte afflitta ne' passati tempi (2), e specialmente la Città di Firenze, ai giorni nostri, ne ha

(1) V. Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all'Indole delle Febbri Maligne, e de' loro principali rimedj, Lett. 4. pag. 129.; Jo. Helfr. Jungken Praxis Medica pag. 412.

(2) Segnatamente nel 1186, e 1196. la Città di Pistoia; nel 1325. la Valdinievole, e Firenze; nel 1329. e 1339. Siena colla sua Campagna, doppo gravi Carestie; nel 1340. Firenze, e Pistoia, doppo gravi Carestie; nel 1496, e 1497. tutta la Toscana, e massime Firenze, dove dove morì gran numero di Poveri; nel 1505. tutta la Toscana, dove si veddero per la prima volta le Petecchie; nel 1511. tutta la Toscana, per un'orribile Carestia, in conseguenza della quale, tra Firenze e 'l suo Contado, morirono trentamila persone; nel 1528. tutta la Toscana; nel 1550. medesimamente tutta la Toscana; e di nuovo nel 1554., nel quale il numero de' Morti si dice essere stato non minore di Centomila; nel 1571. la Lunigiana; nel 1598. Pistoia; nel 1609. Firenze; nel 1621. di nuovo Firenze, dove in soli quattro mesi morirono dodicimila persone; nel 1622. tutta la Toscana; nel 1625. d'Estate Pisa; nel 1629., e 1648. Pistoia, doppo grandi Carestie; nel 1649. di nuovo Pistoia, ed anche la Campagna di Firenze, con mortalità di dodicimila persone; nel 1650. Lucca; nel 1654. dall'Agosto al Dicembre Pisa, dove morirono 800. persone; di nuovo nel 1661. d'Estate e d'Autunno Pisa; nel 1684. Livorno; nel 1695. la Montagna di Pistoia, doppo grande Carestia; nel 1695. di Primavera, e d'Estate Firenze; nel 1695. la Città di Borgo San Sepolcro; dal 1732. al 1736. varie parti della Toscana; nel 1751. Orbetello colla sua Campagna; nel 1753. varj Villaggi del Lucchese; dal 1758. al 1760. d'Estate e d'Autunno la Terra di Pitigliano; e nell'Estate del 1762. alcuni Villaggi della

ne ha provate quattro, cioè la prima nella Primavera, ed Estate dell' Anno 1717., la seconda in varie Stagioni dal 1733. al 1735.; la terza dal Febbraio all' Agosto del 1741.; e la quarta ch' è quella di cui presentemente dobbiamo trattare.

Questa adunque, fino dall'Autunno dell'Anno passato si andava preparando, e d' Inverno si accese in alcune Provincie della Toscana, comunemente riputate le più salubri, e poi di Primavera non solamente si è distesa in certe altre contigue, ma si è anche inoltrata di là dall' Alpi, per la Romagna, dandoci fondato motivo di temere, che secondo il consueto di simili Epidemie, ella si possa propagare in altre parti d' Italia.

Dovendo pertanto noi, in conformità dell' Ordine datoci dal Magistrato LL. Ill. e Clar., esporre il nostro sentimento, circ' alla vera Natura, e denominazione delle Febbri presentemente Epidemiche per la Toscana, premetteremo essere già stabilito nelle Mediche Scuo-

 le,

della Pianura di Pisa; per tralasciare molte Epidemie Palustri soffertisi in varj anni nella Valdichiana, nella Valdinievole, e nelle Maremme. V. Gio. Targioni Tozzetti Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole; e Cronica Meteorologica della Toscana, a car.41. del Tomo I. dell' Alimurgia.

le, che le Malattie tuttequante si dividono in due somme Classi. La prima comprende tutte generalmente le Malattie Sporadiche, o disperse, le quali essendo differenti fra di loro di natura e d' effetti, assalgono separatamente diverse persone in ogni luogo, ed in ogni tempo, a misura delle loro particolari disposizioni. La seconda è delle Malattie Pandemie, o Pancene, che sono generali, e difficilmente evitabili in un qualche Paese; e questa si suddivide in due Sezioni: la prima cioè dell' Endemie, o Paesane, ed originarie, e sempre familiari a chi dimora in un tal luogo; la seconda dell' Epidemiche, cioè Popolari, e comuni agli abitanti di qualche luogo, ma però insolite, avventizie, e dipendenti da una o più Cause straordinarie (3). Merita però di esser' avver-

(3) V. Jo. Ant. Saraceni de Peste c. 1. p. 321; Don. Ant. ab Altomari de Pestilenti Febre c. 1. p. 351. Th. Jordani Pestis Phaenomena Tract. 1. c. 1. p. 2.; Oddi de Oddis de Pestis, & Pestiferorum omnium Affectuum Causis &c. L. 1. c. 2.; Jo. Th. Minadoi de Febre Maligna L. 1. c. 1. & 2.; Petri Salii Diversi de Febre Pestilenti c. 9. pag. 45. c. 10. pag. 52.; Gerardi Columbæ de Febris Pestilentis cognitionis & curatione L. 1. c. 1.; Eustachii Rudii de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. p. 193.; Jos. Quercetani Pestis Alexicacus c. 1. pag. 6. & 8.; Hier. Cardin. Gastaldi de avertenda & profliganda Peste c. 247. Jo. Georg. Hasenöhrl Lagusii Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quæ ab Ann. 1757. ad 1759. Viennæ grassata est p. 1.

avvertito, che questa seconda Classe, parlando a rigore, non è naturale, nè metodica, ma è stata costituita, e fissata dagli Antichi Maestri solamente per comodo, e per poter trattare delle Malattie con maggior precisione e chiarezza. *Non enim*, disse Galeno (4), *Morbi alicuius nomen est Epidemum, vel Pestilens, sed qui multis in uno loco fiat, hic Epidemus appellatur; si verò Morbo huic contingat ut multos tollat, Pestis est*; ed è certo che tutte quelle Malattie medesime, le quali multiplicate in numero notabile acquistano il nome d' Epidemiche, si osservano qualche volta spontanee, intercurrenti, rade, e sporadiche; sebbene Tommaso Sydenham (5) ha denominate Epidemiche solamente quelle Malattie, che sono risvegliate negli Uomini da una qualche segreta, ed inesplicabile alterazione dell' Aria (6). Le Malattie poi comprese nella Classe dell' Epidemiche, sono quasi tutte Febbrili, ed Acute, ma differenti fra di loro per la diversa indole, e per la maggiore o minore ferocia, dipen-

(4) In 3. Epidemiorum Hippocratis Comment. 3. §. 20.

(5) Observationes Medicae circa Morborum Acutorum Historiam & Curationem. Sectio 1. cap. 1. pag. 36.

(6) Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Morborum Classes. Cl. 3. §. 239. 240. & 241.

dipendente dalla gravezza, dall' intensione, dal numero, dall' estensione, e dalla durata dei Sintomi che le accompagnano (7). Quindi gli Scrittori di Medicina le hanno ridotte a diverse Sezioni subalterne, secondo i loro fenomeni, e i differenti gradi di pericolo, coi quali sogliono compire il corso; e le hanno contrasegnate coi nomi di *Peste*, di *Febbri Pestilenti*, di *Febbri Maligne*, di *Febbri Putride*, di *Febbri Biliose o Disenteriche*, di *Febbri Catarrali*, di *Febbri Inflammatorie*, di *Febbri Esantematiche*, o *Petecchiali*, o *Migliarie*, o *Variolose*, o *Morbillose &c.* (8).

Ve-

(7) Id. Proleg. §. 306. 336. & 338.

(8) V. Jul. Palmarius de Morbis Contagiosis L. 6. de Febre Pestilenti. c. 1. p. 361.; Th. Jordanus de Pestis Phaenomenis Tract. 1. c. 1. p. 11.; Jo. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa L. 1. c. 5. pag. 40.; Consultum Collegii Medicorum Patavinorum, factum de Causis lethalium Febrium Patavinam Civitatem infestantium, ad calcem Consultationum Medicarum Jo. B. Montani pag. 1107; Gio. Fil. Ingrassia Rel. del Pestifero e Contagioso Morbo &c. P. 1. c. 18. pag. 110.; Franc. Valleriola Locorum Medicinae Communium L. 3. c. 2. p. 433.; Petrus Forestus Observationum & Curationum Medicinalium L. 6. Schol. ad Obs. 1.; Fabius Paulinus Praelectiones Marciae, sive Commentaria in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 1. p. 73.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1. c. 2. Adnot. § 2.; Bern. Albinus de Morbo Hungarico p. 6.; Georgius Detharding, & Georg. Hanneus Disp. de Febribus Eyderostadiensibus Epidemicis c. 3. in Coll. Med. Hallerianae T. 5. p. 256.

Venendo ora al particolare delle nostre Febbri Epidemiche, elleno sono della Classe delle *Acute* (9), e del Genere delle *Continue Putride*, come indubitatamente risulta dal complesso degli Accidenti che le hanno accompagnate (10). E' però vero, che fra essi Acci-

(9) V. Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, cum Comment. Gerardi Van Swieten, Aphorism. 564. 727. 730 737. & 738.

(10) Il nome generico di *Febbre Continua*, si trova addoprato in due diversi significati, dagli Antichi Greci Maestri di Medicina: nel primo cioè, per comprendere generalmente tutte quante le Febbri, che nel loro intiero corso procedono con una sola accessione, senza interruzione, vale a dire senza mai framettere, o staccare, e così distinguerle dalle Interpolate, o Intermittenti, che hanno la manifesta Apiressia. Nel secondo per indicare più precisamente quelle Febbri, che con una sola accessione principiano e finiscono, cioè che dal primo loro ingresso, fino alla Crise, fanno un corso continuato, e sempre uniforme, senza periodici alzamenti ed abbassamenti. Alle Febbri di questa seconda Categoria, fu per maggior distinzione, assegnato dalle posteriori Greche Scuole il nome di *Sinochi*, da Celso fra i Latini (*de Medicina L. 3. c. 5.*) quello di *Continenti*, e da altri quello di *Concluse*. La Scuola Araba volle meglio distinguere dai Sinochi quelle tali Febbri, le quali benchè dal primo ingresso, fino alla loro Crise, non abbiano mai Intermissione, o intiera Cessazione, o Apiressia, nientedimeno hanno di tempo in tempo certe manifeste, e perlopiù regolate e periodiche esacerbazioni, e remissioni, cioè alzamenti ed abbassamenti, ed assegnò loro il nome di *Sinoche*, o di *Continue Remittenti*, o *Periodiche*, o *Proporzionate*. o *Proporzionali*. *V. Galenus in 1. Epidemiorum Hippocratis, Comm. 3. §. 2.*; *Actuarius Methodi Medendi*

Accidenti ne sono molti, comuni anche al Genere delle Febbri *Acute Inflammatorie*, i quali potrebbero indurre alcuno a crederle piuttosto tali, che Putride. Noi per altro, senza im-

dendi L.1. c.1.; Don. M. ab Altomari Opera Omnia: de Medendis Febribus P. 2. c. 9. p. 324.; Theod. Angelutius de Natura, & Curatione Maligae Febris L.1, c.3.; Gio. Stefano Bologna Discorso famigliare e distinto intorno alle Febbri c. 1. p. 1.; Andr. Caesalpinus Artis Me. L. 2. c. 14. 15. & 27.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis L. 1. pag. 27.; Joann. de Concoregio Summula de curis Febrium pag. 69. Joann. Coyctarus de Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa L. 2. c. 4 p. 192.; Car. Drelincurtius Questione Therapeutica an omnibus Putridis Febribus Vena sectio & Purgatio? in ejus Opusculis Medicis pag. 6.; Leon. Fuchsius Compendiaria Methodi Medicinae c. 25. p. 146.; Jo. de Gorter Praxis Medicae Systema L.3. §. 193. & 199.; Iulius Guastavinus Locorum de Medicina Selectorum L.2. c.13.; Jo Heurnius de Febribus c. 10. p. 39.; Jo. Helfr. Jungken Praxeos Medicae p. 412.; Barthol. Mayrola Compendiosae Methodi in Acutis Morbis Curandis c. 7. p. 28. & seq.; Petrus Mercado de differentis Febrium Tract. 1. c. 2. p. 15.; Ludov. Mercatus Praxeos Medicae de Febribus L. 3. p. 471.; Jo. Th. Minadous de Febre Maligna L. 1. c. 16. p. 43.; Hier. Montuus in Halosi Febrium L. 2. 3. p. 36.; Rich. Morton in Operibus Medicis Tract. de Morbis Universalibus Acutis, Exercit. 2. c. 1. p. 267., c. 2. p. 270. c. 3. p. 272., Archibaldus Pitcarnius Elementorum Medicinae Physicomath. L. 2. c. 1. §. 19. & seq.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 21. p. 64. c. 26. p. 165.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologiae Methodicae, Morborum Classes, Cl 2. Ordo 3., Gen. & Spec. Morb. Cl. 2. O. 1. O. 2. p. 267.; Dan. Sennertus de Febribus L. 2 c. 11. p. 739. c. 13. p. 244.; Ger. Van Swieten Description abregée des Maladies qui regnent le plus comunement dans les Armées p. 168.; Franc. de le Boe Sylvius Praxeos Medicae L. 1. c. 27. §. 8.; Franc.

Tortus

impegnarci in disputare, se il Lentore Inflammatorio degli Umori nostri, si debba considerare per un grado di Putredine, come pensano alcuni (11), accorderemo di buona voglia, che alquante delle correnti Febbri Epidemiche sieno state fino dal loro primo in-

A 2 gres-

Tortus Therapeutices specialis ad Febres quasdam perniciosas China China sanabiles L. 5. c. 1. p. 578. 584. & 666., *Mich. Bernardus Valentinus Medicinae Novoantiquae Cursus Medic. P. 2. c. 2. p. 80. Th. Willis de Febribus c. 7. p. 105.* Fra le Febbri della corrente Epidemia, niuna se n'è veduta *Sinoca*, o *Continua Continente*, ma tuttequante sono state senza equivoco *Sineche*, cioè *Continue Remittenti*, come meglio specificheremo a suo luogo. Siccome poi nella Categoria delle Febbri Putride succede per lo più, che molti e diversi fra di loro sieno i vizj d'Umori, cospiranti a formare l'Apparato Cacochimo, e suscitare le Febbri, ed altresì ad inasprirle, e farle notabilmente cangiare di faccia, doppo che sieno già suscitate, ed inoltrate nel loro corso; così non è maraviglia che fra tante centinaja di Febbri, si sieno osservate varietà ed irregolarità grandissime, ed alquante di loro, massime nella Calda Stagione, sieno apparse Miste, o Composte, o Complicate, cioè abbiano partecipato della natura di Terzane doppie Continue, o di Emitritei, e si sieno perciò dovute combattere colla China China. *V. Jo. Mich. Savonarola in Practica de Febribus c. 7. Rubr. 2. p. 13.*; *Jac. Hollerius de Morbis internis L. 2. p. 36. & 38.*; *Jodocus Lommius Observationum Medicinalium L. 1. p. 5.*; *Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 5. pag. 39.*, *Franc. de le Boe Sylvius Praxeos Medicae L. 1. c. 27. §. 12.*

(11) La Cotenna, o Crosta del Sangue, è un principio di Putrida soluzione, e contiene parti Settiche più che tutto il restante del Sangue. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata, Mem. 7. pag. 284. V. Pauli Valcarengi Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 306.

gresso Inflammatorie, o coll' attaccare semplicemente qualche parte del Corpo, o indeterminatamente, e generalmente tutte quante, senza potersene individuare una più infiammata che l' altra (12). Esse Febbri Inflammatorie poi, non sono state già pure e semplici, come si sogliono vedere comunemente, e quando sono Sporadiche, ma *impure*, come le distingue il Signor Francesco Boissier de Sauvages (13), cioè con maggiore o minore mescuglio di Putrido, e di Acre, incorporato nella massa del Sangue per se medesima vischiosa, e tendente coagulo, massime ne' Corpi pletorici, vigorosi, e nutriti abbondantemente. Accorderemo altresì che parecchie Febbri, nel loro principio sieno state solamente Putride, ma nel progresso sieno diventate Inflammatorie furiosissime, perchè si è acceso il Fuoco Febbrile in Corpi, nei quali il Lentore era in quantità grande. Siccome poi il Putrido Morbifico varia incredibilmente nella sua origine, nelle sue qualità (14), nel-

(12) Pringle ibid. P. 3. c. 1. pag. 94.

(13) Nosologia Methodica: Morborum Classes Cl. 3. §. 7. pag. 91. Gen. & Spec. Cl. 3. pag. 293.

(14) Jo. Heurnius de Febribus c. 8. p. 35. c. 9. p. 36. c. 10. pag. 38. Car. Piso-Selectiorum Observationum, & Consiliorum de Morbis, Affectibusque prae-

nella quantità, e nell' intensione, così non è maraviglia, se la diversa sua combinazione col Lentore Inflammatorio, ha fatto cangiare di faccia le Febbri, ed ha prodotto de' Misti non così facilmente definibili. Un non dissimile mescuglio di Putrido e d' Inflammatorio, è stato anche osservato in altre Epidemie dal Sig. Gio. Pringle (15), dal Sig. S. A. D. Tissot (16), dal Signor Giuseppe Antonio Pujati (17), e dal Sig. Dottor Francesco Merli (18). La Putredine, intesa nel significato che specificheremo a suo luogo, per lo più è stata universale, e sparsa per tutta la Massa circolante degli Umori, e rade volte si è osservata Gastrica, cioè ristretta alla sola Colluvie nelle Viscere del Basso Ventre; e perciò alle nostri Febbri non si può adattare il

praeter naturam, ab Aqua, seu Serosa colluvie & diluvie ortis pag. 410. & seq.; Steph. Franc. Geoffroy Quaestio Medica, an Aqua, Saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in Tractatus de Materie Medica T. 1. p. 168. & 173.

(15) Osservazioni sulle Malattie d' Armata P. 3. c. 1. pag. 94.

(16) Dissertat. de Febribus Biliosis p. 173.

(17) Tract. de Morbo Naroniano c. 7. §. 5. p. 142.

(18) Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 47. V. Pompeii Sacci Novum Systema Medicum Sect. 1. c. 6. p. 80. c. 11. pag. 170.; Pauli Valcarengi Medicina Rationalis §. 306. pag. 196. Ger. Van Swieten Desciption abregée des Maladies qui regnent le plus communement dans les Armées p. 173.

il nome di Mesenteriche, o Gastriche, ma solamente si può dire che alcune poche sono comparse tali.

Una parte però di esse Febbri Epidemiche, cioè la sesta in circa, se si valutino i loro accidenti stravaganti, più gravi, e più numerosi di quel che soglia osservarsi per ordinario, e si rifletta che non hanno voluto cedere ai consueti rimedj, ma piuttosto dal loro uso si sono inasprite, e per lo più sono terminate colla morte, parrebbe che si dovessero denominare *Maligne*, secondo l' insegnamento di varj Autori Rispettabilissimi (19).

Un' altra terza parte di esse Febbri, e massimamente quelle che si sono osservate ne' Corpi della Plebe, sì Rustica, che Urbana, rifiniti dallo stento, parrebbe che meritassero il nome di *Maligne vere*, o κατ' ἐξοχήν, o *Essenziali*, cioè di cattiva indole, o traditore, poichè sotto aspetto di benigne e miti, han-

(19) Petr. Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 3. p. 7.; Felicianus Betera de Cunctis Humani Corporis Affectibus, Maligna scilicet, & Deleteria qualitate L. 1. c. 13.; Jo. Th. Minadous de Febre Maligna L. 1. c. 16. p. 43.; Ant. de Haen P. 3. Methodi Medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 2. P. 4. c. 1. p. 1.; Jo. Georgius Hasenöhrl Lagusius Historia Medica trium Morborum qui ann. 1760. in Nosocomio occurrerunt p. 7.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Gen. & Spec. Cl. 3. O. 1. pag. 293. 268.

hanno nascosto il loro veleno, ed ingannando il Malato, in un tratto con micidiali sintomi sopravvegnenti l'hanno tolto di Vita (20). Tale nefanda razza di Febbri, che Galeno (21) caratterizza: *Morbus Magnus, gravisque potestate, specie vero imbecillis, nec tempora certa habens Judicationis*, siccome ne' suoi principj, e come si è visto più volte, anche per quasi tutto il suo corso, apparisce piccolissima,

(20) Rhases de Febribus c. 16. Th. Jordanus Pestis Phaenomena Tract. 1. c. 3, p. 32.; Teod Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 1. c. 6.; Jo. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 5. Lect. 1. n. 1. & seq. p. 123. Cursus 7. Lect. 4. pag. 175. Lect. 5. p. 178. L. 6. p. 182.; Ludov. Mercatus Praxeos Medicae, de Febribus L. 7. c. 2. p. 596.; Daniel Sennertus de Febribus L. 4. c. 7. pag. 822. c. 8. p. 824. c. 10. pag. 825.; Jo. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 409.; Hier. Card. Gastaldus de Avertenda & Profliganda Peste c. 256. p. 746. & 737.; Gio. Stefano Bologna Discorso intorno alle Febbri c. 24. p. 135. Jo. Helfricus Jungken Praxis Medicae p. 414. & 415.; Georg. Wolfg. Wedelius Pathologiæ Medicodogmaticæ Sect. 1. c. 4. p. 58.; Sim. Paul. Hilscher, & Imman. Frid. Schaver de Febribus Malignis in regione Roemhildensi a Decembri Anni 1740. ad Augustum Anni 1741. grassatis §. 1. & 20. in Collect. Med. Haller. Tom. 5. p. 227. & 287; Ant. Augustini Observationes Epidemicorum qui ab Anno 1747. usque ad 1757. grassati sunt c. 9. p. 76. c. 13. p. 91.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' indole delle Febbri Maligne, e de' loro principali rimedj. Lettera 4. p. 130.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Morb. Class. Cl. 2. §. 69. pag. 76. Gen. & Spec. Cl. 2. O. 1. p. 261. O. 4. p. 261.

(21) O chiunque altro sia l' Antico Autore *Finitionum Medicarum inter Galeni Opera*. *Isag.* p. 45.

ſima, così Gio. Pietro Lotichio (22) l'eſclude dalla Claſſe delle Acute, ed il Signor Luigi Viſone (23) eſclude per fino dal rango delle Febbri, quella che gli Scrittori chiamano *Febbre Maligna di Coagulo*. Noi però, e tutti gli altri Medici, aviamo avuto in queſta Epidemia pur troppe occaſioni di aſſicurarci, che tali ſpecie di Febbri appartengono indubitatamente al genere delle Putride, ed alla Claſſe delle Acute, perchè o prima, o poi, ſi ſono cavate la Maſchera, e manifeſtandoſi Acute pernicioſe, hanno fatto il loro colpo.

Vi reſta da conſiderare ſe le Petecchie, le quali ſi ſono vedute certamente in quattro quinti di Malati nella corrente Epidemia, ci obblighino a denominare queſte Febbri *Maligne Petecchiali*. Noi veramente ripaſſando le deſcrizioni delle molte Epidemie di Febbri Petecchiali Maligne, o Peſtilenziali, che dal 1505. in poi hanno diſertato l'Europa, non troviamo nella noſtra un Carattere corriſpondente, anzi, conforme noteremo a ſuo luogo, aviamo ſicuramente oſſervato, che le Petecchie nelle noſtre

(22) Conſiliorum, & Obſervationum Medicinalium L. I. c. 7. Obſer. 15. p. 110.

(23) Utile uſo delle Battiture in Medicina P. 3. c. 1. pag. 84.

ſtre Febbri non ſono ſtate mai eſſenziali, o primarie, ma puramente un accidente, ed un ſegno, e le aviamo vedute indifferentemente comparire in ogni ſpecie, e varietà di Febbri, e tanto con Sangui troppo ſciolti e sfibrati, quanto con troppo denſi, duri, e cotennoſi; conforme è ſtato notato in altre Epidemie (24) Laonde parrebbe che nel caſo noſtro, le Petecchie ſi poteſſero, tutto al più, conſiderare per P*orpora Sintomatica* (25).

L' accennata varietà di facce, ed apparenze, che ſi è oſſervata nelle Febbri della corrente Epidemia, non è già una ſtravaganza, o particolarità di eſſa Epidemia, ma ella è comune quaſi a tutte l' altre che ſi trovano deſcritte ne' Libri de' Medici. Non ſolamente ciaſcheduna Epidemia, di qualunque ſpecie, differiſce dalle altre del ſuo genere, o per l' indole, o per gradi, e non ſe ne dà mai una che ſia onninamente ſimile, e compagna dell' altre (26); ma anche in una ſola me-

(24) V. Io. Bapt. Morgagni de Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen indagatis T. 2. Epiſt. 49. §. 22. & 23. p. 261.

(25) Franc. Boiſſier de Sauvages Noſologia Methodica Gen. & Spec. Cl. 3. O. 1. §. 6. num. 3. p. 315.

(26) Gio. Fil. Ingraſſia Relazione del Peſtifero, e Contagioſo Morbo P. 4. c. 10. Pe-

desima Epidemia, gli accurati Osservatori hanno trovata una gran differenza, ed irregolarità di fenomeni, e di facce di male, secondo i luoghi dov'ella si è distesa, e secondo la diversità de' Corpi malati (27). Tra i molti esempj che ne potremmo addurre, ci contenteremo di rammentare, che Enrico ab Heer (28) ai Bagni di Spà, ed a Leodio nel 1629. osservò, in un' Epidemia Febbrile molto simile alla nostra, che ne' Poveri le Febbri apparivano Putride, o Maligne vere, e ne' Benestanti, e ben pasciuti, diventavano Infiammatorie. Similmente Gottlieb Efraim Ber-

Petrus a Castro Pestis Neapolitana, Romana, & Genuensis A. 1656. & 1657. p. 94; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 409; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1. c. 11. Adnot. §. 3. p. 53; Io. Nicol. Pechlinus Observationum Physicomedicarum L. 2. Obs. 27. p. 242.; Th. Sydenham Observationum Medicarum circa Morborum Acutorum Historiam, & Curationem Sect. 1. c. 2. p. 37; Io. Arbuthnot Specimen Effectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 6. §. 25. n. 67. p. 245; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' indole delle Febbri Maligne, Let. 2. p. 30; Io. Frider. Schreiber Observationes, & cogitata de Peste quae A. 1738. & 1739. in Ukrainia grassata est, Obs. 12. Cons. 13. & 14; Georg. Detharding, & Georg. Hannaeus Disp. de Febribus Eyderostadiensibus Epidemicis c. 3. §. 25. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 257.

(27) V. Gio. Huxham Observationes de Aere, & Morbis Epidemicis T. 2. p. 10.

(28) Observationes Medicae oppido rarae: Obs. 5. p. 74.

Bernero (29) notò, che le Febbri Epidemiche sofferteſi in Duisburg nel 1720., comparvero aſſai varie fra di loro per l'indole, e per gli accidenti, laonde fu neceſſario combatterle con rimedj aſſai diverſi. Altresì il Sig. Dottor Giuſeppe Valdambrini, notò diverſe facce di Febbri, in un' Epidemia che infeſtò la Città, e Campagna di Cortona negli Anni 1744. e 1745. (30). Finalmente il Sig. S. A. D. Tiſſot (31) ſaggiamente riduſſe a tre capi ſeparati, le Febbri Biliose Epidemiche in Loſanna nel 1755., ſecondo la loro forza, ed i loro Sintomi.

In Firenze ſi principiarono a vedere le Febbri Acute, in maggior numero del ſolito, in alcune più popolate Contrade della vaſta Parrocchia di S. Lorenzo (32), doppo le Piogge

(29) Exercitatio Phyſicomedica de Efficacia & Uſu Aeris mechanico in Humano Corpore §. 54. p. 121.

(30) Ragguaglio dell'uſo del Mercurio crudo, praticato nella cura delle Febbri Maligne e Contagioſe in Cortona l' A. 1744. p. 4.

(31) Diſſertatio de Febribus Biliosis Lauſannenſibus.

(32) Eſſe Contrade abitate da numeroſa Plebe, ſono ſtate anche altre volte le prime, o ſole, attaccate da Mali Epidemici, come seguì nel 1682., nel 1693., e nel 1695. *v. Gio. Targioni Tozzetti Alimurgia Tom. I. pag. 101. 107. e 109.* Altresì negl' Anni 1762. e quattro ſeguenti, d' Eſtate, e d' Autunno, ſono ſtate infeſtate da Epidemie di Febbri Paluſtri, dipendenti da eſalazioni di Acque putride ſtagnanti, alle quali nel corrente

ge che dichiararono l' Autunno del 1766.. Si distesero esse maggiormente nei Mesi di Ottobre, e Novembre, sicchè molte se ne contavano anche in altre Parrocchie, e nella circonvicina Campagna; laonde presto se ne riempiè il Regio Spedale di S. Maria Nuova. Quivi, per le ragioni che accenneremo al suo luogo, esse Febbri, mediante la loro moltiplicità, costituirono prima che altrove un' Epidemia parziale, ristretta dentro al recinto dello Spedale, e per colpa dell' Ammosfera di esso, troppo ripiena di Esalazioni Morbose, si comunicarono a parecchi Giovini Studenti di Chirurgia, e di Farmacia, ed a molti Serventi. Si mantennero le cose di un grado uniforme, fino a quasi tutto il Febbrajo 1767.; ma nel Marzo crebbe moltissimo il numero dei Febbricitanti in tutte le Parrocchie della Città, prima però che altrove nelle Case più vicine alle mura, o sopra d' Orti grandi, e ben dominate da' Venti. In esso Marzo adunque si deve fissare l' Epoca dello Stato, o vigore, o colmo più furioso dell' Epidemia Febbrile in Firenze, il quale conti-

nuò

rente anno è stato, d' ordine del Magistrato LL. Illustriss. e Clarissimo, dato l' opportuno scolo, e se n' è veduto subito il buon' effetto, poichè nella scorsa fuocosissima Estate non hanno ripullulato tali Febbri.

nuò con impeto grande, fino a che una dirottissima e fresca, Pioggia nel dì 3. Maggio non inzuppò il terreno. Allora principiò la Declinazione, o il dar la volta dell' Epidemia, e d' allora in poi le Febbri, per la maggior parte, comparvero d' indole meno perniciosa, furono accompagnate da accidenti meno feroci, e meno traditori, e si ebbe la consolazione di vederle più facilmente, ed in numero maggiore terminare in salute. Questo vantaggioso sbassamento dell' Epidemia, si è reso più sensibile dalla Riscaldata in poi, che principiò il giorno di S. Giovanni, ed ha continuato del medesimo tenore uniforme fino a tutto Luglio, e di poi fino alla metà d' Agosto, con una sola interruzione di tre giorni di Frescure, per Piogge burrascose, sebbene i massimi Caldi, ed insoffribili di tutta l' Estate, furono ne' dì 10. 12. 13. e 20. di esso Agosto. Certamente in quelle giornate fuocosissime, è stato scarso il numero de' Morti, e si sono veduti guarire felicemente molti Malati gravi, che ne' Mesi addietro sarebbero inevitabilmente morti.

Nella vicina Campagna, e specialmente nella Pianura Occidentale, cioè nei Popoli di Sesto, Querceto, Settimello, Padule &c.

il corso dell' Epidemia è stato, presso a poco, simile a quello della nostra Città. Fino dal passato Autunno hanno regnato moltissime Febbri Acute nella Città di Prato, e vi si sono accresciute assai di numero in quest' Anno, ma non al segno di poter costituire un' Epidemia. Nella Terra però di Massa di Valdinievole, e nel suo distretto montuoso, si accese l' Epidemia Febbrile verso la metà d' Aprile, e prestissimo si distese con furia grande, assalendo la maggior parte degli Abitatori, in guisa tale che, secondo la Relazione trasmessa al Magistrato LL. Illustrissimo e Clarissimo, dal Signor Dottor Carlo Magnani, si contavano nel dì 6. Maggio 68. Malati dentro a quella piccola Terra, e 60. nella vicina Campagna, ed ascendevano al numero di 24. i Morti in soli 20. giorni. Ciò non ostante, con uguale prestezza si è calmata tanta furia di male in Massa, ed in oggi si sa che vi sono pochissimi Infermi. Qualche numero di Febbricitanti si sente essere in Fucecchio, in Pontadera, ed in Cascina, dalla scorsa Primavera in quà, ma non per anche tale da costituire un' Epidemia. In tutte le altre parti della Toscana sotto a Firenze, grazie a Dio, si gode buona sanità, e se vi sono

Feb-

Febbri Acute, sono Sporadiche, e molto rade.

Non così è seguito nella Toscana Superiore; poichè nella Città di Siena, fino della Primavera dell' A. 1766. si principiarono a vedere Malati di Febbri Acute in maggior numero del solito, fra la Plebe, ma con placido corso fino al Mese di Luglio, nel quale essendo di già ripieno il Regio Spedale della Scala di Poveri del paese, è moltopiù di quelli concorsi in quella Città, dalla Campagna a stuoli immensi, per procacciarsi il vitto col questuare, si attaccarono esse Febbri anche ai Giovini Studenti di Chirurgia, agli Assistenti, Serventi, ed altri Convittori dentro al medesimo Spedale, e suoi Annessi. Si mantenne grande il numero de' Malati di Febbri Putride in Siena fino a tutto l' Autunno; ma d' Ottobre si conobbe senza equivoco, ch' esse Febbri si attaccavano a chiunque troppo lungamente, e senza le debite cautele, si tratteneva per entro all' Ammosfera carica di Esalazioni, procedenti dai Corpi Malati sudici, ed affollati in luoghi ristretti. Al comparire dell' Inverno crebbero di numero, e peggiorarono d' indole esse Febbri Putride (33), sicchè dal Dicembre 1766. in

 poi

(33) Per quali cagioni l' Epidemie riescano più gravi nell' Inverno. v. Ludov. Mercati Praxis Medica: de Febribus Lib. 7. c. 2. pag. 600.

poi, fino al Maggio, fu assai notabile il numero de' Malati, e de' Morti; ma doppo l'Epidemia prese la sua declinazione, e scemando sempre gradatamente il numero de' Malati di questa categoria, e guarendo essi per la maggior parte, si è finalmente estinta, benchè il numero de' Malati, e de' Morti, si sia poi mantenuto non piccolo in Siena, a cagione e di Tossi Convulsive, e di Disenterie, risvegliatevisi nell' Estate, e di Febbri Palustri addossatesi a coloro, che si sono nella Stagione Calda trattenuti in Maremma.

Nella Campagna di Cortona, similmente fino dalla Primavera del 1766. si accesero in gran copia le Febbri Putride, laonde ripienosi straordinariamente di Malati il piccolo Spedale di quella Città, presto si comunicarono nelle Persone che convivevano nel recinto dello Spedale medesimo, o lo dovevano frequentare, o vi abitavano vicino. Così a poco a poco dentro Cortona si formò l Epidemia Febbrile, la quale ebbe il suo Colmo ne' Mesi di Febbraio, Marzo, ed Aprile, e poi gradatamente sbassando di estensione, e di veemenza, si è ancor' essa estinta nel Maggio.

In Montepulciano, e nella Pieve a S. Stefano, si è risvegliata una tale Epidemia contem-

temporaneamente a Firenze, e vi ha fatto un corso presso a poco simile; ma in Arezzo, nel Valdarno di sopra, nel Mugello, nel Casentino, ed a Poggibonsi, si è accesa più tardi, e perciò il suo Colmo succede nella corrente Calda Stagione, ed il suo termine non potrà sperarsi, sennonchè alla Rinfrescata dell' Aria.

Non è però stata la Toscana sola sottoposta a tale disaventura; poichè sappiamo essere afflitte da uguale Epidemia anche le Città di Bologna, di Cesena, di Faenza, di Forlì, di Sinigaglia &c., ed aviamo tutto il fondamento di temere, che non succeda quel ch' è stato osservato in altre consimili Epidemie, cioè ch' ella sia per girare in altre parti d' Italia, e dove prima, dove poi, farvi la sua sfuriata.

Noi ci dispenseremo dal riferire minutamente le qualità, ed i fenomeni delle Febbri Epidemiche, osservatesi in ciascheduna delle accennate parti della Toscana, poichè non differendo esse da quelle che aviamo provato in Firenze, crediamo meglio fatto il trattare di tutte insieme in un solo capo, specificando però le varietà che sono succedute luogo per luogo. Peraltro, affine di formare un' Istoria sincera,

ra, e completa della corrente Epidemia in generale, aviamo fatto il debito uso delle Relazioni particolari, di quel ch'è succeduto Paese per Paese, state trasmesse al Magistrato LL. Illustriss. e Clarissimo. Tali sono, rispetto a Siena, le Relazioni di ciascheduno de' Medici di essa Città, e di due stativi mandati di Firenze, espressamente per osservare lo stato di quell' Epidemia; rispetto a Cortona, quelle dei Signori Dottori Lorenzino Presciani, ed Alberto Pierattini; rispetto ad Arezzo, quella del medesimo Sig. Dott. Presciani; e rispetto a Massa di Valdinievole, e Montevarchi, quelle del Signor Dottor Carlo Magnani.

Ciò premesso, avvertiremo che volendo uno venir' in cognizione delle Cause delle Malattie Epidemiche, se consulterà i tanti Libri degli Antichi Medici, che ne hanno trattato, resterà deluso nella sua inchiesta, e non vi troverà altro che Teorie oscure, contradittorie, e fallaci. Perciò i più sensati moderni Maestri di Medicina, Sydenham, Hoffmanno, e Boerhaave, sono stati costretti a confessare ingenuamente, che la materia, la natura, e l' indole particolare delle Malattie Epidemiche, non si possono spiegare coi dati

che

che fino ad ora si hanno, e che non è ancora stato messo in chiaro per mezzo di Osservazioni accuratissime, ed irrefragabili, da quale sensibile Vizio delle sei Cose non Naturali esse Malattie riconoscano la loro origine (34). Quindi ci giova sperare, che saremo benignamente scusati, se non ci riuscisse di svelare, e porre in chiara luce le vere Cause delle Correnti Febbri Epidemiche, conforme ci vien comandato.

Noi aviamo imparato da Ippocrate (35), che *Morbi de repente non accidunt Hominibus, sed paulatim collecta materia morbifica, subito se produnt*; e che *Morbi* (36) *partim ex vivendi ratione, partim etiam ex Spiritu, quem vivendo trahimus, proveniunt*. Perciò crediamo necessario per il nostro assunto, di dare un' occhiata anche lontana sulle qualità degli Alimenti in genere, usati dagli Abitatori della Toscana, e sulle Costituzioni dell' Aria, che hanno predominato in essa da qualche tempo in quà, per scoprire le alterazioni

(34) Th. Willis de Febribus L. 12. p. 145.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica: Morb. Classes, Cl. 3 § 241. & 243.; Alex. Benedictus de Pestilentia c. 12. p. 518.; Gio. Filippo Ingrassia Relazione del Pestifero, e Contagioso Morbo p. 25. e. 50.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 1. §. 305.

(35) De Diaeta L. 1.

(36) De Natura Hominis p. 228.

ni, che indi possono esser seguite nella buona Economia Animale, e le Disposizioni Morbose, che ne possono esser derivate ne' Corpi Umani,

Ell' è adunque cosa notoria, che dal dì 20. Novembre 1763. in quà, fino alla Ricolta del corrente Anno 1767., la Toscana non ha potuto ricavare dal suo Terreno, sennonchè scarsi, e mal condizionati Prodotti di Vegetabili, per Alimento de' suoi Abitatori. La notte di esso giorno 20. Novembre, come ognuno si può ricordare, doppo un Autunno deliziosissimo e tiepido, venne repentinamente, con Venti di Mezzogiorno, un Nevaio furioso, ed immenso, che danneggiò molto gli Ulivi (onde nel seguente Anno si scarseggiò d' Olio) ed incolse, e disertò gli Erbaggi quasi tutti degli Orti, che dovevano servire nel successivo Inverno per alimento degli Uomini, e specialmente de' Poveri. Ed ecco la prima epoca funesta e memorabile di Cattiva Nutrizione, principiata a farsi nella Plebe, per la mancanza fino a Primavera inoltrata degli Erbaggi, tanto a lei salubri, e necessarj (37), ma ridotti in quell' In-

(37) V. Antonio Cocchi del Vitto Pittagorico; Angelo Zulatti Lettera sopra le Riflessioni di Gius. Ant. Pujati sul

Inverno troppo scarsi, e per conseguenza di prezzo eccessivo. Si aggiunga che nel 1762. era stata scarsa ricolta d' Olio, e scarsissima quella del Vino, sicchè i prezzi di questi due generi importantissimi per la Plebe, riuscirono troppo alti. L' Inverno del 1763. era stato freddissimo, abbondante di Nevi, e talmente lungo, che appena alla fine di Maggio si distinse la Primavera. Essa Primavera poi fu Nuvolosa, e Piovosa, con grandi Nebbioni, sicchè il Grano infradiciò sul fiorire, o non granì sennonchè dal mezzo della Spiga in sù, e fu pessima Ricolta, che cagionò qualche Carestia nel rimanente di quest' Anno, e maggiormente nel seguente, fino alla nuova Ricolta. Si voltò poscia il tempo al Caldo, ed all' Asciuttore, di maniera che l' Estate fu caldissima, fino al dì 4. Settembre, e la Siccità fu così grande, che la Campagna patì molto, e non vi fu Erba per i Bestiami. Per colpa

sul Vitto Pittagorico; Androphili Asclepiadei Liber, c. 16. p. 59. Notisi che Gio. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Lect. 2. p. 245. con frivole ragioni biasima l' uso grande, che gl' Italiani fanno di Vegetabili, quando la ragione, e l' esperienza fanno vedere, ch' è sommamente salubre; e soprattutto le Frutte, sono nuocive solo per la quantità eccedente che uno ne mangi: v. Franc. Redi Opere T. 4. pag. 420.

colpa di queste irregolarità di Stagioni, caderono quasi tutte le Frutte appena allegate, non vi fu Ghianda, male allegarono i Castagni, e la ricolta del Vino riuscì scarsissima, onde fu necessario il far venire della Pipiona, la quale non riuscì tutta di lodevole qualità. Quanto stentasse la Poveraglia, e mal si nutrisse nell' Inverno, per la mancanza, o per i prezzi troppo alti del Grano, delle Castagne, delle Frutte, e del Vino, fino alla Ricolta del 1764, ognuno se lo può immaginare. Si aggiunga che per supplire a tale Penuria, furono smerciate tutte le Spazzature de' Granaj, e tutti i Fondi anche imputriditi delle Fosse, e Buche; e molto Grano fatto venire di fuori, era vecchissimo, ed in parte guasto. Esso Anno 1764. cominciò con Freddi asciutti, che seguitarono per tutto Marzo, con grandi Nevi alla Montagna, e fieri Venti, e la ricolta dell' Olio fu scarsissima. All' apparire della Primavera, per colpa dell' umidità dell' Anno antecedente, morirono moltissime Pecore. Le Ricolte del Grano, e delle Biade furono sotto la mediocrità, quella del Vino fu ragionevole, e le Frutte d' Estate furono in quantità grande; ma la Ricolta

colta dell' Olio fu scarsa. L' Autunno fu tutto piovoso, e fu medesimamente piovoso l' Inverno, fino quasi alla metà del Marzo 1765., nel qual tempo poco si sentì il Freddo, ed appena una volta fu diacciato. I Grani seminati soffersero del danno per il troppo Umido, massimamente ne' Piani, e di Marzo erano molto piu avanti di quel che comportava la Stagione. La mattina de' 14. Aprile, fralle ore due e le 4. avanti il Mezzogiorno, seguì la memorabile dannosissima Brinata, la quale nelle più fertili Campagne della Toscana bruciò gli occhi delle Viti, dei Peschi, dei Fichi, dei Noci, e dei Mori, e nelle Montagne le tenere messe de' Castagni, de' Faggi, e delle Querci. Con questo momentaneo, ma terribile Flagello, cospirò in esso Anno alla rovina dei Prodotti della Terra, la spostatura, ed irregolarita mostruosa di Stagioni che si soffersero. Imperocchè avemmo la Primavera nell' Inverno, l' Inverno nella Primavera, e la Primavera nell' Estate, e la vera Estate non si principiò a manifestare, sennonchè il dì 13. Settembre, non si essendo potuta chiamare Estate avanti a quel giorno, perchè dal Giugno in poi furono

quasi

quasi sempre o Piogge, o Nebbioni, o Venti, o Frescure. Per colpa della Brinata, e de' Nebbioni principalmente, non allegarono Frutte, nè Uva, nè Ulive, nè Castagne, nè Ghiande, nè Fagiuoli, e fu poi pessima Ricolta di tutto, fuori che della Saggina, e del Grano Siciliano. Peggiorarono anche le Ricolte, perchè le grandi, e fresche Piogge del Luglio, impedirono la battitura, e la fecero differire all' Agosto, sicchè il Grano nacque nelle Biche, e moltissimo ne andò a male, e si guastò, e riuscì di poca durata. Queste infelici, e mal condizionate Ricolte, e massime la mancanza delle Frutte, del Vino, dell' Olio, e delle Castagne, furono di sommo pregiudizio all' Individuo Umano, moltopiù perchè la perversa costituzione delle Stagioni, doveva indispensabilmente aver non poco turbata la buona Economia Animale. Comparve in scena l' Anno 1766. con un Freddo acutissimo, che si mantenne fino a qualche giorno del Febbraio, e bruciò gli Erbaggi degli Orti, e danneggiò assaissimo i Carciofi, e gli Ulivi: abbrustolì inoltre i Grani, e le Fave, e gli tenne sotto molto più del dovere, senza che se ne provasse il buon effetto dell' acce-

stire

stire. La Primavera fu in principio bellissima, e tale che da molti Anni non se n' era provata una simile, e le Piante tutte si messero in moto vivace, e principiarono una vigorosa Vegetazione; ma dal dì 21. d' Aprile in poi, il tempo si gettò all' umido, e continuò fino al primo di Maggio; dipoi fino ai 18. di Luglio non provammo una giornata interamente buona, perchè quasi tutte comparvero con folta e fresca Nebbia sulla mattina, e furono sottoposte nel restante a repentine, ed impetuose vicende di Nuvolo, di Sereno, di Sciroc chi affannosi, di Marini freschi, di Libecci tempestosi, di finestrate di Sole cuocente, e di Piogge ora dirotte, ora leggiere. In tale sregolatissima Stagione, la Ruggine comparsa in varj giorni in copia immensa, portò via quasi tre quarti della sperata ricolta di Grano in tutta la Toscana, ed in quasi tutta l' Italia, e quel ch' è peggio, cospirarono ai danni delle Campagne, anche la Volpe, il Carbonchio, la Melata, ed una varietà e quantità immensa di malvagi Insetti, che ci diminuirono in gran parte l' importante ricolta delle Biade Serotine (38). Il

(38) V. Gio. Targioni Tozzetti Alimurgia T. I. Par. 5.

di 18. di Luglio principiò un furioso Solleone, e si mantenne per 29. giorni continui; dipoi il tempo si gettò al Fresco, ed all' Umido, e la ricolta del Vino, e delle Frutte fu scarsa, più scarsa quella delle Ulive, e meno che mediocre quella delle Castagne.

Ecco come nel corso di quattro Anni continui, una gran parte degli Abitanti della Toscana è stata costretta a nutrirsi poco, e male, stante la mancanza, e l' alto prezzo de' Prodotti della Terra. La Plebe poi, e specialmente quella di Campagna, ha sentito più grave il peso delle Carestie. Ognuno si persuaderà facilmente di quanto pregiudizio sia stata per la Sanità de' Poveri la scarsità, e la qualità non sempre perfetta del Pane. Si aggiunga a questa la scarsità de' Marroni, e delle Castagne, che fanno un grandissimo, e sostanzioso ripieno, e si considerino le poche Ricolte di Biade, e gli alti prezzi delle Civaie, e poi si giudichi come si possa essere sfamata la Povera Plebe? Si aggiunga la mancanza, o scarsità degli Ortaggi, periti per i Diacci, o per gli Alidi eccessivi, o per altre ingiurie dell' Aria, e si calcoli anche la scarsi-

tà,

tà, la poco buona qualità (39), e la poca durata delle Frutte, sì Staterecce, che Vernine, e si conoscerà quanto poco salubre dev' essere stato il Chilo formato dalla maggiar parte de' Poveri, con quasi soli Seccumi, e senza Vegetabili Freschi, attemperanti, saponacei, ed antisettici. Si faccia riflessione a quanto saggiamente ha avvertito l' Accuratissimo Pringle (40), circ' alla salubre ed Antisettica qualità delle Frutte, e degli Erbaggi Freschi, in preferenza de' Farinacei, e de' Seccumi, e si resterà facilmente persuasi, di quanto sia valutabile l' accennata scarsità, nel conto delle Cause della corrente Epidemia. La mancanza altresì, ed il prezzo troppo alto dell' Olio, ha fatta deteriorare la condizione delle meschine Vivande della Plebe, perchè non le ha potute condire a sufficienza, e rendere meno disgustose, e più facili alla Concozione. Soprattutto fatale è stata per i Poveri la continuata scarsezza del Vino Oligoforo, o

(39) La mancanza degli Ortaggi per esser stati bruciati dal Freddo, fu messa in conto fra le cause dell' Epidemia di Febbri Biliose di Losanna, dal Sig. S. A. D. Tissot, Dissertatio de Febribus Biliosis p. 2.

(40) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 4. p. 65. P. 3. c. 6. §. 6. p. 217.

Basso, specialmente nell' Estate, ed il non se lo esser potuto coi loro scarsi guadagni quotidianamente comprare. Certamente nella Toscana, per inveterata consuetudine, il Vino ai Poveri serve per sostanzioso Alimento, e per risparmio d' una parte di Alimenti d' altro genere (41), e fa sì che le loro Viscere Naturali, con esso Vino, e con una più discreta porzione di meschini Cibi, facciano una sufficientemente buona Chilificazione, e formino un Sangue sano e spiritoso. Finite che furono di farsi nell' Autunno del 1766. le Ricolte di Biade di Vino, di Frutte, e di Castagne, si rese sensibile a tutti, ma gravissima ai Poveri, la Carestia, soprattutto alla comparsa del Freddo, che principiato alla metà di Dicembre, diventò il dì 2. Gennaio 1767. insoffribile, con Nevi e Diacci grandissimi, e si mantenne tale per 11. giorni continui. Da questo tempo, insino a che non si poterono avere i nuovi Erbaggi, ed i Frutti di Primavera, patì molto di Fame la Poveraglia, e fu costretta a nutrirsi di quasi soli Seccumi, e questi pochi, e mal condizionati.

Sarà

(41) Per conferma di ciò, serva il sapere, che i prezzi bassi de' Vini, presso di noi, tengono bassi anche quelli del Grano, e degli altri Viveri, è viceversa.

Sarà facile adunque il comprendere dal fin quì esposto, che per il corso di quatro anni continuati, i Poveri hanno mangiato poco e male, onde si sono emaciati, e spossati di forze, hanno aggravate le Viscere Naturali di Putrida Zavorra, ed hanno infettata la Massa del Sangue con particelle incongrue, e putrescibili, o settiche, le quali a guisa de' Veleni a tempo, hanno poi manifestata la loro prava indole, e cagionato tanti funesti effetti. Saviamente Federigo Hoffmanno avvertì (42), che le Annate, nelle quali si ottengono copiose Ricolte di buoni e perfetti Prodotti della Terra, riescono anche salubri per gli Uomini, e scarse di Malatttie. Facilmente se ne intende la ragione, e s' intende ancora perchè le Annate, nelle quali, per colpa di Stravaganze di Temporali, le Ricolte riescono scarsissime, e di non buona qualità, sieno tanto abbondanti di Malattie Sporadiche, e spesso anche di Epidemiche (43). E' antichissimo il Proverbio, che *la Peste* (col qual nome generico intendevano gli Antichi qualunque sorta d' Epidemie;

(42) Disert. de Temporibus Anni insalubribus §. 22.

(43) V. Isbr. de Diemerbroeck de Peste L. I. c. 9. Adnot. §. I.

mie (44)) *è sorella della Fame*, e l' altro: *doppo la Fame, viene la Peste*: μετὰ τὸν λιμὸν ὁ λοιμός. Ciò si verifica non tanto perchè nelle gravi Carestie la Povera Gente, stimolata dall' arrabbiata Fame, che da Livio fu chiamata *ultimum supplicium humanorum*, si trova costretta a cibarsi scarsamente, e di Alimenti per loro natura insalubri; quanto ancora perchè le Cause Meteoriche produttrici delle Carestie, rendono insieme gli Alimenti di qualità non lodevole, o poco sa-

(44) Laur. Scholz a *Rosenaw* in Consil. Med. Part. 2. p. 130. ex Galeno in 3. Epidem. Comm. 3; Taubmannus in Comm. Plaut. Schol Act. 4. scaen. 3. c. 2.; Io. Bapt. Donius de Restituenda Salubritate Agri Romani p. 15. Che cosa significhi *Peste*, secondo Galeno, v. Lucae Ant. Portii Opuscula p. 136. *Pestis nomen perniciosis rebus genericum*. Hier. Cardin. Gastaldius de Avertenda & Profliganda Peste c. 247 p. 629. Ciò era necessario avvertire espressamente, affinchè qualche Lettore, vedendo che noi aviamo fatto frequente uso in questa Relazione, di varii Scrittori Medici, che hanno trattato espressamente della Peste, e de' Mali Pestilenti, e Maligni, non si supponga, che noi crediamo nel nostro Cuore stata Pestilente la Malattia, che aviamo intrapreso a descrivere, sebbene non l' aviamo caratterizzata per tale. Chiunque Medico sa benissimo, senza che noi lo ricordiamo, che le Malattie Febbrili Pestilenti, le Maligne, e le Semplici e Benigne, non differiscono fra di loro sennonchè per gradi, secondo i quali cangiano denominazione. v. Io. de Concoregio in Summula de Curis Febrium pag. 69.; Nic. Massa de Febre Pestilenti c. 1. p. 4; Ludov. Mercatus Praxeos Medicae, de Febribus L. 7. c. 2. pag. 597.; Io. Helfr. Iungken Praxis Medicae p. 820. Perciò i Me-

salubre. Baldassar Pisanelli (45) scrisse: *Può similmente la Pestilenza procedere dalle qualità attive o passive, intollerabili e rabbiose, secondo la natura del tempo dell' Anno, le quali corrompono le Biade, gli Arbori, le Piante, e per conseguenza gli Animali che l' usano*. Anche Stef. Franc. Geoffroy avvertì: *Qua enim calamitate Segetes Syderatas, & Annonae Caritatem querimur, eadem Pestem invehi iure pertimescendum* (46). Galeno poi (47) ci ha lasciata una tragica pittura de' tristi effetti, prodotti nella Poveraglia del vastissimo Impero Romano, per colpa degl' insoliti e cattivi Alimenti,

Medici si trovano costretti a studiare le Malattie su' Libri che ne trattano espressamente, benchè non sempre i loro titoli sieno giusti, e sanno fare le dovute limitazioni, e precisioni, secondo i gradi, ed i fenomeni delle Malattie, che hanno fra mano. Così noi da alcuni Autori che trattano della Peste, e delle Malattie Pestilenti, aviamo solamente, ed in fretta, preso in presto quel tanto che poteva giovare per schiarire la natura, e gli accidenti delle Febbri provatesi Epidemiche in Toscana nel presente Anno, benchè non sieno esse nè punto, nè poco Pestilenti.

(45) Discorso sopra la Peste P. I. c. 2. p. 11.

(46) Quaestio Medica, an Aqua saviente Peste prophylaticon eximium? in ejus Tractatus de Materia Medica T. I. pag. 166.; v. Hier. Card. Gastaldi de Avertenda & Profliganda Peste c. 249. p. 666. c. 250. c. 257. pag. 755. & 757.; Barthol. Mesny Differt. ou l' on examine la cause des Maladies Epidemiques, qui regnent dans le Villages des Duchés de Lorraine, & de Bar p. 33.

(47) De Succorum bonitate & vitio c. 1.

ti, e per lo più d'Erbe salvatiche, le quali fu costretta ad usare in tempo di Primavera, per una gravissima Carestia. Il cattivo sugo formato da tali Alimenti, si sfogò in molti alla Cute, per mezzo di Efflorescenze di vario genere, e più o meno diuturne. *At sine Cutaneis Affectibus*, dice Galeno, *Febres plurimae viguere, quas ipsas tum Alvi Recrementa sequebantur graveolentia & mordacia, Intestinorumque Difficultates, & Tenasmos postremo afferentia, tum acres Urinas, atque eas graviter olentes, quae quorumdam Vesicam exulcerarunt. Iam nonnulli diiudicati sunt Sudoribus, iisque ipsis maleolentibus, Abscessibusque putredinosis. Quibus nihil horum accidit, interiere omnes, aut cum manifesta Ulceris unius alicuius Phlegmone, aut ob vehementem, & Malignam Febrem. Quumque Medici nonnulli paucis omnino quibusdam Sanguinem mittere auderent Morbi initio (siquidem non iniuria remedii huiusce usum reformidabant, ob virium iam tum antea imbecillitatem) nulli eorum animadverti Sanguinem profluisse probum, qualem videmus de Sanorum corporibus profluere, sed aut plus iusto rufum, aut nigriorem, aut serosum nimis, aut acrem. Quosdam vero, presertim moribundos, etiam cum Febribus,*

bus, Symptomata invaserunt Mentem affligentia, cum Vigiliis una, altoque Sopore, quem Cataphoram nominant. Perciò il medesimo Galeno (48) saviamente conclude: *ob eam igitur causam, omnibus pravi succi Eduliis abstinendum censeo, etiamsi ea quibusdam concoctu sint facilia; nobis enim non advertentibus, pravus Succus ex ipsis post longum tempus in venis colligitur, qui postea exiguam ad Putredinem occasionem nactus, Febres Malignas accendit.* Non è il solo esempio di Malattie sterminatrici di Popolazioni intiere, che hanno avute per Causa le Carestie, quello descritto da Galeno. Moltissimi altri se ne trovano, messici in vista da Fabio Paolini (49), da Teodoro Zuingero (50), da Giovanni Bruyerino (51), da Gir. Cardano (52), da Giulio Palmario (53), da Gerardo Colomba (54), da Vettorio Trincavello (55), da Andrea Gallo (56), da

(48) De Alimentorum facultatibus L. 2. c. 6.

(49) Commentar. in Thucicydidis narrationem de Peste Atheniensium Lib. 2. p. 576.

(50) Theatrum Vitae Humanae vol. 2. Lib. 6. p. 429. & vol. 3. Lib. 2. pag. 654

(51) De Re Cibaria Lib. 1. Cap. 11.

(52) De Providentia ex Anni Constitutione pag. 629.

(53) De Morbis Contagiosis Lib. 6. de Febre Pestilenti cap. 3 pag. 364.

(54) De Febris Pestilentis Cognitione, & Curatione Lib. I. Disp. 1. c. 4.

(55) Operum T. I. Explanatio in 1. Galeni Lib. de Differentiis Febrium c. 3. p. 13.

(56) Fascis de Peste, Fascic. 3. p. 29.

da Carlo Galli (57), da Giuſ. Quercetano (58), da Lazzero Riverio (59), da Daniel Sennerto (60), da Pietro a Caſtro (61), da Carlo Avanzio (62), dal Cardinal Gaſtaldi (63), da Pietro Michel Cagna (64), da Michel Gerbezio (65), da Criſtiano Michel' Adolfo (66), da Federigo Hoffmanno (67), da Lodovico Antonio Muratori (18), dal Sig. Dott. Bartol. Meſny (69), ed anche dal Dott. Giovanni Targioni Tozzetti (70).

Non vorremmo però che da quanto aviamo fin quì ſinceramente eſpoſto, qualcheduno ſi deſſe a credere, che in Toſcana foſſe ſpenta

(57) De Febribus Peſtilentibus ac Malignis Tract. I. cap. 4. p. 5.

(58) In Peſtis Alexicaco c. 4. p. 98.

(59) Praxeos Medicae Lib. 7. c. 1. p. 627.

(60) De Febribus L. 4. c. 2. p. 797.

(61) Peſtis Neapolitana &c. pag. 47.

(62) In Notis ad Io. Bapt. Fierae Coenam p. 56.

(63) De Avertenda & Profliganda Peſte cap. 210. pag. 672. cap. 250. & 253. p. 702.

(64) Tractatus de Peſte P. 1. c. 3. p. 62. c. 4. pag. 109.

(65) Chronologiae Medico-practicae Ann. 2. §. 102. pag. 183.

(66) Diſſertatio de Tunica Inteſtinorum Villoſa §. 13. inter ejus Diſſertation. p. 535.

(67) Diſſert. de Peſte ejuſdemque curandi ratione §. 15.

(68) Della pubblica Felicità Cap. 18. pag. 260.

(69) Diſſertat. ou l'on examine le cauſe des Maladies Epidemiques, qui regnent dans les Villages des Duchés de Lorraine, & de Bar p. 33. & 34.

(70) Ragionamento ſopra le Cauſe, e ſopra i Rimedj dell' Inſalubrità d'Aria della Valdinievole §. 85. pag. 383.

spenta la Carità verso de' Poveri, e che sieno essi stati lasciati senza soccorso, in preda alla fame ed allo stento. Se questa bella Provicia si è sempre distinta sopra le altre nel sovvenire i Bisognosi in tempi di Carestie (71), ed è stata anche d' esempio ad alcune, per la moltiplicità ed utilità de' Pii Istituti, e Stabilimenti a prò de' Poveri di Cristo, in questi quattro anni, e specialmente nell' ultimo, ella si è veramente segnalata nell' esercizio delle Opere di Misericordia Corporale. Chi non si è trovato nel Paese, non potrà mai credere quanto sia enormemente grande la somma delle Limosine d' ogni genere, state per tutto dispensate dagli Ecclesiastici, e dai Secolari facultosi, per sostentamento degl' Indigenti senza numero; quanto si sieno disastrati i Patrimonj de' Luoghi Pii Laicali in raccettare, alimentare, e curare stuoli immensi di Poveraglia; e con qual fervore, e dispendio, sieno stati o ampliati gli antichi Caritativi Istituti, o stabiliti de' nuovi, per soccorso della Plebe bisognosa. Certamente ognuno ha fatto quanto mai ha potuto, per sollevare il Prossimo dalla miseria, e dalla fame;

(71) V. la Cronica Meteorologica della Toscana, nel T. 1. dell' Alimurgia del Dottor Gio. Targioni Tozzetti.

fame ; anzi il tanto ch' è stato fatto, sembra che abbia dato incentivo a qualche porzione della Plebe Urbana, e Rustica, di fingersi più bisognosa di quel che veramente non era, ed abbandonare i consueti lavori e mestieri, per darsi a questuare, e senza durar fatica, vivere a spese d'altri. Non avrebbe però mai potuto la pietà de' Toscani facultosi, supplire all' indigenza degl' innumerabili Poveri questüanti in pubblico, ed in segreto, se il Signore Iddio per sua misericordia, appunto nei tempi più calamitosi, non avesse felicitato la Toscana, colla presenza di un Sovrano Generosissimo, la cui principal mira è la salvezza de' suoi Popoli. Questo Augusto Principe, anzi Padre Amorosissimo, con savissimi Regolamenti, con Indulti, ed Esenzioni delle quali non si troverà così facilmente esempio, e con dispendio immenso del suo Regio Erario, ha scampato dal morirsi di mera Fame un numero incredibile di Poverelli, ha fatto comparire l' Abbondanza in mezzo ad un' orrida Carestia, ed ha facilitato alla minor parte de' suoi Sudditi, i mezzi per esercitare la Carità verso della maggiore, e bisognosa. Ciò non ostante, convien confessare che gl' Individui de' Poveri avevano

mol-

molto patito avanti al dì 13. Settembre 1765., faustissimo, e sempre memorabile per la Toscana, come epoca di Ristabilimento della sua Felicità; e molto anche hanno patito doppo per le ingiurie dell' Aria, e per la mancanza degli Alimenti, e massime coloro che sono stati più sofferenti, o meno importuni, o vergognosi in manifestare il loro bisogno, o che erano fuori di vista, ed in luoghi troppo nascosti, e remoti dalle Città, e dalle Terre. Le ragioni per le quali i Poveri seno stati più sottoposti alle correnti Febbri Epidemiche, si possono vedere presso Federigo Hoffmanno (72); e perchè fra essi più abbiano patito quelli di Campagna, ce lo spiega Bernardino Ramazzini (73).

Anche le Persone Facultose, benchè nelle medesime quattro annate sembrino essersi ben nutrite, con fufficiente copia, ed apparentemente buona qualità di Alimenti, ciò non ostante, ancor' esse hanno, senz' accorgersene, e senza potersene guardare, succhiato un Veleno

(72) Dissertatio de Putredinis Doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu §. 24. V. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 2. p. 14. Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nell' intero corso dell' Anno 1764. §. 289. 300. e seg.

(73) De Costitutione Anni 1690. §. 52. & 53.

leno a tempo, procedente dalla non ben digesta, e poco salubre qualità degli Alimenti medesimi. Imperciocchè tutti quelli che sono stati presi dalla vasta Classe de' Vegetabili, prodotti dal Terreno medesimo della Toscana, dal 1763. in quà non si possono riputare come perfettamente condizionati, ma tutti quanti hanno o poco, o assai patito, e deteriorato di condizione, per colpa o di Brinate micidiali, o di Ruggini, e di Melate funeste, o di Nebbie, Piogge, e Frescure lunghe ed intempestive, o di grandi Alidori, o d'Insetti devastatori. Gli Animali, essendosi ancor'essi dovuti pascere di Vegetabili magagnati, e non sani, devono necessariamente aver somministrato un nutrimento meno salubre del solito, a chiunque se n'è servito per alimento. E' notabile a questo proposito, quel che avverti Galeno (74) cioè: *Voco autem prava Cibaria, tum ea quibus hoc ipsum a natura est insitum —— & praeterea quae natura quidem optima sunt, sed ob quosdam putrefactionis modos aequale praedictis, aut maius aliquod vitium contraxerunt, veluti Frumenta, Hordea, atque omnes aliae Fruges, quae ad usum Cibi assumuntur; quarum nonnullae temporis*

(74) De Differentiis Febrium L. 1. c. 3.

poris longitudine ad putrescibilem ducuntur dispositionem ; aliae quoniam male repositae fuerint , situ replentur ; quaedam verò & in primo ortu Rubigine depravantur . Tales Cibos hodie quoque , urgente Fame , plures coacti comedere , nonnulli quidem a Putridis , ac Pestiferis Febribus interierunt , nonnulli autem Pustulas , instar Scabiei ac Leprae , in corpore contraxerunt . A questa calzantissima Autorità si può aggiugnere, ch' è stato osservato che la Segale maturata con Temporali Umidi e Piovosi, non rende per mezzo della fermentazione tanta copia di Spirito , nè dà Pane tanto salubre , e ristorativo , quanto quella che si raccoglie in annate asciutte (75) . Oltrediciò ognuno ha potuto col paragone conoscere , quanta maggior quantità , e più preziosa qualità di Pane , si ricavi da una misura di Grano ricolto in quest' anno , di quel che non si ricavò dal ricolto nell' anno passato , e da quello statoci portato per Mare , o di Pelago , come si diceva in antico .

Non è un nostro supposto , che gli Alimenti di qualità non lodevole , e non ben digesta , e specialmente i Grani guastati in prima generazione-

(75) Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicæ Tom. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. §. 9.

nerazione, o per mala Conservazione, possano esser cagione di Malattie Epidemiche; molto più se di essi Grani ne sia fatto uso lungo, in Pani mal condizionati, e mal cotti, come pur troppo è seguito in alcune parti della Toscana più fuori di mano. Aviamo dalla nostra un numero grande di Autori rispettabilissimi, che fissano tale cattiva qualità di Alimenti per causa o univoca, o congiunta di Malattie sterminatrici di Popolazioni intere (76). Segnatamente Pietro Salio Diver-

so,

(76) Alex. Massaria Practicæ Medicæ L. 7. c. 24. p. 423.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 1. c. 6. p. 45.; Jo. Ant. Saracenus de Peste: Præcaut: p. 155.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. pag. 194. & 196. Joann. Andr. Gallus Fascis de Peste Fascic. 3. p. 35.; Giuseppe Mugino Trattato breve sopra la preservazione e cura della Peste p. 14.; Jac. Hollerius de Peste p. 71.; Ant. M. Parolino Trattato della Peste P. 1. c. 2. p. 15.; Nic. Piso de Febribus c. 16. p. 953.; Barthol. Galesius Epistola super Morbo hisce temporibus grassante p. 4.; Hier. Card. Gastaldus de Avertenda & profliganda Peste c. 259. p. 771.; Bern. Ramazzinus in Dissertatione de Costitutione A. 1690. §. 31.; Frid. Hoffmannus in Dissertatione de Peste, eiusdemque Curandi ratione §. 15.; Christianus Mich. Adolphus in Dissertat. de Incolatus Montani Salubritate §. 9. p. 126., §. 10. p. 128.; Lodov. Ant. Muratori della Pubblica Felicità c. 29. pag. 4. 54. e 455.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 6. p. 209. e 212; ed altri raccolti da Gio. Targioni Tozzetti nel Ragionamento sopra le cause e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole §. 85. p. 383. e seg.

ſo, trattando delle differenti cauſe dell' Epidemie ſcriſſe: *Ad primum genus* (cioè dell' Eſterne) *reducuntur omnia Cibaria quae vitiatam habent naturam, quaeque corruptionem aliquam, vel putredinem ſenſere, ſicuti Frumenta, Legumina, Cerealia omnia Semina quæ Rubiginem paſſa ſunt, & quae quoniam vel male recondita fuere, ideo contraxere labem aliquam: ſicuti etiam Carnes diutius mactatae, vel quae eorum ſint Animalium, quae non gladio, ſed vi Morbi interempta ſunt, aut quae ſaltem Morbida fuerint; Fructus etiam Horarii, vel alterius generis, qui corruptionem ſenſerint, vel ad eamdem ſint proclives, vel qui ſaltem facile in pravum convertantur ſuccum: conſimiliter etiam omnia, quae in Hominis Alimentum veniunt, dum eadem haec patiuntur, Peſtilentis Febris cauſae eſſe poſſunt. Ad hoc idem genus referatur omnis vitiatus Potus, ſive hic ſit Vinum corruptum, & qui labem aliquam ſenſerit, ſive ſit Aqua, quae hoc idem paſſa ſit &c.* A quanto avvertì Pietro Salio (77),

D Diver-

(77) De Febre Peſtilenti c. 11. p. 62.; V. Hier. Magii Variarum Lectionum L. 4. pag. 173.; Joann. Bruyerini de Re Cibaria L. 13. c. 8. pag. 533.; Sebaſtiano Cantera Saggio ſul le Malattie dell' Anno 1764. Art. 2. p. 9.; Michel Sarcone Iſtoria ragionata de' Mali oſſervati in Napoli nel 1764. §. 18. 60. 291. 292. e 295.

Diverso, circ' ai nocumenti delle Carni d' Animali o non sani, o pasciuti di sostanze Vegetabili non salubri, si può aggiugnere ciò che notarono Monsignor Gio. M. Lancisi (78); Federigo Hoffmanno (79); Crist. Mich. Adolfo (80); Giuseppe Antonio Pujati (81); ed il Signor Dottore Bartolomeo Mesny (82).

Per supplire alla mancanza continuata delle Grasce del Paese, ci sono veramente stati portati di fuori, e da ogni parte, in copia grande e Grani, e Biade, e Vini, ed Olii; ma fra tanti generi, venutici da tante diverse mani, ve ne sono stati certi di qualità poco buona, troppo vecchj, e patiti, ed alcuni anche viziati, e corrotti a tutta sostanza, i quali a dispetto delle Savissime Leggi, e della Vigilanza del Provido Governo, sono stati clandestinamente introdotti, e smerciati den-

(78) De Noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 2. c. 3. §. 18. pag. 284.

(79) Dissertatio de Origine & Natura Pestis §. 20.

(80) Dissertatio de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 21. p. 39. & 40. & Dissertatio de Incolatus Montani Salubritate §. 11. pag. 130.

(81) De Morbo Naroniano Sect. 2. c. 9. §. 9.

(82) Dissertation ou l' on examine la Cause des Maladies Epidemiques, qui regnent dans les Villages des Duchés de Lorraine, et de Bar p. 38.; V. Fabii Paulini Comm. in Tucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 1. pag. 370.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 173.; Marcus Gerbezius Chronologiæ Medicopracticæ A. 3. §. 84., & Intricati Extricati Medici p. 20.

dentro allo Stato, e poi fatti sotto diverse forme entrare in Corpo alla Povera Gente, e forse ancora ai Ricchi. Fra i Generi del Paese, altresì ve ne sono stati molti de' patiti, e corrotti, i quali nientedimeno hanno trovato smercio, ed impiego, senza eccezione di Vagliatura, di Fondi di Buche, di Loglio, di Punteruoli, di Tonchj; e dell' Olio si è venduta per fino la Morchia, e del Vino la Fondata ma quel ch'è peggio, è stato tagliato, affatturato, ed acconciato, Dio sa come, molto Vino, per farlo crescedi quantità, e di prezzo. Da tali ree sostanze, non si può sperare che siasi ricavata una lodevole, e salubre Nutrizione: per lo contrario vi ha forte ragione di apprendere, che a poco a poco nei Corpi della maggior parte degli Abitanti nella Toscana, per essa non buona Nutrizione, siasi formata, ed ammassata una quantità più o meno notabile di Umori Viziosi di vario genere, capaci di alterare, ed offendere o prima o poi la Sana Costituzione dei medesimi Corpi; moltopiù perchè le Stravaganze, ed Intemperie delle Stagioni, col troppo spesso sconvolgere la buona miscela, e temperatura de' Liquidi, scomporre la debita elasticità de' Solidi, e turbare

o frastornare le necessarie Evacuazioni sensibili ed insensibili, hanno impedito che tali Umori viziosi avventizj possano essere domati, corretti, ed in tempo evacuati, mercè del Meccanismo degli stessi Corpi, e colle Forze della Vita.

Per vero dire, lo Stento, e lo scarso e poco buono Alimento usato dalla Poveraglia Urbana e Rustica, negli scorsi quattro anni di Penuria, non si possono assegnare, ed accusare per sola Causa generale, ed univoca della corrente Epidemia, giacchè si sono vedute ammalare, e morire con uguale, e forse maggiore precipizio, tante Persone Ricche, ed abbondantemente pasciute. Bisogna adunque confessare, che vi è stato Θεῖον τὶ, secondo l' espressione Ippocratica (83), cioè un' altra Causa congiunta, ma più generale, e ma-

(83) V. Anutii Foesii Oeconomia Hippocratica p. 163.; Petrus Forestus Observationum & Curationum Medicinalium L. 6. Schol. ad Obser. 1.; Guiliel. Ballonius Consiliorum L. 1. Consil. 58. pag. 248.; Petr. Michael Cagna de Peste P. 1. cap. 4.; Felicianus Betera de Cunctis Humani Corporis Affectibus, Maligna scilicet, & Deleteria qualitate &c. L. 1. cap. 9. pag. 19.; Jo. Georg. Hasenöhrl Lagusius in Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quæ ab Anno 1757. ad 1759. Viennæ grassata est p. 3.; Domenico de' Muti Annot. al Metodo del Boyer pag. 13. Annotat. 12.; Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 10.

manifesta, qual' è una certa morbosa impressione, fatta sù i nostri Individui dalle precorse Irregolarità, ed Intemperie di Stagioni, di sopra a bella posta descritte. Quelle medesime universali, forti, ed inevitabili Cause, comprese da Ippocrate sotto il nome di *Vis Universi*, e da Plinio sotto quello di *Vis Major*, le quali nelle scorse Annate dal 1763. in quà, e massime nella lagrimevole, e sempre memoranda del 1766., tanto pregiudicarono nella maggior parte dell' Italia alla Fioritura, ed alla Fruttificazione de' Vegetabili, hanno anche alterata, ed offesa la Sana Costituzione de' Corpi Umani, e vi hanno, in chi prima, in chi poi, prodotto certe occulte Disposizioni Morbose, da porsi in atto, e manifestare i loro tristi effetti, allorchè fossero ridotte turgenti, e subito che qualche Causa esteriore cospirasse alla loro Esplosione. Decisivo è in questo proposito l' Oracolo Ippocratico (84): *Morbi partim ex vivendi ratione, partim etiam ex Spiritu quem vivendo trahimus, proveniunt: at utrumque hac ratione discernas. Ubi complures uno Morbo eadem tempestate vexantur, in id quod maxime commune est, quoque omnes utimur, potissimum*

 reji-

(84) De Natura Hominis pag. 228.

rejicienda causa est : id autem est quod inspirando trahimus. Quod enim vivendi cuiusque nostrum ratio in Causa non sit, iam liquido constat, cum Morbus omnes continenter attingat, & iuvenes, & senes, & mulieres, & viros, perindeque temulentos & abstemios, tam eos qui Maza, quam qui Pane victitant, & eos qui multis, quam qui paucis exercitationibus utuntur. Non igitur Victus rationi assignanda causa est, cum cuiusvis generis Victu utentes, eodem Morbo corripiuntur Cum verò eodem tempore cuiusque modi Morbi oriuntur, sua procul dubio cuique vivendi ratio in causa est —— At verò ubi Morbus aliquis populariter grassatus fuerit, non Victus rationem in causa esse, sed quod spirando ducimus, manifestum est, ipsumque morbosam quamdam excretionem, ovvero *Exhalationem* (ἀπόκρισιν) *plane obtinere*. Fra gli altri sicuri insegnamenti Ippocratici, sono notabili nel caso nostro, quello: *Aer maximus est in omnibus, quae corpori accidunt, & autor, & dominus* (85), e l'altro: *Temporum anni mutationes, (idest successiones) & faciunt, & solvunt Morbos* (86); ed è notabile anche l'avvertimenro di Galeno (87), cioè: *Ne-*

(85) De Flatibus.
(86) L. 3. Aphorism. Aph. 1.
(87) Comm. 3. ad 3. de Morbi Vulgar.

Neque enim Temporum Anni nomina, sed temperamenta, certas Morborum formas committunt.

E' Dottrina accettata da tutte le Scuole Mediche, ed autenticata coll' osservazione di molti Secoli, che le Malattie Epidemiche Acute, sono per lo più effetti delle Intemperie, e Stravaganze delle Stagioni, e che esse si fanno spesso rivedere a danno del Genere Umano, doppo certe determinate Costituzioni d' Aria, ed anche senza Carestie. La loro frequenza e durata, ed i loro accidenti, e periodi, dipendono dalle Alterazioni del Tempo, e dalle particolari qualità dell' Ammosfera, che sono precorse, (88) e che seguono doppo. Questa Teoria è stata posta in chiaro da molti Maestri di Medicina, fra i quali solamente qui accenneremo Giulio Palmario (89), Giovanni Coyttaro (90), il Collegio de' Medici di Padova (91), Gio. Lazzero Gutier-

(88) Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticæ A. 3. §. 43. pag. 251. A. 4. §. 2.; Christ. Mich Adolphus in Diss. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 26. inter ejus Dissertat. Physicomedic. p. 55. & 56.

(89) De Morbis Contagiosis L. 6. de Febre Pestilenti c. 6.

(90) De Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa Lib. 1. c. 16. & 17.

(91) Consultum Collegii Medicorum Patavinorum, factum de Causis lethalium Febrium Patavinam Civitatem infestantium, ad calcem Consultationum Medicarum Joann. Bapt. Montani pag. 4.

rez (92), Giovanni Sporischio (93), Zacuto Lusitano (94), Daniel Sennerto (95), Pietro Michel Cagna (96), Giovan Batista Baliano (97), Tommaso Willis (98), Isbrando Diemerbroeck (99), Pietro Lotichio (100), Giovanni Helfrigo Jungken (101), Giovan Giacomo Waldschmit (102), Bernardino Ramazzini (103), Gottlieb Efraim Bernero (104), Federigo Hoffmanno (105), Cristiano Michele Adolfo (106), Marco Gerbezio (107), Giovanni Arbuthnot (108), S. A. D. Tissot (109), Gio-

(92) Febriologiæ Cursus 5. Lect. 2. p. 152. Curs. 7. Lect. 3. pag. 172.

(93) De Febre Epidemia Anni 1580. c. 3. p. 118.

(94) De Medicorum Principum Historia L. 4. Hist. 49. Quaest. 47.

(95) Institutionum Medicarum L. 2. P. 2. c. 12., & de Febribus L. 4. c. 2. p. 796.

(96) De Peste P. 1. c. 3. p. 54. c. 4. pag. 83. 92. 94. 103. & 105.

(97) Trattato della Peste L. 1. §. 363. p. 141. L. 2. § 2. p. 156. §. 53. p. 195.

(98) De Febribus c. 2. p 150.

(99) De Peste L. 1. c. 8. p 18.

(100) Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. Observ. 5. pag. 111.

(101) Praxis Medicæ p. 422.

(102) Operum Medicopraticorum T. 2. Disp. 38. p. 323.

(103) Dissertatio de Constitutione Anni 1690. §. 22.

(104) Exercitatio Physicomedica de efficacia & usu Aeris mechanico in Corpore Humano §. 137. 139. & 140.

(105) Dissert. de Temporibus Anni Insalubribus §. 7., & Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. §. 6. c. 11. §. 9.

(106) Dissert. de Incolatus Montani Salubritate §. 4. p. 115.

(107) Chronologiæ Medicopracticæ Ann. 3. §. 23.

(108) Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnotat. F. Fortunati de Felici c. 6. §. 24. & seq.

(109) Dissertatio de Febribus Biliosis p. 4.

Giovanni Pringle (110), Gio. Huxham (111), Fil. Corn. Fabricio, e Giovan Daniel Farenholtz (112), ed il Signor Francesco Boissier de Sauvages (113). Molti altri esempi poi, se ne possono vedere raccolti dal Cardinal Girolamo Gastaldi (114).

Chi

(110) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 1. c. 1. P. 2. c 2.

(111.) Observationes de Aere, & Morbis Epidemicis T. 2. Praef. p. 11.

(112) Dissert. Exhibens Observationes quasdam circa Constitutionem Epidemicam Anni 1750. adnotatas §. 11., in Collect. Med. Hallerianae T. 5. pag. 326.

(113) Dissert. come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annotat. del Sig. Dottor Saverio Manetti §. 96., e 229.

(114) De Avertenda & profliganda Peste c. 249. Si possono anche consultare i seguenti Autori. M. Ant. Alaymus de Ulcere Syriaco c. 4. p. 38.; Prosper Alpinus de Medicina Aegyptiorum p. 28. & seq. p. 38.; Don. Ant. ab Altomari de Pestilenti Febre c. 2. p. 351. c. 4. p. 353. c. 5. pag. 354.; Alexander Benedictus de Peste p. 28. 29. & 30.; Felicianus Betera de Cunctis Humani Corporis Affectibus, Maligna scilicet, & Deleteria qualitate L. 5.; Pius Aeneas Caprilius de de Febribus Putridis in specie p. 230. 231.; Hier. Cardanus de Subtilitate p. 101. & 565. & Commentarior. in Aphorismos Hippocratis p. 160. & 613.; Thomas Erastus Disputationum Medicinalium p 88.; Jo. Fernelius de Morbis L. 1. c. 13. pag. 250.; Jo. Galeanus Epistolae de Epidemica Febre c. 6. p. 5.; Andr. Gallus Fascis de Peste Fascic. 1. p. 3.; Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus, ac Malignis c. 4. p. 5. c. 6. p. 9. c. 8. 9 & 10.; Guil. Gratarolus in Opusculis, Pestis Descriptio p. 352.; Andrea Gratiolo Discorso di Peste c. 5. p. 6. c. 11. p. 20.; Th. Grossius de sex Rebus non Naturalibus Prop. 1. Quæst. 5. pag. 42. & 47.; Philibert Guibert le Medecin Charitable, Discours de la Peste p. 538.; Jo. Heurnius de Febri-

bri-

Chi si ridurrà a memoria la tragica serie delle Stravaganze, ed Irregolarità mostruose di Stagioni, sopra espressa, facilmente si capaciterà, che negli ultimi quattro anni, l' Economia Animale ha sofferto troppo grandi, troppo spesse, e troppo replicate offese. La Seconda Cozione principalmente, la Sanguificazione, la Nutrizione, le Escrezioni sensibili, ed insen-

bribus c. 19. p. 105.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo &c. P. 1. cap. 2. pag. 16. e seg.; Thom. Jordanus Pestis Phemena Tr. 1. c. 2. p. 16. & 20. c. 6. p. 50.; Alex. Massaria de Peste L. 1. p. 12.; Ludovic. Mercatus Praxis Medicae, de Febribus L. 7. p. 586., 597. & 599.; Hier. Mercurialis de Peste c. 9. p. 9. c. 11. p. 10.; Hier. Montuus in Halosi Febrium L. 7. c. 1. p. 125.; Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum Caussis c. 3. p. 6.; Ambr. Paraeus Chirurgiae Magnae L. 21; c. 5. p. 458.; Fabius Paulinus Praelectionum Marciarum, sive Commentariorum in Thucydis Historiam de Peste Atheniensium L. 1. p. 14.; Petrus Paulus Pereda Schol. in Jo. Paschasii Methodum Curandi L. 2. c. 9. p. 224.; Baldassar Pisanelli Discorso sopra la Peste L. 1. c. 2. p. 7 e 9. c. 3. p. 10. c. 5. p. 18.; Nic. Piso de Febribus c. 16. pag. 953.; Ant. Portus de Peste L. 11. c. 25. 26. & 27.; Jos Quercetanus in Pestis Alexicaco c. 2. p. 26. c. 5. p. 119.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre c. 8. p. 114.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 16. p. 84. c. 30. p. 197.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 11. p. 62.; Jo. Ant. Saracenus de Peste c. 4. p. 60. & 84.; Laz. Riverius Praxeos Medicae Lib. 17. c. 1. p. 619.; Valescus de Taranta Practicae Medicinae L. 7. e 8., seu Libellus Epidemiae c. . p. 401. & 402.; Franc. Valleriolæ Locorum Medicinae Communium L. 2 c. 2. p. 266.; & Vidus Vidius de Febribus L. 6. c. 5. p. 194.

insensibili (115), ed il Sistema de' Nervi hanno patito molto in essi quattro anni; per lo che la Sana Costituzione de' Corpi ha declinato assai, e le Forze Vitali hanno dovuto finalmente succombere al peso delle Impressioni Morbose.

In questa guisa, secondo il parer nostro, per l'azione unita delle Meteore non propizie, e degli Alimenti non salubri, si sono generati e multiplicati nel Corpo nostro i materiali idonei a suscitarvi Fermentazioni Morbose, ed assumere la qualità Settica, o Flogistica (116), conforme alle teorie di Giovanni Pringle (117), e degenerare in Putredine, non già secondo la troppo vasta e confusa idea degli Antichi (118), ma secondo le più pre-

(115) Di quanta importanza sia il libero, e doveroso sgravio giornaliero della Traspirazione Insensibile, si può vedere fra gli altri Androphilus Asclepiadeus p. 36. & 37. e Christ. Mich. Adolfo nella Dissertazione de Frictione § 7. p. 438. §. 8. & 15.

(116) Queste cause fanno nel nostro Sangue un cambiamento o nella sua tenacità, o nella sua Mistura; e quando il Sangue dalle Cause remote è reso talmente tenace, o impuro, che richieda una depurazione, la Natura promove la Febbre: *Briano Robinson Economia Animale, con Annot. del Signor Dottor Bonav. Perotti Prop. 46. p. 2.2.*

(117) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata in Campagna e in Guarnigione.

(118) V. Galeni de Differentiis Febrium L. 1. c. 5. Lucae Ant. Portii Opuscula p. 129 Andreę Galli Fasciculi de Peste Fasc. 2. p. 14. Alex. Massariae Practica Medica

precise, e convincenti dottrine di Federigo Hoffmanno (119), del P. Fortunato de Felici (120), e del Dottissimo Archiatro Cesareo Signor Barone Gerardo Van Swieten (121). Essa indole Settica, o Putrescente, e Flogistica, nei diversi Corpi che sono stati attaccati dalla corrente Epidemia Febbrile, non è un nostro chimerico supposto, ma si è fatta pur troppo chiaramente conoscere dai tri-

dica L. 7. c. 8. p. 240.; Hier. Capivaccii Practica L. 6. c. 18. p. 713.; Andr. Caesalpini Praxis Universæ Artis Medicae T. 1. L. 2. c. 12. p 97.; Petri Salii Diversi de Febre Pestilenti c. 6. p. 32. c. 7. p. 34. & 41.; Th. Erasti Disputationes Medicinales p. 36. Epistolae 20. 24. 50. & 77.; Pii Aeneae Caprilii de Febribus Putridis in genere p. 4. de iisdem in specie p. 223.; Ludov. Mercati Praxis Medica: de Febribus L. 6. p. 514. Octaviani Roboreti de Peticulari Febre p. 83. & 87.; Eustachii Rudii de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 11. p. 51. c. 25. p. 161.; Io. Laz. Guttierrez Febriologiae Cursus 4. Lect. 2. p. 105.; Car. Pisonis de Morbis a Sero p. 404.; Iulii Guastavini Locorum Medicinae Selectorum L. 2. p. 108.; Dan. Sennerti de Febribus L. 2. cap. 1. p. 712. c. 2 p. 717.; Hier. Card. Gastaldi de Arcenda, & Profliganda Peste c. 253.

(119) Differt. de Putredinis doctrina, ejusque amplissimo in Medicina usu §. 24.

(120) Adnot. in Io. Arbutnhot Specimen Edfectuum Aeris in Corpore Humano c. 7. §. 6. n. 8.

(121) Comment. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis, & Curandis Morbis, Aph. 730. Notisi che Stef. Franc. Geoffroy, Quęstio Medica An Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in Tract. de Materia Medica T. 1. p. 168., & 171. sostiene, che la Putredine creduta d' Essenza delle Febbri Pestilenziali, sia piuttosto un loro prodotto, o sintoma principale.

tristi effetti, che ha prodotto in essi Corpi.

Potrà forse alcuno obiettare, che se, conforme al nostro pensare, le addotte due Cause generali hanno operato unitamente, e di complotto, a danno del Genere Umano in gran parte dell' Italia, avrebbero dovuto tutti quanti i Corpi degli Abitatori della Toscana, e Poveri, e Ricchi, esser' inevitabilmente oppressi dalla medesima Malattia Epidemica: eppure si è veduto che moltissimi, e senza dubbio più della metà, d'ogni rango e condizione, ne sono stati esenti, ed hanno goduto perfetta Sanità. Questo medesimo è sempre accaduto in tutte quante l'Epidemie, di qualunque genere, che si trovano notate nei Libri d'ogni Secolo, e accaderà sempre, per la ragione che prima d'ogni altro ne addusse Galeno (122). Egli trattando delle Febbri Pestilenti, cioè d'ogni sorta d'Epidemiche, avvertì che: *in Pestilenti Aeris Statu, Inspiratio potissimum est causa: fit enim & aliquando ob eos qui sunt in Corpore Humores ad putrescendum paratos, cum brevem aliquam occasionem ad Febris originem, ab Aere ambiente acceperit Animal*. Avendo poi accennate le diverse Cause Morbifere, procedenti dall' Ammosfe-

(122) De Differentiis Febrium L. I. c. 4.

mosfera, soggiugne: *oportet enim semper hoc in toto sermone memoria tenere, quod nulla earum sine patientis aptitudine agere potest; alioquin omnes qui sub Aestivo Sole commorantur, febricitarent, aut qui nimio motu exercentur, aut Vini potu gravantur, aut Ira excandescentes, aut Tristitia afflicti, febricitarent; alioqui etiam, ut arbitror, circa Canis ortum omnes aegrotarent, ac in Pestilentiis morerentur. At ut diximus, maximam in generatione Aegritudinum partem habet eius, qui passurus est, habilitas corporis. Supponantur igitur, ut in exemplis, in ambiente quidem Aere nonnulla Pestilentiae Semina contineri, ac ea quae ab ipso corpora continguntur, nonnulla quidem esse variis admodum Superfluitantibus plena, iam ex se ipsis ad putrescendum paratis, nonnulla autem pura, atque inutili materia carentia: ac primis quidem adiungantur in multis corporis partibus obstuctio foraminum, atque ea quae Plethora vocatur, & vita ociosa, in multis crapulis & ebrietatibus, ac rei Venereae usibus immoderatis, atque iis, quae necessario omnia que nuper diximus consequuntur, cruditatibus; reliquis vero omnibus Corporibus puris, ac superfluitatibus omnino carentibus adsint, praeter haec bona, libera in omnibus spi-*

ratio

ratio meatibus, quum obstructionibus, atque adstrictionibus careant; exercitia etiam sint moderata, victus temperatus; ac deinceps cogita quomodo utraque Corpora affici sit rationabile ab eo, quem inspirant, Aere Putredinoso? An non rationabile est illa quidem statim a prima inspiratione, principium Putredinis sumere, ac plurimum in malo procedere? Quaecumque autem munda sunt, ac superfluitatibus carent, nonnulla quidem nihil, nonnulla verò minimum mali sentire, ita ut facile ad naturalem habitum habeant regressum? Sic & cum Aeris temperatura a naturali habitu ad Caliditatem, atque Humiditatem immodice fuerit conversa, Pestilentes quidem oriri Morbos est necessarium: plurimum verò eisdem laborare, quicumque fuerint superflua pleni Humiditate; quemadmodum qui moderatis laboribus se exponit, ac victu utitur moderato, in omnibus huiuscemodi dispositionibus nullam omnino sentit offensionem.
Finalmente conclude: *Oportet in omni causarum genere diligenter advertere, ex qua maxime potentia aegrotare contingat: deinde corporum dispositiones, tam quae eidem consentiunt, quam quae adversantur, considerare; illud pro comperto habentes, quod quaecumque consentientes sunt, facillime laeduntur, contrariae autem,*

ac renitentes, quantum viribus ac magnitudine contrarietas valet, tantum invictas perdurare contingit.

Queste precedenti, particolari, ed interne Disposizioni poi, in chi maggiori, in chi minori, in chi minime, o nulle, a soccombere, o a resistere all' urto violento dell' esterne Cause Morbifiche, risultano dalla cospirazione, e dalla diversa combinazione di molte e varie circostanze, difficilmente riducibili a calcolo, e che ci farebbero troppo dilungare nel registrarle. Qualora però uno voglia esserne informato, potrà consultare fra gli altri Gio. Michel Savonarola (123), Andrea Gallo (124), Alesf. Massaria (125), Oddo degli Oddi (126), Vettorio Trincavello (127), Gio. Tommaso Minadoi (128), Gio. Coyttaro (129), Niccolò Massa (130), Gio. Fil. Ingrassia (131), Tommaso Giordano

(123) Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 1. p. 28.

(124) Fascis de Peste, Fasc. 3. p. 27.

(125) Practica de Peste p. 22.

(126) De Pestis, & Pestiferorum Affectuum Causis &c. L. 1. c. 5.

(127) In 1. Lib. Galeni de Differentiis Febrium c. 2. p 10.

(128) De Febre Maligna L. 1. c. 5.

(129) De Febre Purpura Epidemiali, & Contagiosa L. 1. cap. 14. p. 130. c. 17 p. 158.

(130) De Febre Pestilentiali Tract. 1. c. 7. p. 21.

(131) Rel. del Pestifero, e Contagioso Morbo P. 1. c. 12. p. 80.

dano (132), Gio. Ant. Saraceno (133), Baldass. Pisanelli (134), Gio. Bat. Giudici (135), Pietro Salio Diverso (136), Pietro Foresto (137), Lazzero Riverio (138), il Card. Girolamo Gastaldi (139), Gio. Lazz. Gutierrez (140), Pietro Lotichio (141), Daniel Sennerto (142), Pietro Michel Cagna (143), Gio. Doleo (144), Stef. Franc. Geoffroy (145), Federigo Hoffmanno (146), Gio. Arbuthnot (147), e Gio. de Gorter. (148)

Morbi tales erunt, qualia fuerint & Tempora, disse Ippocrate (149): perciò ricapitoliamo

E

(132) Pestis Phaenomena Tr. 1. c. 10. p. 92. c. 11. p. 98.

(133) De Peste c. 4. p. 80.

(134) Discorso sopra la Peste L. 1. c. 6. p. 25.

(135) Trattato della Peste L. 1. c. 7.

(136) De Febre Pestilenti c. 12. p. 90 c. 13. p. 97.

(137) Observationum, & Curationum Medicinalium L. 6. Schol. ad Obs. 9. n. 30.

(138) Praxeos Medicae L. 17. c. 1. p. 630.

(139) De Avertenda, & Profliganda Peste c. 252. pag. 699.

(140) Febriologiae Cursus 8. Lect. 1. & 2.

(141) Consiliorum, & Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. Obs. 15. p. 116., Obs. 17. p. 117.

(142) De Febribus L. 4. c. 5. p. 802.

(143) De Peste P. 1. c. 4. p. 111.

(144) Encyclopędiae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 415.

(145) Quaestio Medica, an Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in eius Tractatus de Materia Medica T. 1. p. 174.

(146) Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. §. 11.

(147) Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 6. §. 33.

(148) Praxeos Medicę L. 5. Tit. 2. §. 274. n. 2. & seq.

(149) De Humoribus

mo in breve le Costituzioni delle Stagioni, che aviamo provato ne' quattro anni, avanti a che si manifestasse l' Epidemia Febbrile, e meglio si vedrà in qual modo i di lei malvagi semi si sono sviluppati, hanno gettato copiose e lunghe radici sotto terra, e dipoi hanno tutto in un tratto germinato, e mandato fuori un vigoroso stelo, che a guisa di quello dell' *Aloe folio in oblongum aculeum abeunte*, in poche settimane è diventato quasi un albero, ma si è poi anche presto seccato.

Nel 1763. adunque, l' Inverno (150) fu Freddissimo, carico di Nevi e Diacci, e lunghissimo; la Primavera fu Nuvolosa, Piovosa, Nebbiosa, e Fresca; l' Estate fu Caldissima, Secchissima, e lunga: e l' Autunno apparve simile ad una Primavera, ma finì repentinamente con un nodo di Freddo e Diaccio orribile.

Nel 1764. l' Inverno fu molto Freddo, Asciutto, e lungo; la Primavera fu variata di belle giornate, e di Piogge; l' Estate altresì fu variata di Caldi grandi, di Frescure, e di

(150) Circ' alla divisione Filosofica, e Medica dell' Anno, ed alle Meteore, per rapporto alla Sanità, V. Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 16. p. 85.

e di Piogge; e l' Autunno fu tutto assai Piovoso.

Nel 1765. si ebbe un Inverno tutto quanto Dolce, e Piovoso, senza punto di Diaccio; la Primavera irregolarissima, e stranamente variata di Venti, di Piogge, di Nebbie, di Caldi, e di Frescure; l' Estate tutta Piovosa, Nuvolosa, e Fresca, con pochissime giornate da potersi veramente dire da Estate, e queste nella sola sua fine, anzi piuttosto al principio dell' Autunno, che poi fu molto Piovoso, e Ventoso.

Finalmente nel 1766. soffrimmo un Inverno Freddissimo, e lunghissimo, con forti Diacci; indi una Primavera bella nel suo principio, ma poi cattivissima, e mostruosamente irregolare, e variata di Freschi, di Nebbie, di Venti, di Nuvoli, e di finestrate di Sole cuocente; un' Estate tardiva, ma Caldissima; ed un Autunno Fresco ed Umido.

Ecco come di sedici Stagioni, una dietro all' altra, non possiamo dire d' averne goduta una perfettamente temperata, come avrebbe dovuto essere. Certamente il Freddo, il Caldo, l' Umidità, ed il Seccore, che spartiti con periodiche gradazioni, successioni, e vicende, avrebbero dovuto, a proporzione

dell' allungare, e scortire de' giorni (151), costituire Stagioni regolate, e salubri, hanno perduto da parecchi anni in quà il loro filo metodico; sicchè le belle Stagioni di mezzo non si trovano più, fuori che ne' libri de' Poeti. I Freddi, ed i Caldi, che dovrebbero essere i principali Cardini delle Stagioni, hanno troppo sconfinato, saltando tumultuariamente uno nel posto dell' altro, e per conseguenza l' Umidità, e la Siccità, restano troppo male distribuite; anzi a guisa di Soldati ammutinati, e disertori, che abbandonano i posti, e senza distinzione alcuna danneggiano il paese amico, ed il nemico, non secondano i periodi delle Stagioni convenienti a loro, o lo fanno fuori del vero tempo, o procedono con andazzi irregolarissimi, e noiosissimi, in guisa tale, che se doppo una lunghissima Siccità, viene la tanto desiderata Pioggia, ella c' incomoda poi per de' mesi parecchi di seguito, ed in quelle Stagioni appunto, nelle quali riesce sommamente nuociva ai Corpi nostri, ed ai Prodotti della Terra. Se principiano una volta a predominare sulla Toscana i Venti del

Nord

(151) V. Io. Ma. Lancisii Dissert. de Nativis, atque Adventitiis Romani Coeli Qualitatibus, Hist. Romanę Epidemiae c. 1, §. 2. p. 194.

Nord, ed i loro Collaterali, che tengono alto il Barometro, non la finiscono più, e vi tiraneggiano le Stagioni intiere. Se viceversa giungono una volta a poter' alzare il capo, e mettersi in campagna quegli del Sud, e i loro Collaterali, che tengono basso il Barometro, vogliono poi anch' essi dominare al loro turno la Toscana, e vi si stanziano per de' mesi, senza posa, ed interruzione. In questa piccola, ma bella porzione di Zona Temperata (se piuttosto non si deve dire stemperata) che ci è toccato in sorte d' abitare, il Freddo Asciutto nell' Inverno, ed il Caldo Asciutto nell' Estate, ambidue in discreta quantità, e durata, siccome anche l' Umido mescolato col Calore nella Primavera, ed il Fresco mescolato coll' Umido nell' Autunno, tutti però procedenti con gradi, ed augumenti regolati, riescono propizj per le Campagne, e salutari per i Corpi nostri. Imperciocchè le funzioni multiplici dell' Economia Animale, succedono tutte prosperamente, e se qualcheduna, per caso, se ne sconcerti, facilmente si ricompone: *Morbi iudicatu faciles sunt, si Tempora tempestive se habuerint* (152). E vaglia il vero, nel nostro

(152) Hipocrates L. de Humoribus Sect. 7. & Aphorismorum L. 3. Aph. 8.

paese un discreto Freddo Asciutto, che si soffra nel colmo dell' Inverno, *corpus spissat, & mobilius atque expeditius reddit* (153), corobora le nostre Fibre, e ne accresce l' elasticità, e rende più angusti i calibri de' Canali, e così accelera il moto de' Liquidi, e le separazioni delle Superfluità. Viceversa un discreto Caldo Asciutto, che si patisca nel colmo dell' Estate, slarga e rilassa i Canali del nostro Corpo soverchiamente irrigiditi, disgrega i Liquidi troppo densi, e gli aiuta a discacciare certe Superfluità troppo pigre, ed ostinate. Così ambidue questi eccessi, e di Caldo, e di Freddo, sono una concludente, e necessaria purga per i nostri Corpi: e chi fa tutto il possibile per non patire punto di Caldo nell' Estate, e punto di Freddo nell' Inverno, non ben provvede alla sua Salute, e o prima, o poi ne paga la pena, col tribolare di Mali di Nervi, di Coliche, di Flussioni, di Podagra &c. Se però il Freddo Asciutto sia troppo forte, o troppo lungo, i Solidi rimangono eccedentemente ristretti ed elastici, ed i Fluidi tendono al Coagulo e diventano troppo grossi e glutinosi, e perciò incapaci di passare francamente per le ulti-

(153) Aur. Corn. Celsus de Medicina L. 2. c. 1. p. 44.

ultime, e più sottili estremità delle Arterie, poco cedenti per l' increspatura cagionata in esse dal Freddo dell' Aria, e dal peso maggiore dell' Ammosfera, Quindi succedono le intasature, o ostruzioni di esse estremità d' Arterie, e quindi le Malattie Inflammatorie. Peggio è quando siemo costretti per lungo tempo a soffrire Freddo, ed Umido insieme, poichè restano costipati i nostri Pori cutanei, onde si ritarda, e si sconcerta la tanto necessaria Traspirazione, lo che è sorgente di molti Mali (154), ai quali forse anche può dar mano l' ingresso nel Sangue di certe particelle Frigorifiche, o Nitroaeree, secondo che hanno pensato alcuni valenti Filosofi (155). I Temporali altresì Umidi, anche con poco Freddo, ma troppo lunghi, massime con continuate Piogge, e Nebbie, snervano le Fibre nostre, ritardano il moto del Sangue, e difficultano le separazioni delle Superfluità, onde si forma ne' nostri Corpi la Colluvie Sierosa, e la disposizione alle Feb-

(154) V. Io. M. Lancisii de Nativis, atque Adventitiis Romani Coeli Qualitatibus. Hist. Romanae Epid. §. 5. p. 244.; Jo. de Gorter de Perspiratione insensibili c. 12 §. 43. p. 70.

(155) Lancisi ibid. p. 150. 159. 197. 209. 210. 211. 212. 225. 242.; Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nell' A. 1764. §. 309. 310. 312.

bri Catarrali, Putride, e Nervose (156). Viceversa il Caldo asciutto se sia troppo forte, e troppo lungo, unito ad Aria soverchiamente grave ed elastica, accresce smoderatamente il moto del Sangue, ne fa esalare la parte più sierosa, e i Liquidi più sottili, e gli Spiriti Animali in copia, onde ne segue lo spossamento delle forze vitali, l' accensione, ed il condensamento della Massa Sanguigna. Quindi si esaltano, ed aguzzano le parti Saline e Sulfuree degli Umori, e diventano mordacissime, si fa quel che gli Antichi chiamavano *Adustione del Sangue*, e si genera gran copia di Bile attivissima, che poi nell' Autunno contribuisce a suscitare le Disenterie, le Diarree, le Colere, e le Febbri Putride sì Gastriche, o Mesenteriche, che Universali. (157) Le Costituzioni d' Aria Australi, cioè umide e tiepide rilassano le nostre

(156) Christ. Mich. Adolphus in Diss. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 26. inter eius Dissert. Physicomedicas p. 52.; Io. Huxham Observationes de Aere & Morbis Epidemicis T. 1. p. 40. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata p 4. c. 4. §. 3. p. 133.

(157) V. Th. Grossius de sex Rebus non naturalibus Quest. 5. p. 39.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco c. 4. p. 95. Ios. M. Lancisius de Nativis, atque Adventitiis Romani Coeli Qualitatibus c. 7. §. 10. p. 152. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata p. 3. c. 1. p. 94. c. 4. p. 125. §. 3. p. 133.

ſtre Fibre, ſnervano la forza de' Canali, e riducono il Sangue più ſciolto del dovere, pituitoſo, ed inerte, ed il Corpo tutto fiacco, umido, e ſottopoſto a' Febbri Lente, e Putride. Finalmente le Coſtituzioni d' Aria Calde molto, ed Umide inſieme, e ſpecialmente le Afe lunghe, ſmanioſe, e non interotte, ſnervando l' elaſticità giuſta dell' Aria, infiacchiſcono le noſtre Fibre, ritardano il moto del Sangue, diminuiſcono la Traſpirazione, e riſcaldano il Sangue. Da ciò ne ſegue, che gli Umori diventano più acri, la Linfa per lo ſcemato moto ſi rende più viſchioſa, nel Sangue ſi formano de' piccoli Grumi, ed i Sali attraendoſi ſcambievolmente, ſi aggruppano in maſſolette, e così produceſi dentro di noi la Putredine, cagione poi di tanti Mali Acuti, e Cronici; e così è veriſſimo, che *Calor obnoxium Morbis Peſtilentibus Corpus efficit* (158). Si applichi-

(158) Aur. Corn. Celſus de Medicina L. 1. c. 9. p. 40. V. Steph. Franc. Geoffroy Quæſtio an Aqua ſaeviente Peſte, Prophylacticon eximium ? in eius Tractatus de Materia Medica T. 1. p. 171.; Io. Huxham in Præfationibus ad T. 1. & 2. Obſervationum de Aere, et Morbis Epidemicis, & T. 1. p. 42.; Frider. Hoffmannus Obſervationum Barometrico-Meteorologicarum,& Epidemicar. Halenſium A. 1700. c. 7. §. 5.; Io. Arbuthnot in Specimene edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 6. §. 39. p. 259.

plichino ora queste generali, ma sicure Teorie, alla di sopra esposta serie di Stravaganze di Stagioni, che si sono provate negli ultimi quattro anni precedenti l' Epidemia Febbrile, e facilmente si comprenderà, in qual maniera, clandestinamente, ed a poco a poco nei Corpi di Toscani, specialmente mal nutriti, si sia adunata tanta massa di Materia Morbifica, da doversi una volta o l'altra ridurre turgente, e manifestare i suoi tristi effetti. Le impressioni di una sola Stagione cattiva, fatte sul nostro Corpo, regolarmente si mutano, si correggono, o si sfogano nella Stagione opposta susseguente: e si trova verissimo in pratica, ciò che disse Ippocrate (159), cioè *par est Morbos qui augentur Hyeme, Aestate finiri, & qui Aestate augentur Hyeme desinere; quicumque autem Morbi Vere fiunt, horum discessum Autumno expectare oportet; quicumque vero Autumnales Morbi sunt, horum discessum necesse est Vere fieri*. Ma quando si fa una congiura, ed una persecuzione tanto ostinata di molte Stagioni nemiche, una dietro all' altra, come può difendersi la povera Natura Umana? Un colpo oggi, un colpo domani, uno doman-

(159) De Natura Hominis.

manlaltro, &c. finalmente atterra la Querce, benchè robusta. Così è succeduto ne' Corpi della maggior parte de' Toscani: essi hanno resistito quanto hanno potuto agli sforzi, ed agli urti delle Cause Morbifiche; ma finalmente molti di loro, o prima, o poi, hanno dovuto soccombere, e restar perditori. Era qualche tempo che i savi Medici riflettendo alla forza delle Impressioni Meteoriche, ed alle cattive qualità del Vitto, prevedevano che le cose non sarebbero finite bene; e ne ricavavano anche un certo indizio dalle Malattie, che tempo per tempo dominavano (60). Imperocchè fino dall' Autunno 1763. si principiarono a vedere per Firenze le Febbri Acute, in maggior numero del solito, per non dir nulla di una specie d' Epidemia di Terzane Doppie, ristretta nella sola Parocchia di S. Lorenzo, la quale dal 1762. fino al 1766., nelle sole stagioni dell' Estate, e dell' Autunno si rese molesta, e dipendeva dell' Esalazioni di Acque Putride stagnanti, le quali nel corrente anno, mercè i savj Provedimenti del Magistrato LL. Illustriss e Clariss. sono state tol-

(160) V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 248.

tolte di mezzo. Nel 1764. insorse di Primavera una crudele Epidemia di Vaiuoli, che seguitò fino all' Inverno seguente, e tolse di vita gran numero di Fanciulli. Rialzarono il capo nell' Estate del 1765. le Febbri Acute, e frequentissime furono le Pleuritidi, e Peripnuemonie; ed in essa Estate insorse un' Epidemia di Terzane Perniciose nella Terra di Foiano in Valdichiana, la quale vi si mantenne insino alla Stagione Fredda; ed in Valdichiana pure, nell' Estate del 1766. furono molte Malattie, e mortalitá nei Bovi. Fino dalla Primavera poi del 1766. si principiarono a vedere in Firenze, nelle Malattie degli Uomini Sporadiche quasi tutte, certe irregolarità, e certi Fenomeni insoliti, i quali davano motivo di congetturare, che nella Massa degli Umori del Corpo Umano, stava nascosto, e covava, qualchè Fermento Morboso. Nel Marzo si suscitò per la Città, e per la Campagna, un' Epidemia di Tossi Convulsive, ma senza Febbre, e continuò per tutta l' Estate, sull' andare di certe altre, che a' giorni nostri varie volte sono ricorse di tanto in tanto, specialmente ne' Fanciulli. Queste Tossi Secche e Convulsive, quando principiavano in una Casa, assalivano

no tutti i Bambini, e Adolescenti che vi erano, e gli tormentavano moltissimo, a riprese, massime nell' occasione di prender cibo, che per lo più gli facevano rimandare, e si mantennero ostinate per del tempo, comunemente fino in quaranta giorni; nè si veddero cedere ad altri rimedj, sennonchè alle Purghe Epicratiche, e ai Diluenti e Rinfrescativi (161). Al cessare del rigido Freddo dell' Inverno di esso anno 1766., comparvero in scena le Febbri Acute Catarrali, le Pleuritidi, le Perineumonie, ed i Reumatismi, che seguitarono fino all' Estate. Di Giugno poi si principiarono a vedere per la Città le Febbri Acute Continue, Putride, con Petecchie, ma di facile guarigione, e da quel tempo in poi non ne siemo mai stati senza. Soprattutto nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, appoco appoco si moltiplicò il numero di esse Febbri, e nell' Estate vi fu osservata un' Epidemica inclinazione di tutte le Malattie alla Putrescenza, e specialmente delle Ulcere anche leggiere (162).

E' sta-

(161) V. Th. Willis Pharmaceutices Rationalis P. 2. Sect. 1. c. 6. p. 61; Gio. Targioni Tozzetti Prima Raccolta di Osservazioni Mediche p. 74.

(162) Gius. Cavallini Collezione Istorica di Casi Chirurgici T. 2. P. 1. Oss. 349. p. 93.

E' ſtato altresì oſſervato da' Medici, che tutti i Sangui fatti cavare ai loro Malati, dal Solleone in poi del 1766., ſono comparſi aſciutti, cioè non hanno ſeparato nel bicchiere ſennonchè pochiſſimo Siere giallo; e ciò è ſeguito coſtantemente fino a queſti giorni, non ſolamente nei Sangui cavati per occaſione di Febbri Acute, ma per qualunque alta Malattia, e per fino per ſola Pienezza, ed a motivo di Purga Preſervativa, e tanto con Sangui duri e cotennoſi, quanto con gli ſciolti e ſfibrati. Nell'Autunno, e maſſime alla comparſa delle Nevi a' Monti, crebbero di giorno in giorno le Febbri Acute per la Città, prima che altrove nella Parrocchia di S. Lorenzo, e preſto ne fu abbondante il Regio Spedale di S. Maria Nuova, dove principiarono a coſtituire una Epidemia locale, come notammo ſopra, e meglio ſpecificheremo nel ſeguito; giacchè crediamo neceſſario il narrare prima gli accidenti, ed il corſo di eſſe Febbri Acute.

A bella poſta notammo ſopra, che le Febbri della Corrente Epidemia, ne' Corpi mal nutriti e ſpoſſati, hanno avuto un' apparenza alquanto diverſa, che nei Corpi robuſti,

busti, e ben nutriti (163). Quì adunque individueremo gli Accidenti, che si sono osservati in ambedue le Categorie di Malati, principiando dalla più numerosa, cioè da quella de' Poveri oppressi dallo stento, la quale corrisponde alle segnature della *Febbre di Spedale* (164).

In essi quasi tutti, la prima sola Febbre, ed in alcuni pochi le sole prime tre, comparvero con Freddo grande, o con leggieri Brividi di Freddo, ma tutte le altre ebbero la loro Esacerbazione col Caldo. Nei primi tre, o sei, o otto giorni, le Febbri furono così piccole, che appena si distinsero dal Polso; anzi molti Malati neppure crederono di aver la Febbre, e non si missero in letto, nè consultarono il Medico (165). Si lamentarono per altro di una gran Fiacchezza di forze, di una Lassitudine Dolorosa universale (166), e di un gran Dolore gravativo e ten-

(163) V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli, nel 1764. §. 785. e seg.

(164) V. Ger. Van Swieten Description abrégée des Maladies, qui regnent le plus communement dans les Armées p. 173.

(165) Così accadde anche nell' Epidemia di Napoli. v. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 358. 370. 437. 699. e seg.; Dom. Muti Lettera sulla Costituzione Epidemica dell' Anno 1764. p. 18.

(166) Sarcone ibid. §. 382.

tensivo di Capo (167), che non lasciava loro prender riposo nè giorno, nè notte; e fino dall' ingresso della prima Febbre, ebbero la Lingua bianca, e vestita di tenace mucco (168); e questo fu un segno infallibile della Malattia. In questo primo Corso di Febbre, il Polso fu piccolo, basso, e non molto veloce, ed il calore delle Carni non molto grande (169), a riserva della Fronte, dove fu maggiore che altrove. Ebbero il Respiro, ed il Decubito buono, ebbero Inappetenza, ed anche Aversione al Cibo (170), poca Sete (171), e la Faccia per lo più scolorita, o pallida (172). Le Orine furono o naturali, o sottili ed acquose (173), ma in alcuni si sono per fino osservate a foggia di Critiche, come le chiamano i Medici, cioè con apparentemente lodevoli Separazioni di Nuvola, e di Sedimento; e per lo più vi sono stati de' Sudoretti sul far del giorno, al calar della Febbre, ma non significanti, e non sicuro segno distintivo o prognostico (174).

Que-

(167) Id. §. 428.

(168) Sarcone ibid. §. 368. 374. 424. 425. 454. 462. 463. e 484.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 3. §. 1. p. 19., Annot. al Metodo di Monf. Boyer p. 34.

(169) Michel Sarcone §. 386.

(170) Id. §. 375. 379.

(171) Id. §. 380 398.

(172) Id. §. 366. 394. & 437.

(173) Id. §. 384. 427. 484.

(174) Id. §. 426.

Questo primo Periodo traditore della Malattia, che è sembrato mite e benigno, e specialmente la leggerezza delle Febbri, le quali hanno avuto una declinazione tanto notabile, da parerci, e forse anche essere Intermittenti, ha ingannato la maggior parte de' Malati, ed i loro Domestici, ed ha fatto trascurare le necessarie precauzioni (175).

Nel terzo, o nel sesto, o nell' ottavo, ed in alcuni pochi nel decimo giorno, è finito l' inganno, e la Malattia si è cavata la Maschera, poichè la Febbre inaspettatamente, e senza che i Malati vi abbiamo data occasione, ha fatto un notabile risalto, ed ha preso gran violenza, mantenendosi poi sempre tale fino alla declinazione del male, o fino alla Morte (176). Solamente si sono distin-

F te

(175) V. Avicennas de Febribus Tract. 4. c. 1.; Th. Iordanus in Pestis Phaenom. Tr. 1. c. 15. pag. 148.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 16. p. 117.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 1. c. 16. p. 97.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 7. Lect. 1. & 4.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre p. 1.; Gio. Alfonso Borelli Discorso delle Cagioni delle Febbri Maligne della Sicilia negli Anni 1647. e 1648. p. 8.; Gius. Valdambrini Ragguaglio dell' uso del Mercurio praticato nella Cura delle Febbri Maligne, e Contagiose in Cortona l' Anno 1744. p. 4.

(176) V. Mich. Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 358. e 392.; Dom. de' Muti Lettera sulla Costituzione Epidemica dell' Anno 1764. p. 14.

te le quotidiane Esacerbazioni, sempre col Caldo, vespertine, o notturne (177), ed in ciascheduna di esse sono succeduti i Peggioramenti, o la comparsa di nuovi più funesti Sintomi, durante l'Incremento, ed il Colmo o stato del Male. Gli Accidenti che hanno accompagnato questo secondo e più feroce Periodo della Malattia, sono stati più, o meno, i seguenti. Calore nella maggior parte grande e noioso, per tutta la Cute (178), ma più che altrove nella Faccia, nella Fronte, e nelle Mani, e ne' Piedi; sebbene in alcuni i Piedi sono stati sempre freschi, e non si sono potuti far riscaldare neppure coi Pediluvj, nè colle Fomente. In altri la Cute, a riserva del Capo, non ha dimostrato

Ca-

(177) Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopractic. cl. 1. de Febribus §. 13. pag. 24. Circ' alle ragioni, per le quali le Febbri Continue Remittenti hanno diverse parziali accessioni, o esacerbazioni, si può vedere Nic. Massa Epistolarum Medicinalium T. 1. Epist. 8. p. 74.; Dom. M. ab Altomari de Medendis Febribus P. 2. c. 3. p. 317. c. 9. p. 324.; Barth. Mayrola Compendiosae Methodi in Acutis Morbis Curandis c. 7. p. 31.; Vict. Trincavellus Explan. in Galeni L. de Differentiis Febrium c. 11. p. 60.; Hier. Capivaccius Practices L. 6. c. 9. p. 716.; Iul. Guastavinius Locorum Medicinae Selectorum L. 2. c. 15.; Ludov. Mercatus Praxis Medicae, de Febribus L. 3. p. 474.; Io. Heurnius de Febribus c. 11. p. 44.; Paulus Gottl. Werloff Observationum de Febribus Sect. 6. §. 4. 5. & 6.

(178) Mich. Sarcone Istor. Ragionata &c. §. 400.

Calore maggiore del naturale, ma però i Malati si sono lamentati di sentir' un Calore grandissimo e molestissimo. La Faccia si è tinta tutta di colore rosso acceso, oppure mantenendosi la sua maggior parte pallida e torbida, come ne' primi giorni, vi sono comparse certe pezze di rosso sopra gli Zigomi. Gli Occhi si sono incavernati, o diventati rossigni, o si sono abbacinati, colle Palpebre turgide. Si sono lamentati quasi tutti i Malati di una gran Fiacchezza, di un Torpore grande alle membra, ed alcuni di Dolori Lombari fissi, o di Dolori Vaganti per gli Articoli (179). In tutti la Lingua di bianca ed impastata che era da primo, si fece arida e scabrosa, ed anche nericcia nel mezzo (180), e verso la radice, ed in molti fu tremolante, o stirata verso le Fauci. Il Polso si fece duro, gagliardo, e frequentissimo, ma nel seguito, o si cavasse Sangue, o nò, è diventato piccolo, basso, molle, debole, frequentissimo, ed anche inuguale: questa mutazione però di Polso, è seguita regolar-

(179) Circ' alle Cause, e differenze delle Lassitudini Febbrili, si può vedere quanto ha saviamente notato Eustachio Rudio *de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c.* *L. 3. c. 24. p. 55.*

(180) Sarcone ibid. §. 395 407. 425.

mente in coloro, che hanno avuto maggior attacco al Capo. Imperocchè si è osservato, che la Malattia ha fatta la sua più forte impressione nel Cervello, e nel Sistema tutto de' Nervi, com'è succeduto anche in altre Epidemie, e specialmente nell' ultima di Napoli (181); mentre anche ne' primi giorni, quando cioè le Febbri sono parse piccolissime, i Malati hanno avuto, oltre al Dolore, qualche Confusione di Capo, e Vaniloquio (182), Sogni paurosi, e de' Moti Convulsivi in varie parti. Alcuni di questi Accidenti, cagionati da Putrida Zavorra nelle Prime Strade, furono avvertiti anche dal Signor S. A. D. Tissot (183). Subito poi che le Febbri sono passate al secondo grado, e si sono manifestate grandi, e minacciose, è comparsa una gran Prostrazione di Forze, quasi fino al grado di Languore (184), e colla necessità del Decubito supino; ed e venuto in molti l' Assopimento, la Stupidità Comatosa (185), e l' In-

(181) Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli, p. 4.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 548.

(182) Sarcone Istoria &c. §. 365. 394.

(183) Dissert. de Febribus Biliosis p. 61.; Sarcone ibid. §. 654. e seg.

(184) Sarcone Istoria &c. §. 399.

(185) Id. §. 377. 365. 393. e 394.

Insensibilità alle Operazioni Chirurgiche, e per fino alla Medicatura de Vescicatorj (186). In molti altri, in vece dell' Assopimento, vi sono state grandi Smanie, ed Agitazioni per il letto, Vigilie pertinaci (187), il Vaniloquio, ed anche il Delirio formale, per fino Furioso (188), massime nei grandi Calori del Luglio. Alcuni pochi di Capo meno confuso, si sono lamentati di Dolore gravativo nello Stomaco, hanno aborrito qualunque alimento, ed hanno avuto grande ed inestinguibile Sete, e Vomito Bilioso (189), o inutili sforzi di vomitare. Il Respiro nella maggior parte è stato a sufficienza lungo, e quasi naturale; ma a parecchi è stato corto, basso, e frequentissimo (190), specialmente in coloro che hanno avuta unita la Tensione dell' Addome, ed a coloro nei quali la tragedia è terminata colla deposizione al Polmone. Ha continuato a molti, anche nel secondo periodo del male, la Stitichezza del Corpo (191), non ubbidiente nè a Lenitivi, nè a Lavativi; in molti altri poi vi sono state lunghe e copiose Diarree (192).

 Que-

(186) Id. §. 610. e 615.
(187) §. 377.
(188) Id. §. 522. 568. 788. 621. e seg.
(189) Id. §. 379.
(190) Id. §. 376. 396.
(191) Id. §. 383.
(192) Id. §. 337. 368. 397. & 404.

Queste se sono state di materie fecciose, e sommamente putride, comunemente sono riuscite Critiche e salutari (193), principalmente se si sono fatte più copiose e frequenti verso il decimoquarto giorno, e se sono state di materie Biliose, sode, e rappresse, simili a Torli d' Uovo sodo, ed in copia, o di materie crasse e nerastre; ma se sono state sottili, e di Bile pretta, o Flava, o Verde, o Eruginosa, sono riuscite infauste, ed alla loro comparsa è inturgidito il Ventre, e si è teso a foggia di Timpanite (194), e per lo più si è risvegliato il Singhiozzo, che quasi sempre non è terminato sennonchè colla morte. Frammezzo a tali Diarree, ed anche senza esse, e per fino ne' principj del male, si sono veduti in ogni genere di persone, venir fuori parecchj Vermi della specie de' Lombrichi, e degli Ascaridi, o vivi, o morti, ed alcuni Lombrichi sono venuti sù anche dall' Esofago, ma sempre con poco ed incerto sollievo de'

Ma-

(193) Ne' Mali Maligni anche l' Escrezioni pessime giovano: Guil. Ballonius Epidemiorum L. 1. Constit. Hyem. 1570. Adnot. p. 12. Constit. 4. p. 24. Adnot. p. 32.

(194) V. S. A. D. Tissot Dissert. de Febribus Biliosis pag. 11. & 59.; Mich. Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 368. 404. 407. 431. 434. 552. 562. 660. 664. e 710.

Malati, dei quali doppo tale escrezione ne sono guariti, e morti (195). In alcuni pochi si sono veduti dagl' Intestini Flussi di Sangue, o puro e recente, o dilavato, o nereggiante e corrotto; ma tale escrezione in pochissimi è stata salutare. Le Orine nella maggior parte si sono vedute, e si sono sempre mantenute crude, sottili, ed acquose (196); in altri sono state concotte, e con le debite separazioni apparentemente Critiche, ma non sempre sicure e fedeli, poiche ne sono morti di quelli che hanno avuto sempre Orine buone, e da parer Critiche e sono scampati molti di quelli, che le hanno avute, quasi fino alla fine del male, crude, e sottili (197). Per altro quelli che le hanno avute costantemente abbondanti, grosse, e cariche, l' hanno scampata più

(195) Sebast. Cantera Saggio delle Malattie dell' Anno 1764 Art. 5. p. 54. 54. 61. ad 64.

(196) V. Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Obs. 1. p. 145.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 16. pag. 111.; Th. Iordanus in Pestis Phaenomenis Tr. 1. c. 14. p. 135.; Theodor. Angelutius de Natura, & Curatione Malignae Febris L. 1. c. 6. p. 28. & 29; Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemica & Contagiosa L. 1. c. 18. p. 164.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 7. L. 6. p. 183.

(197) V. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 3. p. 188.

facilmente. In parecchj si è osservata sulla fine del male, ed in vicinanza della Morte, una invincibile Iscuria, o Soppressione d' Orine (198), dipendente da Infiammazione, propagatasi alla Vescica, la quale è stata riconosciuta ne' Cadaveri, e si è fatta anche senza la Tensione dell' Addome. Vi sono state alcune poche Emoragie dal Naso, ma inconcludenti, massime nei Giovinetti, ed in stanze, e giornate troppo calde. Si è veduto in pochi lo Sputo Muccoso, macchiato di Sangue, con Tosse più o meno forte, e questi avevano dell' Affanno, o dell' attacco Inflammatorio Linfatico al Polmone, per conseguenza del quale sono periti. Nella maggior parte de' Malati, e specialmente in quelli che avevano le Petecchie, la Cute è stata arida, e con Calore pungente al tatto; in altri si sono veduti dei languidi, e brevi Sudori inconcludenti (199) sul far del giorno, ma in molti che hanno avuto il maggior' attacco al Capo, si sono osservati

Su-

(198) Questo medesimo accidente, fu notato anche nell' Epidemia di Febbri Maligne di Trento del 1591. da Ottaviano Roboreto *de Peticulari Febre* c. 10., ed in una di Cremona dal Sig. Dott. Paolo Valcarenghi *Medicinae Rationalis* §. 300. *p.* 191.; v. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 368. 404. 407. e 416.

(199) Sarcone ibid. §. 412. e 369.

Sudori profusissimi, ma parziali ed esso Capo, ed alla sola metà superiore del Corpo, i quali hanno continuato, anzi sono cresciuti fino alla Morte. Si è osservato che quando i Sudori sono principiati insieme colla Malattia, non sono mai stati Evacuazione Critica e salutare, ma sempre Spremitura dannosa: quando poi si sono fatti vedere nella Declinazione del Male, e delle Febbri, in giorni Critici, e sono stati universali, caldi, o viscidi e fetenti, ed uniti ad altre Salutari Evacuazioni, i Malati sono guariti. Nella maggior parte de' Malati si sono vedute le Petecchie (200), comparse in chi prima, in chi poi, ma regolarmente nel quarto giorno, sebbene se ne sono vedute per fino nella prima Febbre manifesta, ed hanno anche indugiato a farsi vedere nel settimo, e più tardi. Hanno esse diversificato molto fra di loro nella grandezza, per tutte le misure intermedie fra un Punto, e l' ampiezza d' una Lente; e per lo più si sono fatte vedere nel Collo, nel Dorso, nei Lombi, e nelle Braccia, sebbene alcuni Malati ne sono stati pieni dal Capo a' Piedi. Hanno anche differito molto nel colore, perchè in quasi sei set-

(200) Sarcone ibid. §. 369. 388. 402. 403. 432. 436.

settimi de' Petechianti, sono state, e si sono sempre mantenute di color roseo, o rosso chiaro, ed appena distinguibili sul color proprio della Cute; e di questi ne sono indifferentemente e morti, e guariti: negli altri poi sono state o rosse cupe, o livide, o nerastre, e questi sono quasi tutti morti. L' apparire, o lo sparire di esse Petecchie, non ha fatto notabile diversità circ' all' indole, e differenza del male, e circ' ai suoi Periodj, ed Esiti, mentre ci sovvenghiamo di averne veduti promiscuamente guarire, e morire, in tutte le differenti condizioni, apparenze, e continuazioni di Petecchie, a riserva che quando elleno sono state livide o nere: mai peraltro aviamo potuto ravvisare che sieno state Critiche (201). Non si sono vedute Eruzioni Migliarie, almeno del genere di quelle descritte dal Sig. Carlo Allioni, e da altri, sennonchè in un solo, ma di Patria Mantovano, nel quale furono della pes-

sima

(201) V. Petrus Borellus Historiarum & Observationum Medicophysicarum Cent. 2. Obs. 35. p. 136. Phil. Hoechstetterus Observationem Medicinalium Decas 1. Cas. 5. pag. 16.; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 3. §. 61. 63. 67. 76. & 81.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopracticarum cl. 1. de Febribus §. 13. p. 20. 38. 46. & 52.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 738. e seg.

ſima condizione. In tutti gli altri, ſe ſi eccettui qualche puſtoletta rada, e roſſigna, cagionata da' Sudori, non vi ſono ſtate Migliarie, giacchè per Divina Miſericordia, non ſi è per anche domiciliata in Toſcana, queſta crudele ſpecie di Malattia Eſantematica. Ad alcuni pochi, maſsime di Campagna, verſo il decimoquarto, ſi è fatto un Decubito della materia Morboſa ad una ſola, o ad ambedue le Parotidi, le quali ſe i Malati ſono ſtati abbaſtanza forniti di Forze Vitali, ſi ſono coll' aiuto dell' Arte riſolute, o hanno terminato in una lodevole e ſalutare Suppurazione (202); ma nei Corpi Cacochimi, e troppo rifiniti, ſono riuſcite mortali, ſenza però la minima apparenza di Peſtilenzali (203). Le Condizioni dei Sangui, che ſi

(202) V. Lazz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect 3. c. 1. p. 680.; Ioſ. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 12. p. 175. Sect. 3. c. 4. Hiſt. 5. p. 228. Hiſt. 6. p. 231.; Io. Helfr. Jungken Praxis Medicae p. 451.; Frid. Hoffmannus in Diſsert. de Peſte, ejuſdemque curandi ratione §. 39.; Monſ. Boyer Metodo da ſeguirſi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. di Seb. Cantera p. 36.; Michel Sarcone Iſt. Ragionata de' Mali oſſervati in Napoli nel 1764. §. 365. 406. 412. 434. 528. 660. 677. e 828.

(203) V. Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Curſus 7. Lectio 9.; Guil. Ballonius Epidemiorum L. 1. Conſtit 4 Adnot. p. 52.; Petr. a Caſtro Peſtis Neapolitana &c. p. 23.; Gio. Stef. Bologna Diſcorſo intorno alle Febbri c. 26. §. 13. p. 175.; Io.

si sono cavati nella Cura de' pochi Malati di questo genere, ne' quali fu praticabile la Flebotomia, sono le seguenti. Tutti, o quasi tutti sono stati asciutti, cioè scarsi di Sieri, ed essi Sieri quasi sempre si sono trovati gialli. Questa particolarità osservata da alcuni Autori, anche in altre Epidemie (204), si è notata non solamente ne' Sangui de' Febbricitanti, ma in quelli di tutti gli altri, ne' quali per diverse Malattie, o per semplice Purga, se ne sono fatte le Cavate. Il Grumo poi, ne' Febbricitanti della Categoria de' deboli e mal nutriti, si è trovato per lo più nericcio, e sfibrato, o di poca resistenza al taglio, ed al più con una sottile Crosta muccosa, o cotennosa (205), ed in alcuni Sangui, nell' occasione di tagliarli col coltello, per osservarne la resistenza, si è sentito un certo sito di forte, come di Formento, il quale si è fatto sentire anche in certe Orine.

Il

Io. M. Lancisius de Noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 4. c. 6. p. 361. Epid. 1. c. 11. p. 225. 228. & 229.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 2. c. 6. §. 2. p. 86. P. 3. c. 6. §. 5. p. 204.

(204) Guil. Ballonius Epidemiorum & Ephemeridum L. 1. Constit. Autumn. A. 1570.; Io. Huxham Observationum de Aere & Morbis Epidemicis T. 1. p. 39. 43. 83. & 137.

(205) V. Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 25. 105. 106. 465. 467. 469. e seg.

Il Corso più comune delle Febbri, ne' Corpi deboli e mal nutriti, si è terminato in due o tre settimane, e di rado in quattro, a misura che il Peggioramento più violento si è fatto prima, o poi (206); ma doppo la metà di Luglio, si vede che per lo più termina in undici giorni, tanto in Sanità, che in Morte. Due sono state le più comuni maniere di Morte, che aviamo osservato in questa Epidemia, cioè relative agli effetti delle Infiammazioni, e Deposizioni seguite o nel Cervello, o nel Polmone. Quando la sede principale, e la impressione maggiore della Malattia è stata nel Cervello, oltre a' Delirj, o al Coma, sono sopravvenute fiere Convulsioni universali (207), più forti al Capo, che altrove, le quali hanno impedita la Deglutizione di qualunque sorte; ed in tali casi si è veduto chi dal decimoquarto, fino al ventunesimo, è stato senza poter' inghiottire neppure una stilla d' umido, ed è finalmente morto; e si sa che uno ha avuto fino per sei giorni l' Idrofobia spontanea, fenomeno rarissimo nelle Febbri,

e n'

(206) Sarcone ibid. §. 408. 409. e 422.

(207) Id. ibid. §. 393. 394. 408. 416. 521. 526. 532. 634. e seg.

e n' è scampato (208). Quando poi il Polmone è stato gravemente attaccato da Perinneumonia Secca, sono succedute Morti quasi repentine, e senz' Agonia; la quale per altro è stata regolare, e lunga in chi è morto di Perinneumonia Linfatica, o d' altro genere, comunemente fra il nono, ed il decimosettimo giorno. Rispetto a quelli che sono guariti, è degno di osservarsi, che molti sono restati sbalorditi (209), disensati, e quasi Dementi, e colla vista indebolita, e Sordastri per moltissimi giorni doppo (210); anzi è notabile, che quando la Sordità è sopravvenuta nel Colmo del male, è stata di felice augurio (211). Oltrediciò hanno stentato i Convale-

(208) V. Gius. Cavallini Collezione Istorica di Casi Chirurgici T. 2. P. 1. Rifl. 38. p. 66. n. 2.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 365. 551. 578. e seg.

(209) Sarcone ibid. §. 519. 557. e 574.; Domenico de' Muti Lettera sulla Costituzione Epidemica dell' A. 1764. p. 14.

(210) V. Ottav. Roboretus de Peticulari Febre c. 10. p. 171.; Io. Helfr. Iungken Praxis Medicae p. 427.; Gio. Pringle Osservazioni sulle Malattie d' Armata §. 2. c. 6. §. 2. p. 186. §. 3. c. 6. §. 5. p. 202. & 204. Sarcone §. 420.

(211) Gio. Stef. Bologna Discorso intorno alle Febbri c. 28. p. 321.; Paulus Valcarengi Medicinae Rationalis §. 292. & seq. p. 184.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. § 3. p. 187. 188.; Ger. Van-Swieten Description Abregee des Maladies qui regnent le plus

lescenti delle settimane parecchie, e de mesi, a recuperare le forze, ed il buon colorito delle Carni (212). Per altro, a riserva di pochissimi, si sono tutti, o prima, o poi, rimessi in perfetta Sanità, senza recidivare, e (213) senza che restino loro Ostruzioni, o Suppurazioni nelle Viscere. Solamente si sa di qualcheduno, che nello scorso Mese di Luglio è morto per una velocissima Idropisia (214) venutagli nella Convalescenza (215), ed in alcuni pochi smoderati nel Vitto, la Febbre Acuta ha degenerato in Terzana Intermittente, o in Disenterie. A molti Malati, per colpa della grande prostrazione, e del lungo decubito supino, sono seguite delle Escoriazioni, e delle Piaghe, specialmente verso l' Osso Sagro, e la Spina, ed in altre parti ancora le più toccate dalle Putride Escrezioni, ed esse Piaghe (216) con facilità grande

sono

plus comunement dans les Armées p. 178.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Obs. 1. p. 143.; Phil. Hoechstetterus Observat. Medicinalium Dec. 1. casus 6. p. 54.; Michel Sarcone Istor. Ragionata &c. §. 366. 378. e 433.

(212) Frider. Hoffmannus Ibid.

(213) V. Michel Sarcone ibid. §. 415. 418.

(214) V. Sarcone ibid. §. 422. 847.

(215) Casi simili sono notati da esso Sig. D. Michele Sarcone nell'Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 847.

(216) V. Sarcone ibid. §. 827.

sono passate alla Gangrena (217), massimamente negli Spedali. Ciò è succeduto non solamente ne' Poveri, e mal' assistiti, ma anche ne' Facultosi, ed in quelli che sono stati mutati e rivisti spesso, e custoditi con tutta diligenza, ed è stato una più chiara riprova dell' Indole Settica degli Umori. Anche le Resipole, che nel corso della Malattia sono comparse in varie parti d' alcuni Corpi, hanno per la medesima ragione, in vicinanza della morte degenerato in Gangrene.

Nei Corpi robusti poi, e ben nutriti, il Corso delle Febbri Epidemiche è stato più breve, ma più violento, e più pernicioso. In alcuni di essi, appunto come ne' Corpi deboli, le prime tre, o sei Febbri, sono state piccole e traditore, ma con sbalordimento e confusione di Capo. Se dipoi si è aggravato loro il Male nel quarto, sono precipitosamente morti all' ingresso del settimo; e se nel sesto, sono morti all' ingresso dell' undecimo, o del decimoquarto al più lungo, con molti degli Accidenti di sopra registrati, ma assai più furiosi, e gravi. Nella maggior parte però, la stes-

(217) V. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 5. p. 50. e 51.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 412. 416. 432. 527.

stessa prima Febbre, solita venire con freddo grande e convulsivo, e la seconda, sono state grandissime, con apparenza di Frenitide, o di Affezione Comatosa, accompagnata da molti Accidenti minacciosi (218). Nel terzo giorno regolarmente è parso che si alleggerisse il Male, e che si scaricasse il Capo, ma presto si è fatto un decubito al Polmone, o al Bassoventre, e nel quarto inasprendosi fortemente il Male, è terminato in Morte nel sesto, o poco più oltre. Non sempre l' attacco maggiore è principiato nel Capo, ma alle volte è principiato al Polmone, sotto forma di Perinneumonia, o agl' Intestini sotto forma di Colica, e da una Cavità si è propagato alle altre, in guisa tale che immediatamente doppo essersi infiammate con somma velocità esse tutte, è succeduta la Morte, la quale pochissimi hanno scampata. In parecchie di queste Febbri Inflammatorie furiosissime, si sono osservate anticipazioni notabili di Esacerbazioni, e per fino due in un Nittimero,

G cioè

(218) Anche Federigo Hoffmanno, *Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. Obs. 1 Epicr. pag.* 144, notò che in tali sorte di Febbri, sono assai facili i trasporti al capo, in chi è abbondante di Sangue; *V. Pauli Gottlieb Werlof Observationes de Febribus Sect.* 1.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 514. 537. e 554.

cioè ogni 24. ore, ed ogni Esacerbazione ha portato sempre seco de' peggioramenti, ed ha messo in campo ora uno, ora più degli Accidenti di sopra notati, ma tutti più gravi, e velocissimi (219). I Polsi nelle prime Febbri sono comparsi grandi, duri, ed impetuosissimi, ma presto sono diventati bassi, coperti, e legati. Il Sangue cavato è comparso da primo simile al di sopra descritto, ma nella seconda o terza cavata, si è fatto vedere durissimo, con grossa Cotenna Pleuritica. Le Petecchie in tutti sono venute fuori presto, e sono state moltissime, e della peggiore condizione; e le Evacuazioni tutte, benchè apparentemente opportune, di lodevole qualità, ed anche colla maschera di Critiche, sono state *Iudicatoria non Iudicantia*, perchè sono riuscite inutili, e di niun sollievo per i Malati. Inutili anche sono stati tutti i diversi Medicamenti praticati da Noi, e da altri Medici, e frustranee sono riuscite tutte le Operazioni fattesi. Certamente non potiamo riferire per qual mezzo sia successa la guarigione, ne' pochi Malati gravissimi di questa seconda

Ca-

(219) Così pure nell' Epidemia di Napoli, molte Febbri furono Inflammatorie, circ' alle quali, e circ' ai caratteri delle Infiammazioni che sopravvennero a quei Malati, come ai nostri, V. Sarcone ibid. §. 498. e seg. e 501. e seg.

Categoria (220), perchè aviamo avuto il dispiacere di non ne vedere scampare neppur' uno, benchè curati e da Noi, e da altri, con metodi differenti. Sembrerà forse un paradosso, che ne' Corpi delle Persone Nobili, e Civili, ben nutriti, euchimi, vigorosi, ed apparentemente sanissimi, si sia potuto in momenti, per così dire, accendere un Male furiosissimo, e micidiale: eppure così è seguito in quest' anno, ed è seguito altre volte per il passato. Girolamo Fracastoro (221) lo notò nell' Epidemia di Febbri Petecchiali, che fece gran strage in tutta l' Italia nel 1505., e 1528.; Ottaviano Roboreto (222) in una che afflisse Trento nel 1591.; Carlo Galli (223) in una che sulla fine del Secolo XVI., doppo grandi Carestie, girò per la Lombardia; Bartolomeo Galesio (224) in una che regnava in Bologna nel 1630.; Marco Gerbezio (225) in una che offese la Carniola nel 1699.; ed il

(220) V. Sarcone Ibid. §. 414.

(221) De Morbis Contagiosis L. 2. c. 6. & 7.

(222) De Peticulari Febre c. 1. p. 3. c. 8. p. 114.

(223) De Febribus Pestilentibus atque Malignis Tract. 1. c. 4. p. 5.

(224) Epistola ad Cardinal. Capponium, super Morbo hisce temporibus grassante. p. 13. & 14.

(225) Chronologiae Medico-practicae Anno. 3. §. 51. pag. 259.

Signor Giovan Batista Morgagni (226) in una che si accese nel 1731. nella Campagna di Padova. Anche il Santorio (227) asserì, che dalle Malattie Pestilenti *Nobilium fere nemo cum remediis, Plebeii verò sine iis plures sanantur* (228). Non è però così facile l' intenderne la ragione, e non si è trovato altri che il sovrallodato Bartolommeo Galesio, il quale dice: *Hinc omnes Divites hoc Morbo laborantes perire observavi: potuit etiam hoc accidisse ob excellentiorem in ipsis Putredinem, nam optimi corruptio est pessima.*

Fra queste due sin quì descritte principali Categorie di Malati, se n'è osservata una serie intermedia per varj gradi, che ha sofferto Febbri più o meno gravi, secondo la varia quantità, e forza delle Cause, remote e prossime, e secondo la maggiore o minore resistenza de' Corpi, finalmente secondo l' indole degli Umori più o meno Putrida o Settica, e più o meno tendente al Coagulo Flogistico. Non sono però cosa nuova in simili Epidemie, tali diverse facce, e gradazioni di

(226) De Sedibus & Causis Morborum per Anatomen investigatis T. 2. Epist. 49. §. 22. p. 261.

(227) De Statica Medicina Sect. 1. Aphor. 139.

(228) V. Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1. c. 4. Adnot. p. 8.

di Febbri [229]. Le osservò anche in una Epidemia Pestilenziale in Venezia nel 1556. Niccolò Massa [230]; in una di Febbri Petecchiali in Poitiers Gio. Coyttaro, l'anno 1557 [231]; in una di Spagna de' medesimi tempi Lodovico Mercato [232]; in una di Spà, e di Leodio nel 1629. Enrico ab Heer [233]; in una in Padova nel 1731. il Signor Gio. Batista Morgagni [234]; in una di Vienna il Sig. Archiatro Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi [235]; ed in quella di Napoli del 1734. il Sig. Dottore Francesco Merli [236].

(229) V. Thom. Jordani Pestis Phenomena Tract. 1. c. 10. p. 89. & 90.

(230) Epistolarum Medicinalium T. 1. Epist. 35. pag. 171. & 172.

(231) De Febre Purpura Epidemica & Contagiosà L. 1. c. 9. & seq.

(232) De Essentia, Causis signis, & Curatione Febris Malignae Tr. 3.

(233) Observationes Medicæ oppido raræ p. 79.

(234) De Sedibus & Causis Morborum per Anatomen indagatis T. 2. Epist. 49. §. 22. & seq. p. 261.; ed il simile fu osservato anche nell'ultima Epidemia di Napoli. V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 320.; V. Fabii Paulini Commentaria in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 444.

(235) Historia Medica Morbi Epidemici sive Febris Petechialis &c. p. 6. & 8.

(236) Lettere concernenti l'Epidemia sofferta in Napoli p. 3. Ciò fu confermato anche dal Signor Dottor Sebast. Cantera nel bel Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 3. p. 18., e dal Signor Dottor Michele Sarcone nella utilissima sua Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 781. e seg. che meritano di essere considerati.

In niuna però di tali diverse specie di Febbri, si è potuto dal complesso, e dai gradi degli Accidenti, tirare conseguenze sicure e costanti per pronosticarne l'Evento (237), come dal Popolo vien preteso che facciano i Medici; poichè aviamo veduti guarire, fuori d' ogni speranza, Malati con Sintomi gravissimi, e pericolosissimi, e viceversa ne aviamo veduti morire certi, che secondo le regole parevano già assicurati (238), e si è trovato pur troppo vero ciò che avvertì Celso (239): *Neque tamen ignorare oportet, in Acutis Morbis fallaces magis notas esse & Vitae, & Mortis*, Anche Paolo Sorbait (240) avvertì, che simili Febbri sono traditore, *et dum optima concoctionis exhibent signa, & Pulsum laudabilem, Aegros de medio tollunt*: e *contra lethiferis quandoque stipata signis, Naturam, licet prostratissimam relinquunt victricem* (241).

Meno sottoposti di tutti a queste Febbri Epi-

(237) V. Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 439 e 440.

(238) Sarcone Ibid. §. 440.

(239) De Medicina L. 2. c. 6. V. Hippocratis Aphor. Sect. 2. Aph. 19.

(240) Praxis Medica.

(241) Che i Pronostici in simili sorte di Febbri sieno fallacissimi, lo hanno avvertito anche Gio. Filippo Ingrassia: *Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo &c.* P. 1. c. 14. p. 93.; Gio. Tommaso Minadoi *de Febre Maligna* L. 1. c. 23.; e Gio. Helfr. Jungken *Praxis Medicae* p. 424.

Epidemiche, sono stati in amendue i Sessi, quelli di tenera età, ed i Ragazzi sotto l' Adolescenza, ed i Vecchi più che Sessagenarii (242); anzi quei pochi di loro che ne sono stati attaccati, per lo più l' hanno scampata felicemente. Nei Conventi di Monache non si sà che sia penetrata l' Epidemia (243), o seppure vi è stata qualche Febbre Acuta in due o tre Conventi di questa Città, non pare riducibile al Carattere dell' Epidemiche correnti, come lo aveva fatto sospettare il timore sparso generalmente. Non è cosa nuova che le Monache Claustrali sieno esenti dai Mali Epidemici, più che le altre Categorie di Persone, verisimilmente per la Regola esatta di Vita che osservano in tutti i generi (244). E' per altro molto notabile, che le Monache Serventi degli Spedali, le quali in altre Epi-

G 4 de-

(242) V. Frider. Hoffmanni Dissert. de Origine, & Natura Pestis §. 21.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia soffertasi in Napoli p. 15.

(243) V. Sebastiano Cantera Saggio sulle Malattie dell'Anno 1764. Art. 2. §. 16.

(244) Bened. Sylvaticus Consiliorum Cent. 1. Consil. 14. Jo. Mich Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 1. p. 29.; Alex. Massaria de Peste L. 1. pag. 24.; Gio Alfonso Borelli Discorso delle Febbri Maligne della Sicilia p. 120.; Hier. Card. Gastaldus de Avertenda & Profliganda Peste c. 256. §. 48.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 51.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 319.

demie di minor' estensione, si sono ammalate in numero notabile, in questa corrente si sono conservate quasi tutte illese, cioè 31. in S. Matteo, e 120. in S. Maria Nuova, delle quali sole tre nel corrente Agosto hanno avuto Febbri di questo genere, ma miti, e ne sono già guarite. Similmente di 17. Padri di S. Giovanni di Dio, e tre loro Serventi Secolari, che di continuo abitano accanto al loro Spedale, ed assistono quei Malati, due soli hanno avuto la Febbre, e ne sono scampati. Anche le altre Comunità Religiose di Monaci, Frati, e Cherici Regolari, sono state esenti dalle Febbri Epidemiche, sennonchè alcuni pochi di essi Religiosi le hanno acquistate per Contagio, nell' assistere i Malati loro Penitenti (245). Dei Parrochi Preti Secolari n' è morto uno solo in Firenze, e non ne sono stati Malati, sennonchè pochissimi. Nella Campagna per altro si sa che nè sono stati Malati parecchi, e la maggior parte di essi sono periti (246). Dei Medici in Firenze ne sono morti 5., ed uno in Siena, uno in Monte Varchi, uno in Pra-

(245) Come successe anche in Napoli V. Mich. Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 318.

(246) V. Franc. Merli Ibid. pag. 61.

Prato, uno in Castel Franco di sopra, ed uno in Poggibonsi, ed altri 16. sono stati gravemente malati in Firenze, uno in S. Croce di Valdarno di sotto, uno in Arezzo, ed uno alla Pieve a S. Stefano. Quindi pare che questa malvagia razza di Febbri, si possa chiamare *Antimedica*, o *Medicorum Flagellum* (247), mentre *in ipsos saeva Medentes erumpit Clades*, quando cresciuto molto il numero de' Malati, si trovano costretti a dovere troppo spesso, ed a tutte l'ore, entrare in stanze ripiene d'Esalazioni Putride, procedenti da' Corpi de' Febbricitanti (248). In contraccambio è notabile, che dei tanti Cerusici di Firenze (fuori però dei Convittori dello Spedale) i quali hanno ancor'essi avuto pur troppo da fare in quest'anno, non ve n'è stato neppur'uno, che abbia avuto una semplice e passeggiera Febbre (249); e sette Padri Chierici Regolari del Benmorire di questo Collegio di S. Gregorio, i quali non hanno avuto un'ora di riposo, ma sono stati sempre e giorno e notte intorno a' Moribondi

(247) V. Jo. Jac. Waldschmit Operum Medicopracticorum T. 2. Disp. 38. c. 1. pag. 320.

(248) V. Hier. Card. Gastaldi de Avertenda & Profliganda Peste c. 254. p. 714.

(249) V. Alex. Massaria de Peste L. 1. p. 23.

di , hanno sempre goduto perfetta Sanità (250).

Resta ora da notare brevemente, ciò ch'è stato osservato in alcuni Cadaveri di persone morte per conseguenza di queste Febbri Epidemiche. Rifacendoci adunque dalle Persone Po-

(250) Non và tralasciato che fra i Soldati di questo Presidio di Firenze, non si sono sparse le Febbri Epidemiche, sennonchè fra alcuni del Primo Reggimento, i quali furono in Siena nella Primavera scorsa, e praticarono molto in quello Spedale, e patirono assai di Freddo nel Viaggio. Di questi soli dal dì 20. Maggio, fino a tutto Luglio, ne è stato sempre allo Spedale Militare un numero di 8. in circa, Ammalati di Febbri Epidemiche, ma in tutto esso tempo ne sono morti soli cinque, senza che le Febbri si sieno attaccate agli altri Malati coabitanti nello Spedale, o ai Soldati delle altre Compagnie. La Soldatesca *mercè d'esser ben vestita, ben' albergata, e tanto quanto ben nutrita, per ciò si difende dall' Inclemenza delle Stagioni, e se le rende più facile la Convalescenza, e più difficile la Ricaduta*. Fran. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli pag. 59. e 32. V. Lucæ Ant. Portii de Militum in Castris Sanitate tuenda c. 1. p. 29. Altre volte però, e segnatamente nel 1625., e 1695. i soli Soldati acquartierati nella Fortezza da Basso, hanno sofferte fiere Epidemie Febbrili. V. Gio Targioni Tozzetti, Alimurgia T. 1. pag. 89. e 109.; e dal 1762. fino all'anno passato dalla Primavera fino a tutto l'Autunno, hanno sofferto un' Epidemia di Febbri Palustri, comuni ad altre Contrade del Popolo di S. Lorenzo, esposte all' Esalazioni di Acque Putride stagnanti, come si disse nell' Annotazione (32). La calda Stagione non ha permesso di eseguire i riattamenti, e regolamenti d' Acque proposti per essa Fortezza al Magistrato LL. Illustriss. e Clariss.; ma si vede però, che già le hanno giovato molto gl'incanalamenti, che si sono fatti negli Orti vicini.

Povere, e rifinite dallo Stento, appena sarà creduto ciò che uno di noi osservò in due Cadaveri, fatti da esso aprire di Febbraio nello Spedale di Siena, che erano emaciati come quelli degli Atrofici. In uno di essi, Adulto, trovò un piccolissimo residuo di Pinguedine alla sola base del Cuore, e pochissime goccie di Sangue nero ne' Ventricoli di esso Cuore, e qualche leggiero accenno di Gangrena negl' Intestini Sottili, e ne' Polmoni. Nell' altro di un Ragazzetto, non trovò neppure un atomo di Pinguedine (251), e non vedde una stilla di Sangue, sennonchè nell' Cervello, ed una Gangrena nell' Polmone destro, corrispondente al dorso, dov' anche era aderente alla Pleura. In tutti due poi non trovò veruno benchè minimo residuo di Alimenti nella cavità del Ventricolo e degl' Intestini, ma solamente una leggerissima inverniciatura di Mucchi Biliosi; e nel Ragazzetto trovò un solo Verme, del genere de Lombrichi, secco e morto di Fame avanti assai a quel Poverello. Straordinaria cosa fu anche il vedersi in essi due Cadaveri, per la mancanza del Sangue, i Muscoli, il Fegato, i Reni, ed

(251) Simile particolarità fù veduta anche in Napoli. V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 302. Ann. 3. §. 451.

ed il Cuore flaccidi, e scoloriti, come se fossero stati lavati a più acque, ed i Muscoli dell' Addome sottilissimi, e quasi trasparenti. Altre Sezioni di simili Cadaveri erano state fatte nello Spedale di Siena, ed in tutti erano state trovate delle Infiammazioni, unite all'emacinazione, e scarsità eccedente d'Umori, ed a Vermi negl' Intestini. Tre di Noi nel dì 29. Maggio, d' ordine degl' Illustriss. e Clariss. Sig. Commissarj Delegati del Regio Spedale di S. Maria Nuova, facemmo aprire due Cadaveri di Morti per le correnti Febbri Epidemiche. Uno di questi era d' un Vecchio di Campagna, morto doppo cinque giorni che fu nello Spedale, senza sapersi nulla del corso anteriore della sua Malattia, ed era sommamente emaciato in tutte le sue Membra, ed atrofico in modo, che pareva uno Scheletro coperto d' arida Pelle, ma non aveva Macchie d' alcuna sorta. Il suo Cervello dimostrò alcuni Vasi Sanguigni più cospicui del solito, e indicanti l' Infiammazione seguitavi. I Polmoni erano bianchi nella parte anteriore, ma lividi in corrispondenza del Dorso: il Fegato era scolorito, e gl' Intestini erano flaccidi, con qualche razzatura Gangrenosa, con entro poca, o quasi punta

ma-

materia fecale, e senza Vermi. Notammo altresì, che nella Sezione di questo Cadavere, appena si versarono pochissime gocciole di Sangue, il che combinato col di sopra esposto, manifesta che questo pover' Uomo, insieme coi due della Campagna Senese, stante la grande inopia, avevano fatto molti digiuni non comandati, e si erano cibati Dio sa come; laonde avevano generato poco e cattivo Sangue, mal dosato nei suoi componenti, fra i quali predominava l' Alcalino Settico. Perciò verisimilmente, e per esser cotanto emaciati, e spossati, non avevano potuto resistere all' impeto delle Febbri, ed avevano dovuto succombere ai funesti effetti delle Infiammazioni fattesi o nel Cervello, o nei Polmoni, o negl' Intestini, le quali sebbene in Corpi robusti, e ben nutriti, sarebbonsi valutate per leggerissime, e superabili, in questi esinaniti, e spossati, riuscirono mortali.

Nella medesima mattina facemmo aprire anche il Cadavere di un Giovine d' anni 30. robusto, e giustamente carnoso, venuto allo Spedale nel terzo giorno del male, e mortovi nel decimo. Per qnanto ricavammo dalla Relazione dei Medici Curanti, il suo Male si aggravò nel quarto, e di poi nel

set-

settimo gli sopravenne l'Affanno, ed il Coma, o sia Sonnolenza Febbrile, e gli si manifestò una Resipola, prima nell'Orecchio sinistro, che velocemente si stese in quasi tutta la metà sinistra del Capo, e successivamente nell'ottavo giorno si propagò al Braccio, indi a quasi tutta la metà sinistra del Corpo. Essa Resipola sul fine della Vita passò alla Gangrena, che si manteneva del suo color rosso cupo nereggiante anche nel Cadavere, il quale in tutto il rimanente era della naturale apparenza, senza Petecchie, e senza tensione, o elevazione alcuna nel Bassoventre. Aperto il Cranio, ci si manifestò una grande Infiammazione, e turgenza de' Vasi Sanguigni nel Cervello, nel Cervelletto, e nelle Membrane, e molto di esso Sangue, assai fluido, si versò tagliando per ogni direzione il Cervello (252), anzi ci parve, che potesse esser seguito qualche stravasamento di Sangue dentro al Cranio, avanti alla Sezione: ed alla base del Cervello si osservò qualche tratto delle Meningi gangrenato. Passammo successivamente all'apertura del Torace, e del Bassoventre, e trovammo in qua-

(252) Simile cosa fu veduta anche nell'Epidemia di Napoli, dal Sig. D. Michel Sarcone: Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 459.

quasi tutte le Viscere una Razzatura d'Infiammazione passata alla Gangrena (253), la quale era più notabile in alcuni tratti degl' Intestini Sottili, nel Collo della Vescica Orinaria, e per fino nel Pene, e nello Scroto. Ambidue i Polmoni si trovarono infiammati, è tenacemente aderenti alla Pleura, sicchè appena si poterono staccare col taglio; onde pare che tale adesione così dura, fosse assai anteriore ai pochi giorni del Male. Gl' Intestini benchè sparsi di leggiere Gangrene, erano flaccidi, non gonfj per Convulsione, come si sogliono vedere in molti Cadaveri, e contenevano pochissima materia fecale, ma non vi si trovarono Vermi (254).

Anche il Sig. Dott. Carlo Magnani, nella sua Relazione dei 6. Maggio al Magistrato LL. Illustriss. e Clariss., narra, che nel Cadavere d' uno dei più facultosi Abitanti di Massa di Valdinievole, trovò generale l' Infiammazione de' Visceri contenuti nelle tre Cavità. Infiammato era il Cervello, e più di esso il Cerebello: infiammati i Polmoni, e la superficie del Cuore: infiammato il Ventricolo, ed il Fegato, nel quale la Cistide Fellea rottasi,

(253) V. Sarcone ibid. §. 447.

(254) Sarcone ibid. §. 447.

tasi, aveva stravasata molta bile nel cavo del Ventre, e contaminata la sostanza superficiale del Fegato medesimo, del Ventricolo, ed altri Visceri adiacenti. Molta Bile era dal Duodeno (255) rigurgitata nel cavo del Ventricolo, dove con questa trovò molti Vermi; ed infiammati, ma meno, erano gl' Intestini, la Milza, i Reni, e particolarmente il Pancreas.

Finalmente il Sig. Dott. Alberto Pierattini riferì al Magistrato LL. Illustriss. e Clar. d' avere nella Sezione del Cadavere d' un Patrizio Cortonese, osservate nella Cute del Petto, e del Collo, le Petecchie di color livido, con piccole Vescichette, che formavano sopra di esse una specie di Migliare Confluente, e nel Collo una certa striscia livida, che incominciava dal circuito del medesimo, e si propagava lateralmente da ambe le parti posteriori del Torace, fino alle Coste Spurie (256). Tagliati gl' Integumenti del Torace, e dell' Addome, sotto alla Cellulare sana, e piena di Pinguedine, comparvero i Muscoli Intercostali alterati da Infiammazione. I Polmoni erano esternamente di color natu-

(255) Sarcone ibid. §. 448. & 451.

(256) V. Sarcone ibid. §. 529.

naturale, tendente al pallido, contratti, e piuttosto piccoli, a proporzione della Cavità del Torace, ma nelle parti laterali erano grandemente infiammati, e sfacelati, ed ivi la sostanza interna era piena di Sangue di color livido, e grumoso, che empieva anche i vasi Aerei; ed il Pericardio era di color naturale, ma floscio, e molto scarso d' acqua. Ne' Visceri del Basso Ventre trovò qualche razzatura d' Infiammazione, specialmente nell' estremità del Fegato, dove la Vescica del Fiele distratta, e moltissimo ingrandita, era ripiena di Bile atra, con una Pietra grossa quanto un Vovo di Colomba (256). Il Cranio non fu aperto, ma è verisimile che ivi fossero delle Infiamazioni, poichè quel Cavaliere per molti giorni era stato Delirante, e Comatoso.

Ecco tre Esempj di Sogetti vigorosi, pasciuti abbondantemente, e pieni d' Umori, ne' quali le Infiammazioni interne in copia maggiore, hanno cagionato la Morte. Altre aperture di Cadaveri sappiamo esser state fatte in Firenze, ed in altri luoghi dove regna l' Epidemia, ed in tutte è stata osservata una

(256) V. un caso simile presso Pietro a Castro, Pestis Neapolitana &c. p. 78.

na consimile indole, ed impressione Inflammatoria, maggiore, o minore, secondo che i Corpi erano più o meno pieni di Carne, e di Umori. In niuno però è stato trovato il minimo indizio di Malattia Pestilenziale, anzi in niuno sono state trovate lesioni diverse da quelle, che si sogliono osservare quando consimili Febbri sono solamente Sporadiche (257).

Merita per altro di essere espressamente notato, che in quanto alle Petecchie, non si è trovato in veruna apertura di Cadaveri, ch' esse dalla superficie della Cute s' innoltrassero nelle parti interne, e penetrassero fino al Periostio, come già osservò Isbrando Diemerbroek (258); sebbene da alcuni non è stato creduto (259). Esse Petecchie, ed altre consimili Eruzioni Cutanee, le quali si è notato esser comparse nella maggior parte delle Febbri, di qualunque grado, della corrente Epidemia, potrebbero dare ad alcuni moti-

(257) V. Io. Bapt. Morgagni de sedibus, & caussis Morborum per Anatomen investigatis T. 2. Epist. 68. §. 3. p. 441.

(258) De Peste L. 4. c. 14. n. 7. apud Theoph. Bonetum Sepulchreti, seu Anatomiae Practicae L. 4. Sect. 1. Obs. 59., & 60. V. Petrus a Castro Pestis Neapolitana &c. p. 76.

(259) Frider. Brandhorst in Historia Febris Castrensis Petechialis Epidemicae §. 17. in Collect. Med. Hallerianae T. 5. p. 432

motivo di dubitare, se costituiscano un Carattere essenziale delle medesime Febbri, e ci debbano perciò costringere a denominarle *Febbri Maligne Petecchiali*, o *Esantematiche Maligne*, o *Velenose*, o *Perniciose*, sull' andare di quelle, che comparse in Europa la prima volta dal Levante nel 1705., e ricomparse di nuovo nel 1528., o nel 1553. in occasione che i Turchi Alleati de' Francesi invasero la Corsica, come notò Roderico da Fonseca (260), vi si sono poi stanziate, ed in varj anni, girando ora quà, ora là, vi hanno fatto stragi immense (261). Noi però, e quasi tutti gli altri Medici del Paese, aviamo dall' aggregato di scrupolose osservazioni concluso, che la Corrente Epidemia

 è as-

(260) *Inter Variorum Epistolas de Febre Maligna, editas ab Jo. Bapt. Fidelissimo p.* 78. Difatto in esso Anno, si trova descritta un' Epidemia di Febbri Petecchiali in Desenzano, da *Andrea Gratiolo Discorso di Peste c. 5. p.* 11. *e* 12., e nell' anno seguente ne fu una in Toscana, doppo una gran Carestia, che vi cagionò Mortalità: *Gio. Targioni Tozzetti Alimurgia T.* 1. *p.* 82.

(261) V. Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 2. c. 6.; Th. Minadous de Febre Maligna L. 1. c. 18.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre p. 1.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 12. p. 93.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero, e Contagioso Morbo P. 4. c. 20.; Laz. Riverius Praxeos Med. L. 17. c. 1. p. 632. & 637.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche, intorno all' indole delle Febbri Maligne, e de' loro principali rimedj, Lett. 4. p. 130. e 131.

è assai diversa dalle Petecchiali Pestilenti, notate da molti Scrittori, e tanto mirabilmente schiarite dal Sommo Maestro Sig. Barone Gerardo Van Swieten (262). Imperocchè nella nostra, le Petecchie non sono state di essenza della Malattia, ma un puro accidente, o Sintoma, che certamente in molti Febbricitanti non è comparso nè punto, nè poco (263). In niuno però di essi le Petecchie sono state Critiche, come neppure le ritrovarono in certe altre Epidemie il Chiariss. Sig. de Haen (264), e l' Illustriss. Archiatro di S. A. R. Sig. Dott. Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi (265), i quali insieme col sovrallodato Sig. Barone Van Swieten, saviamente sono di parere, che le Petecchie molte volte dipendano dalla maniera della Cura, e dall' Ammosfera delle Stanze troppo calda, putrida, e non rinnovata. Degno però di riflessione è nelle nostre Febbri, che le Petec-

(262) Comment. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognos. & Cur. Morbis §. 723.

(263) V. Georgii Ern. Stahl Observationum Medico-practicarum cl. 1. de Febribus §. 13. p. 20. 38. 39. 46. & 52. Noi pure in Malati del medesimo Sangue, nella medesima Casa, e nel medesimo tempo, aviamo veduto le Petecchie in alcuni sì, in altri nò.

(264) Pars 4. & 5. Rationis Medendi in Nosocomio Practico c. 1.

(265) Historia Medica trium Morborum qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 18.

tecchie d' ogni ſorte ſi ſono vedute apparire, mantenerſi, e ſparire in tutti quanti i gradi, ed in qualunque tempo di eſſe Febbri, cioè quando elleno ſono ſtate piccoliſſime, e traditore nel principio, quando ſono ſtate veementiſſime nel colmo del Male, e quando ſono ſtate ſempre uniformemente grandiſſime, e ſempre Inflammatorie. Altresì ſi ſono indifferentemente vedute aparire, mantenerſi, e ſparire con ogni qualità di Sangue, cioè col Floſcio e sfibrato, e col tenace e Cotennoſo (266), con ogni differenza di Polſi, cioè con i piccoli, e deboli, e poco veloci, con i forti, pieni, e velociſſimi, coi molli, coi duri; tanto nei Corpi robuſti, e pieni, che nei deboli ed eſinaniti per coſtituzione, o per Malattia. Si ſono vedute in ugual forma con ogni ſorta di Evacuazioni Sintomatiche, tanto con indizj di Vermi, che ſenza, colla Stitichezza di Corpo, con Sudori, e ſenza Sudori, con Cute calda e freſca, e con qualunque ſorta d' Orine. Si ſono vedute nelle Stagioni tanto Fredde, e rigidiſſime, che temperate, e Calde; in qualunque Temporale, e predominio di Venti; in qualunque Stanza bene, o male cuſtodita, caldiſ-

(266) Ciò è ſtato oſſervato anche in altre Epidemie. *V. Io. Bapt. Morgagni de Sedibus & Cauſis Morborum per Anatomen inveſtigatis T. 2. Epiſt. 49. §. 22. & 23. p. 261.*

sima, o freddissima: in Corpi carichi di Coperte, ed in quelli mal vestiti, mal coperti, ed anche non giacenti in Letto, per non lo avere, ed in luoghi freddi. Finalmente si sono vedute in qualunque metodo praticato di Cura, sia Calefaciente, sia Refrigerante, e per fino senza Cura di alcuna sorta, nelle persone miserabili, che doppo d' avere strascicato per molti giorni il Male per le Strade, anche in giornate fredde, si rifugiavano negli Spedali per morire almeno in un Letto.

Ecco in breve come nelle Correnti Febbri Epidemiche, le Petecchie hanno preso tutte le Facce, ma non hanno corrisposto a veruna Faccia del Male. Ciò aviamo a bella posta notato, perchè meglio si comprenda, che la Corrente Epidemia è diversissima dalle tante Petecchiali Maligne, o Pestilenti, le quali in varj tempi hanno infestato l' Europa. Non ci vogliamo per altro ingolfar' a decidere sull' origine di esse Petecchie, cioè se 1°. giust' al parere della Scuola Silviana, dipendano da Sangue troppo sciolto, e troppo fluido, che per impeto della Circolazione penetri dove non dovrebbe, e sia spinto nelle Arteriuzze Linfatiche Succutanee, e nella Cellulare, ove

sta-

stagnando e distruggendo la tessitura de' Solidi, formi le Macchie di vario colore, secondo i varj gradi della sua putrefazione. 2°. Se al giudizio dei Willisiani, certe particelle di Sangue rese più grosse, e più coerenti per il predominio dell'Acido, non potendo facilmente imboccare nelle sottilissime estremità delle Vene, per proseguire il moto Circolare, restino ivi imprigionate, e macchino la Cute. 3°. Se conforme al sentimento di Enrico Screta (267), una porzione volatile corrosiva e velenosa del Sangue, irritando, e lacerando le boccucce delle minime Arterie, si sparga per il tessuto della Cute; ovvero 4°. Se certe Linfe indigeste vischiose, e fecciose, unite a Globuli di Sangue, intasino le minime Arterie Linfatiche, ed i Canali Escretorj Cutanei. 5°. finalmente se porzione di Sangue sciolto per la Corruzione, e Sfacelo, siasi depositata alla Cute (268).

Fralle tante centinaia di Petecchianti, che ci è convenuto osservare nella presente Epidemia, ne avremmo potuti agevolmente mostra-

(267) Tractatus de Febri Castrensi Maligna c. 7. p. 107.

(268) V. Io. de Gorter Praxis Medicae Systema Lib. 3. Tit. 4. §. 210. num. 2. & 3.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis §. 281. & seg. pag. 176.

ſtrare molti dipersè, e ſeparatamente, capaci di convalidare ciaſcheduno degli accennati cinque Siſtemi. Facendo però una ſeria rifleſſione al compleſſo tutto delle circoſtanze, che hanno accompagnato il corſo di quelle Febbri Epidemiche, nelle quali ſi ſono vedute le Petecchie, ci troviamo obbligati a credere, che niuno dei medeſimi Siſtemi ſia aſſolutamente ſicuro, univoco, ed infallibile nel caſo noſtro. Tutto al più, aviamo riſcontrato veriſſimo l' inſegnamento del Sig. Barone Van Swieten (269), cioè che le Petecchie ſono leggeriſſime Infiammazioni nei Vaſi Cutanei (270), le quali ſuccedono quando ciò che doveva diſcacciarſi per Traſpirazione, diventa più acre del ſolito, ed irrita i minimi vaſi per i quali paſſa. Tanto baſti circ' all' origine delle Petecchie nella corrente Epidemia, le quali dai Medici ſavj ſono ſtate con tutta ragione, e con utilità degl' Infermi, valutate per un mero accidente, e ſegno, non già per coſa eſſenziale, e coſtitutiva delle Malattie (271). Al più ſi può di-

(269) Commentar. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis, Aph. 597.

(270) V. Chriſt. Gottlieb Ludwig Commentatio de Humore Cutem inungente §. 26.

(271) V. Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali & Con-

dire, che le Petecchie non sono sempre segni di Malignità nascosta, ma però sono spesso tali, e vanno trattate con circospezione, come avvertì Marco Gerbezio (272). Solamente ci è dispiaciuto al sommo di vedere, che il Volgo se n' è formata una falsa idea di segno Pestilenziale, o di Febbre Contagiosa,

Contagiosa L. 1. c. 9. p. 70.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 1. c. 6. p. 31.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 5.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 11. p. 183.; Io. Dom. Sala, inter Medicorum Epist. de Febre Maligna, edente Io. Bapt. Fidelissimo p. 12.; Homobonus Piso de Regimine Magnorum Auxiliorum in Curationibus Morborum Diss. 1. p. 8. & 84. de Offensionibus Medici Operosi c. 45. & 6.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 2. §. 208. & seq. Sect. 3. c. 1. §. 288.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. §. 4. p. 121.

(272) Chronologiae Medicopracticae A. 3. §. 63. p. 274.. Intorno alle Petecchie, si può anche vedere Hieron. Mercurialis de Maculis Pestiferis c. 5. ad 9.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 1. c. 18.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre c. 11. & 12.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 14. p. 103. c. 18. p. 127.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. p. 202.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 7. Lectio 8. p. 189.; e Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 6. §. 2. p. 184.. Notisi che Andrea Gratiolo, Discorso di Peste p. 24.; Ant. M. Paolini Trattato della Peste p. 5.; Amato Lusitano Curationum Medicinalium Cent. 3. p. 268.; e Daniel Sennerto de Febribus L. 4. c. 4. p. 804. scrissero che le Petecchie erano Malattia Endemia in Venezia; ma ciò non è vero, siccome non è stato, e non è vero ciò che disse Crist. Mich. Adolfo nella sua Dissertazione de Aere, Solo,

sa, e che la comparsa (273), o il sospetto delle Petecchie, ha indotto un tal timore nella maggior parte degli Assistenti, che hanno trascurato troppo il servizio de' Malati, o gli hanno interamente abbandonati. Si ha anche qualche motivo di sospettare, che la medesima falsa idea delle Petecchie, ovvie nelle Correnti Febbri, possa spostare il metodo della miglior cura, e indurre qualche Medico a combattere la Malattia con Rimedj Calorosi, e farla deteriorare di condi-

lo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 2. p. 6., cioè: *Cur Florentiam, quae cum quavis Italiae Urbe salubritate certat, Petechiae, & Apoplexiae frequentes infestent?* Certo che le Apoplessie si sono a' giorni nostri ridotte molto frequenti in Firenze di tutte le Stagioni, ma sono divenute frequenti anche in altre parti d' Italia, dove prima erano radissime. In quanto poi alle Febbri Petecchiali, sono corsi 30. Anni che non le aviamo avute Epidemiche, il che si conferma dal grande spavento che la loro comparsa in quest' Anno ha cagionato nel Popolo poco avvezzo a vederle. Dal 1736. in quà ogni tanti Anni si è veduta qualche Febbre Petecchiale, ma rada e sporadica, come segue in tutti i Paesi d' Europa; e solamente fu notabile una specie d' Epidemia di Febbri Petecchiali, la quale si distese unicamente dentro al Ghetto di Firenze, allora sudicissimo, degli Ebrei, fra i quali ascendenti al numero poco più di mille, la maggior parte furono Malati, e dall' Aprile 1752. a tutto Dicembre ne morirono 36., e dal Gennaio 1753. a tutto l' Aprile, ne morirono 49., cioè 85. in un Anno, ma non si attaccarono però a veruno de' Cristiani che praticarono con essi, fuori che al Dottor Fiorilli Medico della loro Comunità, il quale ne' morì.

(273) V. Th. Iordani Pestis Phaenomena Tract. 1. c. 19. p. 87.

dizione. Chi fosse in questo errore, è pregato a ben considerare quanto avvertì Gio. Lazzero Gutierrez (274), il quale conclude: *Malignitatem hi afferunt Febribus saepe securis: Maligniores tamen illi sunt, qui inde Febrem alias Benignam, Maligna methodo curantes, Maligniorem, ne dicam perniciosam efficiunt.*

I Vermi altresì, che nello scorso, e nel presente Anno si sono osservati, non solamente ne' Febbricanti, ma anche in Malati d' altro genere, ed in qualunque sesso, età, e condizione di persone, non ci hanno potuto determinare a caratterizzare queste Febbri Epidemiche per *Verminose*, ed a supporre ch' essi Vermi, o certi loro prodotti, possano essere la Causa delle medesime Febbri, come darebbero motivo di credere i Sistemi d'alcuni Scrittori Medici (275). Noi aviamo imparato da Ipocrate (276): *Commodum est & Lumbricos rotundos cum egestione prodire, Morbo ad iudica-*

(274) Febriologiae Cursus 7. Lectio 8.

(275) E come ha volsuto dar' ad intendere agl' Idioti un Ciarlatano, col suo sciocchissimo Avviso stampato, intitolato *Relazione*, che con vergogna grande del Paese, fu lasciato affiggere alle Cantonate.

(276) Praenotionum tex. 10.

cationem tendente; e da Bernardino Ramazzini (277), da Federigo Hoffmanno (278), e da Gio. Pringle (279), siemo convinti, che i Vermi Intestinali sono solamente un segno della debolezza, e del cattivo stato del Canale degli Alimenti, per la zavorra di materie mal digeste, e putride, che vi stagna in copia; e che al più sono un accidente aggravante della Malattia (280).

Non neghiamo che in quelle parti di Toscana, dove si è distesa l' Epidemia Febbrile, ella non abbia attaccato gran numero di Persone, e molte ne abbia tirate

alla

(277) De Costitutione Anni 1690., ac de Rurali Epidemia §. 11. 39. & 46.

(278) Medicinae Rationalis Systematicae Supplementum c. 12.

(279) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 1. c. 1. p. 6. c. 3. p. 18.

(280) V. Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemica & Contagiosa L. 1. c. 15. p. 137.; Theoph. Bonetus Sepulchreti, sive Anatomiae Practicae L. 4. Sect. 1. Obs. 58. §. 4. 5. & 6. p. 1502.; Christ. Mich. Adolphus in Dissertatione de Colo Intestino multorum Morborum nido §. 11. p. 575.; Io. Huxham Observationum de Aere, & Morbis Epidemicis T. 2. p. 39.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' indole delle Febbri Maligne, Lett. 3; Francesco Merli, Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 14. & 46.; Io Bapt. Codronchius de Morbis, qui Imolae, & alibi communiter A. 1602. grassati sunt c. 4. 5. 8. 10. & seq.; Phil. Hoechstetterus Observationum Medicinalium Dec. 1. Casus 6. pag. 62.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 836.

alla morte: neghiamo bensì, che il numero de' Malati sia stato tanto eccessivo, e che di essi ne sieno morti tanti, quanti è stato scritto fuori da Persone del Paese, contro ogni verità, e senza riflessione che tali esagerate e troppo patetiche Relazioni, potevano distogliere Viaggiatori ragguardevoli dal transitare per la Toscana, e potevano produrre dannosi incagli di Commercio. Il Timore panico, che in casi di simili Epidemie ingombra la mente del Popolo, è quello che a guisa dell' Ebrietà, ingrandisce gli oggetti, fa vedere l' un sei, e fa dire spropositi grandi. Noi medesimi aviamo sentito dire asseverantemente, e con tutta l' aria d' autorità, che nel Colmo dell' Epidemia morivano nel Regio Spedale di S. Maria Nuova sessanta, e fin settanta al giorno, quando sappiamo di certissimo, che la massima Mortalità fu ivi di soli 17. il dì 9. Luglio; e poi di 16. nel 20. Maggio, e ne' 10. e 12. Luglio; di 15. ne' dì 4. 7. e 12. Aprile, e ne' 2. e 28. Maggio; di 14 ne' 2. Febbraio, ne' 14. e 26., e 27. Marzo, e ne' 9. Giugno; di 13. ne' 17. 28., e 30. Gennaio, ne' 10., e 28. Marzo, e 15. Luglio; di 12. ne' 9. e 29. Marzo,

ne'

ne' 9. 10., e 14. Aprile, nel primo, 22., e 23. Maggio, ne' 9. e 15. Giugno, e nel 5. Luglio; finalmente d' 11. nel 6. 14. 15. 16. e 17. Marzo, nel 21. Aprile, nell' 8. e 27. Maggio, nell' 11. e 17. Giugno, e nell' 11. Luglio. Notisi per altro, che tale Mortalità è seguita in quei tempi, ne' quali i Malati dello Spedale passarono sempre il numero di 1100. Doppo questi pochi eccessi, il numero giornaliero de' Morti è stato di dieci, che ragguaglia meno d' uno per cento, e sotto anche al dieci; anzi in alcuni giorni è stato di soli quattro. Ciò meglio si comprenderà, se riuscirà di pubblicare quì annesso il Ristretto del numero de' Malati, e de' Morti negli Spedali di Firenze, e Suburbani, dal dì Primo Settembre 1765. a tutto il dì 31. Agosto 1767. Esso Ristretto ci fa vedere, che il numero de' Morti si ragguaglia solamente a pochi per Cento de' Malati, e fra questi va defalcato un numero considerabile di Tisici, di Catarrosi, di Piagati, d' Idropici, e di altri Mali diversi dalle Febbri Epidemiche, i quali ogni Anno contribuiscono ad impinguare i Necrologj degli Spedali. Va considerato altresì, che

fra

fra i morti di Febbri Epidemiche, una gran parte nell' Inverno sono stati uccisi più dallo Stento, e dal Freddo, che dalla forza del Male, nelle loro miserabili, e sprovviste Casucce, e altresì dal Freddo anche negli Spedali medesimi. Un' altra non piccola parte, massime de' Poveri di Campagna, è morta o nel venire agli Spedali delle Città, o appena entratavi, senza che le si sia potuto dare soccorso, laonde appena scritta al Libro de' *Venuti*, è bisognato scriverla al Libro de' *Morti*. Quadra benissimo al nostro proposito ciò, che notò il Sig. Dott. Francesco Merli (281), in occasione della Mortalità seguita negli Spedali di Napoli: *Che se poi negli Ospedali*, egli dice, *vi è qualche Mortalità, sappiate che non sono molti gl' Infermi nuovi, ma su quelli si raggira, che furono una o due volte Infermi. Questi, o per la loro mala condotta in Convalescenza, o per l' impressione de' primi attacchi, vanno e vengono dagli Spedali, finchè vi rimangono: nè vi è da sperare che sù di pochi; mentre è all' eccesso difficile tener' in esatta regola tale specie d' Infermi, i quali se per tutta*

la

(182) Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 58.

la Convalescenza si trattengono in Comunità, imbevendosi di tanti Aliti corrotti, specialmente in tempo di notte, tornano con facilità ad ammalarsi. Se si licenziano, è più certa la Recidiva, mentre non resistendo essi agl' impulsi della gola, arbitri di loro medesimi, e sempre Poveri, si nudrono, si saziano del pessimo, tornano a far lor letto la nuda Terra, o a Cielo scoperto, o dentro un umido, ed angusto Tugurio. Così, o per difetto di Traspirazione, o per difetto di Nutritura in qualità, e peso, ricadono Infermi; lo che nascondono fino che vinti dal Male, e destituti affatto di forze, e mezzi Cadaveri, sono riportati allo Spedale, da cui non è poi strano che passino al Camposanto. I Poveri, tanto più pericolosi, quanto son più numerosi, sono stati mai sempre lo scopo di simili, o di peggiori mali. Se restano desuniti ne' proprj Alberghi, periscono o per la miseria, o per la mala assistenza: se si uniscono in Ospidali, periscono per le suddette ragioni, la massima delle quali si è quella di bevere e gli alieni, ed i propj Vapori con l' Aria, in tali luoghi, e in tali circostanze sempre cattiva, anzi pessima. Anche Monsignor Gio. Maria Lancisi, trattando d' un' Epidemia di Febbri Reumatiche soffertesi in Roma nel 1709. notò: *Contra*

tra

træ vero Plebs egena, nec veſtibus ſatis protecta, nec ignibus, aliiſque ſubſidiis adverſus Frigoris inclementiam inſtructa, cum ſub dio laboribus perfungi debuerit, Aeriſque rigiditati ſub aperto Coelo patuerit, gravius, & ſaevius afflicta eſt. Altrove poi ſcriſſe: *Neque idoneum argumentum Morbi Peſtilentis eſt frequens imae Plebis interitus; nam cum oppoſitum in Nobilibus, cautiſque Hominibus accidat, nemo non videt, Plebeiorum mortem pravo potius apparatui, ſeu peſſimo eorum peculiari habitui, atque rerum omnium impotentiae, quam univerſali Venefico principio tribuendam* (282).

Il numero poi dei Morti per la Città in ugual tempo, e d' ogni ſorta di male, di cui ſi ſpera di dare anneſſo il Riſtretto autentico, è ſtato certamente aſſai minore di quel che ſi è eſagerato, e ſcritto fuori, e ſe ſi ragguagli alla Popolazione ordinaria della Città medeſima, non ſi può dire eccesſivo (283).

Le Morti ſeguite in alcune ſettimane, di Perſone diſtinte per Nobiltà, per Impie-

I ghi

(282) Diſſertatio de Nativis, atque Adventitiis Romani Caeli Qualitatibus: Hiſt. Rom. Epid. c. 2. §. 4. p. 197. c. 4. §. 12. p. 211. §. 16. p. 214. Sect. 3. §. 2. p. 228. c. ult. §. 2. p. 242.

(283) V. Franceſ. Merli Lettere concernenti l' Epidemia ſofferta in Napoli p. 58.

ghi, per Ricchezze, o per Abilità, hanno dato molto da discorrere, ed hanno fatto credere che il Male sia stato maggiore di quello che non era in realtà. Per togliere questo equivoco, aviamo ricavato da sicuri Documenti la nota de' Gentiluomini Secolari, che sono morti dentro al medesimo tempo, i quali sono soli 21., cioè i seguenti. A dì 29. Novembre 1766. il Sig. Senator Cav. Emilio Luci; a dì 27. Febbraio 1767. il Sig. Cav. Francesco Maggio; a dì 19. Marzo il Sig. Senat. Marchese Andrea Bourbon del Monte; a dì 28. detto il Sig. Prior' Alfonso Alamanni; a di 1. Aprile il Sig. Cav. di Malta Alessandro Alamanni suo Fratello; a di 5. detto il Sig. Cosimo Bartoli, ed il Sig. Alessandro del Sera; a dì 8. detto il Sig. Marchese Abate Francesco Malaspina; a dì 10. detto il. Sig. Bartolommeo Gatteschi; a dì 16. detto il Sig. Avv. Pietro Tellucci; a dì 17. detto il Sig. Cav. Luigi Pitti; a dì 20. detto il Sig. March. Cav. Ugo della Stufa; a dì 22. detto il Sig. Gio. Francesco Morelli; a dì 1. Maggio il Sig. Conte Paolo Rucellai; a dì detto la Signora Luisa Grobert; a dì 8. detto il Sig. Carlo Ughi; a dì 2. Giugno

gno

gno il Sig. Cav. Pietro da Romena; a dì 27. detto il Sig. Cav. Cesare Carlini; a dì 4. detto la Signora Ortenzia Canigiani Vedova Arrighi; a dì 19. detto il Sig. Cav. Marco Settimanni; e il dì 3. Agosto il Sig. Gio. Francesco Aldobrandini.

Si è osservato in Firenze che l' Epidemia, anche nei suoi periodi notati sopra, non ha fatto un corso sempre uniformemente regolato, ma ha fatto de' risalti e sbalzi straordinarj, ed inaspettati. Poichè in certe settimane pareva che le cose si andassero calmando, ma in un tratto s' inaspivano, crescendo il numero de' Malati, e peggiorando le condizioni della Malattia. Per cagione d' Esempio, ai primi di Marzo vi fu una gran sfuriata di Febbri fierissime, e quasi tutte mortali; un' altra se ne osservò tra i 19. ed i 25. di esso Mese; un' altra fra i 10. ed i 20. d' Aprile; una ai principj di Giugno; ed un' altra doppo la sua metà, per tralasciarne certe meno notabili, delle quali non aviamo precisa memoria. Queste sfuriate hanno corrisposto a certe notabili alterazioni seguite nell' Aria, e massimamente a repentine Raffrescate, e Tramontanate, o Libecciate,

 suc-

succesſe doppo giornate, o piovoſe, o dolche, e piuttoſto calde (284); ma nello ſcorſo Luglio dalla ſua metà in poi, ſi ſono veduti alcuni corſi funeſti e precipitoſi di Febbri, in giornate dominate da fuocoſe Tramontane. Non ſi è per altro oſſervata corriſpondenza alcuna dei Periodi dell' Epidemia, con quelli delle Lunazioni, che pure ſono ſtati notati da alquanti Scrittori in certe altre Epidemie (285). Soprattutto ſi è veduto, che quando ſono cadute Piogge lunghe e copioſe, che hanno inzuppato il Terreno, l'Epidemia ſi è notabilmente manſuefatta, come seguì a dì 3. Maggio, ed in alcuni altri radi giorni, de' quali ora non aviamo preciſa memoria. Certamente le Piog-

(284) V. Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Syſtematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. §. 6. p. 121.

(285) V. Ambroſius Paraeus Chirurgiae L. 21. c. 17.; Isbr. Diemerbroeck de Peſte L. 1. c. 5. Adnot.; Laur. Ioubertus de Peſte c. 9. p. 49.; Io. Ant. Saracenus de Peſte c. 4. p. 89.; Giuſ. Valdambrini Ragguaglio dell' uſo del Mercurio crudo, praticato nella Cura delle Febbri Maligne, e Contagioſe in Cortona l' Anno 1744. pag. 8.; Paul. Gottlieb Werloff Obſervationum de Febribus Sect. 6. §. 5. & 6. p. 299.; Io. Arbuthnot Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum adnot. F. Fortunati de Felici c. 7. §. 6. n. 14.; Georg. Baglivus Diſſ. 4. de Experimentis circa Sanguinem &c. Op. p. 281.; Chriſt. Mich. Adolphus in Diſſertat. ſiſtente Aegrotantium Conclave §. 18.; Rich. Mead de Imperio Solis & Lunae in Corpora Humana.

Piogge portateci da' Venti fra il Mezzogiorno, ed il Ponente, sono riuscite un ottimo Correttivo dell' Aria, ed al cader di esse, si sono veduti mitigare gli Accidenti delle Malattie, hanno esse presa buona piega, e quelle che sono principiate subito, o poco doppo alle medesime Piogge, sono riuscite assai più placide, e quasi tutte hanno terminato in salute. Chi ha avuto alle mani molti Malati, e vi ha fatto sopra diligenti Osservazioni, ha veduto che le Piogge della natura delle descritte, sono state propizie e salutari, e può congetturare ch' esse abbiano o smorzato, e precipitato al basso certi Sali, e Miasmi Morbosi sparsi per l' Ammosfera, o abbiano diminuita l' eccedente Gravità dell' Aria, o snervata e moderata la troppa e nuociva sua Elasticità. Anche Pietro a Castro (286), notò della Peste: *A Copiosis tamen & Violentis Pluviis, insignis semper mutatio in melius; sed protinus reassurgens, nova incrementa capessebat.* Così Gio. Huxham (287) scrisse: *Haud raro notavi post Procellas, gravesque Pluvias, Febres*

(286) Pestis Romana, Neapolitana, & Genuensis A. 1656., & 1657. p. 11.

(287) Observationes de Aere, & Morbis Epidemicis T. 1. p. 4.

bres Epidemicas multum fuisse imminutas & vi & numero; Effluviis nempe Contagiosis, & Morbificis Athmosphaerae Constitutionibus hoc modo dispersis (288). Così anche nell' ultima Epidemia di Napoli, e nella contemporanea di Portogallo, le Piogge impetuose e generali purgarono l' Aria più bassa dalle Putride Esalazioni, e diminuirono e mitigarono le Malattie (289).

Non è però stato durevole per noi questo vantaggio, poichè si è quasi subito risvegliato qualche Vento della Categoria de' Boreali, per tutti i punti fra il Sudovest, o sia Libeccio, e l' Est, o Levante, ed ha cangiato la Costituzione dell' Aria, dissipandone la benigna Umidità, o ha portato nella nostra Ammosfera certi Vapori non salubri, dai luoghi donde è passato. Galeno notò: *Tempora Sicca universaliter Pluviosis Salubriora: Tempore Sicco fiunt Febres Acutae, sed non*

(288) V. etiam T. 2. Praef. p. 12.

(289) Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 28. & 55.; V. Prosperi Alpini Rerum Aegyptiarum L. 1. c. 1. p. 5. & 6.; Io. M. Lancisii de Noxiis Paludum Effluviis p. 351. & 446.; Lodov. Ant. Muratori li tre Governi della Peste L. 2. cap. 4. p. 161.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 1. c. 8. p. 44.; Gio. Targioni Tozzetti Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole §. 82. p. 357.

non multae; e *Tempora Sicca paucos quidem humores, sed qualitate biliosiores efficiunt* (290); ma ciò pare relativo alle Malattie Sporadiche solamente. Si sa dall' Istoria Medica, che molte Epidemie si sono infierite maggiormente nelle Stagioni, e giornate Asciutte (291), e si sono mitigate, o smorzate nelle Umide: ma ciò segue, a nostro credere, non tanto per la ragione dell' Umidità sparsa per l' Ammosfera, quanto anche per la più moderata Elasticità, e discreta Gravità dell' Aria. L' Efemeridi Meterologiche Fiorentine, comunicateci cortesemente dal Sig. Caval. Pietro Grifoni, e dal Sig. Dott. Luca Martini, fanno vedere quante poche sieno state le Piogge, ne' primi otto Mesi del Corrente Anno 1767., cioè di 243. giorni, si sono avute Piogge, tra grandi, e piccole, in soli 52. giorni, a' quali se si uniscano sette giorni, che si è avuto pura Neve, sommano 59. soli giorni di Pioggia, ma non sempre tale da penetrare nel Terreno. E' altresì notabile, che fra il dì 15. di Marzo, ed il dì 16. d' Aprile, aviamo sofferta una Siccità continuata per giorni 31., un' altra di 13. giorni fra il

(290) In L. 3. Aphor. Hipp. Comm. 7. & 15.

(291) V. Io. Lazz. Gutierez Febriologiae Cursus 5. Lect. 3. p. 140.

dí 5. e il dì 19 Maggio, una di 22. fra il dì 23. Giugno, ed il 16. Luglio, ed una di 12. fra il dì 4., ed il 15. d' Agosto, con danno grande delle Campagne, e pregiudizio grandissimo per i Corpi nostri. Altresì una più sensibile riprova della Siccità straordinaria del Terreno, e dell' Aria in quest' anno, anche in tempo di Primavera, e di notte, sarà il sapere, che non si sono potute raccogliere Rugiade abbastanza, per i bisogni delle Spezierie. Si resta assicurati dalle medesime Efemeridi, che dal dì 1. Gennaio 1766. fino agli ultimi di Agosto 1767., il Barometro è stato per la maggior parte alto, cioè sopr' alla Misura Media, la quale per Firenze si può sicuramente fissare ai Pollici 27., e Linee dieci appunto, giacchè tale risulta fralle massime, e minime altezze del Barometro, notate in Firenze per sedici anni continui dal suddetto Sig. Cav. Pietro Grifoni, e pubblicate del Signor Dott. Carlo Alfonso Guadagni (292). In essi 10. Mesi adunque, le altezze del Barometro in Firenze, sono state tali.

Fino in Poll. 27. e lin. 4. per giorni 5.

Fino

(292) Lettera sopra una nuova struttura d' un Barometro portatile.

Fino in Poll 27. e lin. 10. per giorni 165.
Fino in Poll. 28. e lin. 4 per giorni 434.
Fino in Poll. 28. e lin. 4. $\frac{1}{2}$ per giorni 4.

Ecco come in essi 20. Mesi, quasi per due terzi del tempo, aviamo sofferto un' Aria troppo pesante; ma quel ch' è stato peggio per noi, l' aviamo sofferta alle volte per molti giorni di seguito. Certamente le medesime Efemeridi ci fanno vedere ostinata l' altezza del Barometro, sopr' alla Media misura, dal dì 12. Gennaio 1766. fino al 2. Febbraio; dall' 11. Febbraio fino al 2. Marzo; dal dì 6. fino al 18. del medesimo Marzo; dal dì 11. Giugno per tutto il resto del mese; dal dì 3. al 17. Luglio; dal dì 25. di esso mese, fino al dì 15. Agosto; dal dì 28. Agosto, fino a tutto Settembre; dal dì 11. fino al 30. Ottobre; dal 29. Novembre, fino agli 11. Dicembre; dal dì 25. Gennaio 1767. al 5. Febbraio; dal dì 14. di esso Febbraio fino al 3. Marzo; dal 7. al 27. Maggio; dal 6. fino al 21. Luglio, dal dì 2, Agosto fino alli 15., e dal dì 23. fino agli ultimi di esso Mese. Questa Osservazione Fisica è di somma conseguenza nel Caso nostro, poichè ci fa conoscere, 1.° quanto l' Ammosfera sia riuscita pesante sopra de nostri Corpi,

pi, e quanto vi abbia avuto di predominio l'Aria portataci sull'ale de' Venti dalle parti Settentrionali, sopra quella procedente dalle parti Meridionali. 2.° perchè ci sieno riusciti pregiudiciali quei Venti, i quali hanno deposto Nevi alle Montagne, o che sopra di esse Nevi sono passati. 3°. perchè l'Epidemia sia comparsa, e si sia distesa prima che altrove nei luoghi d'Aria sottile, come Cortona, Siena, Firenze &c., ed ivi abbia preso gran possesso, e ne sieno stati fino ad ora esenti i Paesi d'Aria, o marittima, o grossa (293). 4°. perchè nelle maggiori altezze del Barometro, e nei Seccori più ostinati, e ne' predominj di Venti Boreali, sieno cresciuti di numero, o abbiano peggiorato i Malati. Quindi si riscontrano vere, e sicure le Teorie degli effetti della eccedente Gravità dell'Aria sul nostro Corpo, indicata dal Barometro, esposte da Gio. Huxham (294).

Nell'

(293) Come fu notato anche nell' ultima Epidemia di Napoli. V. Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 334. Non va taciuto, che in Pisa sugli ultimi d'Aprile, furono assaliti da Febbri della corrente Epedemia tre Persone venutevi di pochi giorni da Firenze; ma non per questo la Malattia si comunicò a veruno del Paese.

(294) Praef. ad T. 1. Observationum de Aere, & Morbis Epidemicis p. 9. V. Franc. Boissier de Sauvages Dissert. come l'Aria con le sue diverse

Nell' Inverno, e nella Primavera fino al S. Giovanni, la maggior parte delle Crisi salutari sono succedute principalmente per mezzo di Sudori; ma da quel tempo in poi, si sono vedute succedere per Sgravj di Secesso, ed i Sudori sono riusciti inutili affatto, e mera Spremitura Sintomatica.

In Siena, ed in Cortona, subito doppo ai crudeli Freddi, e Nevaj del Gennaio, ed in Firenze doppo a certe irregolari, e repentine Raffrescate di Primavera, si scopersero varie Malattie Catarrali, e Reumatiche, ma Sporadiche, e proporzionate alla Stagione. Quella medesima Costituzione d' Aria però che le produsse, cagionò anche della varietà di Accidenti nelle Febbri Epidemiche; ed allora fu che si veddero unite le Tossi Catarrali in copia, e gli attacchi Pleuritici, o Pleuropneumonici, che aggravarono le Condizioni delle Malattie Epidemiche.

Nella Primavera sono ricomparsi in Firenze i Vajuoli, che per alquanti Mesi non si erano veduti, e per fino ad ora sono stati comunemente discreti, e d' indole benigna, e più veloci del solito nel Corso, poichè se

n' è

verse qualità operi sul nostro Corpo, con Annot. del Sig. Dott. Saverio Manetti §. 1125.

Pierre Van Musschenbroeck Essai de Physique T. 2. ch. 22. §. 1340. & suiv. p. 636.

n'è veduti molti, che hanno dato la volta nel Nono; ma in Livorno, dove non si è inoltrata l'Epidemia di Febbri, si sente che sieno stati più numerosi, e di meno buona qualità. Aviamo altresì fino dal Febbraio in quà un' Influenza di Febbri Scarlattine, non solamente ne' Ragazzi, ma anche negli Adulti, ed in età virile, ma assai più fiera del solito, perchè ne sono morti alcuni repentinamente, e soffogati nel periodo Inflammatorio della Malattia; ed a parecchi, non ostante la buona cura, e tutto il debito riguardo, è sopravvenuto l' Enfisema, che ha dato molto da fare ai Malati, ed ai Medici, per dissiparlo con cavate di Sangue, applicazione di Vescicatorj, ed uso di Diuretici, e Diaforetici (295).

Finalmente dalla metà del Luglio in quà, si fanno vedere in qualche numero per la Città e per la Campagna, e vanno multiplicandosi giornalmente le Disenterie, e le Febbri Terzane, tanto Scempie, che Doppie, le quali indicano esser già seguito un notabile cangiamento nell' Ammosfera, e fanno sperare, che la Costituzione Epidemica sia giunta al suo fine. Più di tutto ci conforta in que-

(295) V. Gio. Targioni Tozzetti Prima Raccolta di Osservazioni Mediche p. 121.

questa speranza la Pioggia, che copiosissima e rovinosa cadde il dì 16. e il 19. del corrente, e poi ne' giorni susseguenti ha continuato a cadere, con Frescura notabile, inzuppando il terreno, correggendo l' eccessiva siccità dell' Ammosfera, e precipitando quei tanti Miasmi Venefici, che vi si erano ammassati. Finalmente un più forte motivo di augurarci la tanto desiderata cessazione del Flagello Epidemico, ce lo da il riflettere, che quasi tutte le altre Epidemie Febbrili, fino ed ora soffertesi in varie parti d' Europa, e descritteci da' Medici contemporanei, non hanno fatto un corso più lungo di sei Mesi (296); laonde avendo principiato la nostra ad infierire nel Marzo, parrebbe che oramai si fosse sfogata abbastanza, e dovesse cessare (297). In

(296) Per cagione d' Esempio, l' Epidemia Petecchiale del 1567. a Poitiers, principiò nella Primavera, e finì co' Freddi asciutti dell' Anno seguente, *Jo. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa L. 1. c. 3. p. 24.*; e quella di Trento nel 1591. principiò sulla fine dell' Inverno, e terminò alla metà d' Agosto, restandovi pochissimi Malati, che guarivano tutti. *Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 12. p. 190.*; e l' ultima di Napoli del 1764. principiò ad infuriare nell' Aprile, sbassò d'Agosto, e finì dentro al Settembre, conforme notò il Sig. Dottor Michel Sarcone, nella sua bellissima Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli in esso anno §. 351.

(297) I Colmi, o eccessi tanto di Freddo, che di Caldo, domano, e smorzano l' Epidemie, *V. Hier. Card. Gastaldi de Avertenda, & profliganda Peste c. 256. p. 742.*

In tutte quelle parti della Toscana, dove *Mala Febrium incubuit Cohors*, cioè dove si sono distese le Febbri Epidemiche, esse da primo furono rade, e Sporadiche (298), e si suscitarono spontaneamente in certuni, massime Poveri, che avevano lungamente patito di Fame (299), e di stento, e che abitavano male, ristretti, sudici, e non difesi abbastaza dalle ingiurie dell' Aria (300). In ciascuno di questi luoghi, la prima favilla, che accese tal Fuoco, non fu assolutamente qualche Morbifera Esalazione, portatavi da altre parti, o sciolta sull'ale de' Venti, o imprigionata in qualche Fomite. La sola cattiva congerie d' Umori non buoni, formatasi a poco a poco in essi Poveri, dalla non lodevole qualità degli Alimenti usati per tanto tempo continuato, e la diminuita quantità, ed energia delle loro Forze Vitali, per il poco, e cat-

(298) Come seguì anche in Napoli. V. Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 19. e 23.

(299 Circ' agli effetti Morbosi della Fame, e Inedia V. Sarcone ibid. §. 308.

(300) V. Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 58. e 59; Domenico de' Muti Lettera sulla Costituzione Epidemica dell' A. 1764. p. 16. 118. 119. e 120; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 2. p. 14; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 312. 313. e 349.

e cattivo mangiare, e per l' Afflizione dell' Animo (301), hanno fatto sì che essi non potendo resistere alla violenza delle Impressioni Meteoriche, si sono trovati occultamente Malati, o per uniformarci alla credenza del Volgo, disposti ad ammalarsi (302). Quindi la Natura, vera Medicatrice de' Mali (303), affine di rimettere nella giusta e salubre crasi i Corpi de' Poveri, già ripieni d' Umori nuocivi, ha fatto l' ultimo suo sforzo, ed ha suscitata la Febbre, ch' è il solito suo

più

(301) Quanto cooperi l' Oppressione di Spirito alla propagazione delle Malattie Epidemiche V. Phil. Hoechstetteri Observationum Medicinalium Decas 7. Casus 2. p. 48. & 80.; Sebastiano Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 2. p. 7.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 245. e 239.

(302) Circ' alle ragioni per le quali i Poveri sono attaccati i primi, ed in maggior numero dalle Malattie Epidemiche V. Gio. Filippo Ingrassia Relazione del Pestifero, e Contagioso Morbo &c. P. 1. c. 7. p. 63; Gio. Batista Baliano Trattato della Peste L. 1. §. 368. p. 145. L. 2. §. 16. p. 172. §. 38. e Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 58. & 59.

(303) Hipocrates Epidemiorum L. 6. Sect. 5. tex. 1. V. Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 1. L. 1. Sect. 1. c. 1. p. 39. Sect. 3. c. 3. §. 1. Schol. p. 159. L. 2. c. 8. §. 26. p. 222. T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 1. p. 123. & in Dissertatione de Natura Corporis Humani Mechanici Medicatrice & Arte Naturae Auxiliatrice; Paulus Gottlieb Werloff Observationum de Febribus Sect. 6. §. 9. Cautionum Medicarum Tract. 1. §. 1. & 2; Mich. Bern. Valentinus Epistola in Io. Dolaei Commercio Litterario n. 44. p. 113.

più efficace Mecanismo, per separare l' impuro dal puro, e discacciar fuori del Corpo quel che non gli si può bene adattare (304). Siccome grande era il numero di coloro fra la Plebe, che già erano mal cubati, e siccome anche le Cause Meteoriche occasionanti, o congiunte, sono state troppo forti, continuate, e generali, così in breve tempo si sono veduti ammalare (secondo la popolare maniera di pensare) di Febbre moltissimi. Ciò è seguito principalmente quando finita la lunga, e secchissima Estate del 1766., si cambiò il Tempo in Fresco e Piovoso, e di poi cadute le prime Nevi alle Montagne, il Fresco della Mattina di buon' ora diventò pungente. Questo cangiamento che suol' esser Balsamo, e sicuro rimedio per l' Epidemie Palustri, servì di Mantice a quella, della quale trattiamo. Il Sig. Gio. Pingle (305), ci assicura a questo proposito, che deve *ammettersi senza controversia, che tutte le particelle*

(304) Th. Sydenham Observationum Medicarum circa Morborum Acutorum Historiam, & Curationem Sect. 1. c. 4. p. 63. & Sect. 3. c. 3. p. 184; Frider. Hoffmannus Differt. de recta, & simplicissima Naturae medendi Methodo §. 19. & 22. & Differt. de Salubritate Febrium; Paulus Gottlieb Werloff Cautionum Medicarum Tract. 2. §. 18.

(305) Osservazoni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 6. p. 215. Annot. 183.

ticelle Settiche, passando ad infettare il Sangue, diventano più attive, e micidiali, se la persona che l' ha ricevute prende Freddo, o per alcuno accidente patisce un impedimento di Traspirazione; essendo la libertà di questo scarico il mezzo principalissimo, per cui la Massa del Sangue si scarica della Materia Morbifica di tal natura. Anche il Sig. Francesco Boissier de Sauvages (306), dice: *Materies Morbifica sæpe in Sanguine lateret innoxia, nisi accessu Aeris Frigidi magis inspissata occasionem præberet Naturae, ut Conatus suos Febriles ad eam corrigendam, vel eliminandam exerat*. Quindi s' intende, perchè al comparire del Freddo, si accese l' Epidemia locale negli Spedali di Siena, di Cortona, e di Firenze, in quella guisa che ne' Freddi più rigidi dell' Inverno, si accese l' Epidemia di Febbri Maligne in Messina nel 1648. (307), ed una non dissimile si accese in Vienna nel 1757. di Novembre, e Dicembre (308). Così anche l' ultima Epidemia di Napoli s' inasprì ne' tempi Freddi (309), ed altro consimile esem-

K pio

(306) Nosologiae Methodicae, Morb. clas. cl. 2. §. 91.

(307) V. Gio. Alfonso Borelli Discorso delle Cagioni di esse Febbri p. 10.

(308) Io. Georg. Hasenöhrl Lagusius in Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis &c. p. 5.

(309) Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 4. p. 40.

pio si può vedere presso Filippo Hoechitettero (310). Siccome poi la quotidiana Esperienza fa vedere, che ne' Paesi d' Aria sottile, e piuttosto cruda e molto dominata da' Venti, vi stà male, e vi pericola chiunque ha qualche ricadía, o lesione ne' Visceri, e che ivi si scuoprono presto, ed infieriscono molte Malattie Umorali, e di Nevi; così può intendersi, perchè i primi Febbricitanti in copia si osservarono in Siena, ed in Cortona, Città Montuose; e d' Aria sottilissima, e di poi in Firenze Città d' Aria assai penetrante, e cruda nelle Stagioni Fredde (311). S' intende anche perchè in Firenze i primi Febbricitanti si osservarono nelle Case corrispondenti sopr'ad Orti grandi, ed esposte a' Venti Boreali (312), ed in quei Mendicanti, che mal vestiti giravano per la Città

(310) Observationum Medicinalium Decas 1. Cas. 6. p. 46. & 50. V. Burlacchino Burlacchini Trattato della Peste p. 214.

(311) Notò a questo proposito Pietro Nati a c. 2. del Modo di Conservarsi sano ne' tempi pericolosi della Pestilenza, che nel 1526. fu una gran Pestilenza, che occupò quasi tutta la Toscana, ma Lucca, e Prato ne patirono poco, benche siano luoghi bassi, e d'aria più presto alquanto grossetta che nò; e per lo contrario ne' luoghi più alti, in molte parti, come fu in Casentino, ed altrove, fece grandissimo danno: V. Ambr. Paræus Chirurgię L. 21. c. 18.

(312) Anche Bernardino Ramazzini *de Principum Valetudine*

Città giorno, e notte, per questuare (313). Essi Poveri, ne' primi giorni della Malattia, cioè quando la Febbre appariva piccola, per lo più la disprezzavano, o strapazzavano, come si suol dire, cioè le davano adito ad inasprirsi, continuavano a star malamente coperti coi soli loro miserabili, e sudici vestiti, o se avevano qualche meschino Letto o Pagliaccio, vi giacevano colle loro grame Framigliuole, in Stanze, o piuttosto tane tufate, fetenti, e piene d' immondizie (314), fintantochè o l' inedia, o la Malattia cresciuta di grado, non gli necessitava a farsi portare agli Spedali. Frattanto in quelle miserabili Stanze, si radunava una massa di Esalazioni Fetide, promosse dal bollore della Febbre (315), le quali facevano complotto

dine tuenda c. 3. *p.* 23. ci fa sapere, che un' Epidemia di Febbri Maligne in Modena, uccise molti che avevano le Case vicine alle Mura della Città, e risparmiò quasi tutti quelli che abitavano nelle Contrade interiori: V. Eumd. de Morbis Artificum c. 39. p. 308.

(313) V. Gio. Pingle Osservazioni sopra le Malatti e d' Armata P. 2 c. 3. §. 1. p. 70.

(314) V. Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 4. Hist. 112. p. 330; D. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 2. p. 13.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli l' A. 1764. §. 315. e 346.

(315) V. Gio. Gentili Lettera Filosofica sopra il Commercio degli Olj Navigati p. 69, e 70. D. Claudio Fro-

mond

con altre di già sparse per quella ristretta, e non a dovere cambiata Ammosfera; laonde si suscitava, e propagava la Malattia nelle altre Persone del medesimo sangue (316) o Abitanti della medesima Casa, nei Corpi delle quali regolarmente covavano, ed occultamente lavoravano le Cause interne di simile Malattia, procedenti da una consimile qualità di Vitto, e da consimili azioni d'Intemperie Meteoriche.

Quo propior quisque est, servitque fidelius aegro,
In partem lethi citius venit (317).

In quasi tutte l'Epidemie, le Casupole de' Poveri sono quelle, dove prima che altrove si annidia, e si diffonde la Malattia. *Contagium*, dice il P. F. Fortunato de Felici (318), trattando del Contagio della Peste, *inter sortis infimae Homines ordinario celerius diffunditur*,

mond Risposta Apologetica ad essa Lettera p. 303. e 307; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 323. e 343.

(316) Vedansene le ragioni, e gli esempi presso Ottaviano Roboreto *de Peticulari Febre Tridenti A.* 159. *publice vagante c.* 29. *p.* 138. V. Io. Mattheus Hessus de Febre Pestilentiali p. 44.; Phil. Hoechstetterus Observationum Medicinalium Decas 7. Casus 1. p. 38.; Domenico Muti Lettera sulla Costit. Epid. dell'A. 1764. p. 16.

(317) Ovidius Metamorphoseon L. 7.

(318) In Jo. Arbuthnot Specimen effectuum Aeris in Humano Corpore c. 7. §. 8. Adn. 23.

ditur, & luxuriat; unde Pestis Pauperum Lues merito vocari solet. Aegri quandoquidem, ac Miseri plerumque sorditiem amant, parvis & angustis Domiciliis continentur; unde Exhalationes colliguntur, stagnant, & magis exitiosæ fiunt. Aer enim quo tranquillior, eo aptior ad colligendas pravas Exhalationes, easdemque paulo post latius diffundendas. Anche Federigo Hoffmanno (319) trattando della facilità, colla quale l' Epidemie Castrensi si accendono fra i Soldati, dice: *Eamdem fere ob rationem, Malignis Contagiosis eiusmodi Morbis, Pauperes in tenebris & coeno versantes, Aere fruentes in angustis tuguriolis vappido, minusque puro, frequentius afficiuntur quam Opulenti, quibus aptius vivendi genus, & Sanitatis regulas, quoad Aerem & Victum observandi copia. Idem evenit in Nosocomiis, Orphanotrophiis, & Ergastulis Publicis, ubi plures simul conversantur, & vitam colunt inopem, corpus ad concipiendum Contagium disponentem* (320). Per capacitarsi come nelle Casucce de' Poveri,

 pri-

(319) Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. §. 12.

(320) V. anche Andrea Gratiolo Discorso di Peste c. 8. p. 16. e c. 14. p. 29.; Philibert Guibert le Medecin Charitable, Discours de la Peste p. 557.; Bernard. Ramazzini de Peste Viennensi pag. 18.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1. c. 3. Adnot. §. 18.

prima che altrove, ed in maggior copia si sieno sparse le Febbri Epidemiche, bisogna rammemorarsi che quasi tutte le Febbri Continue Esantematiche, anche non Epidemiche, ma Sporadiche, hanno un non so che d' Attaccaticcio, o almeno pare che l' abbiano, poichè si communicano a quelli del medesimo Sangue, ed a qualchedun' altro ancora, che troppo si trattenga intorno ai Febbricitanti, o in luoghi dov' essi hanno per qualche giorno respirato, e traspirato. *Febres*, scrisse Tommaso Giordano (321), *quae cum Lenticuculis* (cioè colle Petecchie) *apparent, Vulgaribus magis lethales sunt, non tamen usque adeo exitiales ceu proprie dictae Pestilentes. Vix enim aedibus, quas semel invaserint, sese proripiunt, illis affixae, ceu municipes redditae, familiares dumtaxat, & consuetudinem intrinsecam cum Aegris habentes, aut alioqui domos infectas imprudentius ingressos corripere solent, extraneos verò minime. Etiam ex Lenticularum genere benigniores, minorisque inquinamenti participes sunt, quae purpureum rubrumque colorem praeseferunt.* Anche Gio. Coyttaro (322) notò: *Quotidiana*

(321) Pestis Phaenomena Tract. 1. c. 9. p. 87. 83. & 85.
(322) De Febre Purpura Epidemiali & Contag. L. 1. c. 8. p. 63

na experientia in ipsis Febribus per Inspirationem, aut Contactum, unius Febris sobolem in alterum propagari docemur (323). Più volte nella nostra pratica ci siemo imbattuti a vedere, che in annate nelle quali non vi era neppur'ombra di Epidemia, le Febbri Petecchiali si sono attaccate a qualche Sano; ed è troppo noto l'esempio di quel che seguì in questa Città l'anno 1763., cioè che in uno de' più grandiosi Palazzi, situato nella più larga Strada che aviamo, la Febbre Petechiale dal Padre che ne morì, si attaccò ad un Figlio, il quale morì quattro giorni doppo al Padre; ed in un altro Palazzo l'A. 1760., da un Cavaliere che morì, si propagò nel Medico, e nel Chirurgo che l'assistevano, in una sua Signora Sorella, in un Cavaliere suo Cognato, ed in altre Persone e Familiari, e di servizio, fino in numero di 12., che tutti guarirono. Altri esempj di Palazzi, e di Case agiate, dove nientedimeno le Febbri Esantematiche, da uno si sono propagate in tutti gli altri coabitanti, si possono vedere in varj Libri (324). Se ciò segue ne' Palazzi di Signori,

(323) V. Hier. Card. Gastaldii de Avertenda & Profliganda Peste c. 255. p. 722.

(324) V. Frider. Hoffmannus Medicinæ Rationalis Systemat. T. 4. P. 1. Sect. 1. Obs. 6. p. 148. Obs. 7. p. 149.; Th. Willis de Febrib. c. 14. p. 168. & 171.

ri, dove si possono avere tutte le comodità, ed usare tutte le precauzioni, con molto maggior facilità potrà seguire nelle misere, e mal custodite Casupole della Plebe. L'Accuratissimo Signor Hales (325) con decisive esperienze ha fatto vedere, che la Respirazione dell' Uomo fa perdere all'Aria la sua Elasticità; ed il Celebre Gio. Arbuthnot (326), ed il Signor Francesco Boissier de Sauvages (327), hanno calcolato quanto grande sia la massa dell' Esalazioni, procedenti dal Corpo Umano sano in un giorno, le quali sommano fra le 30. e le 40. oncie (328). Si suppongano ora queste Esalazioni accresciute di quantità, e divenute più Saline, e più Sulfuree, e volatili (329) in un Corpo Febbricitante, rinchiuso in una Stanza, giacchè nella Corrente Epidemia si è osservato, che la Traspirazione de' Febbricitanti è notabilmente puzzolente, per non

(325) Statique des Vegetaux Chap. 6. Exp. 107. & 108.

(326) Specimen Edfectuum Aeris in Corpore Humano, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 1. §. 9. p. 21. c. 5. §. 13. pag. 169. c. 7. §. 6. Adn. 8. p. 282.

(327) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annotazioni del Signor Dottor Saverio Manetti §. 168. pag. 281.

(328) V. Joann. Huxham Observationes de Aere & Morbis Epidemicis T. 2. pag. 83.; Joann. Keilii Tentamina Medicophysica p. 173.

(329) V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 346.

non dir nulla delle loro Escrezioni (330). Si aggiungano l' Esalazioni emananti dai Corpi delle Persone che assistono il Malato, o lo visitano, quelle de' Lumi, e del Fuoco, che qualche volta si tengono nella medesima Stanza, e quelle che possono procedere da qualunque altra cosa contenutavi dentro; e poi si giudichi della qualità che deve assumere l' Aria riserrata in essa Stanza! Ella certamente non può riputarsi salubre, nè balsamica, neppure in casi di Malattie non Febbrili.

Quattro di Noi, che aviamo in più anni, a centinaja di volte, dovuto entrare in Stanze dove giacevano Malati Plebei, e Poveri, poche volte ci siemo imbattuti a non vi trovare un' Aria fetente, e tufata, specialmente in giornate dolche, o calde. Intorno a questa cattiva regola del Popolo, in tenere i suoi Malati troppo caldi, ed in Stanze d' aria calda e soffogante, senza procurare di mutarla, merita di esser considerato ciò che saviamen- avvertì il Signor S. A. D. Tissot (331).

Per

(330) V. Jo. Huxham Ibid. p. 84.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 19. p. 135.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 395. 407. 494. e 495.

(331) Avis au Peuple sur sa Santé ch. 2. §. 15. p 46.

Per meglio poi capacitarsi come l' angustia, il poco comodo, ed il sudiciume delle Case della Plebe, tanto Urbana, che Rustica, contribuiscano a risvegliare frequenti le Malattie negli Abitatori, ed a farle anche diventare Epidemiche, e da Epidemiche semplici, farle passare al grado di Contagiose (332), si può vedere la bella Dissertazione *de Morbis ex Immunditiis* di Gio. Zaccaria Platnero (333), ed i Sentimenti di varj Rispettabili Autori sopra di ciò, raccolti dal Dott. Giovanni Targioni Tozzetti (334). Non è adunque maraviglia, se qualcheduno nel trattenersi troppo lungo tempo entro ad una ristretta Camera, dove giacesse un Febbricitante, abbia assorbito per i Pori della sua Cute, e maggiormente per la cavità della Bocca e delle Narici, una notabile quantità di Esalazioni procedenti dal Corpo Infermo, e trattenute per l' Aria torpida e poco elastica della stanza (335)? Neppure è ma-

(332) V. Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 21. p. 137.; Ios. Ant. Puiati de Morbo Naroniano p. 238. & 246.; Io. Georg. Roederer de Morbo Mucoso p. 3.

(333) §. 8. Opusculorum T. 1. p. 70.

(334) Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole §. 86. e 87.

(335) V. Galenus in L. 6. Epidemiorum Hipp. Comm. 4. §. 8. & 9.; Rich. Mead de Peste P. 1. c. 2. p. 184.; Io. de

maraviglia se tali Esalazioni, o Miasmi, facendo la loro prima e veloce impressione su i Nervi delle Narici interne, o mescolati colla Saliva del Sano, e con essa scesi nel Canale degli Alimenti (336), o coll' Aria ispirata portatisi al Polmone di superficie tanto vasta (337), o penetrati per i Pori assorbenti della Cute, s' insinuino nel Sangue del

de Gorter Praxis Medicae Systema L. 5. Tit. 2. §. 272.; Io. Coyttari de Febre Epidemiali & Contagiosa L. 1. c. 8. p. 68.; Gio. Batista Baliano Trattato della Peste L 1. §. 373. p. 147.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 3. c. 4. §. 3. p. 135.; Ios. Benvenuti Dissert. qua Epidemicae Febres in Lucensis Dominii Pagis quibusdam grassantes describuntur §. 29. & 30.; Christ. Mich. Adolphi Dissertatio sistens Aegrotantium Conclave §. 7. p. 648. §. 16. p. 670. §. 32. p. 722. 723. & 724.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 743.

(336) V. Io. Dolaei Centuturia Observationum Medic. Curios. Obs. 45. p. 121.; Io. Iac. Waldschmit Operum Medicopracticorum T. 2. Disp. 38. c. 3. p. 323.; Frider. Hoffmanni Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Observ. 7. §. 150. Disputatio de Peste eiusdemque Curandi Ratione §. 1. & 20.

(337) Hales Statique des Vegetaux Exper. 109. pag. 205. & Hoemastatique Exp. 10. p. 55.; Io. Arbuthnot Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 5. §. 11. p. 163.; Franc. Boissier de Sauvages Diss. come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annot. del Sig. Dott. Saverio Manetti §. 133. n. 94. p. 249.; Io. Iac. Waldschmit Operum Medicopracticor. T. 2. Disp. 32. Art. 5. §. 10. p. 248. Disp. 38. c. 3. p. 323.; Io. Helfr. Iungken Praxeos Medicae p. 793.

del Sano, e vi s' incorporino (338)? Nè si creda che per infettare un Corpo apparentemente Sano, ma però occultamente disposto e preparato alla Malattia, ci voglia un' immensa quantità di Miasmi procedenti da un altro Corpo Malato, mentre pochissimi bastano, purchè sieno sottili, ed attivi (339). Veramente è seguito che alcuni o Coabitanti coi Malati della Corrente Epidemia, o trattenutisi per qualche tempo nelle loro Case e Camere, per visitargli, o per assistergli in qualche maniera, sono ancor' essi stati sorpresi, in capo a non lungo tempo, dalla medesima Malattia (340); e si sa che tanto nella Città, quanto nelle Campagne, se in alcuno d' una povera Famiglia incominciò il Male, passò ben presto ad invader gli altri, talchè alcune di esse Famiglie

(338) V. Arbuthnot ibid. c. 5. §. 10. p. 161. §. 12. Adn. 25. p. 165.: Sauvages ibid. §. 76. n. 46. p. 204. §. 164. p. 273.; Christ. Michael Adolphus in Differt. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 3. p. 7.

(339) V. Stephan. Franc. Geoffroy Questio Medica, an Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in eius Tractatus de Materia Medica T. 1. p. 169. & 170.; F. Fortunati de Felici Adnotationes in Io. Arbuthnot Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore c. 7. §. 6. Adn. 8. p. 278. §. 8. p. 296.

(340) Come accadeva anche in Napoli. V. Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 322.

glie ſono del tutto eſtinte, ed altre molto diradate. E' per altro ugualmente vero, che nella maggior parte delle Caſe, anche riſtrette, e non ben cuſtodite, ciò non è ſeguito punto, anzi ſappiamo di certo, che alcuni della Famiglia hanno impunemente dormito nella medeſima Camera dove giaceva il Malato, e per fino nel medeſimo Letto con lui, non ne avendo altro, anche quando aveva fuori le Petecchie, e pericolava della vita, e non hanno nè prima, nè poi contratta la Malattia (341). Ciò dimoſtra che le correnti Febbri Epidemiche non ſono per loro natura Contagioſe, o ſe alcune di loro ſono parſe tali, vi può eſſer ſtato dell' equivoco. Difatto Gio. Lazzero Gutierrez (342), e Daniel Sennerto (343), hanno provato, che non è d' eſſenza delle Febbri Epidemiche l' eſſer Contagioſe; è notò al noſtro propoſito Vincenzio Baronio (344), trat-

(341) Queſto medeſimo fù notato anche nell' Epidemia ultima di Napoli, che pure tutti caratterizzano per Contagioſa. V. Mich. Sarcone Iſt. Ragionata de' Mali oſſervati in Napoli nel 1764. §. 328. e 329. ; ed anche noi ſappiamo di Nutrici, che hanno allattati Bambini Malati con Petecchie, e di Bambini che hanno ſucchiato il Latte di Madri con Petecchie, ſenza contrarre la Malattia.

(342) Febriologiae Curſus 5. Lect. 2. p. 137.

(343) De Febribus L. 4. c. 1. p. 789.

(344) De Pleuripneumonia L. 1. c. 29. p. 172.

trattando di un' Epidemia Catarrale successa a suo tempo: *At si in una aliqua domo contigerit totam Familiam eodem Morbo, paucis interpositis diebus, aegrotasse, & omnes, aut maiori ex parte defecisse, hoc non Contagioni referendum, sed internae, ac simili eorum omnium Dispositioni, ac analogiae: quia cum omnes ob consanguinitatem eiusdem fere naturae existant, & eodem victu, eodemque modo omnes utantur, non est mirum si eodem etiam Morbo afficiantur, & pereant*. Anche Niccolò Pechlino (345) trattando della Peste, e dell' Epidemie Castrensi, avvertì: *Est saepe peculiaris quaedam corporum corruptela, quae Aeris, diaetae, aut alterius causae occasione, plures invadat inguletque eiusdem vel complexionis, aut contubernii hospites, nec tamen ideo Pestis nomen mereatur*; e del medesimo sentimento è anche il Signor Boyer (346). Certamente nella maggior parte delle Case di Firenze, e d' altri luoghi della Toscana, i Malati della Corrente Epidemia, e Poveri, e Ricchi, sono stati serviti ed assistiti di continuo, senza infezione al-

(345) Observationum Physicomedicarum L. 2. Obs. 17.

(346) Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. del Sig. Dott. Sebastiano Cantere p. 8.

alcuna de' Sani; e nelle altre Case, dove potrebbe parere che qualche Sano abbia contratta la Malattia per Contagio, molte altre Persone non l' hanno contratta punto, benchè vi si sieno esposte colle medesime circostanze. Le ragioni perchè alcune di queste Febbri sono parse Contagiose, altre nò, si possono vedere presso Pietro Salio Diverso (347), Gio. Lazzaro Gutierrez (348), e Gio. Giac. Waldschmidt (349); e la maniera colla quale i Miasmi Deleterj, e Fermenti Settici operino sul nostro Corpo, e vi suscitino le Malattie, è stata spiegata da Gio. Pringle (350).

La maggior parte poi dei Poveri Malati sì della Città, che delle Campagne, non si potendo più reggere, doppo rifinito quel poco che avevano di Capitale, e non avendo più chi gli prestasse la necessaria assistenza, e gli somministrasse il giornaliero sostentamento, si sono dovuti far trasportare negli Spedali che erano in esse Città, cioè in quello di Cortona, nel Regio della Scala di

(347) De Febre Pestilenti c. 11. pag. 77. & 84.

(348) Febriologiae Cursus 5. Lect. 2. p. 137.

(349) Operum Medicopracticorum Tom. 2. Disputat. 32. Art. 5. §. 8. p. 248.

(350) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 6. p. 219. e Mem. 7. Esp. 43. e 48.

di Siena, nel Regio e Grande di S. Maria Nuova, e nei piccoli di S. Matteo, e S. Giovanni di Dio di Firenze, che regolarmente sono l' Ancora Sagra, e l' ultimo Rifugio de' Poveri. Tutti questi Spedali sono d' un' ampiezza proporzionata al numero ordinario de' Malati del Paese, ed hanno tanti Letti in piedi, e tante comodità per i Malati, quante ne permettono le forze de' respettivi Patrimonj. In annate non cariche di Malati, i nostri Spedali suppliscono benissimo al bisogno; ma quando cresce notabilmente il numero de' Malati, essi riescono troppo piccoli. Per cagione d' esempio, nel Regio Spedale della Scala di Siena, uno di noi il dì 8. Febbraio vi trovò nelle quattro Infermerie degli Uomini, in 164. Letti 142. Malati, e ve ne sono poi stati fino in 170.; e nell' Infermeria delle Donne in 60. Letti, vi trovò 105. Malate; ma cresciuti essi Letti di 36. nello Stanzone detto il Pellegrinaio, ve' ne sono state fino in 130. Il Regio Spedale poi di S. Maria Nuova, che nello Spedale degli Uomini ha sempre 343. Letti, e quest' Anno gli ha cresciuti straordinariamente di 170. vi ha tenuto in certi giorni fino in 570. Malati; e

nello

nello Spedale delle Donne che ha sempre 268. Letti, stati cresciuti di 271. vi ha tenuto fino in 561. Malate per volta. E' altresì degno d' osservazione, che il dì 11. Giugno, fattasi per ordine del Magistrato LL. Illustriss. e Clariss. una diligente rimazione dell' Origine e Domicilio de' Malati, che attualmente erano in S. Maria Nuova, si trovò che 537. soli di essi erano stanziati e domiciliati in Firenze, e registrati ai Libri delle Parocchie Urbane; ma 610. vi erano venuti dalla Campagna. Ecco come le Campagne hanno caricate le Città di Malati; ed ecco come i nostri Spedali si sono troppo ripieni, ed affollati di Malati, e come, per conseguenza, sono diminuiti i comodi per i Malati medesimi, e come altresì nelle Ammosfere di essi Spedali, si è ammassata, e trattenuta una quantità immensa di Esalazioni, procedenti dai tanti Corpi riserrati straordinariamente fra quelle mura, con pregiudizio grande de' Malati medesimi, e de' Sani che devono assistergli. Se almeno gli Stanzoni degli Spedali fossero stati ideati, e costrutti in modo, che l' Aria vi si potesse prestamente espurgare, e rinsanicare, col facile, e libero

ingresso della nuova, la cosa si ridurrebbe indifferente. Non vi è Edifizio alcuno destinato per abitazione degli Uomini, che abbia bisogno di maggior ventilazione, degli Spedali; ma sia lecito il dirlo, in Toscana pare che gli Spedali sieno stati fatti apposta per non avere ventilazione, e perchè l' Aria più Fecciosa, e Contaminata vi stagni, e vi muoia dentro (351). In essa Toscana, prima che altrove, dalla sempre gloriosa Scuola Galileana, e dall' Accademia del Cimento è stato scoperto, e messo in chiara luce, che l' Aria è un fluido sottoposto alle medesime Leggi che gli altri, ed è stata misurata la sua Gravità, la sua Elasticità, la sua Rarefazione, e Condensazione: eppure ivi nelle Fabbriche de' suoi Spedali, sono stati commessi errori sì mostruosi in Fisica, che fanno stordire; e la ragione si è, che per la loro costruzione, o ampliazione, non sono stati consultati nè Medici, nè Filosofi. Tutti i nostri Spedali sono stati anticamente eretti, o sono poi rimasti in mezzo ai Luoghi Abitati, se si eccettui quello

di

(351) V. Le Annotazioni del Sig. Dott. Saverio Manetti alla Differt. del Sig. Boissier de Sauvages, come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo §. 165. Annot. 116. p. 274.

di Pisa, ed il moderno d' Empoli. Tutti sono situati in basso, ed al medesimo livello del suolo della Città, a riserva di quelli d' Empoli, di S. Giovanni di Dio, della Camera Pietranti in Santa Maria Nuova, e del modernissimo nello Stanzone dov' era la Libreria di S. Croce di Firenze. Tutti hanno le loro poche Finestre per ricever la Luce, e l' Aria nuova, aperte troppo in alto, e vicine al tetto, sicchè l' Aria si cambia discretamente nell' alto dov' è il minor bisogno, ma sta quasi sempre ferma e morta nel basso dove sono i Malati, e dove appunto ella è più fecciosa, e più fetente, per l' altezza di circ' a tre braccia, come giudiziosamente calcola il Sig. Franc. Boissier de Sauvages (352). Le sole Porte, e queste poche, possono introdurvi Aria salubre dal di fuori; ma siccome secondo il Proverbio, *il Vento non entra dove non può escire*, ella entrata che vi sia, puole poco inoltrarsi, e poco cangiamento può fare nell' interna, perchè non trova corrispondenza di aperture al medesimo livello, per donde discacciarla. Il medesimo incon-

(352) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annotazioni del Sig. Dott. Saverio Manetti §. 168. p. 281.

veniente segue nello Spedale della Scala di Siena, in quello di Cortona, in quello di Pisa, ed in Camera S. Michele di S. Maria Nuova di Firenze, dove sono Finestroni sdruciti fino al pavimento; perchè stante il non vi essere gli opportuni e corrispondenti esiti, riesce frustraneo il vantaggio che si potrebbe sperare da tali Porte, e Finestroni. Al più succede che l' Aria introdotta di fuori per alcune di queste aperture in basso, urtando una porzione dell' Aria infetta dall' Esalazioni de' Malati, la spinge dentro alle Officine, o alle contigue Abitazioni de' Ministri, Assistenti, e Serventi degli Spedali medesimi, e gli fa ammalare anch' essi, giacchè per disgrazia, i nostri Spedali sono per ogni verso foderati, e circondati da Abitazioni per i Sani. Il male oramai è fatto, ed il Paese non ha forze tali da potervi rimediare, col rifare ogni cosa di nuovo! S' intenderà adunque facilmente, come per colpa della cattiva Struttura de' nostri Spedali (difetto per altro comune a quasi tutti gli Spedali dell' Europa) i Malati che vi si ricoverano, sovente deteriorano di condizione, e le loro Malattie si comunicano facilmente ai Sani.

In

In qualunque luogo del Mondo, dove stanno riserrati in stanze poco ventilate molti Malati, specialmente di Febbri, di Piaghe sordide, di Gangrene &c., l' Aria di esse stanze resta ben presto snervata nel suo Elatere, e spogliata del suo balsamico e Principio Vitale, ed in quella vece infettata di Esalazioni Putride di mille generi, capaci di fermentare, di sublimarsi, e di acquistare un' indole sommamente Venefica, per l' azione del Calore, e de' Vapori acquosi mescolativi. Soprattutto le copiose Esalazioni, e Traspirazioni de' Corpi Febbricitanti, essendo le parti più volatili de' Liquidi, sono anche le più pronte ad imputridire, e penetrare ne' Corpi apparentemente Sani, ed a suscitarvi una Fermentazione Morbosa, facendo complotto colle previe Disposizioni che vi trovino per entro. In questa guisa deteriorano molto le condizioni de' Febbricitanti medesimi, per le cattive qualità dell' Ammosfera che gli circonda in essi Spedali ristretti, e mal custoditi, laonde multiplicandovisi tutto giorno l' ammasso dei Miasmi Morbosi, le loro Febbri spesse volte hanno assunto il Carattere di Maligne, e sommamente Perniciose, quando in circostanze

diverse di luogo, forse sarebbero state meno gravi, e forse non sarebbero terminate colla Morte (353). Di Fatto si è veduto sempre in S. Maria Nuova, anche in annate scarse di Mali Febbrili, che le Ferite, e le Piaghe, davano con somma facilità in Corruzione, benchè curate colle migliori regole, e senza che se ne possano incolpare errori commessi dai Malati (354). Fu creduto che ciò potesse dipendere dall' Esalazioni Cadaveriche dell' antico Camposanto, ma la di lui remozione fatta nel 1748. non ha in ciò fatto quel gran vantaggio che si sperava. Ogniqualvolta poi vi è stato notabile numero di Febbricitanti, si è sempre veduto, che si sono attaccate le Febbri a chi vi è entrato con altri Mali, o anche per semplice Purga Profilattica; e quindi è nato il popolare Proverbio: *a S. Maria Nuova, chi non ha male ve lo trova*. Soprattutto quando vi è moltiplicità di Febbricitanti, l' Aria dello Spedale diviene talmente Contaminata, e Morbosa, che fa peggiorare le Con-

(353) V. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 1. pag. 179.

(354) V. Giuseppe Cavallini Collezione Istorica di Casi Chirurgici T. 2. P. 1. Rifl. 40. pag. 102.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 6. §. 1. p. 179.

Condizioni delle Febbri medesime, riducendole Maligne, e Petecchiali, e le propaga non solamente in chi vi è venuto senza Febbre, ma in quelli ancora Sani e vigorosi, che curano, o assistono, o servono, o visitano i Malati, ma che hanno ne' loro Corpi previe nascoste Disposizioni a ricevere tale Impressione Morbosa. Quindi con facilità, e più presto che altrove, diventano Epidemiche le Febbri negli Spedali nostri, ed in quelli anche di altri Paesi (355); ma in quello specialmente di Santa Maria Nuova, per ogni poca d' Epidemia che vi sia, vediamo con compassione, che si ammalano in gran numero, e muoiono, Monache, Cappuccini, Medici, Cerusici, Speziali, e Serventi del medesimo, com' è pur troppo frequente, e notorio, specialmente in quest' anno, nel quale le sole Monache assistenti delle Malate, che sono in numero di 114., l' hanno scampata, alla riserva di tre, che ammalarono di Febbre Epidemica alla fine di Luglio,

(355) V. Isbr. Diemerbroek de Peste L. 2. c. 3. p. 15.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 2. p. 15.; Dom. de' Muti Lettera sulla Costituzione Epidemica dell' A. 1764. p. 126.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 314. 325. 348. e 349.

glio, ed ora sono già fuori di pericolo. Fra tutte le altre Persone poi addette allo Spedale, per ragione di Studio di Medicina, Chirurgia, e Farmacia, e per assistete e servire i Malati, è perciò Convitrici fisse di esso Spedale, in numero di 155., circ' a 70. hanno sofferta la medesima Febbre, e fra queste ne sono Morte dieci, compresovi il Dott. Valtancoli giovine Medico, che vi era entrato di pochi giorni. *Un segno sicuro*, dice Gio. Pringle (356), *del Corrompimento dell' Aria d' uno Spedale si è, se molti degli Assistenti si ammalano uniformemente*.

E' stato già avvertito dagli Scrittori Medici d'ogni Secolo, ed ultimamente messo in chiara luce da Tommaso Sydenham, da Gio. Pringle, e da Gio. Huxham, che l'Esalazioni di molti Corpi Febbricitanti riserrate in Stanze mal costrutte, e mancanti della debita Ventilazione, riducono l' Aria di esse Stanze Morbosa, e non solamente capace di recare pregiudizio grande ai Malati medesimi, ma di far' ammalare i Sani, e così multiplicare il numero delle Malattie, e ridurle Maligne, sommamente Perniciose, e quasi Pestilenziali,

co-

(356) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 3. p. 183.

come sono le Castrensi, e la Febbre caratterizzata da esso Pringle (357) col nome di Febbre Maligna da Spedale (358). Se però alcuno dubitasse, che noi avessimo troppo esagerato i cattivi effetti dell' Ammosfera Putrida del nostro gran Spedale, sopra de' Malati che vi si ricoverano, e sopra de' Sani che vi praticano, resterà assicurato, che simili inconvenienti sono una conseguenza indispensabile di quasi tutti gli Spedali, se si rammemorerà che al riferire di Giulio Palmario (359), nello Spedale di Parigi quando vi erano Epidemie, appena la scampava una di dieci delle Fanciulle tenutevi per servire le Malate; e considererà quale grande strage seguì nel 1743. in Boemia di Soldati, di Chirurgi, e di Medici, per colpa degli Spedali Militari de Francesi, troppo pieni di Malati, e mal custoditi (360). Per più chiara riprova di questa verità, si consideri quanto ha saggiamente

(357) Ibid. P. 2. c. 2. p. 11. c. 6. p. 32. 33. e 38. P. 2. c. 2. §. 3. p. 63. c. 3. §. 3. p. 76. P. 3. c. 5. §. 3. p. 165. c. 6. §. 1. p. 178. §. 6. p. 206.

(358) V. Van Swieten Description abregée des Maladies des Armées p. 173.

(359) De Febre Pestilenti L. 1. c. 11. p. 404.

(360) V. Jo. Ant. Jos. Scrinci, & Gulielmi Bache de Febbri Maligna Castrensi Gallorum, in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 391., Circ' ai difetti, ed inconvenienti della maggior

te avvertito il Gran Maestro Signor Baron Gerardo Van Swieten (361) circ'alle Mortali Malattie, suscitatesi nelle Donne sopr'a Parto d'uno Spedale, per l'Aria cattiva che vi penetrava da uno Spedale di Feriti, e Piagati, situato sotto a quello di esse Donne, per le quali non si trovò altro rimedio, che il cambiamento di luogo, cioè trasportare le Puerpere nello Spedale inferiore, ed i Feriti in quello dove stavano esse prima. Savissimo è anche l'avvertimento del Signor Gio. Bat. Morgagni, Primo Luminare della Medicina Italiana (362) cioè: *pessime sibi consulere, qui leves ob Morbos in Nosocomiis diu cubant, præsertim si prope Aegros jaceant Aerem pravis halitibus inficientes; ad multo enim graviores Morbos disponuntur, quam is fuerat, cujus abigendi gratia illuc concesserunt* (363). Altresì l'Illustriss, Signor Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi Degnissimo Archiatro di S. A. R. fa chia-

gior parte degli Spedali, si può vedere ciò che saviamente avvertì Fil. Hoechstettero nella lunga Prefazione alle sue Osservazioni Medicinali.

(361) Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis T. 4. §. 133. p. 626.

(362) De Sedibus & Causis Morborum per Anatomen investigatis Tom. 1. Epist. 20. §. 4.

(363) V. anche T. 2. Epist. 47. §. 33.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 1. c. 8. P. 51.

chiaramente vedere, quanto l'Aria impura degli Spedali sia capace di far peggiorare le Condizioni delle Malattie, e suscitarne delle nuove e mortali (364). Egli specialmente descrive l'Infiammazione di Ventricolo, che chiama *Malattia di Spedale*, cagionata dall' Aria cattiva dello Spedale degli Spagnuoli di Vienna. *Causa huius mali*, dice, *videtur esse Aer Nosocomii alienis inquinatus particulis, tum respiratione, tum deglutitione haustus; non enim aliam huius Morbi originem, sollicito licet examine instituto, hactenus detegere potui. Quid enim mirum, dum Cubilia Aegris Militibus dicata complectuntur* 30. *Lectos, qui quandoque omnes pleni; varia utique occurrunt Morborum genera, Acute laborantium numerus nonnumquam insignis est. Porro certissime constat omnia corpora exhalare; hinc Aera similibus Effluviis contaminari necesse est, que in Corpus assumpta, sese assimilari neutiquam patiuntur, adeoque manent cruda & acria, acredineque sua inflammant Ventriculum. Quod hic adsero, non adeo mirum videtur, cum in confesso sit apud omnes, dari Acria in Aere, quorum acrimonia sen-*

(364) Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, que ab A. 1757. fere finiente usque A. 1759., Viennæ grassata est; & Historia Medica trium Morborum qui Anno 1760. frequentissime in Nosocomio occurrerunt p. 52.

sensibus quidem non detegitur (365) *quae tamen latente suo stimulo, vixque domabili, pessimas Inflammationes creare possunt.* Finalmente il Signor Dottor Francesco Merli ci fa sapere, che i medesimi disordini occorsero negli Spedali di Napoli, per l'Epidemia del 1764. Segnatamente trattando di quello grande, chiato degl' Incurabili, dice: *Egl' è Ospedale, e tanto basta. Mala assistenza, impuntualità ne' Serventi, errori nel preparare, o nel distribuire le Medicine, scusabile sollecitudine ne' Medici, mille difetti negl' Infermi, Aria sempre cattiva, sono infallibili compagni di un tal luogo, e massimamente in circostanze sì critiche.* Altrove avverte che negli Spedali non si possono fare Osservazioni esatte sopr' alle Malattie, per varj sconcerti che vi seguono, e massime *dell' Aria impura, che per tutto entra, e a tutto porge male qualità; dai disordini che più crescono in oggi, che gli Spedali sono troppo ripieni d'Infermi, e d' Infermi facili per la costituzione del Male, a multiplicare le impurità. Perciò sono io di parere, che quando tali luoghi non rinserrano un discreto numero d' Infermi, e non abbondano di comodi, per mantenervi dentro l' Aria sempre nuova, la pulizzia, la vigilanza, l' esat-*

(365) V. Ger. Van Swieten Com. in Boerhaavii Aph. 605. § . 4.

l' esattezza, l' ordine, pregj incogniti a' grandi ed affollati Ospedali, poche, e deboli notizie si possono da questi ricavare. Sia pure esatto il Professore, diligente, dotto, e profondo; spenda il Luogo Pio tesori; siano i Serventi d' abilità, non saranno mai però tutti d' un costume. Basta dire Comunità, perchè debba comprendersi un' unione, dove vi sono i buoni, e gli ottimi, i mediocri, i cattivi, ed i pessimi. Ma dato ancora (lo che è sommante difficile) che la Comunità che forma un Ospedale, fosse in ogni sua parte perfetta; se l' Aria in quello non è di continuo pura, e fresca; se somma non è la pulizzia, come lusingarsi che un Infermo possa ricavar' utile da tal Rimedio, che prende una o due volte al giorno, e non ritragga nello stesso tempo dall' Aria, che continuamente respira, con che veder' inutile l' efficacia di quello, e la Prudenza del Medico? O entri questa per il Polmone nel Sangue, o vi entri per i vasi bibuli di nostra Cute, o in qualunque altro modo, se quando è Impura offende il Sano fino a farlo cadere Infermo, come potrà poi questa lasciar libera l' azione ad un Rimedio, in un Corpo dalla Malattia indebolito? In questi Mali di Costituzione, qual' Ospedale può lusingarsi d' avere un' Aria buona,

ric-

ricco che fosse di dieci Ventilatori, se in una Casa di terzo piano, in una Camera spaziosa, un solo di tali Infermi, benchè assistito con infinita esattezza, rende ad onta di molte Cautele, sensibile l' alterazione di quell' abitato? (366).

Si può adunque concludere, che le Febbri della corrente Epidemìa non sono state per loro indole, o essenzialmente Contagiose in vicinanza, o in distanza, secondo che specificano gli Autori (367), cioè che da un Corpo Malato si comunichino e propaghino in un Sano, col mezzo del Contatto del Malato, o di qualche Fomite infettato dal Malato, ed applicato al contatto del Sano, o sivvero per mezzo di Miasmi venefici, insensibili, esalanti dal Corpo Malato, sparsi per l' Ammosfera, e penetranti ne' Corpi Sani, anche a qualche distanza dal Malato donde scaturiscono. Se la Malattia fosse stata essenzialmente, e per sua natura Contagiosa, come le vere Pesti, e tan-

(366) Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 10. 11. 25. e 26.

(367) V. Hier. Fracastorius de Contagione L. 1. c. 2. & seq.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 1 c. 22. p. 732.; Ant. Portus de Peste L. 1. c. 5. & seq.; Fabius Paulinus Prael. Marciar. sive Commentarior. in Thucydidis Hist. de Peste Atheniensium L. 1. p. 110.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1 c. 10.

tante Epidemìe Pestilenti, che in varj passati tempi hanno fatto stragi grandi nell' Europa, guai a noi, ed agli altri Abitanti de' luoghi, dove quest' anno si è sparsa popolarmente essa Malattia! Eppure si è veduto per tutto, che della maggior parte de' Malati si è suscitata, ed accesa questa Febbre spontaneamente, e per l'azione delle loro sole Cause interne, senza che avessero avuto il minimo commercio con altri Malati; e si è veduto altresì, che moltissimi hanno assiduamente assistito i Malati, hanno convissuto con loro, ed hanno per fino dormito nelle medesime stanze, e ne' medesimi Letti, senza contrarre o prima, o poi la Malattia (368). Solamente si può dire, che in certe Casucce miserabili, in Camere sudice, d'Aria tufata, e mal custodite, nelle Carceri, e negli Spedali ripieni straordinariamente di Corpi mal nutriti, e sordidi, l' Aria riserrata, e non mutata abbastanza, si sia snervata nel suo Elatere, sfruttata di particelle vitali, e contaminata d' Esalazioni Putride, sicchè riuscita sia nuociva ai Malati medesimi, ed abbia fatto am-

(368) Ciò si è verificato anche nell' ultima Epidemìa di Napoli: V. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 2. p. 15.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 321.

ammalare alcuni Sani, i quali hanno assistito in qualche maniera, o visitato essi Malati, ma che già avevano nel loro Corpo certe previe nascoste disposizioni, a ricevere tale Morbosa impressione. In questa sola maniera si può dire che nella corrente Epidemìa ci sia stato qualche cosa di Contagioso; ma questo è stato puramente locale, e raro, poichè nella maggior parte delle Case, i Malati sono stati serviti, ed assistiti, senza che ne sia succeduta infezione alcuna de' Sani; e negli altri luoghi dove può parere che qualche Sano abbia contratta la Malattìa per Contagio, molte altre persone non l' hanno contratta punto, benchè vi si sieno ugualmente esposte, colle medesime circostanze, e senza precauzioni. Questo è quel che si osserva tutto giorno nel fare il Medico, cioè che dal praticare lungamente coi Malati di Febbri perniciose, anche rade, e Sporadiche, m dimoranti in Ambiente ristretto, e mal custodito, si contraggono da alcuni Sani le medesime Febbri per infezione. Questo medesimo è quel ch'è succeduto più volte, a memoria di quattro di Noi, nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, dove affollandosi i Malati di Febbri, i Giovini Studenti di Chirurgìa e di Farmacia, le Monache, ed i Ser-

ven-

venti, si sono ammalati in qualche numero anch' essi. Segnatamente ci ricordiamo dell' Epidemìa Castrense di Febbri Maligne Petecchiali, portata in Toscana nel 1732. dalle Truppe Spagnuole, fralle quali si era accesa per essere state troppo ristrette nelle Navi, specialmente le Reclute mal vestite, e sudicissime (369). Ella si sparse per tutti quei soli luoghi, dove si acquartierarono esse Tuppe, e si comunicò ad una gran parte di coloro, che praticavano negli Spedali Militari; sicchè girando per la Toscana, vi si mantenne fino al 1736. Relativamente poi allo Spedale di S. Maria Nuova, ci ricordiamo benissimo essere stato allora molto più grande che nel presente Anno, il numero de' Medici, e degli Assistenti e Serventi di esso, ai quali si comunicò la Malattìa, per sola colpa dell' Aria dello Spedale, infettata dall' Esalazioni di tanti Febbricitanti che

M vi

(369) Casi simili di *Febbri Maligne di Navi* si possono vedere presso Gio. Huxham *Observationes de Aere & Morbis Epidemicis T. 2. p. 44. ad 50.* e Gio. Pringle *Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 1. c. 8. p. 50.* Anche Antonio Guainero di Pavia, al principio del Secolo XV. nel suo Trattato *de Peste, differentia 1. c. 1. p. 95.* notò che l' Aria si corrompe *alio modo ex veneno so eidem permixto ab aliquo corrupto corpore resoluto*, e soggiugne: *nos quoque saepe idem experimur in quibusdam Navibus, a quarum Sentinis Vapores Putridi elevantur & elevati in Navi habitantes interficiunt.*

vi erano dentro, e molto maggiore fu il numero de' Morti in esso Spedale, dove allora non si ricevevano sonnonchè i soli veri Malati, non già gli Affamati.

Per non occultare la verità, soggiungeremo, che nelle Carceri si è veduto qualche grado più forte, e più manifesto d' Infezione Contagiosa (370). Uno di noi che è Medico Fiscale, e dello Spedale delle Stinche, ha veduto tre attaccati da Febbri Epidemiche, nelle Carceri Pubbliche, ed un solo in una Carcere Segreta de' Signori Otto, i quali certamente non avevano acquistata la Malattia per Contagio d'alcun'altro, e trasportati poi nello Spedale delle Stinche, vi guarirono. In due sole delle quattro Carceri delle Stinche, destinate per Uomini Debitori, o Delinquenti, ed in una sola delle tre destinate per le Donne, si principiò all'entrare di Dicembre, a scoprire qualche Febbre del carattere di quelle che poi diventarono Epidemiche, e nel dì 9. di detto Mese morì il primo. Da quel tempo in poi andò crescendo il numero de' Febbricitanti, sempre delle medesime due Carceri degl' Uomini, dove stanno i più Meschi-

(370) Come successe anche in Napoli; V. Sebastiano Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art., 2. p. 16.

Meschini e derelitti, sicchè fino al dì 8. Maggio ne morirono 11., quasi tutti Campagnouli, e venutivi già rifiniti dallo Stento; ed una mattina del Mese di Marzo vi visitò per fino in 43. Febbricitanti, fra Uomini e Donne. Egli subito ne fece rapporto ai Superiori, ed espose la necessità di levare tanta folla di Prigioni sudicissimi, mal cubati, e mal nutriti, da quelle puzzolenti e sordide Carceri. Ne fu fatta la rappresentanza all' A. R. del Nostro Augusto Sovrano, il quale colla Sua Innata Paterna Clemenza, si degnò di comandare la subita Scarcerazione di tutti i Debitori, che erano nelle Carceri de' Poveri, e quella anche di parecchi Delinquenti per Delitti non molto gravi, e che gli altri fossero messi più a largo in altre Carceri d' Aria meno insalubre. I già Malati compresi in questo indulto, furono trasportati nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, ove molti di loro, benchè non migliorassero molto nelle condizioni del luogo, pure si sentirono subito riavere, e quasi tutti guarirono. Fra gli altri restati in Carcere, si continuò doppo a scoprire di tanto in tanto qualche Febbre, ma di carattere meno Pernicioso; e dalla metà di Giugno

gno in poi non ve ne sono più. Nel tempo della maggiore affluenza delle Febbri, e quando le tre suddette Carceri, e quello Spedale tramandavano dalle Finestre del Cortile Comune, dove corrispondono, un fetore insoffribile, non si sa che veruno dei tanti ritenuti nelle altre Carceri contigue, nè veruna delle Persone Libere, le quali o per dovere, o per carità, o per amicizia, vi si sono trattenute per del tempo, abbiano contratta la Febbre, sennonchè i due soli Soprastanti, Uomini robusti, e ben nutriti, uno de' quali morì nell' ottavo giorno di violentissima Malattia, carico di Petecchie pavonazze, e con Infiammazioni in tutte tre le Cavità, e senza che il Sangue cavatogli più volte, separasse mai una sola stilla di Siero. L'altro più Giovine, e più temperante nel Vino, stette malissimo, e corse gran pericolo, ma finalmente nel Ventottesimo restò libero. Ciò fa vedere con quanta facilità si propaghino, e s' inaspriscano le Febbri Putride ne' luoghi ristretti, e d' Aria torpida, ripiena di Esalazioni Fetide d' ogni genere, e non cambiata a dovere. Perciò in esse Carceri delle Stinche, altre volte si sono suscitate Epidemie di Febbri Petecchiali, e segnatamente una terribi-

ribile nel 1586.. Altresì spesso fra quei Carcerati, se si ammalano di Febbre, con facilità si scuoprono le Petecchie, anche in Annate, nelle quali non se ne vede neppur' una per la Città. Per maggior riprova ha osservato varie volte nel corso di 20. Anni il medesimo Medico, che quei Malati molto gravi quando giacevano nello Spedale delle Stinche, ai quali è stata accordata la Grazia di esser trasportati in quello di S. Maria Nuova, si rianno prestissimo quasi da morte a vita, e mitigatisi prestamente i minacciosi Sintomi delle loro Malattie, per lo più in brevi giorni guariscono; che se avessero continuato a stare nelle Stinche, sarebbero indubitatamente morti: tanto essenziale, e tanto grande è il vantaggio, che provano dalla mutazione dell' Aria, e dal sentirsi aprire il Cuore nel diminuirsi le loro miserie (371)!

Nelle Carceri poi del Palazzo Pretorio d' Arezzo, nello scorso Luglio, le cose sono andate assai peggio, che nelle Stinche di Firenze. Esso Palazzo Pretorio è mal situato, era allora pieno d' immondizie nel suo piano ter-

(371) V. Gio. Targioni Tozzetti Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole §. 86. p. 423.

terreno, e le sue Carceri tanto Pubbliche, che Segrete, erano popolate più del solito di Delinquenti, e di Debitori, rifiniti dallo stento, e sudiciosissimi, sicchè l' Aria delle Carceri si era ridotta pessima, e puzzolente al maggior segno (372). Quindi molti di essi Carcerati si ammalarono di Febbri Epidemiche, ma di carattere più Maligno del solito, e parecchj ne morirono; ma frattanto l'Aria infettata dalle putride Esalazioni de' Carcerati, e Malati, e per anche Sani, fece Ammalare parecchie Persone libere, che doverono entrare nelle Carceri, o accostarvisi, e fece anche Ammalare gravemente quasi tutti quelli che abitavano nel Palazzo, ne' Piani sopr' alle Carceri, fra' quali morirono il Signor Marchese di Petrella Commissario d' Arezzo per S. A. R., e la sua Signora Consorte, ed un loro Figlio partitosi d' Arezzo apparentemente Sano, ma col già concepito seminio del male, appena giunto in Firenze si messe in Letto, ed in pochi giorni morì (373).

Pa-

(372) V. Hales Statique des Vegetaux. Append. p. 372.

(373) Esempj simili di chi ha portato seco i semi della Malattia anche lontano, senz' accorgersene, si possono vedere presso Gir. Fracastoro *de Morbis Contagiosis L. 2. c. 6.*, e Gio. Pringle *Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. cap. 6. §. 1. pag. 179.*; V. Georg. Ern. Stahl Obser-

va-

Parecchi altri e Ministri di quel Tribunale, e Sacerdoti, che hanno assistito i Malati dentro al Palazzo, o nelle Carceri, e Persone di servizio del Signor Commissario, e de' suoi Ministri, ed anche alquanti Famigli, sono stati gravemenre malati, per colpa tutti delle pessime Esalazioni procedenti dalle Carceri. Il Magistrato LL. Illustriss. e Clariss. subito che fu informato di questo tragico successo, ne fece la Rappresentanza all' Augusto Sovrano, e coll'approvazione dell' A. S. R., spedì immantinente gli Ordini, e l' Istuzione per espurgare, e levare tutti quanti i Carcerati, e poi tutte le Persone libere abitanti nel Palazzo, e doppo fare una ben regolata espurgazione, e ripulitura generale di tutte quante le Carceri, e dell' intiero Palazzo. Tutto fu eseguito con somma prontezza e diligenza dalla Deputazione della Sanità d' Arezzo, e l' esito fu felicissimo, poichè restò subito stroncato il corso ai progressso della Contagione, e niuno de Malati trasportati con buone cautele fuori di quel Palazzo Pretorio perì, o attaccò la sua Malattia ad altri.

 Il

vationes Medicopracticæ Cl. 1. de Febribus §. 13. p. 22.; Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 327.

Il seguito in Arezzo, può servire per conferma di quanto ragionò dottamente sopra le *Febbri Carcerarie*, *o da Prigione*, Giovanni Pringle (374), e per giunta ai Casi riportati da esso, da Riccardo Mead., e da Gio. Huxham (375). Notisi peraltro, che la Peste Carceraria si trova descritta fino da Gio. Mich. Savonarola (376), con queste parole: *sed hic scito, quod quando unus Incarceratus ex Infectione Aeris ipsius Carceris moritur, quasi communiter omnes moriuntur.*

Ristringendo ora il fin quì esposto, ci sembra di poter con tutta ragione concludere, che le correnti Febbri Epidemiche, non sono state per loro natura, ed essenza Contagiose, come tante altre che in varj Secoli hanno fatto grandi stragi nell' Europa; ma seppure vi è stato qualche indizio di Contagio, egli è stato assai rado, incostante, ed accidentale, per le sole circostanze del luogo dove giacevano i Malati, da' quali si possa dubitare che sieno emanate

(374) Osservazioni sopra le Malattie d'Armata Par. 1. c. 6. p. 34. Par. 3. c. 6. §. 6. p. 209. e 213.

(375) De Peste P. 2. c. 9. p. 196.; Observationes de Aere & Morbis Epidemicis T. 2. ad An. 1742. p. 82. V. Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Gen. & spec. cl. 2. §. 4. n. 1. p. 261. Dissert. come l' Aria con le sue qualità operi sul nostro Corpo, colle Annotazioni del Sig. Dottor Saverio Manetti §. 165. n. 117. p. 274.

(376) Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 1. p. 129.

nate le Particelle Morbifiche. *Qui Morbi in alio Corpore Sano similem inferunt Morbum, dicuntur Contagiosi. Noxium vero communicatum, visum fugiens, Morbum inferens, quod deinceps in aliis similem Morbum concitare potest, dicitur Contagium*: così in breve ci schiarisce la natura de' Mali Contagiosi Gio. de Gorter (377). *Habet hoc Contagium*, dice Daniel Sennerto, *Fermenti instar, quod in Corpore analogo receptum, similem dispositionem illi inducit; quod tamen non per Putredinem, sed peculiarem Fermentationem, digestionem, & mixtionem generatum est. Atque ut per Putredinem non generantur ista Contagii Semina, ita etiam per eamdem non necessario suas actiones exercent, sed ubi particula aliqua Materiae Contagiosae e Corpore Aegro emissa, ab alio Sano recepta est, occulta quadam vi, & a tota substantia, ut vocant, potius in illud agit, quam manifestis tantum qualitatibus putrefaciendo* (378). I Mali vera-

(377) Praxis Medicae Systema L. 5. Tit. 2. §. 272.

(378) De Febribus L. 4. c.3. 649. Circ' al Contagio, e sua natura e proprietà V. Hier Fracastorii de Contagione L. 1. c. 1. & seq.; Nicol. Massae de Febre Pestilenti c. 2. p. 5.; Th. Erasti Disputationum, & Epistolarum Medicarum volumen, Disp. 13. p. 18. Epist. 21. p. 70. Epist. 22. p. 73.; Th. Iordani de Pestis Phaenomenis, Tract. 1. c. 6. p. 68. c. 8.; Fabii Paulini Praelectiones Marciae, sive Commentaria in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 1 p. 100. 109. 117. & 460.;

veramente Contagiosi per loro natura, da un primo si comunicano ad un secondo, da un secondo ad un terzo, da un terzo ad un quarto, e così successivamente, finattantochè o non s' impedisce il commercio de' Sani co' Malati, o che per altre Cause si attutisce, e smorza il Fomite della Malattia, e del Contagio medesimo. Nella nostra Epidemìa, se si può dire veramente che vi sia stato Contagio, bisogna confessare, ch' egli è stato di un grado assai fiacco, limitato, ed incapace di moltiplicarsi, e propagarsi in infinito a guisa de' Fermenti. Di fatto pare che egli non habbia saputo, o potuto fare più che un solo

460.; Burlacchino Burlacchini Tratt. della Peste p. 162.; Phil. Hoechstetteri rararum Observationum Medicinalium Decas 7. casus 1. p. 18. & seq.; Petri Salii Diversi de Febre Pestilenti c. 11. p. 71 & 82. Io. Ant. Saraceni de Peste c. 2. p. 22.; Octaviani Roboreti de Peticulari Febre c. 5. p. 36. & 37. c. 9. p. 123.; Oddi; de Oddis de Pestis, & Pestiferorum omnium Affectuum causis L. 1. c. 8.; Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 1. c. 20. 21. & 22. Marc' Antonio Alaymo Discorso intorno alla Preservazione del Morbo Contagioso p. 11. 12. & 20.; Zacuti Lusitani de Medicorum Principum Historia L. 1. Quaest. 50.; Danielis Sennerti de Febribus L. 4. c. 3. p. 798.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 1. c. 10.; Th. Willis de Febribus c. 12. p. 151.; Nic. Pechlini Observationum Physicomedicarum L. 2. obs. 17. p. 246.; Hier. Card. Gastaldi de avertenda & profligenda Peste c. 254.; Frider. Hoffmanni Dissertatio de Putredinis doctrina, ejusque amplissimo in Medicina usu §. 24; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 19. e 24.

lo passo, e poi si sia straccato, e snervato, perchè gli mancava l'aiuto, ed il complotto dell' Aria Putrida di quella tale stanza, dove giaceva il primo Malato, dal quale esso Contagio si staccò per passare nel secondo. Una dimostrativa riprova di questa teoria, si ricava dal sapersi per cosa indubitata e notoria, che tutti coloro i quali, Sani apparentemente, hanno in qualche maniera praticato coi Malati della Corrente Epidemìa, giacenti o in stanze di Aria non buona, o in Spedali, o in Carceri, e ne' quali si è poco doppo risvegliata una consimile Febbre, ed hanno sofferto il corso di essa nelle loro consuete Abitazioni e Camere, distanti dal luogo dove si suppone che abbiano ricevuto il Contagio Morbifico, non hanno attaccato la Febbre a verun' altro della loro Casa, o Comunità, ed a nessuno di quelli che gli hanno visitati, assistiti, o serviti. Moltissimi sono gli esempj che potremmo addurre per conferma della nostra asserzione, ma ci ristringeremo ad alcuni pochi de' più noti. In Siena il Sig. Carlo Nini Gentiluomo piissimo, emaciato dalle Penitenze, e che stava quasi tutto il giorno nello Spedale della Scala, per assistere i Malati; il P. Arrighetti Rettore del Collegio de'

Gesui-

Gesuiti, trattenutosi qualche poco in esso Spedale, per confessare certi Malati; ed il Sig. Dott. Mannotti Giovine Medico, che praticava nello Spedale, e medicava per la Città, morirono di Febbre Epidemica, ma non infettarono alcuno della loro Casa, o del loro Collegio. In Firenze poi diciotto Medici almeno della Città, fino ad ora sono stati gravamente Malati, e sei di loro sono morti (379), senza che abbiano attaccato la Malattia a veruno che abitasse nelle loro Case, o le frequentasse. Due PP. Chierici Regolari Teatini, Curati di S. Michele degli Antinori, sono morti l'uno poco doppo l'altro di Febbre Epidemica, apparentemente acquistata nell'assistere i Malati della Parrocchia, eppure non l'hanno propagata in alcuno degli altri Chierici Regolari, ed in veruno di coloro che gli hanno serviti; ed il simile è seguito in due Padri Chierici Regolari delle Scuole Pie. Il Padre Stuber Tedesco Minor Conventuale, doppo d'essere stato molte volte nello Spedale di S. Gio. di Dio, per confessare Malati Tedeschi, pericolò della Vita per una gravissima Febbre Epidemica, nella sua soli-

(379) Circ'ai Motivi per i quali i Medici restano attaccati dalle Malattie Epidemiche, V. Franc. Merli Lettere concernenti l'Epidemia sofferta in Napoli p. 60.

solita Camera del Convento di S. Croce, senza comunicare la sua Malattia ad alcuno di quei Religiosi, che l' hanno assistito e servito, benchè in esso Convento, al pari del Dormentorio, vi sia uno Spedale con 48. Malati quasi tutti Febbricitanti. In Monte Varchi morì il Sig. Dott. Silverio Colucci, in Prato morì il Sig. Dott. Giuseppe Bartoli, ed ha corso gran pericolo di morire il Sig. Dott. Francesco Torracchi, per Febbri credute contratte nel visitare Infermi; ma da essi non l' ha contratta veruno delle loro Case, nè veruno di quelli che gli hanno serviti. Bisogna adunque concludere, come si accennò sopra, che o le Correnti Febbri Epidemiche non sono Contagiose per loro natura ed essenza, ma solamente per mero caso, ed accidente, cioè per colpa dell'Ammosfera Putrida, che circondava alcuni Malati in luoghi ristretti, e non ben ventilati; o seppure si voglia che abbiano avuto qualche poco di Contagioso, è stato questo di un grado assai debole, ed inerte, poichè dal secondo Malato non è passato nel terzo, e molto meno nel quarto &c.

Essendo omai tempo che noi venghiamo a trattare della Cura conveniente alle nostre Febbri Epidemiche, premetteremo, che se

Gior-

Giorgio Baglivi (380) ha fatto vedere quanto malagevole cosa sia il dedurre, e fissare le giuste, e precise Indicazioni Curative delle Malattie Sporadiche, bisogna persuadersi, che molto più difficile impresa dev' essere, il tirare, e stabilire le vere e sicure Indicazioni Curative delle Malattie Epidemiche (381). Esse, conforme insegnò Tommaso Sydenham (382), cangiano d' indole, e di Fenomemi, secondo la varietà delle Stagioni, e de' Temporali, e secondo la combinazione d' altre Cause concomitanti, e si aggiunga anche secondo il Clima, e la qualità de' luoghi dove si distendono (383). Perciò avverte

(380) Praxeos Medicae L. 2. c. 10.

(381) V. Ioan. Georg. Hasenohrl Lagusius, in Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quæ ab A. 1757. ad 1759. Viennae grassata est p. 18.

(382) Observationes Medicae circa Morborum Acutorum Historiam, & Curationem, Sect. 1. c. 2. de Morbis Epidemicis

(383) V. Phil. Guibert le Medicin Charitable p. 597; Petrus a Castro Pestis Neapolitana &c. p. 94; Th. Willis de Febribus c. 14. p. 165; F. Fortunatus de Felici Adnot. in Io. Arbuthnot Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore c. 6. §. 25. n. 67. p. 245; Phil. Hoechstetterus Observationum Medicinalium Decas 1. Casus 6. p. 47; Io. Georg. Roederer de Morbo Mucoso p. 2; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art 4. p. 37.; Mich. Sarcone Ist. Rag de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 10. 128. e 504.

verte esso Sydenham, che si stia in osservazione, ed in guardia, finattantochè si scuopra dove la Natura tenda per effettuare la loro soluzione (384).

Certamente la Natura vera Medicatrice de' Mali (385), ha dato a noi, ed agli altri Medici del Paese, nella Corrente Epidemia, troppo numerose occasioni di sempre più riconoscere verissimo l' insegnamento di Galeno (386): *oportet Medicum Naturae motum animadvertere, & siquidem idoneus fuerit, subministrare, & adiuvare, sin autem contrarius ac noxius, probibere, transferre, ac divertere*. Essa Natura, relativamente alle Febbri delle quali trattiamo, affine di conservare ne' Corpi Umani quel ch' era convenien-

(384) Hasenohrl ibid 35.

(385) V. Gio. Alfonso Borelli Disc. delle Cagioni delle Febbri Maligne della Sicilia negli Anni 1647. e 1648. p. 167.; Th. Sydenham Observationes Medicae circa Morborum Acutorum Historiam, & Curationem, Sect. 2. c. 2. p. 142., Sect. 3. c. 2. p. 160., Sect. 5. c. 2. p. 261.; Honuphr. Bonfiglii Dissertatio Epistolica de Abusu in Cura Putridarum, & Malignarum Febrium; Frider. Hoffmanni Dissertatio de Naturae & Artis efficacia in Medendo; Paulus Gottlieb Werlhof Observationes variae de Febribus Sect. 6. §. 9.; Georg. Ern. Stahl Observationes Medico-practicae cl. 1. de Febribus §. 13. p. 54.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Proleg. § 236. 37. 314. & seq. p. 47., Morb. Class. 2. §. 126. & seq. p. 83.

(386) In Aphor. Hippocratis, Coment. 1. Aph. 21.

veniente, e adattato a loro, e discacciarne quel che vi si era a poco a poco radunato d' eterogeneo, di contrario, e di nuocivo, che non poteva più obbedire alle leggi della Sanità, si è servita del solito suo artifizio, e meccanismo, cioè del Moto Febbrile. Gli effetti del Moto Febbrile, sono la concozione, la separazione, e l' evacuazione della Materia Morbosa dal Corpo, per le vie ordinarie, e per le Strade più vicine, e più comode, o se non vi sieno Strade idonee, e libere, di aprirne delle nuove, e se ciò non riesca, deporre in qualche parte il gia separato. Tutte le volte che la Natura è stata bastantemente gagliarda, ed ha potuto dominare la Materia Morbosa, e disporne a suo piacimento, il Moto Febbrile è stato salutare per i Corpi, ben' ordinato, e regolare. Tutte le altre poi, che la Materia Morbosa è stata di eccessiva quantità, o troppo contumace, e resistente agli Sforzi della Natura, o che ha sopraffatto ed oppresso le di lei Forze, il Moto Febbrile è riuscito tumultuario, disordinato, ed infausto, per il devastamento, che ha prodotto in qualche parte, o per l' estinzione, che ha cagionato

della

della Vita. *Medicus Naturae Minister, & Interpres, quicquid meditetur, & faciat, si Naturae non obtemperat, Naturae non imperat* (387). Quindi l' Ufizio del buon Medico, e Ministro della Natura, nel curare le Correnti Febbri Epidemiche, è stato di osservare diligentemente i gradi, le forze, le direzioni, e le tendenze de' Moti Febbrili suscitati da essa Natura, e raffrenarli quando sono stati troppo impetuosi, e violenti, dirigerli, e regolarli quando gli sono parsi disordinati e tumultuarj, finalmente ravvivarli, ed accrescerli, ogniqualvolta gli ha riconosciuti troppo languidi, ed insufficienti, o ha temuto, che le Forze della Natura possano restar' oppresse, e superate dalle Forze della Malattia (388). In tanta moltiplicità di Malati, Noi, e gli altri Medici del Paese, aviamo avuto occasione di vedere qualcheduna d' ogni differenza, d' ogni grado, e d' ogni faccia di Febbri; ma niuna di loro ci è parsa di diversa natura, ed

 indo-

(387) Georg. Baglivus de Praxi Medica L. 1. c. 1. p. 1.

(388) V. Sauvages l. c.; Georg. Baglivus Praxeos Medicae Lib. 2. c. 12.; Daniel Sennertus de Febribus p. 808; Frider. Hoffmannus in Disertatione de Medicamentorum prudenti applicatione in tempore §. 5.; Gerardus Van Swieten Commentarior. in Herm. Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & Curandis Morbis, Aph. 558. & 609.

indole, da quella che avrebbe avuto e dimostrato, se fosse venuta, come in altri tempi, separata e Sporadica. Perciò niuno di noi ha creduto necessario l' intraprendere un Metodo Curativo, differente da quello che siamo stati soliti usare nel curarle in altri tempi, e fuori del caso di Epidemia. Neppure in quelle, che con gran verisimiglianza potevano sospettarsi risvegliate per Contagio, ci siamo trovati in obbligo di cangiar Metodo Curativo, mentre in sostanza la Malattia è stata la medesima, o siasi suscitata spontaneamente, o siasi propagata per Contagio: in quella guisa che da replicate esperienze siamo certi, che va curato nella medesima maniera il Vaiuolo, siasi spontaneo, siasi acceso per via dell' Innesto.

Se però tutte quante le Febbri della Corrente Epidemia, fossero state unicamente e tutt' affatto Putride, e d' una sola origine, averebbero cagionato meno travaglio ai Medici, ed in maggior numero sarebbero riuscite le Cure felici. A bella posta aviamo notato sopra, che vi sono state fra esse Febbri parecchie delle prodotte dal Coagulo, e parecchie delle prodotte dal Settico, e delle prodotte da ambidue

insieme

insieme questi principj (389). La diversa proporzione, e l' eccesso dell' uno sopra dell' altro, è quello che ha dato molto da fare ai Medici, per dirigere più sicuramente la mira, a combattere o l' una, o l' altra Causa Morbifica predominante. Peggio di tutto è stato, quando risvegliata si la Febbre per una di esse Cause, e proseguendo il suo corso, si è messa in atto l' altra Causa, ed unitamente di poi hanno cospirato alla rovina del Malato (390); sicchè il Medico ha duvuto destreggiarsi nel Cura, e star sempre col timore di non inasprire gli effetti d' una Causa, nel mentre che combatteva l' altra. Ora queste diverse Complicazioni di Mali, che sono state frequentissime, non ci permettono il poter quì indicare un solo Metodo uniforme, costante, e generale, di Curare le Febbri della presente Epidemia, ricavato dall' espe-

(389) V. Petrus Mich. Cagna de Peste P. 3. c. 1. p. 253.; Ant. Francesco Bertini la Medicina difesa pag. 274. e 275.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 148.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 4. p. 31. 33. 34. e 36.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 509. e seg.

(390) V. Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 5. p 39.; Iac. Hollerius de Morbis Internis L. 2. p. 36. 37. & 38.; Mich. Sarcone ibid. §. 25. e seg. e 825.

perienza nostra, e di molti altri Medici. Solamente noteremo, che secondo la savia Prescrizione de' più Accreditati Maestri (391), nelle suddette Febbri Complicate, siamo andati con gran circospezione, ed aviamo combattuta principalmente quella Causa, che ci è sembrata tempo per tempo predominante, senza perdere di vista anche le altre Concomitanti (392).

Di-

(391) V. Marci Gerbezii Intricatum Extricatum Medicum, seu Tractatus de Morbis Complicatis P. 2. c. 2.

(392) V. Philibert Guibert le Medicin Charitable p. 597.; Io. Georgius Hasenöhrl Lagusius Historiae Morbi Epidemici &c. p. 33. & 35.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 4. p. 39.; Circa poi alle Indicazioni Curative in generale, adattabili a Febbri, simili alle nostre Epidemiche, V. Don. M. ab Altomari de Medendis Febribus P. 1. c. 41. & 46. & de Febre Pestilenti c. 9.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 2. c. 1. L. 3. c. 1.; Avenzoar de Febribus c. 13.; Horatius Augenius Epistolarum Medicinalium T. 1. p. 41. 50. 51. & 52. T. 2. p. 11.; Alex. Benedictus de Peste c. 15. & 25.; Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 35.; Felicianus Betera de Igne Pestilenti L. 9. c. 38.; Hermannus Boerhaave de Cognoscendis & Curandis Morbis Aph. 1404.; And. Caesalpinus Artis Medicae L. 1. c. 18. 29. & 30.; Hier. Capivaccius Practicae L. 6. c. 25. c. 38. p. 960.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 84., in specie p. 249.; Symphorianus Champerius Aggregator Lugdunensis dictus, in Practica Nova de Febribus c. 10. §. 1. 2. 3.; Federicus Chrysogonus de Artificioso modo Curandi Febres p. 21.; Clemens Clementinus de Peste p. 91.; Io. de Concoregio in Summula de Curis Febrium p. 90. & 91.; Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali &

Diversi sono i rimedj, de' quali è Noi, ed altri Medici del Paese, ci siamo serviti nella Cura delle correnti Febbri Epidemiche, variati nelle medesime Categorìe, secondo il bisogno, le facultà, ed il gusto de' Malati, è secondo il genio e la predilezione de' Medici.

N 3 Noi

ll & Contagiosa L. 2. c. 6. 7. & 8.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 4. p. 37.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 6. p. 190.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 418. Theatri Theriacae Hoffstadianae c. 3. p. 7.; Roder. a Fonseca de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 2.; Carolus Gallus de Febribus Pestilentialibus & Malignis Tr. 2. c. 11.; Steph. Franc. Geoffroy Quaestione an Aqua saeviente Peste, Prophylacticon eximium p. 184; Marcus Gerbezius Intricati Extricati Medici p. 81. 85. ad 88.; Gio. Batista Giudici Trattato della Peste L. 3. c. 2. ad 5.; Ant. Guainerius de Peste Diff. 2. Tr. 2. c. 3. p. 102. Diff. 3. c. 3. p. 106.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. L. 1. p. 232. L. 3. p. 247; Medicae Facultatis Hafniensis Consilium de Febris Malignae populariter grassantis Curatione, in Cista Medica Th. Bartholini, Loculo 47. p. 486.; Io. Heurnius de Febribus c. 19. p. 124.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis systematicae T. 2. Pathol. Gener. P. 2. c. 3. & 4. T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Curatio p. 123. & seq. c. 12. Caut. §. 1. Praef. §. 4. & seq. item in Dissert. de Medicamentorum Prudenti applicatione §. 12. & seq. & in Dissert. de prudenti Medicamentorum continuatione; Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p. 40.; Io. Iunckeri Conspectus Medicinae Theoreticopracticae Tab. 70. 71. 72. & 73.; Io. Helfr. Iuncken Chemiae Experimentalis p. 723.; Tebaldo Loveti Trattato sopra il Male Contagioso, cv-

Noi per maggior chiarezza, gli ridurremo a certi determinati capi, ed a ciascuno noteremo le circostanze, nelle quali sono riusciti vantaggiosi, o inutili, o nuocivi.

Rifacendoci adunque dalla Flebotomia, o sia Cavata di Sangue, è notorio che le Scuole Me-

ovvero Peste; Giovenale Leveroni due Discorsi in materia di Medicina p. 55. e seg.; Nicol. Massa Epistolarum Medicinalium T. 2. Epist. 9. p. 71.; Alex. Massaria Practicae Medicae L. 7. c. 13.; Io. Bapt. Mazzeius de Peticulis p. 40.; Petrus Mercado de Febrium differentiis, earumque caussis signis medela Tr. 6. c. 4. Tr. 10. c. 2. p. 298.; Ludov. Mercatus de Febribus L. 7. c. 1. p. 494., de Essentia, Caussis, signis, & Curatione Febris Malignae Tract. 4.; Hier. Mercurialis de Peste c. 25. p. 31, de Maculis Pestiferis c. 10.; Io. Michaëlis in Praxi Clinica Generali P. 1. L. 1. c. 20. p. 35.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 1. per totum; Gio: Bat. Mugino Trattato breve della preservazione e cura della Peste p. 55.; Lodov. Ant. Muratori li tre Governi della Peste L. 2. c. 6. p. 175.; Carolus Musitanus Pyretologiae, seu de Febribus c.25. in Operum T. 1. p. 299.; Nic. Niccolus de Febribus; Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum caussis, signis, praecautione, & curatione L. 4. p. 54. & seq.; Io. Henr. Olde de Morbis ab Aquis Putrescentibus p. 27.; Guilielmus Placentinus in summa Conservationis & Curationis L. 2. c. 26. p. 86.; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 11.; Petrus Poterius de Febribus L. 2. c. 21. & seq.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 3. & 5.; Io. Riolanus Methodi Medendi generalis sect. 1. c. 19. p. 42.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. p. 646.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 14. p. 208; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 22. & c. 30. p. 210.; Pe-

Mediche fino nel Secolo decimosesto si divisero in due partiti, uno de' quali fondato sull' autorità degli Antichi Maestri, sostenne con forti ragioni, che il Sangue vada cavato francamente una e più volte nelle Febbri, anche di cattiva indole, o Maligne, o Pestilenziali, e non tanto Sporadiche, quanto Epidemiche. L'altro partito non solamente non approvò le Cavate di Sangue in simili Febbri, ma pretese che sieno o non indicate, o inutili, o sommamente pregiudiciali, massime doppo che dal 1524. in poi, è stato osservato più vol-

 te

Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 23. p. 189.; Io. Ant. Saracenus de Peste c. 7. p. 195. c. 8. p. 270; Io. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 5. Rubr. 1. & 5.; Ger. Van Swieten Commentariorum in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 598. & seq.; Victor Trincavellus de Febre Pestilenti p. 159.; Valescus de Taranta in Tractatu Epidemiae c. 10.; Georgius Hier. Velschius Hecatostea 2. p. 24. & 53.; & Consiliorum Medicinalium p. 106. 145. 146. 199. 200. 205. 206. 208. 377. 390. & 434., Item Exotericarum Curationum & Observationum Medicinalium p. 152. 153. 359. & 483.; Vidus Vidius de Febribus L. 3. 4. & 5. per totum L. 6. c. 5. 6. & 7.; Arnaldus de Villanova de Febribus c. 23.; Petrus Zovellus de Pestilenti statu c. 14. p. 12.; Varii Autori citati da Mattia Morone in Directorio Medicopractico p. 137. e 288.; & Disputationes ad Morborum Historiam & Curationem facientes, quas collegit, edidit, & recensuit Albertus Haller T. 5. ad Febres p. 88. 121. 138. 151. 170. 191. 211. 238. 291. 306. 355. 377. 388. 391. 410. 439. 445. 452. 493. 531. & 585.

te in diverse Epidemìe di Febbri Maligne, Petecchiali, e Pestilenziali d' altro genere, che quasi tutti coloro ai quali è stato cavato Sangue, sono Morti. (393) Tanta discrepanza di sentimenti, è derivata dagli equivoci stati presi nel caratterizzare le Febbri, nell' appurare le loro vere Cause, e nel non ben distinguere le qualità degli Umori, e le costituzioni de' Corpi, ne' quali si sono accese le Febbri (394). Nei Casi di troppa pienezza di Sangue, in quelli di troppo suo moto, ed in quelli di troppo suo lentore, o glutine (395), non vi sarà alcuno che non accordi necessario, ed utilissimo,

(393) V. Iul. Palmarius de Febre Pestilenti c. 23. p. 507.; Pet. Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 21. p. 160.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Febris Malignae L. 2. c. 2. & seq. p. 37.; Ger. Columba de Febris Pestilentis dignotione & curatione L. 1. Disput. 12.; Gio. Filippo Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 4. c. 5.; Guil. Ballonius Epidemiorum & Ephemeridum L. 1. Constit. Autumn. A. 1570. p. 5.; Zacutus Lusitanus Praxis Historiarum L. 4. c. 15. p. 548. & c. 28. p. 608.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. sect. 3. c. 1. p. 650.; S. A. D. Tissot de Febribus Biliosis Lausannensibus p. 121; Frid. Brandhorst Historia Febris Castrensis Pethechialis Epidemicae §. 28., in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 439.; Io. Gothofr. Salzman Historia Purpurae Miliaris Albae Argentoratum infestantis §. 25. & 26. Ibid. p. 334.

(394) V. Ant. de Haen Pars 3. Rationis Medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 29.

(395) V. Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 484. e 488. e seg.

mo, il diminuirne la quantità, con aprire qualche Vena (396). Tutte le volte poi, come ben spesso succede, che gli Umori del Corpo Umano inclinano alla Corruzione Putredinosa, e alla Dissoluzione, piuttosto che alla Concrezione, o che vi sono giunti, o che hanno l'uno e l'altro vizio insieme, la Cavata del Sangue va fatta con circospezione grande, ed in certe sole circostanze urgenti, ma per lo più suole riuscire o inutile affatto, o dannosa. Perciò molti savj Pratici, con miglior consiglio si sono attenuti ad una regola di mezzo, ed in Casi di Febbri sull'andare delle nostre, hanno cavato il Sangue con giudiziosa ponderazione e limitazione. Gio. Filippo Ingrassia (397) fu il primo che prendesse questa media, e più sicura strada, e col giargone usato nelle Scuole di que' tempi, concluse che quando la Malattia Pestilente ha una certa analogia, o proporzione al Sangue (cioè quando nel Sangue del Malato predomina il Lentore, o Coagulo Flogistico) va cavato Sangue una, o più volte, ma quando ella abbia analogia

(396) V. Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, Aph. 607. 610. 612. 615. & 743.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Classes Morb., cl. 2. §. 119. p. 81.

(397) Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo Par. 4. c. 10. e seguenti p. 105.

logia alla Colera, o all' Umor Melancolico, o al Flemma (cioè quando predomina il Putrido di qualunque genere) non và toccato il Sangue, o per lo meno con parsimonia. Porta in seguito alcuni esempi, e varie convincenti ragioni per convalidare il suo sistema, le quali spiegando i termini Scolastci secondo le più accertate teorie moderne, si trovano ben fondate. Si sono un poco più accostati al linguaggio delle moderne Scuole Lazzero Riverio (398), e Marco Gerbezio (399), dicendo che se ne' Mali Pestilenti prevale la Putredine alla qualità Maligna e velenosa, si cavi pure Sangue una e più volte, specialmente nel principio del Male, e quando si minaccia l' Infiammazione di qualche viscere; per lo contrario se prevale la qualità Maligna e velenosa, non si cavi Sangue, o se ne' cavi poco, e con certe cautele che prescrivono. Avvertì Lorenzo Heistero (400), che *in Febribus Malignis Epidemicis, praesertim Petechialibus, & Catarrhalibus, vel ubi alias Aegri valde debiles, Venae Sectio, ut in Peste, noxia plerumque esse solet; adeoque potissimum, ubi noxia*

iam

(398) Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. p. 650.

(399) Intricati Extricati Medici P. 2. c. 2. p. 81.

(400) Medicinae Practicae c. 3. Monita Medica n. 6. p. 40.

iam depraebensa est in aliis Aegris, postea omittatur in sequentibus, nisi ingens forte Plethora id suadeat. Gio. Ant. Gius. Scrine, e Guglielmo Bache (401), trattando della cura di certe Febbri Castrensi, o Epidemiche fralle Truppe Francesi (d' indole assai più Maligna che le nostre) che dai loro Chirurgi d' Armata erano curate con frequenti cavate di Sangue, biasimano esso metodo usato da que' Chirurgi, col supposto che le Febbri fossero Acute Inflammatorie, e col fine di diminuire ed impedire le stasi del Sangue, e soggiungono. *Falsum est quod Febres Malignae originem ducant a Stasi Inflammatoria, unde non possunt pro Febribus Inflammatoriis simpliciter tractari, per consequens nec tot Venae Sectiones adhiberi. Imo posito, non concesso, Febres omnes Malignas etiam Inflammatorias esse, sic adhuc locum non possunt habere tot frequenter adhibitae Venae Sectiones, nam impetu Febrili nimium retuso, Stases illae Inflammatoriae in minimis vasculis discuti non poterunt; ergo Inflammatio in Gangraenam & Sphacelum transibit. Quo enim alio instrumento Natura Inflammationes solvit, nisi hoc ipsissimo Sanguinis motu circulatorio proportionato? deinde cum*

(401) De Febri Maligna Castrensi Gallorum §. 3. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 391.

cum Febres Malignae pro primo suo fundamento non habeant Stasin Inflammatoriam, verum motum intestinum Putredinosum, atque specificum in Massa Sanguinea, sic ruit totum fundamentum Gallorum. Quid enim ad motum Putredinosum cohibendum faciet repetita Venae Sectio? nihil, immo eumdem motum Putredinosum plus augebit, nam motu Circulatorio imminuto (qui tamen natura sua resistit motui Putredinoso intestino) motus Putredinosus augumenta accipit, unde Malignitas augetur. Ut taceam maximam virium prostrationem, quam tot frequentes Venae Sectiones causant, unde Natura necessario succumbere debet. Il Sig. A. D. Tissot (402) sostiene il sentimento, che il Sangue non vada cavato nelle Febbri, quando non vi è pletoria, e fuori che nel principio, e nel grado di crudità de' Mali Inflammatorj, tanto puri, che misti di Putrido, mai per altro si deva cavare quando vi è il solo Putrido. Varie sono le sue ragioni, fralle quali parebbe adattabile al caso nostro, che il Sangue tiene lontani i Mali non Sanguigni, cioè dipendenti da' vizj d' altri Umori; e che la Cavata di Sangue diminuendo l' impeto di quello che resta, e rilassando i Solidi; impedisce che

quel

(402) Dissertio de Febribus Biliosis p. 121.

quel ch' è fermo, e trattenuto, o coagulato all' estremità de' minimi vasi, si possa dissipare; e che finalmente cagiona il riassorbimento, e l' introduzione nel Sangue del Putrido, o sia Gastrico, o sia stagnante in altri luoghi. Le Teorie però del Sig. Tissot, sono state richiamate ad esame dal Dottissimo Archiatro Toscano Sig. Gio. Giorgio Hansenöhrl de Lagusi (403), e dimostrare non tutte sicure. Tralasciando pertanto molti altri Rispettabilissimi Autori, che ci hanno dato le migliori regole da osservarsi nel cavar Sangue, in Malattie simili alle da Noi descritte (404), non ci possiamo dispensare dal ricopiare un passo di Gerardo Colomba Medico di Messina (405), il quale pare fatto a posta per esporre, e giustificare il metodo tenuto dai Medici Toscani, nel cavar Sangue ai Febbricitanti della Corrente Epidemia, la quale ha non poca somiglianza con quella, che nel 1592. afflisse la Sicilia. Ecco le sue parole:

(403) Historia Medica trium Morborum, qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 22.

(404) V. Ger. Van Swieten Description abrégée des Maladies qui regnent le plus communement das les Armées p. 179.; Io. Georg. Hasenohrl Lagusius Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis &c. p. 21 22. 24. 25. 46.

(405) De Febris Pestilentis Cognitione, & Curatione L. 1. c. 44. p. 126.

role: *Dicimus itaque in Febre vere Pestilenti, ut indistincte Sanguinem copiose evacuare est valde perniciosum, sic & omnino a Sanguine temperare non est expediens: cum distinctione igitur procedendum est. Cum enim variis temporibus quae grassatae sunt Pestes, varios & peculiares impetus sortitae sint, ita curationes varias indicarunt. Quae enim ad Sanguinem analogiam habuerunt, ut illa quam refert Oribasius ex Apollonio, Sanguinis missione curatae sunt: quae vero ad alios humores a Natura separatos, vel summam corruptionem citra plenitudinem habuerunt, Venæ sectionem omnino adversam expertae sunt; contra vero Purgationem potius salutarem. Nec defuerunt quae neutra praedictarum Evacuationum iuvarentur, præcipue Hecticae Pestilentes. Ita & grassatae sunt aliae, quae solis Antidotis tota substantia pugnantibus curabantur, & harum omnes non eisdem &c..* In nostra igitur Epidemia, ut quibusdam Sanguinem mittere, non tamen copiose, fuit utile; sic pluribus Venam secare fuit valde perniciosum. Quicumque enim in illa Constitutione aegrotarunt, duorum generum fuere: alii ex insolentium Ciborum, ob durissimam Famem, pravis eduliis in perniciosam illam

Febrem

Febrem inciderunt, ut Plebs universa, & Pauperes fere omnes. Alii vero, ut Nobiliores, ac Divites, qui Ciborum insolentium pravitate non ægrotarunt, Contagione in idem genus Morbi perniciosi inciderunt (406). *Prioribus Sanguis nullo modo mitti debuit, sumpta a Morbi natura indicatione: posterioribus mittendus quidem fuit, sed non omnibus, neque copiose. Horum enim Hectica Pestilente correptis, vel Putrida, habente analogiam ad alios humores, vel quibus Sanguis summa corruptione fuit infectus, & ad venenosam qualitatem prave mutatus, a Sanguinis evacuatione putavimus temperandum. Quibus autem vires valerent, & Plethorae signa apparerent, vel Febris Synocha concitaretur, Sanguinem incohante Morbo evacuavimus, antequam alte putresceret, ex Galeni consilio* (407). *Plerisque ante Morbi congressum, plenitudinem auferre, corpus omni ingenio exsiccare, & deobstruere conati sumus, ex Galeni instituto* (408), *quod opportune misso Sanguine fecimus. Quibus suppressa Menstrua, vel Haemorrhoides apparatum Contagioni recipiendae fecere pleniorem,*

(406) Piuttosto per le nuocive qualità de' Temporali, altrove registrate da esso Colomba

(407) 9. Meth. c. 4.

(408) 1. de Diff. Febrium c. 4.

rem, Sanguinem pro virium tenore detraximus. Quibus Natura ad cutim excernere humorem ex praedominio Sanguinis tentasset, si vel aegre, vel imperfecte id molita esset, eius motum iuvimus, vel Cucubitulis scarificatis, si plenum Corpus non fuisset; si vero adesset plenitudo, Suris scarificatis, iuxta praeceptum non modo Apollonii, & Oribasii, sed Galeni (409). *Sic & fluentibus humoribus Febrem facientibus, ad partem principem, & in ea dispositionem Inflammationis, vel veram Inflammationem concitantibus (ut saepe ad Cerebrum tum Coma, tum Delirium, tum Lethargum, tum Phrenitidem induxere) pro virium tenore, ad fluentium diversionem, & firmatorum derivationem, Sanguinem misimus. Quod non modo incohante Morbo, quando oportuit, sumus executi, ut quoque in summo Morbi vigore fecit Galenus* (410); *omnibus autem iis, & horum similibus, minus copiose, quam a Morbi magnitudine indicaretur, evacuavimus; & multo potius vices Phlebotomiae iteravimus, quam quantitatem, ex Avicennae instituto, timentes imminentem virium lapsum, quae licet debiles non essent a pravorum Ciborum*

(409) 2. Aphorismorum 17. & 4. de Tuenda Valet c. 4.
(410) 3. Acut. 33.

borum corruptione, quos non comederant, Contagione tamen ab illis indita qui pravorum Ciborum esu aegrotarunt, si non omnino in eamdem, in consimilem tamen humorum corruptionem, & qualitatem, Morbo saltem increscente, incurrebant. Prioribus autem, qui ex pravis Cibis vulgari illa Febre affecti sunt, quibus summa humorum corruptio, profunda atque perniciosa, in venis aderat, nec copiose, nec parce quidem Sanguinem detraximus, iuxta Galeni verba (411), *& eiusdem praecepta, quae* (412) *supra retulimus.* Ecco in breve riferito per bocca di Gerardo Colomba, quel che e Noi, ed altri Medici di quelle Parti di Toscana, dove hanno regnato le Febbri Epidemiche, aviamo costumato di fare nella Cura di esse, rispetto alla Cavata di Sangue. Ai rifiniti dalla Fame, e dallo stento, spossati, ed emaciati, non se n' è cavato punto (413), anzi avremmo desiderato che la Trasfusione del Sangue inventata da un Toscano, cioè da Francesco Folli di

O Pop-

(411) L. 1. de Cibis boni & mali succi c. 1.

(412) Ex 4. de Sanitate tuenda c. 4. & 11. Meth. c. 14.; & Lib. adversus Iulianum c. 7.

(413) V. Franc. Merli Lettera Concernente l' Epidemia sofferta in Napoli p. 15. e 32.; Gio. Pingle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3 c. 6. §. 5. p. 144.

Poppi, si fosse continuata a praticare fino ai giorni nostri, com' era in gran moda appunto cent' anni fa, per tentare se rimettendo un poco di Sangue buono nelle vene di questi Miserabili, si fossero potuti salvare dalla Morte. Nei corpi pieni e vigorosi poi, e ben pasciuti, aviamo cavato il Sangue una e più volte, secondo che ci è parso necessario, massime quando lo aviamo trovato con pochi Sieri, duro, e molto cotennoso (414). L'esito, se non altro, ha giustificata la nostra Condotta, poichè coloro di questa Categoria, che sono guariti, e sono moltissimi, tutti hanno sofferto le Cavate di Sangue replicate: eppure nella Convalescenza hanno ricuperato le primiere forze assai più presto che i Poveri, ai quali non era stato toccato il Sangue. Ciò doveva notarsi, per togliere l'equivoco, che si trova in alcuni Scrittori, cioè che le Cavate di Sangue siano la principale causa del prolungamento della Convalescenza. Aggiungeremo che se, conforme alle riflessioni del Sig. Gio. Huxham (415), ne' tempi freddi asciut-

ti,

(414) V. Phil. Hoechsteteri Observationum Medicinalium Decas 1. Cas. 6. p. 75.

(415) Observationes de Acre & Morbis Epidemicis T. 1. Praef. p. 22. & T. 2. Praef. p. 7.

ti, e quando il Barometro stà alto, le cavate di Sangue, si possono fare più sicuramente, e con maggior' utilità de' Malati; certamente nello scorso Inverno, è stato meno biasimevole chi abbia un poco largheggiato in questo Rimedio (416).

(416) Si può anche aggiungere, che secondo l' osservazione di Alessandro Pascoli ne' Consulti P. 2. p. 102. e 103., le cavate di Sangue nelle Febbri Maligne, in Roma nuocono, ma in Firenze giovano. Circa poi alle Indicazioni, utilità, e regole delle Cavate di Sangue, in Febbri Epidemiche sull' andare delle nostre, si può vedere Christ. Mich. Adolphus in Disertatione de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 26. p. 56.; Bernardus Albinus de Morbo Hungarico p. 21.; Franc. Alessandri Tratt. della Peste, e Febbri Pestilenti p. 102.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 2. c. 2. ad 6.; Androphilus Asclepiadeus p. 78. c. 22. p. 85. & seg; Guil. Ballonius Epidemiorum L. 1. Constit. 4. Adnot. p. 32. L. 2. Aest. Const. 1575. p. 77. Constit. Hyem. p. 108; Paulus Barbette in Tract. de Peste p. 173.; Casp. Bartholinus Senior Problematum Philosophicorum, & Medicor. Exercitat. 4. Probl. 3.; Io. Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 36. & 38.; Alex. Benedictus de Peste c. 16. & 21.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medico-pratiche intorno all' Indole delle Febbri Maligne Lett. 4. p. 136.; Honuphr. Bonfiglius in Epistola de abusu in Cura Putridarum, & Malignarum Febrium; Leon. Botallus de Curatione per Sanguinis Missionem c. 7.; Mons. Boyer Metodo da seguirsi nella Cudi varie Infermità Epidemiche, con Annotazioni del Sig. D. Sebastiano Cantera p. 9. 18 23. ad 26. 33. e 39; Andr. Cesalpinus Artis Medicae L. 2. c. 29. p. 169. c. 31. p. 176; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 3. c. 2. & 3.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 46; Hier. Capivaccius Practicae

Chiunque alle buone Teorie, ha unito un lungo ed attento Esercizio nella Clinica, è ben persuaso che la Natura, col suo ovvio e fa-

L. 6. c. 23. & 38. p. 960.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 53. in specie p. 244.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 100. 109. & 176; Aur. Cornelius Celsus de Medicina L. 3. c. 7.; Clemens Clementinus de Peste p. 91. Gios. Colantonii della Peste di Rieti p. 22.; Io. Colle in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 93. & 94.; Io. de Concoregio de Curis Febrium p. 90.; Io. Coyttarus de Febre Purpura Epid. & Contagiosa L. 2. c. 12. p. 241. c. 13. p. 253. c. 15. p. 262.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 3. p. 154. 249. 252. 325. & 293.; Io. Dolæus Encyclopediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 418. & seq.; Carolus Drelincurtius in Quæstione Therapeutica an in omnibus Putridis Febribus Venæ Sectio, & Purgatio? in eius Opusculis Medicis Corol. 5. p. 12.; Saladino Ferro Trattato della Peste p. 158. & 168.; Rodericus a Fonseca in Tractatu de Febrium Acutarum, & Pestilentium Remediis p. 47. item inter Medicorum Epistolas de Febre Maligna editas ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 42. 57. 80. & 82; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 5. p. 286. c. 6. p. 294. c. 7. p. 308.; Ios. Galeanus in Epistola de Epidemica Febre p. 39. & 57.; Carolus Gallus de Pestilentibus ac Malignis Febribus Tr. 2. c. 10.; Cornelius Gemma de Peste, apud Io. Schenckium Observationum Medicarum L. 6. Obs. 133. p. 601.; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 3. §. 67. & Intricati Extricati Medici p. 83. & 85.; Gio. Batista Giudici Trattato della Peste L. 3. c. 2. & 3.; And. Gratiolo Discorso di Peste c. 18. p. 48. & 79.; Th. Grossius de sex Rebus non Naturalibus p. 278. & seq.; Ant. Guainerius de Peste Diff. 1. Tr. 2. c. 1. p. 101. Diff. 3. c. 3. p. 106.; Iulius Guastavinius Locorum de Medicina Selectorum L. 1. c. 10. & 34.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Lectio 3. 4. & 9.; Facultatis Medicae

e facile Meccanismo del Moto Febbrile, analogo al Fermentativo, altro non fa sennonchè metter' a leva, agitare, e mutare di sito, di fi-

cae Hafniensis Consilium de Febris Malignae populariter grassantis Curatione, in Cista Medica Th. Bartholini, Loculo 47. p. 482.; Io. Georg. Hasenöhrl Lagusius in Historia Medica Morbi Epidemici &c. p. 21.; Martinus Henricus Quaestionum T. 1. Quaest. 2. 4. 7. 10. 11. & 14.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. & 19.; Phil. Hoechstetterus Rararum Observationum Medicinalium Dec. 1. Casus 6. p. 73.; Iac. Hollerius de Morbis internis L. 2. p. 39.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 11. p. 27. c. 11. Praes. §. 6. p. 142. Obs. 1. p. 144. Obs. 5. p. 148. Obs. 6. p. 149. c. 12. Caut. §. 7. p. 160. & in Dissert. de Peste, eiusdemque curandi ratione §. 32.; Georgius Horstius Observationum Medicinalium T. 1. L. 1. Obs. 29. p. 55. T. 2. L. 2. Obs. 28. p. 180.; Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p. 36.; Io. Phil. Ingrassia in Quaestione de Medicamento Purgante, atque obiter etiam de Sanguinis missione, an sexta Morbi die fieri possint? Iostrerius de Iostreriis in Admirationibus Medicis p. 20. & 27.; Io. Helfr. Iungken Fundamentorum Medicinae modernae Eclecticae P. 4. c. 7. pag. 555., & Praxis Medicae p. 458.; Troilo Lancetta Dialogo sopra l'occasione opportuna, che muove il Medico al Salasso in ogni genere di mali p. 79. e 55.; Io. M. Lancisius de Nativis atque Adventitiis Romani Coeli qualitatibus, Hist. Romanae Epid. p. 217. 224. & 227.; de Noxiis Paludum effluviis L. 2. Epid. 4. c. 6. p. 358., Epid. 5. c. 3. p. 448.; Laevinus Lemnius de occultis Naturae Miraculis L. 4. c. 17. p. 357.; Felix Ligius in Opusculo de Sanguinis missione p. 15.; Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. Obs. 15. p. 125.; Io. Bapt. Magatus Considerationum Medicarum T. 1. P. 2. p. 11. & seq.; Valerius Martinius in Promptuario cuiuslibet evacuationis Sanguinis recte agendae; Nic. Massa Epistolarum Medi-

di figura, e di consistenza quelle particelle d'Umori, che non sono proporzionate, convenienti, e adattabili al Corpo nostro, o che

Medicinalium T. 2. Ep. 9. p. 69. & 71.; Alex. Massaria Practicae Medicae L. 7. c. 23. p. 426., & de Peste L. 2. p. 38. & 40.; Io. Matthaeus Hessus de Febre Pestilenti p. 49.; Barthol. Mayrola Compendiosae Methodi in Acutis Morbis Curandis c. 13. p. 77. & 92.; Petrus Mercado de Febrium Differentiis, earumque Caussis, Signis, Medela Tr. 6. c. 4. Tr. 10. c. 2. p. 294.; Ludov. Mercatus de communi & peculiari Praesidiorum Artis Medicae Indicatione L. 1. c. 4. p. 226.; de Febribus L. 7. c. 1. p. 592. c. 2. p. 610.; Hier. Mercurialis de Peste c. 26. p. 33.; de Maculis Pestiferis c. 10. p. 8; Io. Petrus Merenda de Evacuandi ratione p. 43. & 97.; Io. Michael in Praxi Clinica Generali P. 1. L. 1. c. 20. p. 35. Speciali cas. 2. p. 358.; Io. Bapt. Minadous in Disputatione de ratione Mittendi Sanguinis in Febribus Malignis, etiamnum apparentibus Exanthematibus sive Peticulis; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 4. ad 9.; Orazio Monti Trattato della Missione del Sangue p. 39.; Sebast. Moronus in Retractatione de Venae Sectione in Febre Pestilenti; Lodov. Ant. Muratori della Peste L. 2. c. 4. p. 163. Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum Caussis L. 4. c. 5. 12. & 15.; Ambr. Paraeus Chirurgiae Magnae L. 21. c. 24.; Ant. M. Parolini Trattato della Peste P. 3. p. 73.; Mich. Io. Paschasius in Methodo Curandi, cum Scholiis Petri Pauli Peredae p. 221.; Aless. Pascoli Risposte ad alcuni Consulti P. 1. p. 105. 107. & de Homine L. 1 Sect. 2. c. 6. p. 89. & 91; Fabius Paulinus Commentariorum in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 428.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 22. e 41; Eunoxus Philalethes in Apologia Libri Hier. Donzellini de Natura, Caussis, & Curatione Febris Pestilentis Op. 5. p. 9; Baldassar Pisanelli della Peste p. 111.; Homobonus Piso in Spicilegio Curationum morborum Sect. 1. Obs. 4. p. 23., & de

che sarebbero restate immutabili ed incorrigibili nel semplice stato di Sanità. In questa commozione, e quasi fermentativa ebul-

lizio-

& de Regimine Magnorum Auxiliorum in Curationibus Morborum Diss. 1. c. 8. p. 78. c. 9. p. 110.; Nicolaus Piso de Febribus c. 16. p. 691; Archibaldus Pitcarnius in Elementis Medicinæ Physico-math. L. 2. c. 1. §. 54.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 172. & 191.; Petrus Poterius de Febribus L. 2. c. 8.; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 8. p. 87. c. 9; Gio. Pingle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 1. c. 6. p. 30. P. 2. c. 1. p. 57. P. 3. c. 1. p. 95. e 98.; Iosi. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 8. §. 9. & p. 172. n. 7.; & in Decade Rariorum Medicarum Observationum p. 294.; Iosi. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 1. c. 6. p. 415.; Bern. Ramazzinus Diss. de Constitutione A. 1690. §. 21.; Io. Rhodius Analectorum & Notarum in Ludov. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas p. 141. 152. 173. & 179.; Io. Riolanus Methodi Medendi generalis Sect. 1. c. 19. p. 43.; Briano Robinson nell' Economia Animale Prop. 46. p. 116.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 15 p. 217. c. 18. p. 355.; Steph. Rodericus Castrensis in Epist. de Sanguinis mittendi ratione ad Iosi. Trullier; Io. Nicol. Rogerius de recta curandi ratione per Sanguinis Missionem; Io. Ronconius in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 220.; Sebast. Rotario, Ragioni contro il Salasso c. 4.; Petrus de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 3. p. 79.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 21.; Io. Dom. Sala in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Baptista Fidelissimo p. 13.; Guilielmus Placentinus de Saliceto, in Summa Conservationis & Curationis L. 2. c. 26. p. 86; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 24. p. 202.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 531. 533. 581. 597. 609. 794. 797. & 837.; Io. Mich. Savonarola in Practi-

ca

lizione, la Natura impiega tutto l' Incremento, e lo Stato del Male(417), nel quale non ha posa, finattantochè non resti perfezionata la Cozione degli Umori che ne ave-

ca Canonica de Febribus c. 9. P. 5.; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna Sect. 3. c. 2. p. 232. c. 3. p. 265; Daniel Sennertus de Febribus L. 2. c. 5. L. 4. c. 6. p. 815. & 820. c. 11. p. 827 & 828.; Ludov. Septalius Animadversionum & Curationum Medicarum L. 4. per totum, L. 5. §. 33.; F. Iacopo Soldi, Antidotario in tempo di Peste P. 3. c. 2. p. 56.; Io. Sporischius de Febre Epidemica A. 1580. c. 4. p. 132.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopracticar. cl. 1. de Febribus §. 13. p. 47. & 53.; Io. Bapt. Susius de Sanguinis Mittendi ratione Epist. ad Ios. Trullier; Io. Bapt. Sylvaticus in Epistola de Secanda in Putridis Vena quam Salvatellam dicunt; Io. Ant. Terenzonius in Commentatione practica ad retardatas, vel praepeditas Acutorum Crises pertinente, Exerc. 8.; Victor Trincavellus de Febre, Pestilenti p. 157., & Epistolarum Medicinalium L. 2. p. 287.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 1. §. 300. c. 2. §. 320. & seq.; Giuf. Valdambrini Ragguaglio dell' uso del Mercurio Crudo praticato nella Cura delle Febbri Maligne e Contagiose in Cortona l' A. 1744. p. 8.; Io. Waldschmidt Operum T. 2. Disp. 13. §. 37. p. 100. Disp. 32. §. 17. & 20. p. 249., & Disp. 38. c. 6. p 327.; Valescus de Taranta in Libello de Epidimia c. 10. p. 405.; Th. Willis de Febribus c. 13. & 14; Io. Zecchius de ratione Curandi, præsertim Febres ex putri ortas humore p. 62. & in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 134.; P. Zovellus de Pestilenti Statu c. 4. 5. & 6.

(417) Georgius Baglivus Praxeos Medicae L. 2. c. 12. §. 1. & 2. Quali sieno i precisi limiti dell' Incremento e Stato delle Malattie Febbrili, V. Eustachii Rudii de Humani Corporis Affectibus Dignoscendis &c. L. 3. c. 21. p. 62.

avevano bisogno (418). Subito che ciò sia succeduto, la Natura col medesimo Meccanismo del Moto Febbrile, ma più moderato, si occupa in despumare in certa maniera, e chiarire gli Umori, scacciando fuori del Corpo, o deponendo in qualche parte di esso, se altro non può fare, le Superfluità, o Fecce degli Umori, che non si possono con altri mezzi sgravare (419); *Videtur siquidem Natura post Coctiones, Humores discernere*, lo che fa nella Declinazione della Malattia, *& Superfluitates expellere, quo in tempore fiunt Iudicationes*, cioè la Crise (420). Molti però sono, e grandi, gli ostacoli che in-

(418) V. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata Memoria 3. Esper. 17.; Ger. Van Swieten Commentarior. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 587. p. 49.

(419) V. Van Swieten ibid. §. 558. 589. & 609.

(420) Galenus Comment. in L. I. Aphorismorum Hippocratis Aph. 22.; Georg. Baglivus Praxeos Medicae L. 2. c. 12. §. 2. & 3. V. Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica, Morb. class. Proleg. §. 349. p. 51.; Fabii Paulini Praelectiones Marciae, sive Comment. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. I. p. 220.; Frider. Hoffmanni Dissertatio de Crisium natura, earumque explicatione rationali; item Dissertatio de Medicamentorum prudenti applicatione in tempore §. 11. & 13.; Briano Robinson Economia Animale, con Annot. del Sig. Dott. Bonaventura Perotti Prop. 46. p. 213.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 587. p. 51. §. 741.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 411. e 412.

incontra la Natura nel proſeguimento del ſuo Moto Febbrile, Fermentativo, e Depuratorio, e da tali oſtacoli dipende la gravezza del Male, la comparſa di Accidenti minaccioſi, il devaſtamento delle Parti, e il Decubito della Materia Morboſa ad alcuna di eſſe (421). Fra i principali oſtacoli ſi contano: 1°. la eccedente quantità, o la troppa tenacità, o coeſione degli Umori Morboſi, riſpetto a tutto il Corpo, o a qualche ſua parte: 2°. l' anguſtia, o intaſatura, o diſtruzione de' Canali, per i quali ſi dovrebbero eſpellere le medeſime Superfluità. La Medicina Miniſtra della Natura, s' ingegna quanto puole per porgerle aiuto in opra sì importante, e per togliere queſti ed altri oſtacoli, che ſi frappon-

(421) Molte ſtravaganze ſi ſono oſſervate in queſte Febbri, con Criſi parziali, ed imperfette, e con inaſpettati Riſalti, e peggioramenti, perchè come avvertì Giovanni Heurnio de Febribus c. 10. p. 39. *uno exhauſto, edomitoque Succo, mox alter, germen Putredinis redolens, putreſcere incipit.* Quindi è ſucceduta frequentemente la Metaſtaſi, o ſia il traſporto delle Materie Putride, e corrotte, da una Cavità all'altra, o ſia da Ventre a Ventre, come fu notato anche nell' Epidemia di Napoli dal Sig. Dott. Michel Sarcone, Iſtoria Ragionata de' Mali Oſſervati in Napoli nel 1764. §. 364. 406. 664. e 819. Quindi altresì è derivato, che non ſi guariva di queſte Febbri ſenza Evacuazioni copioſe, d' ogni genere, e per quaſi tutte le ſtrade, e che non tutte l' Evacuazioni rieſcivano ſalutari. Sarcone Ibid. §. 411. 412. 416. 417. e 811.

pongono al libero e diritto corso della Malattia, anzi del rimedio della Malattia, per parlare con precisione.

Molti adunque sono gli Artifizj usati dalla Medicina, in soccorrere la Natura nella condotta delle Malattie, per conseguirne un esito felice. Fra questi va considerato in primo luogo quello importantissimo della Purgagione minorativa, che consiste in sgravare le Prime Strade, o sia il Canale degli Alimenti, dalla Putrida Zavorra che d'ordinario vi suol' essere, o che straordinariamente vi si sia adunata in copia notabile, e di peggiore qualità, e che possa far deteriorare le Condizioni delle Malattie (422). Relativamente ai Mali Febbrili Epidemici, e massime ai Maligni e Pestilenti, sono divisi in due fazioni i Medici, volendo alcuni che i Medicamenti Purganti, o Solutivi, o Lenitivi, o di altra specie, si possano e debbano usare sicuramente fino nel principio delle Febbri Putride, anche fuori de' casi di Turgenza, di Urgenza, e di Malignità, purchè vi sia molta materia da muovere, fondati sull' Aforismo Ippocratico

(422) V. Franc. Boissier de Sauvages Nosologia Methodica Morb. Class. cl. 2. §. 118. p. 81.

co (423): *Incipientibus Morbis, si quid videtur movendum, move; Vigentibus autem quiescere melius est*, che intendono per la Purga Minorativa, e per la Revulsiva, non già per la Eradicativa (424). Altri poi vi sono esatti osservatori del Precetto Ippocratico (425): *Concocta Medicamento Purgante educenda, & movenda, non cruda, neque per initia, nisi turgeant: ut plurimum non turgent* (126), che non approvano in tali sorte di Febbri i Purganti, e gli stimano o nuocivi, o inutili, giacchè in alcune Epidemie si sono osservati tali (427). Finalmente vi sono degli Autori, che gli accordano solamente in certe circostanze della Malattia, e con

(423) 29. Sect. 2.

(424) Gio. Fil. Ingrassia Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 4. c. 12. e seg. p. 112.; Zacutus Lusitanus Praxis Historiarum L. 4. c. 17. p. 561. c. 15. p. 556.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. pag. 659.; Io. Godofr. Salzman Historia Purpurae Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 24., in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 533.

(425) 2. Aphor. 22.

(426) V. Prosperi Martiani Apologeticus Liber de Purgationis & Venae Sectionis usu, iuxta germanam Hippocratis doctrinam; item Expositio in Hipp. Aphor. 22. Sectionis 1.; item brevis Adnotatio super ipsam Expositionem; Salvi Sclani Apologia ad Io. Altimarum c. 5. p. 34.; V. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 58.

(427) Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 22. p. 180.; Iul. Palmarius, de Febre Pestilenti c. 23. p. 507.; Georg. Baglivus Praxeos Medicae L. 2. c. 13. §. 4. p. 145.

e con alcune limitazioni, e savie cautele (428).

Nella corrente Epidemia si è fatto modera-

(428) V. Jul. Palmarius de Febre Pestilenti c. 23. p. 108.; Zacutus Lusitanus in Introitu ad Praxin, Praec. 54. 55. & 56. p. 40.; Georg. Baglivus Praxeos Medicae L. 2. c. 12. §. 4. p 145.; Laur. Heisterns in Compendio Medicinae Practicae c. 3. §. 16. & 17. p. 37. Monita n. 3. p. 39.; Jo. Ant. Jos. Scrine, & Guil. Bache de Febri Maligna Castrensi Gallorum, in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 393.; Joann. Georg. Hasenöhrl Lagusius Historia Medica Morbi Epidemici sive Febris Petechialis, quae ab A. 1757. ad 1759. Viennae grassata est pag. 29.. Circa poi alle più sicure regole, intorno all'uso dei Purganti di qualunque grado nelle Febbri Epidemiche, V. Crist. Mich. Adolphus in Dissert. de Motu Ventriculi & Intestinorũ peristaltico §. 17. p. 505. §. 21. p. 551. §. 22. p. 553., & Dissert. de Colo Intestino multorum Morborum Nido §. 19. p. 582. & seq.; Bernardus Albinus de Morbo Hungarico p. 23.; Androphilus Asclepiadeus p. 78.; Paulus Barbette in Tractatu de Peste pag. 174.; Alex. Benedictus de Peste c. 17. & 21.; Felicianus Betera de Igne Pestilenti L. 9. c. 38. p. 453.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all'indole delle Febbri Maligne Lett. 2. p. 144.; Honuphrius Bonfiglius in Dissert. Epistol. de abusu in Cura Putridarum & Malignarum Febrium; Mons. Boyer nel Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche con Annot. del Signor Sebast. Cantera p. 22. 28. 30. 34. e 39.; Gualth. Bruele in Praxi Medicinae p. 191.; Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L. 6. Sect. 5. p. 650. & seq.; Andreas Caesalpinus Artis Medicae L. 2. c. 29. p. 170.; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 3. c. 4.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. pag. 53.; Hier. Capivaccius Practicae L. 6. c. 24. p. 765. c. 26. pag. 776. c. 38. p. 960.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 90., in specie

deratissimo uso di Purganti, perchè di rado ne' Poveri ve n'è stato bisogno, stante lo scarso Cibo che avevano preso antecedentemen-

cie p. 248.; Barthol. Castellus in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 154.; Petrus a Castro de Febre Neapolitana &c. pag. 98.; Clemens Clementinus de Peste p. 92.; Thobias Coberus Observationum Medicarum de Morbis Castrensibus Siles. 4. pag. 18.; Jo. de Concoregio in Summula de Curis Febrium p. 90.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 4. p. 158. 237. 254. & 283.; Jo. Dolaeus Encyclopediae Medicodogmat. L. 4. c. 5. pag. 418. & seq.; Car. Drelincurtius in Quaestione Therapeutica an omnibus Putridis Febribus Venae Sectio & Purgatio? in eius Opusculis p. 14.; Saladino Ferro Trattato della Peste p. 169.; Rodericus a Fonseca de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis p. 66. & 71. & in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo pag. 43. 60. & 67.; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 5. 6. & 7.; Jos. Galeanus in Epistola de Epidemica Febre p. 33.; Car. Gallus de Febribus Pestilentiqus & Malignis Tr. 2. c. 11.; Marcus Gerbezius Intricati Extricati Medici p. 22. 26. & 84.; Gio. Bat. Giudici Trattato della Peste L. 3. c. 2. p. 52. c. 3. p. 58.; Andrea Gratiolo Discorso di Peste; Th. Grossius de sex Rebus non naturalibus p. 274. & seq. 289. & seq.; Ant. Guainerius de Peste Diff. 2. Tr. 2. c. 1. & 2. p. 101 Diff. 3. c. 3. p. 106.; Th. Guidetus in Disputationibus Philosophicis & Medicis Sect. 2. Emeticorum & Purgantium Medicamentorum Apologia pag. 223.; Jo. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Lec. 7; Martinus Henricus Quaestionum L. 1. Q. 6. 8. 13. 15. 17. 26. & 32.; Jo. Heurnius de Febribus c. 14. p. 120.; Philippus Hoechstetterus Rararum Observationum Medicinalium Dec. 1. Casus 5. p. 24. Cas. 6. p. 70. Cas. 10. p. 104.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae Tom. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 11. Praes. §. 4. & 5. pag. 141. Observ. 1. pag. 144. item in Differt. de Pe-

mente; ma in qualche Persona vigorosa e ben nutrita, o che non ha voluto far' uso de'

Peste eiusdemque Curandi ratione §. 33., & in Differt. de Purgantibus fortioribus ex Praxi Medica merito eiiciendis; Jac. Hollerius de Morbis internis L. 2. pag. 40.; Georgius Horstius Observationum Medicinalium Tom. 2. L. 1. Obs. 29. p. 54. T. 2. L. 2. Obs. 28. p. 179.; Jo. Phil. Ingrassia in Quaestione de Purgatione per Medicamentum, atque obiter de Sanguinis Missione, an sexta Morbi die fieri possint; Jostrerius de Jostreriis in Admirationibus Medicis p. 35.; Joann. Helfr. Jungken in Fundamentis Medicinae Modernae eclecticae P. 4. c. 5. pag. 513., & Praxeos Medicae p. 430.; Jo. M. Lancisius de Nativis atque adventitiis Romani Cœli qualitatibus pag. 220. §. 23. & de Noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 4. c. 6. p. 358. Epid. 4. c. 8. p. 385.; Felix Ligius in Opusculo p. 35.; Jo. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. obs. 15. p. 117. & 118.; Valerius Martinius in totius Medicinæ Practicae Collectione, de Morbi Natura Cacochyma sua natura turgente, ideo succi peccantis eductionem per se indicante; Nicol. Massa Epistolarum Medicinalium Tom. 2. Epist. 9. p. 72.; Alex. Massaria Practicae de Febribus L. 7. c. 13. p. 36. c. 23. p. 428. & 430. & de Peste L. 2. p. 38.; Jo. Matthæus Hessus de Febre Pestilenti p. 60.; Barthol. Mayrola Compendiosae Methodi in Acutis Morbis Curandis c. 13. pag. 78. & 92.; Petrus Mercado de Febrium differentiis, earumque Causis, Signis, Medela Tr. 6. c. 4. Tr. 10. c. 2. pag. 295.; Ludovicus Mercatus de Febribus L. 7. c. 1. pag. 593. cap. 2. pag. 612.; & de Communi & peculiari Praesidiorum Artis Medicae indicatione L. 1. c. 3. p. 190. c. 6. p. 319. & seq.; Hier. Mercurialis de Peste c. 25. p. 31., & de Maculis Pestiferis c. 10. p. 8.; Jo. Petrus Merenda de Evacuandi ratione; Jo. Michael in Praxi Clinica generali P. 1. c. 20. pag. 35. & 36. c. 21. p. 39. & Prax. Clin. Speciali Cas. 2. pag. 360.; Jo. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 11. & seq. p. 131. c. 20. p. 200.; Orazio Monti Trattato della Missione del Sangue pag. 46.; Jos. Monticellus in Opi-

de' Lavativi, e si conosceva che aveva degl' imbarazzi nello Stomaco, o della zavorra negl'

Opinione de Purgantibus p. 90. & seq.; Richard. Morton Pyretologiae Exerc. 2. c. 7. p. 287.; Lod. Ant. Muratori della Peste L. 2. c. 4. pag. 165.; Ambr. Paraeus Chirurgiæ Magnæ L. 21. c. 25. 36. & 39.; Ant. M. Parolini Trattato della Peste P. 3. p. 76.; Mich. Jo. Pascasius in Methodo Curandi, cum Scholiis Petri Pauli Peredae p. 222.; Alex. Pascoli de Homine L. 1. Sect. 2. c. 6. p. 89. c. 7. p. 95.; Bernard. Paternus de Purgatione in Morborum initiis tentanda; Fabius Paulinus Commentar. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 429. 430. & 437.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 22. & 41.; Homobonus Piso de Regimine Magnorum Auxiliorum in Curationibus Morborum Diss. 2. & de Offensionibus Medici Operosi c. 7.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 209.; Petrus Poterius de Febribus L. 2. c. 13. 14. 15. & 18.; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 10. p. 90.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 2. c. 1. pag. 57. P. 3. c. 1. pag. 99. c. 6. §. 5. pag. 196.; Joseph Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 6. §. 3. & seq. c. 8. §. 2. c. 10. §. 4., & in Decade rariorum Medicarum Observationum p. 294.; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 4. & 7.; Joann. Rhodius Analectorum & Notarum in Ludov. Septalii Animadv. & Caut. Med. p. 144. 153. 173. & 175.; Briano Robinson l' Economia Animale Prop. 46. p. 116.; Oct. Roboretus de Peticulari Febre c. 16. p. 288.; Jo. Ronconius in Medicorum Epistolis de Febre Maligna, editis ab Joann. Bapt. Fidelissimo p. 219.; Sebast. Rotario Opere Mediche p. 150.; Petrus de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 3. pag. 98. 109. & 116.; Eust. Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 22. p. 130. c. 30. p. 209.; Jo. Dom. Sala in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 16.; Guilielmus Placentinus de Sali-

negl' Intestini, con invincibile Stitichezza, si è praticato qualche Lenitivo, come Decozio-

liceto in Summa Conservationis & Curationis L. 2. c. 26. p. 86.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 22. p. 178. c. 24. p. 202.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 554. 572. 604. 611. 685. 725. 729. 795. 815. 821. ed 830.; Jo. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 5.; Salvus Sclanus Commentarior. in L. 1. Aphor. Hippocratis Aph. 24. p. 355.; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna Sect. 3. c. 2. p. 231. c. 3. p. 267.; Dan. Sennertus de Febribus L. 4. c. 6. p. 816. c. 11. p. 827.; Ludov. Septalius Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 3. §. 1. 49. & 53. L. 5. §. 1. 46. & 48.; Nobilis Socius de temporibus & modis recte purgandi in Morbis Sect. 3. p. 56.; F. Jac. Soldi Antidotario in tempo di Peste P. 3. c. 2. p. 57.; Jo. Sporischius de Febre Epidemica A. 1580. c. 7. p. 155.; Georgius Ern. Stahl Observationū Medicopracticarum Cl. 2. §. 14. p. 56. §. 15. p. 60., & in Dissert. de Alvi libero successu, immo subinde Fluxu, in Febribus Petechizantibus, & peculiari Remedio Laxativo ad illas Febres commendari cœpto pag. 660.; Ger. Van Swieten Commentar. in Herm. Boerhaave de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 743.; Victor Trincavellus de Febre Pestilenti p. 158.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 1. §. 300. c. 2. §. 320. & seq.; Gius. Valdambrini Ragguaglio dell' Uso del Mercurio Crudo praticato nella Cura delle Febbri Maligne &c. p. 9.; Jo. Jac. Waldschmidt Operum T. 2. Disput. 13. §. 36. p. 99., Disput 38. c. 6. p. 328, & Diatriba Inauguralis de Purgantium e Foro Medico proscriptione p. 356.; Valescus de Taranta in Libello Epidimiae c. 10. pag. 405.; Paulus Gottlieb Werloff Observationum de Febribus Sect. 3. §. 2. & 5.; Th. Willis de Febribus c. 13. & 14.; Jo. Zecchius de ratione curandi praesertim Febres, ex putri ortas humore p. 53. & 73., & in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 136.; & Jac. Zovellus de Pestilenti statu a c. 7. ad 23.

ne di Polpa di Tamarindi (429), Manna, Cremor di Tartaro, Magnesia Alba, Giulebbe di Fiori di Pesco, Aureo, di Cicoria Composto, ed altri simili. Ci siamo anche serviti qualche volta dell' Olio di Mandorle Dolci, benchè non approvato dal Signor S. A. D. Tissot (430), perchè *quotiescumque multum caloris adest in Corpore, brevi deposita emolliente & demulcente vi, rancidam acquirit acrimoniam* (431). A noi veramente non ha fatto tale cattiva riuscita, forse perchè lo aviamo dato unito all' Agro di un mezzo Limone, che lo riduceva un Saponaceo utile, e gustoso insieme (432). Ci siamo per altro astenuti dai Purganti Drastici (433), Idragoghi, Resinosi, Salini, ed Acri; siccome anche dagli Emetici, perchè non ne aviamo

amo

(429) V. Petri Borelli Historiarum & Observationum Medicophysicarum Cent. 3. Obs. 5. pag. 201.

(430) De Febribus Biliosis p. 52.; V. Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 59.

(431) Circ' agli usi dell' Olio in Febbri di simile Natura V. Franc. Merli Lettere concernenti l'Epidemia sofferta in Napoli p. 5. 20. e 33.; Frid. Hoffmanni Dissertatio de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu §. 25. & 22.; Pauli Valcarengi Medicina Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 344. & 345.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 612. 670. 837. e 838.

(432) V. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 5. §. 4. p. 176.

(433) Sarcone Ibid. §. 661. & 664.

amo veduto il bisogno, e perchè gli Stomachi de' Toscani non gli soffrono così facilmente, neppure colle limitazioni prescritte da varj Autori (434). Piuttosto ci siamo serviti de'

(434) Marcus Gerbezius Intricati extricati Medici P. 2. c. 3.; Laur. Heisterus Compendii Medicinae Practicæ c. 3. §. 15. p. 36.; Jo. Goth. Salzman Historia Purpurae Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 22. in Coll. Med. Hall. T. 5. p. 432.; Jo. Ant. Jos. Scrine, & Guil. Bache de Febri Maligna Castrensi Gallorum, Ibid. p. 393.; Ant. de Haen Pars tertia Rationis medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 5.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 7.; Androphilus Asclepiadeus c. 18. p. 64.; Honuphrius Bonfiglius in Dissert. Epistolari de Peste, eiusque Contagio; Mons. Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. del Sig. D. Sebastiano Cantera p. 22. 23. 26. e 30.; Esso Sig. Cantera Saggio sulle Malattie dell'A. 1764. Art. 5. p. 46.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. pag. 97.; Thobias Coberus Observationum Medicarum Castrensium Hungar. p. 6. Siles. 3. p. 16.; Jo. Colle in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 97.; Isbr. Diemerbroeck de Peste p. 158. 241. & 321.; Jo. Georgius Hasenöhrl Lagusius in Historia Morbi Epidemici &c. p. 26.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. c. 11. Obs. 7. p. 150., & in Dissert. de Medicamentorum prudenti applicatione in tempore §. 7.; Jo. Helfr. Jungken Praxeos Medicae p. 428. & 801.; Felix Platerus Praxeos T. 2. de Febribus p. 208.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 1. p. 100. c. 6. §. 5. p. 194. 195.; Jos. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 6. §. 3. & seq. c. 9. §. 1. c. 11. §. 2.; Jo. Rhodius Analect. & Notarum in Lud. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas p. 154.; Briano Robinson Economia Animale Prop. 46. p. 218.; Petrus de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 3. p. 104. p. 115.; Michel Sar-

de' Lavativi semplici o Carminativi, o Lubricanti, o Emollienti, o discretamente Purganti, bastandoci il più delle volte di aiutare l' esito delle materie dure trattenute nel Colo, levate le quali, potessero poi le altre scendere liberamente nell' Ileo (435).

Ne' passati tempi hanno più volte fatto Strage nell' Europa certe Epidemie di Febbri Petecchiali, Maligne, e Pestilenziali, d' un' in-

Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 338. 554. 556. 570. 581. 657. 669. 794. e 795.; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna Sect. 3. c. 3. pag. 271.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopracticarum Cl. 1. de Febribus §. 8. p. 7. §. 13. p. 45.; Ger. Van Swieten Description abrégée des Maladies qui regnent le plus communement dans les Armées page 180.; Franc. de le Boe Sylvius Praxeos Medicae L. 1. c. 33. §. 14.; & Joann. Jac. Waldschmidt in T. 2. Operum Medicopract. Disp. 13. §. 35. Disp. 32. §. 17. p. 249.

(435) Nicol. Massa Epistolarum Medicinalium T. 2. p. 73.; Zacutus Lusitanus Praxeos Historiarum L. 4. c. 14. p. 546.; Phil. Hoechstetterus Rarar. Observationum Medicarum p. 71.; Th. Coberus Observat. Medic. Castr. Siles. p. 7. & 35.; Christ. Mich. Adolphus in Dissertatione de Tunica Intestinorum Villosa §. 19.; Jos. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 10. §. 9. p. 169.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 1. p. 99.; S. A. D. Tissot de Febribus Biliosis pag. 29.; Jo. Ant. Jos. Scrine, & Guil. Bache, de Febri Maligna Castrensi Gallorum, in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 393.; Josias Weitbrecht de Febrili Constitutione Petechizante Petropoli A. 1735. grassante §. 36. Ibid. p. 318.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. pag. 56. 57. e 70.; e Annot. al Tratt. del Sig. Boyer p. 22. 28.; Michel Sarcone Istor. Ragion. de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 657. e 668.

indole particolare, nelle quali o per lo sforzo della Natura, o per l'aiuto di Rimedj Calorosi, comparivano le Petecchie in copia grande, o abbondanti Sudori; donde i Medici de' Secoli XVI. e XVII. fissarono per regola generale ne' loro Libri, che la Cura di esse Febbri, si doveva fare con quei soli Medicamenti, che possono aiutare l'Epulsione Cutanea (436). Perciò non è maraviglia se il Volgo d'ogni genere, subito che vede comparire in una Febbre qualche Petecchia, o altra consimile Effiorescenza, crede che ella sia un costitutivo essenziale della Malattia, come le Bolle del Vajuolo, e le Macchie della Rosolìa, e che perciò lasciati da parte i Diluenti, i Refrigeranti, le Cavate di Sangue, ed i Purganti, sia necessario far' uso solamente de' Diaforetici, de' Sudoriferi, de' Cardiaci, e degli Alessifarmaci. Questo antico e radicato errore, ha pregiudicato ad alcuni Malati delle correnti Febbri Epidemiche, mentre o essi, o i loro Parenti, per ottenere maggior

(436) Julius Palmarius de Febre Pestilenti c. 22. p. 499.; Petr. Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 24. p. 197.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 3. c. 4. & seq.; Ger. Columba de Febris Pestilentis Cognitione & Curatione c. 25. p. 243.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. c. 1. p. 663. & seq.

copia di Petecchie, hanno voluto ostinatamente usare un Regime troppo caldo, e forzare i Sudori (437), ed hanno abborrito il Metodo Attemperante, Diluente, e Refrigerante (438), prescritto da' Medici. Essi Medici, conoscendo che le Petecchie nelle correnti Febbri erano puramente Accidentali, e che non dovevano per conseguenza alterare il Sistema Curativo delle Febbri Putride, stabilito nella Scuola Toscana oggimai per il corso d' un Secolo, si sono acccordati quasi tutti a non voler far' uso di Medicamenti troppo Calorosi, ed a non voler spremere i Sudori ne' loro Malati, moltopiù perchè hanno osservato inasprirsi le Malattie, e passare a gradi più funesti, in chiunque le ha volute combattere con cose Calide, ed aggiugnere legne al fuoco. La saggia condotta de' Medici Toscani in tale circostanza, vien giustificata dall' esito felice delle Cure, eseguite senz' addoprare Medicamenti Calorosi, e dall' autorità, e convincenti ragioni del Signor Gio. Gof-

(437) Intorno a simile abuso v. S. A. D. Tissot Avis au Peuple sur sa Santé ch. 2. §. 15. & 16.

(438) V. Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 3. c. 3. ; Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 14. ; Gio. Alfonso Borelli Disc. delle Cagioni delle Febbri Maligne della Sicilia negli A. 1647. e 1648. p. 182.

Gottredo Salzman (439), del Signor S. A. D. Tissot (440), e del Signor' Archiatro Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi (441). Non si creda già alcuno, che noi aviamo espressamente bandito dalla nostra Pratica tutti i Cardiaci, e Diaforetici, e siamo nemici dell' Escrezione Cutanea ne' Mali Acuti (442). Noi sappiamo che nel Clima della Toscana, a riserva che in certi pochi rigidissimi giorni dell' Inverno, ella è molto ovvia, e facile a succedere, e perciò con ogni poco d'ajuto ella si è ottenuta, massime nelle Stagioni o tiepide, o troppo eccessivamente calde, che sono corse (443).

(439) Historia Purpurae Miliaris albae, cum primis Argentoratum infestantis §. 28. in Coll. Med. Haller. Tom. 5. p. 538.

(440) Dissertatio de Febribus Biliosis p. 160.

(441) Historia Medica trium Morborum, qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 17.

(442) V. Herm. Boerhaave Praelectiones Academicae in proprias Institutiones Rei Medicae, cum Adnot. Alb. Haller, §. 425.; Jo. Bapt. Morgagni de Sedibus & Causis Morborum per Anatomen investigatis T. 2. Epist. 49. §. 20. pag. 260.

(443) Circ' all' uso degl' Antidoti, Alessifarmaci, Bezoardici, Diaforetici, Cardiaci, ed altri analoghi Medicamenti, nella Cura di Febbri simili alle nostre Epidemiche V. Christ. Mich. Adolphus in Dissert. de Frictione §. 14.; Bernardus Albinus de Morbo Hungarico pag. 25. & 27.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 3. c. 4. ad 19.; Paul. Barbette in Tract. de Peste p. 174.;

La Nostra principale mira è stata, di diminuire la massa della Materia Morbosa, di cor-

p. 176. ; Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 14. & 40. ; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' Indole delle Febbri Maligne L. 4. p. 150. & 162. ; Paolo Boccone Osservazioni Naturali, Os. 3. p. 66. ; Honuphr. Bonfiglius in Dissert. Epistol. de Peste & eius Contagio; Gualt. Bruele Praxis Medicinae p. 192; Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L. 14. Sect. 19. p. 516. & seq. L. 6. Sect. 5. p. 648. ; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 3. c. 5. ; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 15. p. 68. ; Pius Aen. Caprilius de Febribus Putridis in Specie p. 255. ; Barthol. Castellus in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 148. ; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 101. & 179. ; Frider. Chrysogonus de artificioso Modo curandi Febres p. 21. ; Gius. Colantonii Ragguaglio della Peste di Rieti p. 23. ; Io. Colle in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab. Io. B. Fidelissimo p. 96. ; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 4. c. 5. p. 162. c. 6. Adn. §. 2. & seq. p. 191 261. 247. 284. 298. ; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae T. 1. p. 418. & seq. ; Saladino Ferro Tratt. della Peste P. 4. ; Rodericus a Fonseca de Febrium Acutarum, & Pestilentium Remediis p. 103. & in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 44. 58. 67. & 83. ; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 3. p. 277. c. 6. p. 296. c. 7. p. 306. & 309. ; Ios. Galeanus in Epistola de Epidemica Febre p. 50. ; Car. Gallus de Pestilentibus & Malignis Febribus Tr. 1. c. 29. 34. & 37. ; Corn. Gemma de Peste, apud Io. Schenckium Obs. Medicinal. L. 6. p. 132. & 593. Obs. 133. p. 600. & 602. ; Marcus Gerbezius Intricati Extricati Medici p. 38. & seq. ; Gio. Bat. Giudici Trattato della Peste L. 3. c. 2. ad 5. ; Andr. Gratiolo Discorso di Peste c. 18 ad 24. ; Ant. Guainerius de Peste Diff. 2. Tr. 2. c. 3. p. 102. ; Io. Laz.

correggerla, e d'aiutarne la Concozione, e la Separazione, coi Medicamenti Preparanti, cioè Digestivi, Assorbenti, Attemperanti, Diluen-

Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Lect. 8.; Medicae Facultatis Hafniensis Consiliũ de Febris Malignae populariter grassantis Curatione, in Cista Medica Th. Bartholini Loc. 47. p. 481. 485.; Io. Heurnius de Febribus c. 19. p. 195.; Io. Georgius Hasenöhrl Lagusius in Historia Morbi Epidemici &c. p. 20.; Phil. Hoechstetterus Rararum Observationum Medicinalium Dec. 1. Casus 6. p. 77. Dec. 7. Cas. 2. p. 68. & seq.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 1. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 5. p. 124. Caut. §. 6. p. 116. item in Differt. de Peste eiusdemque Curandi ratione §. 33. & 35., in Differt. de Putredinis Doctrina eiusdemque amplissimo in Medina usu §. 25. & 27. & in Differt. de Medicamentorum prudenti applicatione in tempore §. 14.; Iac. Hollerius de Peste p. 80.; Georg. Horstius Observationum Medicinalium T. 1. L. 1. obs. 29. p. 55. T. 2. L. 1. obs. 28. p. 177.; Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p. 38.; Io. Helfr. Iungken Fundamentorum Medicinae Modernae eclecticae P. 4. c. 8. p. 566. P. 5. Pharm. Sect. 3. c. 7. p. 712., Praxeos Medicae p. 431. & seq. & 802.; Io. P. Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. obs. 15. p. 110. & 122.; Alex. Massaria Pract. Medicae L. 7. c. 23. p. 419. Io. Matthæus Hessus de Febre Pestilentiali p. 45. & 65; Barthol. Mayrola compendiosae Methodi in Acutis Morbis Curandis c. 13. p. 80.; Ludov. Mercatus de Febribus L. 7. c. 2. p. 613.; Hier. Mercurialis de Peste c. 25. p. 31., de Maculis Pestiferis c. 10.; Io. Michael in Prax. Clinica generali P. 1. L. 1. c. 20. p. 36. c. 24. p. 42. & 46. in Speciali casus 2. p. 360. & 361.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 16. 18. & 19.; Hier. Montuus in Halosi Febrium L. 7. c. 5.; Rich. Morton Pyretologiae Exerc. 2. c. 7. p. 286. Lodov. Ant. Muratori della Peste L. 2. c. 5. 6. e 7.; Ambr. Paraeus Chirurgiae Magnae L. 21. c. 22.; Mich. Io.

Io. Paschasius in Methodo Curandi, cum Scholiis Petri P. Peredae p. 222.; Alex. Pascoli de Homine L. 1. Sect. 2. c. 6. p. 92. c. 7. p. 95.; Fabius Paulinus Commentar. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 399. & 439.; Ant. Pellicini Discorso sopra i Mali Contagiosi Pestilenziali p. 25. 44. 47. 50. e 55.; Homobonus Piso de Regimine magnorum Auxiliorum in Curatione Morborum Dis. 3.; Nicol. Piso de Febribus c. 16. p. 960.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 195. & Observationum L. 2. p. 323; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 13; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 1. p. 96. & 99, c. 4. §. 4. p. 144., c. 6. §. 5. p. 195. 198. e 199.; Mem. 1. Esp. 7. Mem. 2. Esp. 11. Mem. 3. Esp. 20., Mem. 4. Esp. 26.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 7. & c. 10. §. 6. p. 139. 166. 173. n. 8.; Bern. Ramazzinus in Diss. de Constitutione A. 1690. §. 38. 46. & 49.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 16. p. 322. c. 18. p. 356.; Stefano Roderico a Castro nel Curioso Dialogo sopra la Peste Giorn. 3. p. 42. e 59.; Galeotto Rubini Trattato contro la Peste p. 16. e seg.; Jo. Rhodius Analectorum & notarum in Lud. Septalii Animadv. & Caut. Med. pag. 146. 155. 177. & 180.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 1. c. 1. p. 661.; Briano Robinson Economia Animale Prop. 46. pag. 219.; Jo. Dom. Sala in Epistolis Medicorum de Febre Maligna ed. ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 16.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 23. p. 190. c. 24. p. 202.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 532. 533.. 604. 826. & 821.; Hern. Screta de Febri Castrensi Maligna Sect. 3. c. 2. p. 244. & 251. c. 3. p. 268. c. 4. p. 277.; Daniel Sennertus de Febribus L. 4. c. 6. p. 817. c. 11. p. 826.; Ludov. Septalius Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 5. §. 47. & 51.; Jo. Sporischius de Febre Epidemica A. 1580. c. 4. pag. 132.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopracticar. Cl. 1. de Febribus §. 13. pag. 27. 49. & 54. §. 18. p. 70. & seq.; Ger. Van Swieten Commentariorum in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 611.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 342. & 349.; Joann. Jacobus Waldschmidt in Operum Medicopracticorum T. 2.

Di-

luenti (444), e simili altri. Quando poi la Materia ci è parsa ben preparata, e sufficientemente Concotta, l' aviamo aiutata a sgravarsi per i Pori Cutanei, con Acqua di Cardo Santo, con Decotti di Radiche di Scorzonera, o di Contrajerva &c.

Di Cardiaci e Coroboranti però, non aviamo usato sennonchè l' Acqua Triacale di Pietro Salio (445), l' Acqua di Tutto Cedro, l' Elissir bianco dell' Elmonzio, e la Canfora, massime quando si è veduto minacciato il Capo (446), ma in dose di pochi grani, unita

Disput. 10. de Veneni Pestilentialis, ut & Alexipharmacorum natura, Disp. 13. §. 39. p. 100., Disp. 32. §. 18. & 20. p. 249. & Disp. 34. c. 6. p. 329; Jo. Hier. Welschius in Consiliorum Medicinalium Cent. 2. §. 67. ad 70., & Exotericarum Curationum & Observationum Medicinalium Chil. 1. §. 647. ad 656., Chil. 2. §. 452. ad 490.; & Th. Willis de Febribus c. 13. p. 159. & c. 14. p. 164.

(444) V. Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 665. e 812.

(445) Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 32.

(446) Circ' all'uso della Canfora nelle Febbri, v. Avicennas de Febribus Tr. 4. c. 4.; Guilielmus Placentinus, in Summa Conservationis, & Curationis L. 2. c. 26. p. 86.; Raim. Mindererus de Pestilentia c. 15. & 20.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 3. pag. 298.; Petrus Mich. Cagna de Peste P 3. c. 5. pag. 318.; Phil. Hoechstetterus Observationum Medicinal. Dec. 1. cas. 2. p. 67.; Iul. Palmarius de Febre Pestilenti c 18. pag. 472.; Georgius Horstius Epist. Medic. L. 2. Sect. 9. p. 491.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 5. Adn. §. 5. p. 170.; Io. Michael in Praxi Clinica Generali P. 1. L. 1. c. 20. p. 35.; Io. Helfr.

ta ad alquanti grani di Nitro purificato, ed impastata o con Conserva di Cedrato, o con Confezione Iacintina, e d' Alkermes, e data in distanza di sei, o di otto ore da una volta all' altra. In alcuni rari Casi, specialmente di Complicazioni d' Isterismi, aviamo prescritto un grano o due di Castoro (447), impastato con uno scropolo di qualche Confezione Cardiaca, o di Dias-

cor-

Helfr. Jungken in Fundamentis Medicinae modernae eclecticis, Therap. P. 4. c. 8. pag. 575.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicæ T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Obs. 7. p. 150. c. 12. Caut. 1. §. 8. p. 160.; Differt. de Peste, eiusdemque Curandi ratione §. 37.; & Differt. de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu §. 28.; Iosias Weitbrect de Febrili Constitutione Petecchizante Petropoli Ann. 1735. grassante §. 20., in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 414.; Io. Frider. Schreiber Observationes & cogitata de Peste, quae Annis 1738. & 39. in Ukrainia grassata est, Prop. 7. Exp. 5. & seq.; Ludov. Antonio Muratori, li tre Governi della Peste L. 2. c. 6. p. 179.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata, P. 3. c. 1. p. 99. c. 2. §. 1. p. 101. c. 6. §. 5. p. 203.; Mem. 1. Esp. 7. Mem. 2. Esp. 10.; Ant. de Haen Pars tertia Rationis medendi in Noscomio Practico p. 15.; Ant. Störk Annus Medicus p. 75.; Ger. Van Swieten Comment. in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & Curandis Morbis, Aph. 612.; Ioann. Georgii Hasenöhrl Lagusii Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quae ab A. 1757. ad 59. Viennae grassata est p. 38.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 7. e 48.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 68.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 813. e 816.

(447) Sarcone ibid. §. 689.

cordion del Fracastoro. Vi è stato chi ha fatto qualche uso della Radica di Serpentaria Virginiana (448), di Scorza di Cascarilla, e di quella di China China in estratto, o in decotto, massime quando nell' inoltrarsi dell' Estate, le Febbri assunsero una più chiara Natura di Remittenti, e presero il Tipo di Terzane Doppie (449). Non aviamo però trovato

vato

(448) V. Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 5. p. 70. Annot. al Tratt. del Sig. Boyer p. 41.

(449) Circ' all' uso che si può fare della China China nelle Febbri continue, V. Archibaldus Pitcarnius Elementorum Medicinae physicomathematicorum L. 2. c. 1. §. 54.; Hier. Sbaraglius, in Oculorum & Mentis Vigiliis p. 273.; Rich. Morton in Pyretologia Exerc. 1. c. 7. p. 219. Exerc. 2. c. 8. p. 288.; Franc. Tortus in Therapeutice Speciali ad Febres quasdam Perniciosas, inopinato & repente lethales, una China China peculiari Methodo ministrata sanabiles L. 5. c. 5. p. 641. & seq.; Bernard. Ramazzinus in Dissertatione de Constitutione A. 1690. §. 47.; Bernardino Zendrini Trattato della China China; Ant. Franc. Bertini la Medicina Difesa p. 309.; Io. M. Lancisius de Noxiis Paludum Effluviis p. 216. 217. 218. 221. 283. 330. 353. 354. 369. 370. 379. 380. ad 384. 389. 391. ad 395. & 447.; Aless. Pascoli Risposte ad alcuni Consulti P. 1. p. 361. 365., P. 2. p. 108. 173. 175. e 221.; Georgius Baglivus de Morborum successionibus c. 3. p. 224.; Christ. Michael Adolphus in Dissert. de Aere, Solo, & Aquis Lipsiensibus §. 27. p. 56. Dissert. de Tunica Intestinorum Villosa §. 14. p. 548. §. 19. p. 547. & Diss. de Motu Ventriculi & Intestinorum Peristaltico §. 18. p. 511.; Frider. Hoffmannus in Dissert. de Medicamentis insecuris, & infidis Sect. 2. §. 8.; Gottl. Ephr. Bernerus in Exercitatione Physicomedica de efficacia & usu Aeris Mechanico in Corpore Humano §. 54. & 55. p. 121.; Iosias Weitbrect de Fe-

vato il più sicuro, e più efficace Cardiaco, che il Vino, massime ne' Corpi poco e mal nutriti, come sono stati la maggior

Febrili Constitutione Petechizante Petropoli A. 1735. Hagrassante §. 29. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 412.; Io. Arbuthnot in Specimine Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 6. §. 13. p. 220.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata p. 3. c. 6. §. 5. p. 198. Mem 1. Esp. 7. p. 229. Mem. 2. Esp 11. e 13. p. 237. Mem. 3. Esp. 14. e 17. p. 249.; Io. Fred. Schreiber in Observationibus & Cogitatis de Peste quae An. 1738. & 39. in Ukrainia grassata est, Prop. 13. p. 41.; Felix Ligius in Opusculo p. 85.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 11. §. 3.; Petrus de Rotundis de Victus Ratione in Febre Acuta Continua P. 3. p. 166.; Paulus Gottlieb Werlhof Cautionum Medicarum Tract. 1. §. 13. ad 17. Tr. 2. §. 13. 15. 17. 20. ad 25. 28. 30., in Observationibus de Febribus Sect. P. 3. & 6. §. 1. & seq.; S. A. D. Tissot in Differt. de Febribus Biliosis p. 51.; Ant. de Haen in Parte 3. Rationis Medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 36. 37. & 64. Parte 4. c. 1. §. 2. p. 4.; Ant. Störk in Anno Medico p. 76.; Io. Georgius Hasenöhrl Lagusius Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis, quae ab A. 1757. ad 1759. Viennae grassata est p. 40. 46. 47. 48. 53. & 54.; Io. Bapt. Morgagnius de Sedibus & Causis Morborum per Anatomen investigatis T. 2. Epist. 68. §. 2. & 3. p. 441.; Gius. Valdambrini Ragguaglio dell' Uso del Mercurio Crudo praticato nella Cura delle Febbri Maligne, e Contagiose in Cortona l' A. 1744. pag. 9.; Ios. Benvenutius in Dissertatione, qua Epidemicae Febres in Lucensis Dominii quibusdam Pagis grassantes describuntur §. 45. & seq.; Io. Georgius Roederer de Morbo Mucoso Sect. 2. §. 4. p. 61.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 7. 21. e 48; Seb. Cantera Saggio delle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 57., e Annot. al Trat. del Sig. Boyer p. 40.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 228. 229. 231. e seg. 534. 556. 650. 794. e seg. 893. e seg. 822. e 831.

gior parte de' Malati in questa Epidemia. In essi un poco di Vino generoso innacquato, dato di tanto in tanto a Cucchiarate, è stato un Balsamo, e come un rimettere Olio sulla Lucerna, perche ha rinvigorito loro lo Stomaco, gli ha reso più vegeto il Polso, è gli ha fatti felicemente resistere al corso del Male. Ne' Ricchi poi, quando nel progresso delle Febbri restavano oppresse le forze vitali, e sopravveniva l' aborrimento alla bevanda, un poco di Moscado innacquato è riuscito giovevolissimo, tantopiù che non mancano esempj di altre Epidemie Febbrili, nelle quali il Vino ha servito per efficace rimedio, e non mancano Autorità di Scrittori che lo giustifichino (450). Non ci siamo però azzardati

(450) V. Aur. Cornelius Celsus de Medicina L. 3. c. 7.; Paulus Aegineta de Med. L. 2. c. 38.; Ant. Guainerius de Peste P. 2. c. 10. p. 99.: Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 7. p. 505.; And. Gratiolo Discorso di Peste c. 18. p. 46.; Hier. Mercurialis de Pestilentia p. 32.; Fabius Paullinus Comment. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 408.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. p. 63.; Martinus Henricus Quæstionum T. 1. Q. 127. p. 85.; Eust. Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 23. p. 152.; Pius Aen. Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 120.; Petrus Mercado de Febrium differentiis, earumqne causis, signis, medela, Tr. 10. c. 2. p. 298.: Th. Grossius de Sex Rebus non Naturalibus Quæst. 8. p.

dati ad usare Triaca, benchè tanto lodata da varj Autori nelle Febbri Maligne, insieme con

8. p. 80.; Giul. Cesare Crivellati Trattato dell'uso, e modo di dare il Vino nelle Malattie Acute c. 22. p. 201.; Rodericus a Fonseca in Tractatu de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis p. 11.; Ludov. Septalii Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 2. §. 58. & seq.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilentiali p. 33.; Iul. Palmarius de Febre Pestilentiali c. 18. p. 472.; Gio. Alfonso Borelli Discorso delle Cagioni delle Febbri Maligne della Sicilia negli Anni 1647. e 48. p. 154.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. c. 1. p. 649.; Io. Zecchius de ratione Curandi, presertim Febres ex putri ortas humore p. 82.; Mich. Ang. Andriolli in Domesticorum auxiliorum, & facile parabilium Remediorum Tract. 2. c. 2.; Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L. 6. Sect. 5. p. 662.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 417. & seq.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 4. Hist. 55. p. 274.; Io. M. Lancisius de Nativis atque Adventitiis Romani Coeli qualitatibus, Hist. Epid. Rom. Sect. 1. §. 27. p. 222.; Io. Iac. Waldschmidt Disp. 38. de Febr. Maligna c. 7. in Operum Medicopractic. p. 330.; Io. Helfr Iungken Praxeos Medicae pag. 457.; Bernardinus Ramazzinus de Constitutione A. 1690. §. 46.; Frider. Hoffmannus Dissert. de Peste, eiusdemque Curatione §. 36.; item Dissert. de Remediorum Benigniorum abusu & noxa §. 21.; item Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Obs. 5. p. 148.; Ios. Ant. Puiati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 9. §. 10.; Androphilus Asclepiadeus p. 77.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 3. c. 6. §. 3. p. 187. §. 5. p. 196. e 200.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicoprattiche intorno all' indole delle Febbri Maligne Lett. 4. p. 162.; Laur. Heisterus Compendii Medicinae Practicae c. 5. §. 19.; Iosias Weitbrect de Febrili Constitutione Petechizante Petropoli A. 1735. grassante §. 37. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 418.; Ger. Van Swieten Commentarior. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 602. & 605.

con altre ſimili Confezioni calefacienti (451), ed aviamo anche sfuggito i Sali Volatili, e gli Aromatici troppo potenti, ſennonchè ſi è accordata qualche poca d' Acqua di Cannella Ordeata.

Il più efficace Corroborante, e Stimolante, del quale ci ſiamo ſerviti comunemente nella Cura di queſte Febbri, e del quale ſiamo reſtati molto ſoddisfatti, è l' Im-

Q pia-

605. n. 2. & Deſcription Abregée des Maladies qui regnent le plus communement dans les Armées p. 181.; Franc. Merli Lettere Concernenti l' Epidemia ſofferta in Napoli p. 7. e 21.; Sebaſt. Cantera Saggio ſulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 70.; Michel Sarcone Iſt. Ragion. de' Mali oſſervati in Napoli nel 1764. §. 650. 823. e 824.

(451) Alex. Maſſaria in Practica Medica L. 7. c. 23. p. 430., de Peſte L. 2. p. 26., 31. 32.; D. Silvano Razzi Modo di conſervarſi ſano per regola, in tempo di Peſte c. 22. p. 55.; Ambr. Paraeus Chirurgiae L. 21. c. 21.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in ſpecie p. 254.; Ant. Portus de Peſte L. 3. c. 12.; Baldaſ. Piſanelli Diſcorſo ſopra la Peſte P. 2. c 4. p. 48.; Fabius Paulinus Comment. in Tucydidis Hiſt. de Peſte Athenienſium L. 2. p. 439.; Euſtachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoſcendis &c. L. 3. c. 30. p. 210.; Isbr. Diemerbroeck de Peſte L. 3. c. 5. Adn. §. 11. p. 176. §. 14. p. 179.; Iulius Palmarius de Febre Peſtilenti c. 19. p. 474. Horatius Guarguantus Opuſc. tria de Theriacae Virtutibs, &c. p. 12. & 14.; Dan. Sennertus de Febribus L. 4. c. 5. p. 812.; Michael Gerbezius Intricati Extricati Medici p. 52.; Io. Michaelis Praxis Clinicae Generalis P. 1. L. 1. c. 23. p. 41.; Aleſ. Paſcoli de Homine L. 2. Sect. 2. c. 6. p. 92.; Roder. a Fonſeca de Febrium Acutarum & Peſtilentium Remediis p. 96.; Olaus Borrichius Diſſ. de Somno & Somniferis §. 32. p. 33.

piastro Vescicatorio, fatto con polvere di Canterelle, e qualchevolta anche d' Euforbio, impastata con Formento usuale da Pane, o con Fior di Farina, ed Aceto Scillitico (452), e per comodo di alcuni Spedali di Campagna, è stato fatto fare un Cerotto Epispastico, o Vescicatorio, che opera egregiamente in poche ore. I Vescicatorj adunque si sono fatti applicare, secondo l' usanza del nostro Paese, o alle Braccia, o alle Cosce, o alle Gambe, ed anche alla Nuca, a proporzione del bisogno, cioè quando nello stato della Febbre si vedeva caricare il Capo, assopirsi, o instupidirsi il Malato, prostrarsi le forze, abbassare ed infiacchirsi il Polso, o mancare l' Orine, e gonfiare il Bassoventre: specialmente *cum lex sit Humanae Machinae indita, Morbum ex consensu Nervoso minui contraria irritatione, suadebat ratio inferiores irritare partes* (453). Tanto grande è stato l' uso, ch' è convenuto fare di Vescicanti nella Cura delle Correnti Febbri Epide-

(452) Notisi che l' Aceto si può considerare come un Correttivo dell' Acrimonia Caustica delle Canterelle, V. Io. Michaelis Regulae Pharmaceuticae §. 61. in Operibus Medicochirurgicis p. 629.

(453) S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 61.

demiche, che verso la fine d' Aprile mancarono nelle Spezierie le Canterelle, e bisognò farne portare di lontano a caro prezzo. In una Pratica tanto estesa, aviamo potuto abbastanza assicurarci, che sono insussistenti le accuse state con grand' enfasi proferite nel Secolo XVI. contro de' Vescicanti, da molti Medici di grido (454). Certamente ci siamo trovati molto contenti dell' effetto de' Vescicanti, approvati in simili Casi da molti rispettabili Autori (455);

Q 2 anzi

(454) V. Gerardus Columba de Febris Pestilentis Cognitione, & Curatione L. 2. per totum; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Febris Malignae L. 2. c. 7. p. 71.

(455) V. Bern. Albinus de Morbo Hungarico p. 22.; Geor. Baglivus in Diss. 7. de usu & abusu Vesicantium p. 417.; Paulus Barbette in Tractatu de Peste p. 172.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' indole delle Febbri Maligne L. 4. p. 164.; Honuphrius Bonfiglius in Dissertatione Epistolari de abusu in Cura Putridarum & Malignarum Febrium; & in Diss. de Peste, & eius Contagio; Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L. 14. Sect. 19. p. 563.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 49. e Annot. al Metodo del Sig. Boyer p. 36.; Pius Aen. Caprilius de Febribus Putridis in specie p. 247.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana p. 129.; Io. Colle in Epistolis Medicorum de Febre Maligna, editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 95.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 3. p. 157. L. 4. Hist. 56. p. 278.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 418. & 422., & in Centuria Observationum Medic. Curiosarum Obs. 77. Operum T. 1. p. 136.; Rodericus a Fonseca de Febrium Acutarum & Pestilentium remediis p. 67.; Io. Freind Commentariorum in Hip-

anzi possiamo assicurare il Pubblico, che di quelli che sono guariti, quasi tutti hanno

Hippocratem de Morbis Vulgaribus c. 9. p. 85.; Ios. Galeanus in Epistola de Epidemica Febre p. 83.; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 2. §. 80., & Intricati Extricati Medici P. 2. c. 11. p. 89.; Andrea Gratiolo Discorso di Peste c. 19. p 53.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Lect. 6; Io. Georgius Hasenohrl Lagusius in Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis &c. p. 47; Io. Heurnius de Febribus c. 19. p. 121.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 11. p. 127., c. 12. Praes. §. 6. p. 157, & in Dissertatione de Vesicantium & Fonticulorum circumspecto in Medicina usu; Iostrerius de Iostreriis in Admirationibus Medicis p. 11.; Io. Helfr. Iungken Praxeos Medicae p. 445. 446. & 449.; Troilo Lancetta della Pestilenza c. 23. p. 71.; Io. M. Lancisius de Nativis atque Adventitiis Romani Coeli qualitatibus p. 219. §. 22. p. 225. & 226., de Noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 4. c. 6. p. 359. 360.; Felix Ligius in Opusculo, Dissert. de Effectu & usu Vesicantium p. 7.; Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. Obs. 15. p. 123. & 125.; Hier. Mercurialis de Peste c. 26. p. 34.; Io. Michaelis in Praxi Clinica Speciali, casus 2. p. 329., Regulae Pharmaceuticae §. 61. in Operibus Medicochirurgicis p. 629.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 8. p. 121., c. 9. & 19. p. 197.; Rich. Morton Pyretologiae Exerc. 2. c. 7. pag. 285.; Octavio Nerucci Lettere Fisicomediche p. 190.; Alex. Pascoli de Homine L. 2. Sect. 2. c. 6. p. 89. 90., & 93. c. 7. p. 95., e Risposte ad alcuni Consulti P. 2. p. 108. & 236.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 195.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata P. 3. c. 1. p. 98. c. 2. §. 1. p. 101. §. 4. p. 108. c. 6. §. 5. p. 197.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 8. §. 6. p. 153.; Io. Rhodius in Analectis & Notis in Lud. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas p. 152. 173.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. p. 657.; Briano Ro-

no avuto due Vescicanti almeno. Non aviamo però osservato quelle cattive Conseguenze, che ci avrebbero fatto temere alcuni Scrittori (456), e non aviamo avuto mai motivo di pentirci d' avergli fatti applicare: solamente qualche volta aviamo avuto scrupolo di averne applicati pochi, o

Robinson Economia Animale Prop. 46. p. 221.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre p. 367.; Io. Ronconius in Epistolis Medicorum de Febre Maligna, editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 223.; Petrus de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua p. 124.; Io. Dom. Sala in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 14. 15.; Io. Gothofr. Salzman in Historia Purpurae Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 27. in Coll. Med. Haller T. 5. p. 536.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 127. 488. n. 5. 531. 604. 606. 612. 649. 650. 686. 723. 797. 807. 814. 838. e 839.; Dan. Sennertus de Febribus L. 4. c. 6. p. 820. c. 11. p. 827.; Ludov. Septalius in Animadversionibus, & Cautionibus Medicis L. 5. §. 42.; Ant. Stork in Anno Medico p. 5.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 351., & seq.; Io. Iac. Waldschmidt in Operum Medicopracticorum T. 2. Scrutinium Pestis §. 38. p. 100., Diss. de Veneni Pestilentialis, ut & Alexipharmacorum natura §. 29., Disp. de Febribus Malignis §. 18. p. 249., & Disp. de Febre Maligna p. 328.; Iosias Weitbrect de Febrili Constitutione Petechizante, Petropoli A. 1735. grassante, in Coll. Med.; Haller T. 5. p. 415.; Th. Willis de Febribus c. 13. p. 158. Pharmaceutices Rationalis P. 2. Sect. 3. c. 3. p. 221.; Io. Zecchius in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 138.

(456) Ger. Columba l. c.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 61.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 15. e 21.

tardi. Tutte le volte poi che sono stati applicati in tempo opportuno, cioè subito che la Febbre cangiava di faccia, ed il Polso principiava a diventare basso, e languido, e si accennava il trasporto al Capo; e che i Vescicatorj operavano a dovere, ed il Malato provava il necessario dolore nell' Operazione di essi, e nelle Medicature, si poteva contare per sicura la guarigione: e comunemente doppo aver fatto Piaga di buona indole, nel settimo giorno principiavano a cicatrizzare. Non sappiamo che mai doppo l' applicazione de' Vescicanti, si sia veduta in veruno l' Orina Sanguigna, o la Stranguria, come ci vogliono far temere certi Scrittori Rispettabilissimi (457); giacchè le Retenzioni d' Orina, e le Infiammazioni della Vescica Orinaria, che a suo luogo accennammo esser succedute ad alcuni Malati, non si possono credere effetto de' Vesci-

ci-

(457) V. Thom. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae, cum Addit. Dan. Puerarii T. 1. L. 3. §. 9. p. 285.; Marcus Gerbezius Intricati Extricati Medici p. 45. & 46.; Mich. Etmullerus Coll. Pharmac. in Schroederi Zoolog. Cl. 4. de Cantharidibus; Aless. Pascoli Risposte ad alcuni Consulti P. 1. p. 372. & 236.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 300. p. 192. §. 359. n. 6. p. 232.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 2. §. 1. p. 18.

cicanti, perchè certamente sono seguite anche in quelli, che non avevano mai avuto sul loro Corpo Vescicanti; e questo medesimo Accidente, è stato osservato anche in altre Epidemie (458). Non hanno fatta impressione alcuna memorabile i Vescicanti in quei Corpi, che già erano troppo oppressi dal Male invincibile, e prossimi allo stato di Cadavere, ed in alcuni presso a poco di simile grado, le Piaghe sono state sempre asciutte, o coperte di denso Glutine, o prestissimo hanno dato in Corruzione, o in Grangrena, sia per colpa dell' indole Settica degli Umori, la quale contemporaneamente ha fatto Grangrenare le Piaghe cagionate dal decubito, sia per colpa del luogo dove dimorava il Malato, mentre ciò è succeduto più che altrove negli Spedali troppo ripieni di Malati. In quanto ai Sinapismi (459), noi non ne aviamo ordinati, ma sappiamo che ne sono stati ordinati da altri Medici, specialmente alle Pian-

(458) V. Franc. Merli Lettere Concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 5.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 49.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 653. 660. 728. 733. e seg.

(459) S. A. D. Tissot. Dissertatio de Febribus Biliosis p. 63.; Seb. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 70.

te de' Piedi; e sappiamo che in Firenze due sono morti, non ostante i Sinapismi applicati alle Cosce, e Braccia; e fra noi vi è chi ha osservato in altri tempi, che i Senapismi con facilità grande cagionano la Gangrena, ed alcuni di loro Svescicano col tempo, e fanno Piaga ostinata, anche doppo finito il Male Acuto, ed a Convalescenza inoltrata. Non si sa neppure, che sieno stati applicati a qualche parte del Corpo i Polli, o Piccioni aperti subito morti, come si usa in varj Paesi (460), o alcun'altra sorte di Epispastico (461). Solamente si sono fatte applicare le Coppette a vento, e si sono fatte secondo il bisogno, e con frutto, le Fregagioni alle spalle colla mano asciutta, o con Panno Lano alle (462) Gambe; ed alle Piante de' Piedi, con Pan-

(460) Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 418. & 423.; Ant. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 9. Sect. 5.; Tissot. ibid.

(461) V. Io. Colle in Epistolis Medicorum de Febre Maligna, edit. ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 96.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. p. 658.; Io. Helfr. Iungken Praxeos Medicae p. 448.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. p. 76.

(462) Circ' all'utilità grande delle Fregagioni in Malattie simili alle nostre, si può vedere Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 2. c. 8.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 208.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. Sect. 3. c. 1. p. 657.; Christ. Michael Adolphus in Dis-

Panno ruvido intinto in Aceto, dove fosse bollito del Sale, o della Senapa, e si sono anche fatte delle Lavande, e Fomente alle Gambe con Posca calda (463), la quale si è altresì applicata fresca, e d' Aceto Rosato alla Fronte; ma al Bassoventre, quando è stato teso, o dolente, o che compariva l' Iscuria, si sono fatte Fomente, ed applicati Impiastri Emollienti (464). Sono anche riusciti utili in certi casi i Pediluvj, o le Fomente a' Piedi, con Decozioni di Fiori di Camomilla, di Spigo, o di altre Piante Aromatiche (465), siccome ancora l' applicarvi alle Piante un Mattone caldo estinto in Vino, e rinvolto in Panni, con Erbe Aromatiche (466).

La

Dissert. Physicomed. de Frictione §. 17. p. 454. §. 21. p. 465. §. 22. p. 467. & §. 25. p. 469.; Paulus Valcarengus Medicinae Rationalis Sect. 3. c. 2. §. 347. 348. e 358.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 8. §. 5.; Michel Sarcone Ist. Rag. de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 650. 652. e 819.

(463) V. Gio. Pringle Osservazioni sulle Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 5. p. 68. P. 3. c. 2. §. 1. p. 102. c. 6. §. 5. p. 194.

(464) Iac. Hollerius de Morbis Internis L. 2. p. 40.; Michel Sarcone ibid. §. 668. e 819.

(465) Io. Georg. Hasenohrl Lagusius in Historia Medica trium Morborum qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 39.; Iac. Hollerius ibid; Sarcone l. c. §. 597. 649. 687. e 819.

(466) Iul. Palmarius de Febre Pestilenti L. 2. c. 21. p. 493.

La principale mira nostra, e di quasi tutti gli altri Medici del Paese, è stata d'introdurre per mezzo della Bevanda, nella Massa Sanguigna de' Malati, sostanze preparanti, cioè adattate a corregere i vizj di esso Sangue, e facilitare lo sceveramento della Materia Morbosa (467). L'Acqua è stata il veicolo generale di esse sostanze, ed è stata ancor' essa per se medesima un ottimo preparante, poichè *diluendo liquida, laxando vasa, prodest plurimum; dum & simul Urinae vehiculum praebet, per quam naturali lege Sales & olea, iam acriora facta, de corpore eliminantur* (468). Per lo più la bevanda è stata o fre-

(467) Bernardini Ramazzini de Constitutione A. 1690. §. 45.; Jo. Ant. Terenzoni Commentatio Practica ad retardatas vel praepeditas pertinens Acutorum Crises Exerc 9. 10. & 11.; Laur. Heisteri Compendium Medicinae Practicae c. 3. §. 19. p. 38.; Honuphrii Bonfigli Dissertatio Epistolica de Abusu in Cura Putridarum & Malignarum Febrium; Briano Robinson Economia Animale, con Annot. del Signor Dottor Perotti Prop. 46. p. 225.; Ger. Van Swieten Comment. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis Aph. 610. & 743.; Fel. Plateri Praxis, Tr. 2. de Febribus p. 212.; ed il Signor Boyer Methodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche p. 25.

(468) Ger. Van Swieten Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis Aph. 605. n. 2.; v. Jo. Georgii Hasenöhrl Lagusii Historia Medica Morbi Epidemici sive Febris Petechialis &c. p. 36.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 4. Hist. 109. p. 328.; Androphilus Asclepiadeus c. 4. pag. 47.

fresca, o del calor naturale delle Stanze, e qualche volta si è data diacciata (469); ma non potiamo veracemente assicurare, che tale sia riuscita la più proficua. Nelle giornate fredde però, e quando vi è stata della minaccia al Polmone, o alle Fauci, la bevanda si è fatta riscaldare, o stiepidire (470). Ci siamo spesso serviti di Tisana tenue d'Orzo, detta fra noi *Acqua d'Orzo*, Nitrata, o Tartarizzata, o d'Acqua Panata, e qualche volta di Scottature Teiformi di Fiori di Sambuco, di Foglie di Thè della Cina, di Salvia di Spagna, del Thè delli Svizzeri, Fiori di Ca-

(469) Circ' all' uso dell' Acqua Gelata in simili Febbri, v. Avicennas de Febribus c. 16.; Valescus de Taranta in Libello Epidemiae c. 10. p. 405. & 406.; Alex. Massaria Practicae Medicae L. 7. c. 13. p. 369.; Theod. Angelutius de Natura & Curatione Malignae Febris L. 3. c. 3. p. 103.; Martinus Henricus Quaestionum T. 1. Q. 29. p. 94.; Petrus Poterius de Febribus L. 2. c. 9.; Joseph Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 5. p. 403.; Alex. Pascoli de Homine L. 1. Sect. 2. c. 7. pag. 95.; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 5. p. 283.; Rodericus a Fonseca in Episto, lis Medicorum de Febre Maligna, editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 85.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 27. e 46.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 118.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 18.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 71.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 216. 217. 218. 533. 649. e 795.

(470) V. Zacutus Lusitanus Praxeos Historiarum L. 4. c. 10. & 11. p. 541.

Camomilla, di Viole Mammole &c., de' Semi di Badian &c. Aviamo poi più volentieri mescolato coll' Acqua della bevanda diversi Sughi Acidi di Frutti, comechè prescelti e lodati da tanti Maestri dell' Arte, per sicuro ed efficace rimedio in simili Malattie (471). Certamente essi sono di loro natura adattatissimi

(471) Avicennas de Febribus Tr. 1. c. 9. Tr. 4. c. 4.; Avenzoar de Febribus c. 16.; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 6. p. 298. & 302. c. 7. p. 308.; Jac. Hollerius de Morbis Internis L. 2. p. 39.; Jul. Palmarius de Febre Pestilenti c. 18. p. 473.; Jo. Sporischius de Febre Epidemica A. 1580. c. 6. p. 149. & 150.; Amatus Lusitanus Curationum Medicinalium Centuria 3. Cur. 74. p. 269.; Jo. Bapt. Mazzeius de Peticulis p. 40. & 41.; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 3. pag. 276.; Rodericus a Fonseca in Tractatu de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis p. 15.; Ludov. Septalius Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 2. §. 37. 52. & seq.; Jo. Dolaeus Encyclopediae Medicodogmat. L. 4. c. 5. p. 420. & 421.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. c. 1. p. 661.; Marcus Gerbezius Intricati extricati Medici P. 2. c. 2. p. 82.; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna Sect. 3. c. 2. pag. 240.; Frid. Brandhorst Historia Febris Castrensis Petechialis Epidemicæ §. 30. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 441.; Jo. God. Salzman Historia Purpuræ Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 30. Ibid. pag. 539.; Bern. Albinus de Morbo Hungarico p. 26.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicæ T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Præs. §. 3. p. 141. c. 12. Praes. §. 5. p. 157. & Dissert. de Peste, eiusdemque Curandi ratione. §. 36.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 5. p. 196.; Androphilus Asclepiadeus c. 16. p. 59.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 5. p. 68.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 723. 724. 812. e 799.

ſimi per attemperare il Calore Febbrile, impedire, e correggere ogni ſorte di Putredine, ma ſoprattutto l' Alcalina, la Biliosa, e la Sulfurea, per aiutare tutte le Separazioni, e per slentare i Solidi troppo rigidi o increſpati. Inoltre ſono potentiſſimi Antiſettici, e colla loro qualità Saponacea, diſciolgono le Concrezioni Biliose, ed Inflammatorie, e col grato odore e ſapore ſono Cardiaci, correggono i cattivi ſapori della bocca, tolgono l' Inappetenze, e le Nauſee, e fanno sì che i Malati prendono volentieri maggior quantità di bevanda (472). Le Limonate ſono ſtate la bevanda, che ſi è uſata più comunemente dell' altre, giacchè per buona fortuna il noſtro Paeſe ci produce Limoni ottimi, in copia, e di tutti i tempi. Soprattutto i Limoncelli di Napoli, hanno ſomminiſtrato una grazioſa e ſalubre bevanda, o col loro Sugo ſpremuto nell'acque, o tagliati in fette ſottili, e fattane una Decozione Teiforme (473). Secondo le Stagioni, ſi è anche uſata l' acqua di Ci-

(472) Laur. Heiſterus Compendii Medicinae Practicæ c. 3. §. 12. p. 34.; S. A. D. Tiſſot Diſſertatio de Febribus Bilioſis Lauſannenſibus p. 45. 46. & 58.; Ger. Van Swieten Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphoriſmos de Cognoſcendis & Curandis Morbis Aphor. 605. n. 2.

(473) V. Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. c. 1. pag. 661.;

Ciliege Bisciolone, e di Ribes, e l'Agrestata con Agresto di tre volte. Coerentemente alle indicazioni, e per variare anche bevanda, si è usata la Decozione di Foglie d'Acetosa, e di Radiche di Gramigna fresca, la Decozione d'Orzo di Germania, o di Farina di Riso, o di Vena d'Inghilterra, o l'Emulsione di Semi Freddi, o l'Idromele semplice. Per addolcire le bevande (fuori però de' casi di Diarree) ci siamo serviti dello Zucchero, o del Miele Vergine (474), ed aviamo mescolato coll'acqua pura qualche Giulebbe, come di Agro di Cedro, di Tintura di Viole Mammole, *de Capillaire*, di Lamponi, di Ciliege Amarasche &c. Soprattutto nelle bevande si è costumato di mescolare del Nitro purificato, in diversa dose, ma non mai più d'uno scropolo per libbra d'acqua, e non siamo restati delusi nella fiducia, che aviamo avuta in questo efficace, ma gentile Antisettico insieme, ed Antiflogistico, leggerissimo frai Sali, mutabile per le forze del nostro Corpo, refrigerante, e non trop-

661.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie d'A. 1764. Art. 5. p. 72.; Michel Sarcone Ist. Ragionata delle Febbri osservate in Napoli nel 1764. §. 812.

(474) Quanto sia salubre l'uso del Miele in Epidemie simili alla nostra v. Sebastiano Cantera Saggio sulle Malattie dell'A. 1764. Art. 5. p. 68.

troppo stimolante (475). Si è altresì fatto qualche uso, all' occorrenza, di altri Sali Medj, come del Sal Prunella, del Cremor di Tartaro (476), dello Spirito di Sal Dolce &c. Rispetto però agli Acidi, ed ai Subacidi, noi

(475) V. Rod. a Fonseca de Febrium Acutarum & Pestilentium remediis pag. 108.; Theod. Zuingerus in Disp. de Nitri usu in Medicina, in Fasciculo Dissertationum Medicarum Selectiorum p. 162.; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 5. pag. 400.; Phil. Hoechstetterus Observationum Medicinalium Decas 1. Casus 6. p. 85.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. pag. 662.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Obs. 1. p. 145. c. 12. Caut. §. 8. p. 160.; in Dissert. de Peste, eiusdemque curandi ratione §. 37.; & Dissert. de Salium Mediorum excellenti in medendo virtute; Jos. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 11. §. 8.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 1. p. 97. Mem. 3. Esp. 16. & 25., Mem. 4. Esp. 26.; Georg. Ern. Stahl de usu Nitri Medico Polychresto pag. 564.; Ger. Van Swieten Commentar. in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis Aphor. 586. n. 2. Aphor. 605. n. 2. & Aphor. 614.; Laur. Heisterus in Compendio Medicinae Practicae c. 3. §. 11. & 12.; S. A. D. Tissot in Dissertatione de Febribus Biliosis p. 59; Iosias Weitbrect de Febrili Constitutione Petichizante, Petropoli A. 1735. grassante §. 32.; in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 415.; Io. Georg. Hansenöhrl Lagusius in Historia trium Morborum qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 37.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel 1764. §. 812.

(476) V. Roder. a Fonseca de Febrium Acutarum, & Pestilentium remediis p. 109.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae T. 1. p. 420.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 3. p. 123.

noi aviamo preferito quelli presi da' Vegetabili, conforme si è detto sopra: non per questo biasimiamo coloro che hanno usato lo Spirito di Vetriuolo, ed anche l' Olio di Zolfo, a gocciole, mescolato colle bevande, sapendo che essi sono stati sempre riputati un potente Antisettico, ed Antiflogistico (477). Fra

(477) Vinc. Alsarius a Cruce de Morbis Capitis frequentioribus L. 7. c. 36. p. 411. & 412.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 14. p. 171.; Raim. Mindererus in Disquisitione de Calcantho, sive Vitriolo, eiusque qualitate, virtute, ac viribus, nec non Medicinis ex eo parandis c. 9. p. 81.; Roder. a Fonseca de Febrium Acutarum, ac Pestilentium remediis p. 103. & 106. & in Epistolis Medicorum de Febre Maligna, editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 46.; Jo. Dom. Sala in eisd. Epist. p. 16.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 202.; Phil. Hoechstetterus Observat. Medicinalium Dec. 1. Casus 6. p. 85.; Daniel Sennertus de Febribus L. 4. c. 12. p. 828.; Jos. Galeanus Epistola de Epidemica Febre p. 51.; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 3. c. 5. p. 3 9.; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 3. pag. 286., & 298., & de Priscorum Philosophorum Verae Medicinae materia p. 103.; Laz. Riverius Prax. Medicae L. 17. c. 1. p. 661. & 662.; Petrus Castellus Chalcantinũ dodecaporion; Gio. Alfonso Borelli Discorso delle Cagioni delle Febbri Maligne della Sicilia pag. 144. 136. 137. 140.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 105.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 3. pag. 123. & c. 11., & Diss. de Peste, eiusdemque Curandi ratione §. 36.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 3. §. 4. p. 84.; Frider. Brandhorst Historia Febris Castrensis Petechialis Epidemicæ §. 30. in Coll. Med. Haller. T. 5. pag. 441.; Jo. Georgius Hasenöhr Lagusius Historia Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis quae ab Anno

Fra gli Acidi procedenti dalla Classe de' Vegetabili, l' Aceto ci è parso il più potente, e sicuro Antisettico, ed Antiflogistico (478). Perciò l'aviamo usato frequentemente per le bevande continue, mescolato in discreta dose coll' acqua, sotto forma di Ossicrato, o Posca, chiamata in Toscana *Acetella*, sapen-

Anno 1757. ad 1759. Viennae grassata est pag. 38.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 70.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 663. 723. e 822.

(478) V. Jul. Palmarius de Febre Pestilenti c. 18. p. 472.; Vinc. Alsarius a Cruce de Morbis Capitis frequentioribus L. 7. c. 36. p. 411.; Christoph. Barsisius de Febribus p. 276.; Jac. Hollerius de Morbis Internis L. 2. p. 39.; Ant. Portus de Peste L. 2. c. 2. p. 49.; Ambr. Paraeus Chirurgiae Magnae L. 21. c. 21.; Amatus Lusitanus Curationum Medicinalium Cent. 3. Cur. 74. p. 269.; Matth. Durastantes de Aceto Scillino; Petrus a Castro Pestis Neapolitana &c. p. 105.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 5. Adn. §. 19. pag. 189. & 261.; Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cur. §. 3. p. 123. c. 12. Caut. §. 3. p. 158. §. 4. pag. 159., & Dissert. de Peste, eiusdemque Curandi ratione §. 36.; Frider. Brandhorst l. c.; Jo. Godofr. Salzman Historia Purpurae Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 30. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 539.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 3. §. 4. pag. 84. P. 3. c. 6. §. 5. p. 196.; Androphilus Asclepiadeus c. 16. pag. 58. & 60.; Ger. Van Swieten Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis Aph. 586. n. 2.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli pag. 7.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' Anno 1764. Art. 5. pag. 56. 68. & 72.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 812.

do che negli Eserciti de' Romani si praticava la Posca, per mantener sana la Truppa ne' Paesi caldi, e nelle Marce forzate; e che nelle Maremme, ad imitazione degli Antichi, si dispensa l' Acetella all' Opere, per mantenerle più sane che sia possibile nelle grandi fatiche della Mietitura, e Tribbiatura de' Grani, in quelle Arie insalubri (479). La Posca lunga, o diluta, si è usata comunemente per i Poveri, massimamente negli Spedali; ma tanto ne' Poveri, che non la gradivano, che nelle Persone facultose, si è usato in quella vece un poco di Giulebbe Acetoso, o d' Ossimele semplice, mescolato coll' acqua (480), fatti con Aceto di Vino più potente, e più odoroso che fosse possibile. Aviamo anche fatto uso frequente del Siere di Latte depurato, non solamente da per se, come ottimo Sapone naturale, ed Antiflogistico, per altro colle Cautele prescritte dal Sig. S.

A. D.

(479) V. Ludovici Nonnii Diaeteticon, sive de Re Cibaria L. 4. c. 15. p. 479.

(480) Ludov. Septalius Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 1. §. 52. & seq. V. Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, Aphor. 605. n. 2., & Aphor. 614.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 91.; Mons. Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. di Sebast. Cantera p. 31.; Michel Sarcone Ist. Ragion. de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 657. e 812.

A. D. Tissot (481) ; ma anche per veicolo di qualche Purgante, o Lenitivo, come per cagione d'esempio, del Cremor di Tartaro. Esso Siere è stato estratto, per lo più, col metodo ordinario di accagliare il Latte col Fiore, o col Caglio d' Animale; ovvero è stato estratto coll' infondere dell' Agro di Limoncello di Napoli sul Latte quando leva il bollore, ed in questo modo esso Siere è riuscito gustosissimo ai Malati, più adattato per lo scopo nostro, e migliore del Siere Acetoso lodato da alcuni Scrittori (482).

(481) Dissertatio de Febribus Biliosis p. 55. & 56.

(482) Circ' all' uso dell' Idrogala, o sia Latte allungato con molt' Acqua, nella Cura di Febbri non diverse dalle nostre V. Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 333, 612. 665. e 729.; Monf. Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. di Sebast. Cantera p. 31. Circa poi all'uso del Siere, e Latte semplice V. Ludov. Septalii Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 3. §. 51.; Ger. Van Swieten Description abrégée des Maladies qui regnent le plus communement dans les Armées p. 181.; Circ' al Siere inacidito coll' Agro di Limone V. Io. Rhodius in Analectis & notis ad Ludov. Septalii Animadv. p. 177. Finalmente intorno all' uso del Latte e Siere Acetoso, cioè inacidito spontaneamente, o per mescuglio di Agro, o di Aceto; e del Vinoso, o sia mescolato con Vino V. Avicennas de Febribus Tr. 4. c. 4.; Avenzoar de Febribus c. 17.; Christ. Barsisius de Febribus p. 278.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d'Armata p. 2. c. 3. §. 4. p. 84.; Van Swieten l. c. p. 84.; Io. Georg. Hasenohrl Lagusius Hist. Medica Morbi Epidemici, sive Fe-

In quanto ad altri Medicamenti, non ci sovviene, che siano stati addoprati nella Cura delle Correnti Febbri Epidemiche, sennonchè qualche Polvere Testacea ed Assorbente, come di Madreperla, o di Occhi di Granchi, o di Corno di Cervo Filosofico, o di Bolo di Nocera, o di Terra Sigillata dell' Elba (483): benchè il Sig. Gio. Pringle (484) ci faccia apprendere alcune di esse sostanze per Settiche; ed il Sig. Francesco Merli

Febris Petechialis quae ab A. 1757. ad 59. Viennae grassata est p. 36. Federigo Crisogono poi, de Artificioso modo curandi Febres p. 21. insegna la maniera di fare il Latte Acetoso, col Fermento, o Livieto usuale da Pane.

(483) V. Franc. de le Boe Sylvii Praxis Medica L. 1. c. 33. §. 11.; Giovenale Leveroni tre Discorsi in materia di Medicina p. 50. e 52.; Caroli Galli de Pestilentibus & Malignis Febribus Tr. 1. c. 22. & 23. p. 55. & 57.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 156.; Christ. Mich. Adolphi Dissertatio de Tunica Intestinorum Villosa §. 19. p. 545. & 546.; Georg. Erntahl Observationes Medico-physicae cl. 1. de Febribus §. 13. p. 28.; Frider. Hoffmanni Medicina Rationalis Systematica T. 4. p. 1.; sect. 1. c. 10. Cur. §. 4. p. 123. & Dissertatio de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu §. 25. & 27.; Alex. Pascoli de Homine L. 1. sect. 2. c. 6. p. 89. c. 7. p. 95. Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & curandis Morbis Aph. 605. n. 6. Henr. Secreta de Febri Castrensi Maligna sect. 3. c. 2. p. 235.; Io. Godofr. Salzman Historia Purpurae & Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 29. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 539.

(484) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata p. 3. c. 1. p. 98. Mem. 3. Esp. 23. Mem. 4. Esp. 27. Mem. 6. Esp. 40.

Merli (485), non le creda molto ſicure. Noi però ce ne ſiamo ſerviti unicamente ne' caſi di Crudità, e d' Acrimonie nel Ventricolo, o di Diarree eſorbitanti, per le quali ſi è uſato anche l' Acqua Ferrata, ed i Lavativi di Latte, maſſime quando è ſopraggiunta la Diſenteria, o il Teneſmo.

Se i Vermi trattenuti nel Ventricolo o negl' Inteſtini, hanno dato gran tormento ai Malati, ſi è addoprato il Semeſanto, o la Corallina, o l' Acqua Mercuriata, o lo Zucchero Antelmintico, o il Mercurio crudo e ſolo, o qualche gocciola d' Olio di Zolfo (486). Fuori di queſto caſo, e raro, non aviamo creduto opportuno il ſervirci del

 Mer-

(485) Lettere concernenti l' Epidemia ſofferta in Napoli p. 22.

(486) Circ' ai Medicamenti Antelmintici V. Io. Bapt. Codronchii de Morbis qui Imolae & alibi communiter An. 1602. graſſati ſunt c. 5. & 15.; Bern. Ramazzini Diſſ. de Conſtitutione An. 1690. §. 11. & 49.; Io. M. Lanciſii de noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 1. c. 16. p. 223. Epid. 5. c. 3. p. 449.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all' Indole delle Febbri Maligne, Lett. 3. e 5.; Io. Iungkeri Conſpectus Medicinae Theoreticopracticae Tab. 108. p. 844.; Io. Georgius Roederer de Morbo Mucoſo ſect. 1. §. 9. p. 33, ſect. 2. §. 2. p. 40. §. 4. p. 60. Peraltro il Sig. D. Sebaſtiano Cantera, Saggio ſulle Malattie dell' An. 1764. Art. 5. p. 61. prudentemente avverte, che i veri Antelmintici ſono quei Medicamenti, che ſi oppongono alla Putredine.

Mercurio di qualunque preparazione (487).

Per ultimo di Sonniferi, e Narcotici, aviamo fatto uso parchissimo, ed assai circospetto, perchè pur troppo si è veduto, che l'indole di queste Febbri era di dare al Capo, e cagionare Sonnolenze morbose. Unicamente in casi di Vigilie troppo contumaci, e di Dolori troppo acerbi, invece di Laudani, e di Confezioni Oppiate Calide, ci sia-

(487) Circ'all'uso del Mercurio in Epidemie non dissimili, v. Hier. Montuus in Halosi Febrium L. 7. c. 5. p. 145.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 1. c. 7. p. 459.; Th. Willis de Febribus c. 13. p. 159.; Io. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. obs. 14. p. 119.; Barthol. Galesius Epistola super Morbo hisce temporibus grassante p. 13. & 14.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 17.; Ioan. M. Lancisius de noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 5. c. 3. p. 449.; Io. Fred. Schreiber observata & cogitata de Peste quae in Ukrainia grassata est p. 20. & 37.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano sect. 2. c. 11. §. 9.; Gio. Fortunato Bianchini Lettere Medicopratiche intorno all'indole delle Febbri Maligne Lett. 2. p. 27. e 60., Lett. 5. p. 230.; Giuseppe Valdambrini Ragguaglio dell'uso del Mercurio crudo praticato nella Cura delle Febbri Maligne, e Contagiose in Cortona l'An. 1744.; Ios. Benvenutus in Dissert. qua Febres in Lucensis Dominii quibusdam pagis grassantes describuntur §. 53. & seq.; Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 213. 531. 533. ed 813. Neppure alcuno fra noi, per quanto si sappia, ha fatto uso del Muschio odoroso nella Cura delle correnti Febbri, il quale ci vien' assicurato giovevolissimo in molti casi, e specialmente di Convulsioni sopravvenute alle Febbri Epidemiche in Napoli nel 1764., dai Sigg. Seb. Cantera, e Michel Sarcone.

ci siamo serviti o dell' Anodino Minerale, o del Giulebbe di Papavero bianco, o del Decotto di un Capo di Papavero, fatto bollire insieme con una Pera, o con una Mela, che lo rendeva più grato, e meno risicoso (488).

R 4 Que-

(488) V. Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum causis L. 4. c. 7. p. 61.; Bern. Albini de Morbo Hungarico p. 27.; Mich. Etmulleri Tr. de virtute Opii fermentativa c. 3. §. 15.; Pauli Barbette Tract. de Peste p. 186.; Olai Borrichii Diss. de somno & somniferis §. 32. p. 32.; Georgii Ern. Stahl observationes Medico-practicae cl. 1. §. 13. p. 55.; Lud. Septalii Animadversiones & cautiones Medicae L. 3. §. 43.; Henr. Secreta de Febri Castrensi Maligna sect. 3. c. 2. p. 247.; Io. Helfr. Iungken Praxis Medica p. 433. & 445.; Petri Lotichii Observationes Medicinales L. 1. c. 7. Obs. 15. p. 123.; Honuphr. Bonfiglii Dissert. Epistolica de Peste & ejus Contagio; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano sect. 2. c. 9. §. 2.; Petri de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta continua P. 3. p. 127.; Androphili Asclepiadei p. 83.; Briano Robinson Economia Animale Prop. 46. p. 227.; Gio. Pringle Osservazioni sulle Malattie d' Armata p. 3. c. 1. p. 100. c. 6. §. 5. p. 197.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & curandis Morbis §. 610.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 167.; Iosias Weitbrect de Febrili Constitutione Petechizante, Petropoli An. 1735. grassante §. 38. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 319.; Ant. de Haen Pars 3 Rationis medendi in Nosocomio practico c. 1. p. 36.; Io, Georg. Hasenohrl Lagusii Histor. Medica Morbi Epidemici, sive Febris Petechialis quae ab An. 1757. ad 1759. Viennae grassata est p. 47.; Ant. Storb Annus Medicus p. 75.; Mich. Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 531. 554. 556. 581. 600. 601. 603. 615. 616. 644. 650. 651. 667. 669. 688. 729. 798. 817. e 838.

Questi sono i soli e pochi Medicamenti, coi quali quasi tutti i Medici e di Firenze, e delle altre parti di Toscana dove si è distesa l'Epidemia, hanno curato le Febbri, e coi quali ne hanno domate la massima parte. Compariranno senza dubbio troppo scarsi essi Medicamenti fuori di Toscana, e dove la Farmacia è in maggior voga! Noi per altro siamo molto contenti delle felici Cure, che ci sono riuscite con tanto pochi all' apparenza, ma bastanti Rimedj: *est enim Auxilii bonitas simplicitate censenda, quum periculosa ex ubertate Medicina sit* (489). Certamente col descritto semplice metodo, aviamo veduto guarire numero grandissimo di Malati, non solamente nativi Toscani, ma anche Forestieri di differentissimi Paesi (490); e quelli che

(489) Herm. Boerhaave Oratio, qua repurgatae Medicinae facilis asseritur simplicitas. V. Bernard. Ramazzinii Oratio 7. cui titulus: in Medicina facienda Remediorum simplicitatem operosae compositioni praeferendam; Pauli Valcarengi Medicina Rationalis sect. 3. c. 2. §. 342. p. 219.; Androphilus Asclepiadeus p. 2. & 23.; Georgii Ern. Stahl Observationes Medicopracticae cl. 1 de Febribus §. 7. p. 5. & 6.

(490) Soprattuto negli Spedali si sono vedute guarigioni sorprendenti, successe in Malati gravissimi, senza punti, o con pochi Medicamenti; in guisa tale che si è verificato quel che il Santorio, Staticae Medicinae Aphor. 139. disse, in proposito della Peste, cioè *Nobilium fere nemo cum Remediis, Plebeii vero sine iis plures sanantur*. Ciò si verificò anche in un' Epidemia descritta da Enr. ab Heer, Observa-

che ci sono morti, non sarebbero assoluta-mente guariti con quanti altri Medicamenti di più avessimo saputo, o voluto dare loro.

Resta ora da accennare brevemente qualche cosa circ' alla Dieta de' Malati, o sia quel che aviamo praticato nel nutrirgli, e nel fargli custodire ed assistere.

In quanto adunque all' Alimento, oltre alle buone regole prescritte dagli Antichi (491), sa-

via-

vationum Medicarum oppido rararum p. 81. V. Pauli Gottlieb Werlosii Cautiones Medicae Tr. 1. §. 3.

(491) V. Actuarius de Febribus c. 3.; Avicennas de Febribus Tr. 1. c. 8. Tr. 4. c. 4.; Avenzoar de Febribus c. 17.; Bern. Albinus de Morbo Hungarico p. 28; Don. M. ab Altomari de Medendis Febribus p. 1. c. 49.; Theodorus Angelutius de natura & curatione Malignae Febris L. 4. per totum; Alex. Benedictus de Peste c. 14.; Brudus Lusitanus de victu Febricitantium, secundum Hippocratem & Galenum; Gualth. Bruele Praxis Medicinae p. 191; Th. Burnet Thesauri Medicinae Practicae L. 6. sect. 5. p. 649.; Andr. Caesalpinus Artis Medicae L. 2. c. 29. p. 171. c. 30. p. 177.; Hier. Capivaccius Practicae L. 6. c. 27. p. 774.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 99.; Barthol. Castellus in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 150.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana p. 138.; Aur. Corn. Celsus de Medicina L. 3. c. 7.; Clemens Clementinus de Peste p. 92.; Gius. Colantonii Ragguaglio della Peste di Rieti p. 23.; Io. de Concoregio de Curis Febrium p. 91.; Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa L. 2. c. 10. & 12. p. 239. c. 13. p. 254. c. 16. p. 276.; Ioan. Dolaeus Encyclopediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 417.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 2. p. 150.; Saladino Ferro Tratt. della Peste P. 4.; Rodericus a Fonseca

viamente avvertono i Moderni Maestri, che nelle Malattie Acute, cioè di veloce corso, o sia di breve durata, si dia da mangiare poco

seca de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis p. 2. 8. & 26., & inter Medicorum Epistolas de Febre Maligna editas ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 39. 41. & 64.; Hier. Fracastorius de Morbis Contagiosis L. 3. c. 7. p. 308.; Ios. Galeanus in Epistola de Epidemica Febre p. 24.; Car. Gallus de Pestilentibus ac Malignis Febribus Tr. 2. c. 4. ad 9.; Gio. Bat. Giudici Trat. della Peste L. 3. c. 2. p. 49.; Andrea Gratiolo Discorso di Peste c. 18. p. 45. e 67. c. 21. p. 69.; Th. Grossius de sex Rebus non naturalibus Quaest. 10. p. 207. Quaest. 11. p. 216.; Ant. Guainerius de Peste Diff. 3. c. 3. p. 105.; Iul. Guastavinius Locorum de Medicina selectorum L. 2. c. 41. p. 235.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 8. Lect. 1. Curs. 9. Lect. 1. & 2.; Martinus Henricus Quaestionum T. 1. Q. 30. p. 99. Q. 31. p. 102.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. p. 58. c. 19. p. 117.; Iac. Hollerius de Morbis Internis L. 2. p. 39.; Georgius Horstius Observationum Medicinalium L. 1. obs. 29. p. 57.; Ioan. Phil. Ingrassia in Quaestione utrum victus a principio ad statum usque procedere debeat subtiliando, an, ut multi perpetuo observant, potius ingrossando? Iostrerius de Iostreriis Admirationum Medicarum p. 52.; Io. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. obs. 15. p. 125.; Alex. Massaria Practicae Medicae L. 7. c. 13. p. 362. c. 14. c. 16. p. 382.; Io. Bapt. Mazzeius de Peticulis p. 43.; Petrus Mercado de Febrium differentiis, earumque causis, signis, medela Tr. 6. c. 3.; Ludov. Mercatus de Febribus L. 7. c. 1. p. 591., ac de communi & peculiari Praesidiorum Artis Medicae indicatione L. 1. c. 1. p. 70.; Hier. Mercurialis de Peste c. 24.; Io. Th. Minadous de Febre Maligna L. 2. c. 21. p. 205.; Gius. Mugino Trattato breve della Preservazione e cura della Peste p. 61.; Oddi de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum caussis L. 4. c. 6. p. 57. c. 8. p. 60. c. 13. p. 66.; Iulius Palmarius de Febre Pestilenti L. 2. c. 16.

co e di rado ai Malati, e si diano loro Alimenti leggieri, acquosi, e di poco sapore, affine di non defatigare le prime vie, e le secon-

c. 16. p. 435.; Ambrosius Paraeus Chirurgiae magnae L. 21. c. 20. & 21.; Ant. M. Parolini Trattato della Peste P. 3. p. 77. e 78.; Mich. Io Paschasius in Methodo curandi, cum Scholiis P. Pauli Peredae p. 221.; Fabius Paulinus commentar. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2 p. 447.; Ant. Pellicini Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 33.; Philonius de Febribus c. 6. p. 260.; Matteo Piazzi Memorie di diverse Provvisioni & usi praticati nella Città di Palermo &c. c. 2. §. 9.; Guil. Placentinus in Summa Conservationis & Curationis L. 2. c. 26. p. 86.; Felix Platerus Praxeos Tract. 2. de Febribus p. 217.; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 14. & 15.; Io. Rhodius Analectorum, & Notarum in Ludov. Septalii Animadv. & Caut. Medicas p. 163.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. sect. 3. c. 2. p. 648.; Oct. Roboretus de Peticulari Febre c. 14. p. 210.; Ioannes Ronconius in Epistolis Medicorum de Febre Maligna editis ab Io. Bapt. Fidelissimo p. 218; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 23. & c. 30. p. 206.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 25. p. 210.; Io. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 4. Rubr. 1. c. 7. P. 3. & 5.; Salvus Sclanus Commentariorum in L. 1. Aph. Hip. Aph. 7. p. 105; Daniel Sennertus de Febrib. L. 4. c. 12. p. 829.; Lud. Septalius Animadversionum & Cautionum Medicarum L. 2.; F. Iacopo Soldi, Antidotario in tempo di Peste P. 3. c. 4. p. 65.; Io. Sporischius de Febre Epidemica A. 1580. c. 6. p. 146.; Hier. Thriverius in Comment. in Hipp. Aphor. 8. & seq. L. 1.; Victor Trincavellus de Febre Pestilenti p. 159. & 164., & Epistolarum Medicinalium L. 1. p. 199.; Valescus de Taranta in Libello Epidemiae c. 10. p. 405. & 406.; Arnaldus de Villanova de Febribus c. 23. & 32.; & Zacutus Lusitanus Praxeos Historiarum L. 4. c. 3. ad 9.

conde, colla Digestione, ed impiegare inutilmente gli Spiriti in tal funzione, quando sono troppo necessarii per sostentare le Forze Vitali, e superare la Malattia. Quando si accende in un Corpo la Febbre, lo Stomaco non fa bene la digestione: tutto quel che si mangia, in vece di concuocersi a dovere, si corrompe, e diventa una sorgente di Putrilagine, che non accresce punto di forza al Malato, ma accresce molto le forze della Malattìa; sicchè tutto quel che esso prende, gli fa mal prò, e gli diventa veleno. Laonde quanto meno è di sostanza, meno denso, meno duro, e meno saporito il Cibo, tanto meno opprime lo Stomaco, e minor Putrilagine vi produce (492). Perciò aviamo procurato, che i Malati prendano meno Alimento che sia possibile, si astengano onninamente dalle Carni, facciano parchissimo uso di Uova

(492) V. Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis Aphor. 599. & seq. 605. n. 2. & 743.; S A. D. Tissot Avis au Peuple sur sa Santé, Ch. 2. §. 18. e seg.; Franc. Boissier de Sauvages Nosologiae Methodicae, Morb. Classes, Cl. 2. §. 112.; v. anche Mich. Ang. Andriolli Domesticorum Auxiliorum & facile parabilium Remediorum Tractatus 1. & 2.; Androphilus Asclepiadeus p. 24. 27. & 73.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 2. p. 150.; Marci Gerbezii Intricati Extricati Medici p. 55.; Io. Georg. Hasenöhrl Lagusii Historia Morbi Epidemici &c. p. 51.; Frider. Hof-

Uova (493), ed in quanto ai Brodi (494) se ne sono accordati pochi, non di gran sostanza, e digrassati, ma lunghi, e di Carni o di Vitella, o di Castrato, o di Pollastro; e qualche Cordiale, cioè Uovo freschissimo, sbattuto nel Brodo, con un poco d' Agro di Limone, si è permesso nei più rifiniti, la mattina di buon' ora (495). Secondo l' uso del Paese, il Cibo de' nostri Malati è consistito in Pappe, chiamate altrove Panatelle, o in Pangrattati, fatti con Brodo lungo, e quando-

Hoffmanni Medicina Rationalis Systematica T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cautelae §. 5. pag. 125., Diss. de Putredinis doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu §. 25. & 27. & Dissert. de Remediorum benigniorum abusu & noxa §. 42.; Io. Helfr. Iungken Praxis Medica p. 454.; Io. Michaelis Praxis Clinica Specialis Casus 2. p. 361.; Alex. Pascoli de Homine L. 1. Sect. 2. c. 6. p. 89. c. 7. p. 94., e Risposte ad alcuni Consulti P. 1. pag. 362.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano Sect. 2. c. 9. §. 7. & 8.; Petri de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 1. & 3. p. 77.; Michel Sarcone Ist. Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 612.; Pompeii Sacci Novum Systema Medicum Sect. 1. c. 3. p. 32. c. 12. p. 193.; Io. Iac. Waldschmidt Operum Medicopract. T. 2. Disput. de Veneni Pestilentialis, & Alexipharmacorum natura §. 20. & seq. & Disp. 38. c. 7. p. 330.

(493) V. Roder. a Fonseca de Febr. Acut. & Pestil. Remediis p. 8.

(494) V. Mons. Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. del Sig. D. Sebastiano Cantera p. 31.

(495) V. Io. Laz. Guttierrez Febriologiae Cursus 9. Lect. 1. p. 240.; S. A. D. Tissot Avis au Peuple sur sa Santé c. 2. §. 19. & 20.

do i Malati hanno aborrito il Brodo, che è succeduto spesso, in sola acqua con un Garofano bollitovi dentro. Altresì per diminuire la nausea al Brodo, vi si è fatto bollire dentro qualche Foglia di Crescione, o d' Acetosa, o di Cerfoglio, o di Bassilico, o qualche granello d' Agresto di tre volte (496). In vece di Pappe, si è accordata una Minestrina, ma Brodosa, di Vermicelli, o di Riso, o di Semolino, ovvero un Orlicceтто di Pane abbrustolito ed inzuppato nel Brodo. Più volentieri in vece di Minestre, hanno i Malati preso del Pan lavato, cioè Biscotto all uso di Maiorca, o Pane abbrustolito, di poi inzuppato in Acqua Cedrata, o Limonata, ovvero in acqua pura, e versatovi poi sopra un poco di Moscado, o Vino di Cipro, o Moscadello, o poco Acero buono ed odoroso, o un poco di Giulebbe di Cedrato, chiamato *Cedronè*, o di Giulebbe Acetoso semplice, cioè Ossisaccaro. Aviamo anche accordato senza repugnanza ai Malati l'uso di qualche Frutta, secondo le stagioni, cioè qualche spicchio d' Arancia di Portogallo, di Pera, di Mela, qualche Ciliegia Amarasca,

(496) V. Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano p. 161. §. 10.; & Valescus de Taranta in Libello Epidemiae c. 10.

rasca, o Bisciolona, e qualche Susina delle migliori qualità, ed aviamo con ciò soddisfatto al desiderio de' Malati che le appetivano più delle altre cose, ed al nostro insieme, che era di diminuire, e correggere l'eccedente Alcalino, ed il Settico (497).

L'assistenza da prestarsi ai Malati, non è la minor parte della Cura, e perciò non si può a bastanza raccomandare. Soprattuto bisogna che gli Assistenti procurino di tener puliti più che sia possibile i Malati, affine di stasare i pori della loro Cute, dalla sordida ed untuosa inverniciatura, lasciatavi nell' esalare che ab-

(497) V. Antonius Guainerius de Peste P. 2. c. 9. p. 99.; Alex. Massaria Practicae Medicae L. 7. c. 13. p. 360.; Rodericus a Fonseca in Tractatu de Febrium Acutarum & Pestilentium Remediis p. 9.; Io. Bapt. Mazzeius de Peticulis p. 43.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 1. p. 252.; Franc. Redi Consulti Medici T. 6. p. 76. e 164.; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 2. §. 23. A. 3. §. 23. A. 4. §. 40. & 46. A. 5. §. 65.; Gio. Pringle Osservazioni sulle Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 4. p. 65.; Laurentii Heisteri Compendium Medicinae Practicae c. 3. §. 10.; Io. Godofr. Salzman Historia Purpurae Miliaris albae Argentoratum infestantis §. 34., in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 544.; S. A. D. Tissot Dissertatio de Febribus Biliosis p. 174., & Avis au Peuple sur sa Santé c. 3. §. 37. 38. & suiv.; Ant. de Haen Pars 3. Rationis Medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 36. Merita però di esser' avvertito, che Amato Lusitano, Curationum Medicinalium Cent. 3. Cur. 97. sbagliò molto nel dire che gl' Italiani mangiano troppe Erbe, e troppe Frutte, e perciò patiscono di Vermi più che le altre Nazioni.

abbia fatto la Sensibile ed Insensibile Traspirazione (498). A tale scopo sono state giovevoli le Lavande, e Strofinazioni alle mani ed ai piedi, con Posca calda, cioè Acqua ed Aceto, saviamente proposte da Gio. Pringle (399). Di grandissimo giovamento è stato anche il tagliare, o almeno scortire i Capelli, e poi strofinare il Capo, e ben pulirlo, in quei Malati ne' quali si vedeva, o si sospettava che la Malattia potesse cagionare de' trasporti ad esso Capo, e produrvi o Dolori grandi, o la Frenitide, o il Coma, conforme saggiamente propose il Sydenham (450). Questa tosatura di Capelli fa un altro vantaggio, che meglio si possono applicare al Capo, secondo le occorrenze, vari rimedj, e farvisi Docciature (451). Soprattutto il Letto dove giace il Malato, è di grandissima importanza che sia tenuto

(498) V. Christ. Gottlieb Ludwig Comment. de Humore Cutem inungente §. 26.

(499) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 5. p. 194. V. anche Cellino Pinto Compendioso Trattato della Peste, e Contagio P. 4. Partic. 6. Reg. 1. e. seg. p. 730. Reg. 12. p. 741. Reg. 16. p. 746.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 12.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, Aph. 606.

(500) Schedula Monitoria de Novae Febris ingressu p. 660. V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 597.

(501) V. Van Swieten l. c.

tenuto ben pulito, ed asciutto, affinchè le Putride Escrezioni non offendano la Cute del Malato, e le Fetide Esalazioni non nuocano ad esso Malato, ed agli Assistenti (502). Veramente nel nostro Paese è troppo generale, e troppo radicato l'errore, di credere che i Malati di Febbri Acute non solamente gravi, ma anche leggiere, non debbano mutarsi di Letto, e neppure di Lenzuola; ed un Meco che si ostinasse in farlo fare, rischierebbe di esser molto criticato ed inquietato, se dipoi per altre ragioni il Malato pericolasse. Eppure quotidianamente si hanno davanti agli occhi gli esempi di quelli, che gravemente Malati sono levati da' loro Letti, e che trasportati negli Spedali sono spesso barattati di Letto, e ciò non ostante guariscono. Spesso anche si sono veduti Signori Forestieri, che in Malattie gravi sono stati quasi ogni giorno mutati di Letto; e nondimeno il Popolo non sa vincere l'aborrimento, restatogli impresso dagli errori delle vecchie Scuole Mediche. Crediamo adunque necessario, che i Medici si accordino tutti in consigliare, e persuadere i Malati, a lasciarsi mutare colle debite Caute-

S le,

(502) V. Christ. Mich. Adolphi Dissertatio sistens Aegrotantium Conclave §. 15. p. 666.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 72.

le, se non ogni giorno, almeno quando fa bisogno, le Camice, le Lenzuola, e le Materasse de' loro Letti (503), e stare anche levati fuori di Letto, ma ben coperti, per qualche poco di tempo, in certe circostanze però, ed in certi soli gradi di Male. I fondamenti di questa teoria, e le ragioni per persuadere di questa importante Pratica i Malati, ed i loro Assistenti, sono state magistralmente prodotte dal Celebre Tommaso Sydenham (504); dal Sig. S. A D. Tissot (505); e dall' Illustriss. Archiatro delle LL. AA. RR. Sig. Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi (506).

Così

(503) V. Gius. Mugino Trattato breve sopra la Preservazione e Cura della Peste p. 59.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 5. p. 69.

(504) Observationes Medicae circa Morborum Acutorum Historiam & Curationem Sect. 3. c. 2. p. 168. c. 3. p. 186. Sect. 4. c. 5. p. 224. Sect. 6. c. 3. p. 307. c. 7. p. 327. Dissert. Epistolaris p. 412. & 423.; Schedula Monitoria p. 603.

(505) Avis au Peuple sur se Santé Ch. 3. §. 42. & 43. p. 72.

(506) Historia Medica trium Morborum qui A. 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 39.; V. anche Valescus de Taranta in Libello Epidemiae c. 1. p. 402.; Ant Guainerius de Peste Diff. 3. c. 3. p 105.; Alex. Benedictus de Peste c. 14.; Ambr. Paraeus Chirurgiae L. 21. c. 19.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p 217.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. p. 58.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 3. Adn. 7. p. 90.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopracticarum Cl. 1. de Febribus §. 13. p. 40. 41; Christ. Michael Adolphus in Dissert. sistente Aegrotantium Conclave §. 6. 7. 20. & 21.; Frid.

Hof-

Così i trasporti al Capo saranno meno facili a succedere, e non si faranno tanto presto le Contusioni, e le Piaghe per decubito, o fatte che siano, non passeranno tanto velocemente alla Gangrena. Se poi non è ottenibile il Cambiamento di Letto, e di Lenzuola, sennonaltro per la gravezza del Male, e per la troppa prostrazione del Malato, perlomeno bisogna che gli Assistenti procurino con somma vigilanza e puntualità, di tirare, e mutare tutte le volte che faccia di bisogno, il Telo, o Lenzuolo, o Toppone da tenersi sotto al Malato, ed avvertire che nel luogo dove posa il Malato, non restino sozzure, nè pieghe o grinze di panni; e che sia egli spesso ripulito, e lavato con acqua di Mortella, o con Vino, o con Posca, o con Decozioni di Mirra, ed altre sostanze Vulnerarie, mediocremente calde; e soprattutto si avverta che i Piedi del Malato stiano sempre coperti, e si mantengano caldi (507).

Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cautelae §. 2. & 3. p. 125.; Petrus de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 2. p. 70.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 698. & 743.; Mons Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. del Sig. Dott Sebastiano Cantera p. 38.

(507) Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 2. § 1. p. 102.

Mi-

Le Materaſſe, parte più eſſenziale del Letto, Ippocrate voleva che foſſero morbide per i Caſi di Febbri Aſodi, cioè gravi, e ſmanioſe (508). Negli altri Caſi di Febbri, quando il Malato ha ſufficiente vigore, chi ha il comodo per le Caſe di poter mutare ſpeſſo le Materaſſe e Lenzuola, và conſigliato a farlo; ma nelle Caſe de' Poverelli, dove appena è un ſolo Letticciuolo, e moltopiù negli Spedali, dove regolarmente in tempi d' Influenze, i Malati ſono più che i Letti, mal ſi può conſigliare tal mutazione. Nello Spedale Militare di queſta Città, non ſi ſono moltiplicate le Febbri Epidemiche, e quelle poche che vi ſono ſtate, ſono riuſcite di meno cattiva indole, sì perchè eſſo Spedale è ſituato in alto, e ben ventilato; sì ancora perchè l' Appaltatore de' Letti è obbligato a ſomminiſtrarne

quanti

Michel Sarcone Iſtoria Ragionata &c. §. 597. Circ' alle Condizionl de' Letti, dove debbono giacere i Malati, merita d' eſſer letta la bella Diſſertazione *Siſtens Aegrotantium Conclave*, di Criſtiano Michel' Adolfo, ſpecialmente ai §. 22. 24 e 25. e quanto avvertì il Chiar. Sig. Archiatro Ger. Van Swieten *Commentaria in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoſcendis & Curandis Morbis* §. 743.; Hern. Screta de Febri Caſtrenſi Maligna Sect. 3. c. 19. p. 348.

(508) Galenus in Hippocratis L. 4. de Victus Ratione in Morbis Acutis Commentar. 4. §. 47. Circ' agli altri Caſi di Febbri, nelle quali giovino, o nuocano le Materaſſe morvide, e le Coltrici di Piuma, ſi può vedere la ſovraccitata Diſſertazione dell' Adolfo §. 22. p. 690. §. 24. p. 693. e ſeg.

quanti ne possano bisognare. Negli Spedali Pubblici poi, in tanta straordinaria folla di Malati, mancano i Letti, e la Biancherìa, e le Materasse non si possono pulire, asciugare, e rifare a dovere, anzi bisogna appena che un Letto resta vuoto, rimettervi un altro Malato. In tali dure circostanze, miglior consiglio sarebbe il servirsi di Pagliacci, o Sacconi alla Romana, cioè non impuntiti, ripieni di Paglia, o di Scartocci di Grano Siciliano, in vece di Materasse di Lana, nelle quali troppo facilmente si annidiano le sozzure, si trattiene l' umidità escrementizia, e restano imprigionati ed incorporati i Miasmi Morbiferi, capaci poi di propagare le Malattie negli altri per Contagio (509). Questa importante cautela fu proposta da uno di Noi, in certi determinati casi, per gli Spedali di Campagna, tanto utilmente stabiliti dal Magistrato LL. Illustriss. e Clariss. Egli ebbe in mi-

(509) V. Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 3. Adn. 5. p. 90.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre c. 13. p. 202.; Io. Coyttarus de Febre Purpura Epidemiali & Contagiosa L. 1. c. 3. p. 23. 27. & 28.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 3. p. 63. c. 3. §. 3. p. 76.; Davidis Spleissii Observatio de Contagio Sudoris in Febre Maligna, Cani exitioso, in Ephemeridibus Academiae Caesareae Naturae Curiosorum A. 1694., Obs. 56. p. 81.

ra con ciò, di ovviare più che fosse possibile alla propagazione della Malattia; e pensò ch' era più facile assai, e speditivo, e meno dispendioso il mutare quella poca Paglia che fosse restata bagnata, che il mutare, lavare, ed asciugare la Lana. Riflettè che tanti Religiosi, in conformità del loro Istituto, dormono e Sani, e Malati, sopra di simili Sacconi; e considerò che dei Malati i quali sarebbero capitati in questi Spedali, la maggior parte sarebbero stati di buccia assodata, ed avvezzi a dormire sulla nuda terra, o sopra qualche cosa di più duro che un Pagliaccio ben fatto, e con Traliccio, e Lenzuola di Tela competentemente liscia e morvida. Siccome poi tale proposizione ha dato motivo a qualche querela, più dalla parte degli Assistenti, che de' Malati, giovera quì il ripetere ciò che saviamente avvertì, nel caso dell' ultima Epidemia di Napoli, il Sig. Dott. Francesco Merli (510). *Fra' Deputati*, egli dice, *degli Spedali, tanto Militari, che Pubblici, vi è stato del dibattimento, se si dovevano, o nò permettere i Materassi agl' Infermi Malati di Costituzione. Adducevano gli uni*

(510) Lettere Concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 37.

uni per ragione della loro opinione, che poteva sembrare un atto barbaro, e indegno della Pietà Cristiana, il coricare tanti Miseri Infermi sù della sola Paglia, e che presso al Pubblico, e presso gli Esteri, avrebbon' essi incontrata la taccia di Economici troppo indiscreti. Asserivano gli altri, che alcuno non avrebbe mai preso per atto crudele il negare i Materassi a tale specie d' Infermi, perchè non vi è chi non sappia, che questi tali non ebbero mai altro Letto che la nuda terra, o la sola Paglia; non vi è chi non sappia, che le Lane debbono essere in questi casi dannose, a cagione che in esse si accumulano le sozzure, che dal Corpo Infermo si separano, che in esse si riscaldano, si fermano, e si rendono facili ad inspirarsi e dall' Ammalato, e dagli Assistenti; ma che per lo contrario la Paglia, ordinario Letto de' Poveri, gli mantiene sempre freschi, non riceve sì facilmente le impurità, e non le riscalda cosi presto, e quando anche ciò accada col tempo, è pronto il riparo, perchè di poco costo è il rinnovarla, e facile è l' Incendio dell' antica. Ed in verità, le Lane degli Ospedali, per quanta Cura e pulizzia si possa usare, rimangono sempre, ad ognuno che pensa ragionevolmente, sospette. Perciò si è convenuto fra loro, di stare

alle decisioni de' Medici, e di dare i Materassi a chi verranno da questi ordinati, e di levargli dove verranno giudicati non convenire. Incredibile è lo strazio ch' è stato fatto in quest' anno delle Materasse, e delle Lenzuola de' nostri Spedali, e specialmente del Regio di S. Maria Nuova, e de' suoi Annessi, perchè bisogna rifarle quasi tutte di nuovo, con aggravio grande di essi Spedali. Circa poi all' abuso popolare di tenere i Febbricitanti troppo caldi nel Letto, e troppo carichi di Coperte, merita di esser ponderato ciò che saviamente avvertì il Sig. Pietro de Rotundis (511), e Cristiano Michel Adolfo (512), il quale prescrive le migliori regole per tener coperti, e difesi a dovere i Malati, secondo le diverse esigenze delle Malattie, e per profumare le Materasse e Coperte (513).

La Pulizzia delle stanze dove giaciono i Malati, è di somma conseguenza nella Cura delle Febbri, ma specialmente dell' Epidemiche: perciò hanno insistito i Medici, che con tutta l' attenzione possibile si levasse da esse Stanze, e dalle Contigue, tutto ciò

(511) De Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 2. pag. 71.

(512) Dissertatio sistens Aegrotantium Conclave §. 10. p. 654. & §. 21. p. 689.

(513) §. 11. p. 659. §. 22. p. 691. §. 25. p. 697.

ciò che potesse tramandare Esalazioni fetide, e nocive all' Individuo Umano (514). Circa poi alle Condizioni delle Stanze dove stanno più Malati, ci faremo lecito avvertire, ch' esse si scelgano non anguste, a proporzione del numero de' Malati, ma spaziosse, in modo che quelli possano stare distanti alcune braccia l' uno dall' altro (515). Importa molto che tali Stanze siano discretamente lucide (516), con Porte, e Finestre ben distribuite da mutare l' Aria, e si possano mantenere di un grado temperato di Calore, in guisa che piuttosto pendano

dano

(514) V. Nicol. Massa Epistolarum T. 1. Epist. 35. p. 164. 175. & 177.; Christ. Mich. Adolphus in Dissert. sistente Aegrotantium Conclave §. 14. p. 664.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 2. §. 3. p. 63. c. 3. §. 3. p. 76. e 77. c. 6. §. 6. p. 219.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1464. Art. 5. p. 172.; Rich. Mead de Peste P. 2. c. 2. p. 197.

(515) Quali avvertenze si debbano avere nello scegliere, e custodire le Camere per i Malati, V. Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 743.; Christ. Mich. Adolphi Dissertatio sistens Aegrotantium Conclave §. 7. p. 650. & §. 32.; Petri de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 2. p. 67.; Lucae Ant. Portii de Militum in Castris Sanitate tuenda P. 3. c. 4. p. 243.

(516) Nei Casi però di Delirj, è bene che non s' introduca molta luce nelle stanze V. Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 1. §. 1. p. 101.; Michel Sarcone Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 602. e 603.

dano un poco verso il Fresco, che verso il troppo Caldo. Antillo, presso Oribasio (517), disse: *Domus quae ad terram sunt, cum Febricitantibus, tum vel maxime iis qui Ardenti Febre iactantur, quique in Syncopen cadunt, accomodatae sunt; quandoquidem sunt apte Frigidiores, quam sublimia Tabulata, & Vires Aegrotantium substinent, & continent: Conveniunt eaedem iis qui Sanguinem reiiciunt, & qui Capitis dolore vexantur. Quarum parietes tenues sunt, atque exiles, pravae sunt: quandoquidem Aer qui in eis est, facile ab externo Aere commutatus, faciles mutationes capit* (518). Difficilmente in Stanze dove stiano Malati, si ridurrà l' Aria troppo fredda; ed a ciò il rimedio è facile, col Fuoco di Cammino, non già di Stufa, che in simili Casi sarebbe nuociva (519); e nel Cam-

(517) Collectorum Medicinalium L. 9. c. 13.

(518) V. Gio. Targioni Tozzetti Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole §. 86. p. 416. e seg.

(519) V. Nicol. Massa de Febre Pestilentiali Tract. 2. c. 2. p. 26.; Iul. Palmarius de Febre Pestilenti L. 2. c. 21. p. 490.; Car. Gallus de Febribus Pestilentibus ac Malignis Tract. 1. c. 10. p. 13.; Laz. Riverius Praxeos Medicae L. 17. c. 1. p. 647.; Medicae Facultatis Haffniensis Consilium de Febris Malignae populariter A. 1640. grassantis Curatione, in Cista Medica Th. Bartholini Loc. 47. p. 478.; Zacutus Lusitanus Praxeos Historiarum L. 4. c. 1. p. 521. 523. & 524.; Laur. Heisterus Com-

Cammino sarà bene che ardano frasche di Piante odorose, cioè Ginepro, Ramerino Mortella, Lentisco o sia Sondro, Rimbrentine o sia Cisto, Cipresso, Alloro e simili, ed anche Pine secche (520).

Di quanto pregiudizio sia per i Malati, e per i loro Assistenti, l' Aria troppo Calda, e troppo Tufata delle Stanze, lo hanno in maniera convincente dimostrato il Sig. Barone Gerardo Van Swieten (521), ed il Sig. S. A. D. Tissot (522). Quindi non si può abbastanza raccomandare l' avvertenza di rinnovare l' Aria di esse Stanze, coll' introdurvene in ore e giornate opportune della nuova, pura, e fresca di fuori: avvertenza tanto inculcata, e con dimostrative ragioni provata necessaria da Gio. Huxham (523); da Gio. Arbuthnot (524); dai Sigg.

Fran-

Compendii Medicinae Practicae c. 3. §. 19. p. 38. & 39.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 605. n. 3 & 4.

(520) Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 694. & 698.

(521) Avis au Peuple sur sa Santé ch. 2. §. 15. p. 47.

(522) Observationes de Aere & Morbis Epidemicis T. I. Praef. p. 6.

(523) Osservazioni sulle Malattie d'Armata P. 2. c. 3. §. 3. p. 74. P. 3. c. 6. §. 5. p. 193.

(524) Specimen Edfectum Aeris in Corpore Humano, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 3. §. 13. p. 96.

Francesco Boissier de Sauvages, e Saverio Manetti (525); dal Sig. Archiatro Ant. de Haen (526); e dall' Illustriss. Archiatro delle LL. AA. RR. Sig. Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi (527). Nelle giornate troppo calde, e quando l' Aria nuova, che si potrebbe introdurre dalle Porte e Finestre nella Camera del Malato, fosse più calda di quella della Camera, o per qualche ragione non salubre, si potrà temperare l' eccedente Calore di quella della Camera, con innaffiare il Pavimento d' Acqua pura fredda,

(525) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, colle Annot. del Sig. Dottor Manetti §. 116. n. 80. p. 234.

(526) Pars 5. Rationis Medendi in Nosocomio Practico c. 1. p. 35.

(527) Historia Medica trium Morborum, qui Anno 1760. frequentissime in Nosocomio sibi occurrebant p. 41. & 53. V. Fabius Paulinus Commentariorum in Tucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 386.; Baldas. Pisanelli Tratt. della Peste p. 34.; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in genere p. 100.; Carolus Gallus de Pestilentibus ac Malignis Febribus Tr. 2. c. 3. p. 70.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 14. p. 216.; Io. Rhodius Analectorum & Notarum in Ludov. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas p. 160.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 3. c. 6. Adn. §. 1. p. 191.; Christ. Mich. Adolphus in Dissert. de Salubritate Silesiae §. 14. p. 84. & in Dissert. sistente Aegrotantium Conclave §. 1. & 2.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 10. Cautelae §. 2. p. 125.; Monf. Boyer Metodo da seguirsi nella Cura di varie Infermità Epidemiche, con Annot. del Sig. Dott. Sebastiano Cantera p. 38.

da, o d' Acque odorose, o d' Aceto innacquato; con tendere nella Stanza de' panni bagnati d' Aceto, d' Acetella, o d' Acqua Rosa; o con sospendere ai Palchi, ed alle Mura, Spugne inzuppate di essi Liquidi; con far zampillare l' Acqua nella Camera, per mezzo di Fonticine artificiali, sull' andare di quelle ideate da Herone, e da Girolamo Cardano; con tenere in fresco dentro a Vasi d' Acqua degli steli e rami frondosi di Piante, che traspirino molto, e di buono Odore, per il qual' uso fino da Galeno fu lodato il Lentisco, o sia Sondro, e molte altre Piante ci somministra a bastanza di tutti i tempi il nostro Paese; finalmente con spargere sul Pavimento Frondi, e Cime fresche di varie Erbe, le quali calpestare dagli Assistenti, tramandino odore grato (528).

So-

(528) Circ'alle Regole, ed agli Artifizj per cambiare, attemperare, e rinfrescare l' Aria delle Camere de' Malati, secondo le diverse occorrenze, v. Christ. Mich. Adolphi Dissertatio sistens Aegrotantium Conclave §. 9. pag. 652. & 653. §. 11. p. 659; §. 16. & 31.; Jo. Arbuthnot Specimen Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici p. 95. 96. & 173.; Avenzoar de Febribus c. 17.; Avicennas de Febribus Tr. 4. c. 4.; Christ. Barsisius de Febribus p. 276.; Fridericus Brandhorst Historia Febris Castrensis Petechialis Epidemicae §. 32. in Coll.

Soprattutto l' Ammosfera degli Spedali, e delle Stanze dove stanno di continuo molti Malati, è quella che ha bisogno più che tutte le altre, di esser cambiata quanto più spesso sia possibile; e gli Spedali quasi

tutti

Coll. Med. Haller. T. 5. pag. 442.; Jo. de Concoregio Summula de Curis Febrium p. 92.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 5. Adnot. §. 7. p. 106.; Gio. Gentili Lettera Filosophica sopra il commercio degli Olj navigati p. 85.; Bernardus Gordonius de Febribus c. 10.; Thom. Grossii de sex Rebus non Naturalibus c. 1. p. 35.; Steph. Hales Statique des Vegetaux Append. p. 373. n. 4.; Laur. Jouberti de Peste c. 11. p. 67.; Jo. Mathæi Hessi de Febre Pestilenti p. 49.; Rich. Mead de Peste P. 2. c. 2. p. 197; Gius. Mugino Trattato breve sopra la Preservazione e Cura della Peste p. 42.; Jul. Palmarii de Febre Pestilenti c. 21. p. 490.; Ambr. Paræi Chirurgiæ Magnæ L. 21. c. 19.; Felicis Plateri Praxis Tr. 2. de Febribus p. 217.; Ant. Porti de Peste L. 2. c. 2. pag. 30.; Gio Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 1. c. 3. §. 3. p. 78.; Jos. Quercetani Pestis Alexicacus L. 2. c. 1. pag. 237.; Petri de Rotundis de Victus ratione in Febre Acuta Continua P. 2. p. 68.; Jos. Ant. Saraceni de Peste c. 6. pag. 152.; Franc. Boissier de Sauvages Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annot. del Signor Dottor Saverio Manetti §. 116. e 170.; Ludov. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicae L. 2. §. 63.; Jo. Sporischii de Febre Epidemica A. 1580. p. 147; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis § 602. n. 2. §. 710. & 743.; Pietro de Tausignano Consiglio contro la Peste; Valescus de Taranta in Libello Epidemiæ c. 3. p. 403.; Bernardino Vecoli breve Istruzione per preservarsi dal Contagio Pestilente p. 14.; Arnaldus de Villanova de Febribus c. 6. & 23.; Zacutus Lusitanus Praxeos Historiarum L. 4. c. 1. pag. 524.

tutti di Toscana, hanno appunto il difetto, che l' Ammosfera vi stagna dentro, senza potersele dare l' opportuno e convenevole cambiamento. Non è quì luogo di trattare minutamente, e con precisione, di tal' importantissimo soggetto, e di proporre i Correttivi necessarj. Solamente adunque, per comodo degli Spedali d' alcune Città Subalterne, e di quelli di Campagna, ridurremo a memoria de' Medici, e delle altre Persone che vi soprintendono, che le migliori regole per mantener purgata, e salubre l' Aria degli Spedali, si possono prendere da quanto insegnano Giulio Palmario (529); Gio. Filippo Ingrassia (530); Niccolò Masini da Cesena (531); il Sig. Gio. Pringle (532); i Sigg. Samuel Sutton, e Desaguliers (533); il Sig. Duhamel (534); il Chiariss.

(529) De Febre Pestilenti L. 1. c. 11. p. 44., & Epist. Nuncup. p. 354. & 356.

(530) Relazione del Pestifero e Contagioso Morbo P. 2. c. 1. P. 3. c. 2.

(531) De Gelidi Potus abusu L. 3. c. ultimo.

(532) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 3. §. 3. p. 7. P. 3. c. 5. §. 4. p. 176. 177. c 6. §. 1.

(533) Nouvelle Methode pour pomper le Mauvais Air des Vaisseaux, avec une suite d' Expériences du Docteur Desaguliers, sur les Moyens d' echauffer l' Air, de le renouveller &c.

(534) Differens Moyens pour renouveller l' Air des Infirmeries, & generalement de tous les endroits, ou le Mauvais Air peut incommoder la Respiration, dans les Memoires de l' Academie Royale des Sciences An. 1748. p. 1.

riss. Archiatro Cesareo Sig. Barone Gerardo Van Swieten (535); i Sigg. Franc. Boissier de Sauvages, e Saverio Manetti (536); ed il Sig. Francesco Merli (537). Soprattutto o si facciano Canali nelle Muraglie, per introdurre Aria esterna negli Spedali, sull' andare di quelli de' Persiani, descritti ne' Viaggi

(535) Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis, Aph. 605. n. 2. 3. & 4.

(536) Dissertazione come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annotazioni del Sig. Dott. Manetti §. 154. n. 101. e 102. §. 170. n. 130. e 131.

(537) Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 27. e 28.; V. anche Christ. Michael Adolphus in Dissertatione sistente Aegrotantium Conclave §. 7. p. 648.; Franciscus Baco de Verulamio Historiae Naturalis Centuria 8. n. 776. p. 915.; Sebast. Cantera Saggio sulle Malattie dell' A. 1764. Art. 5. p. 72.; Hier. Card. Gastaldius de Avertenda & Profliganda Peste c. 260. p. 777.; Th. Grossius de Sex Rebus non Naturalibus, de Aere c. 1. p. 35.; Philibert Guibert le Medicin Charitable, Discours de la Peste p. 550.; Phil. Hoechstetterus in Praef. ad T. 1. Observationum Medicinalium; Io. Maria Lancisius de Noxiis Paludum Effluviis L. 2. Epid. 3. c. 5. p. 285.; Rich. Mead. in Dissert. de Peste Praef. p. 171.; Dom. de' Muti Lettere sulla Costituzione Epidemica dell' A. 1764. p. 123. e 133.; Matteo Piazzi Memorie di diverse Provvisioni, & Usi praticati nella Città di Palermo, con occasione della Peste gli Anni 1624. 25. e 26. c. 5.; Ant. Portus de Peste L. 3. c. 3.; Bernardinus Ramazzinus de Morbis Artificum c. 39. p. 308 & 312.; Franciscus de S. Nazario, cognomento Ripa, in Iuridico de Peste Tractatu p. 124.; Io. Georg. Roederer de Morbo Mucoso Sect. 1. §. 8. p. 30.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 1. p. 230.; e Michel Sarcone Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 538.

gi di Pietro della Valle (538), o in altre foggie, o si facciano Tubi come quelli del Sutton, o Ventilatori come quelli dell' Hales, e del Desaguliers, o altri più semplici, più agili, e meno dispendiosi, come quello descritto dai PP. Giuseppe Redlhamer (539), e Car. Scherffer (540), ed anche Mantici come quelli da Organi, o semplici Ventarole grandi, come usavano gli Antichi (541); in somma qualunque Istrumento Ventilatore, e Cambiatore dell' Aria di luoghi riserrati, bisogna che sia situato in modo, che muti l' Aria bassa degli Spedali, cioè quella più grave, più torpida, e più fecciosa, che circonda i Corpi de' Malati, ed i Letti dov' essi giaciono, e che si alza a poche braccia sopra di essi: mentre tutta l' altra superiore, e più vicina ai tetti, ed alle soffitte degli Spedali, non è quella che pregiudica ai Malati, ed ai Sani, ed è sufficientemente mossa, e rinnovata da' Venti, che entrano ed escono per le Finestre.

T Tra

(538) Lettera 16.

(539) Philosophiae Naturalis P. 2. p. 265. Tab. 10. fig. 2.

(540) Institutionum Physicae P. 2. p. 514. Tab. 19. fig. 176.

(541) V. Arnaldus de Villanova de Febribus c. 23.; & Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum Causis &c. L. 3. c. 2. p. 37.

Tra i Profumi, che si possono usare per correggger' e rinsanicare l' Aria delle Camere, e degli Spedali, sono utili gli Aromatici tutti, siano Erbe sparse sul pavimento, o tenute in fresco, acciò traspirino, o bruciate, come lo Spigo, il Ramerino, il Lentisco, le Coccole di Ginepro &c.; siano Droghe poste sur' un moderato Fuoco, o sopra d' una Lamina di Ferro arroventito, come Incenso, Mirra, piallature di Legni odorosi &c. Utilissimi altresì riescono lo Zucchero, lo Zolfo, il Sal Nitro, la Polvere da Fuoco &c. L' Aceto però sopra tutti i Profumi porta il vanto, massime se vi sia stata tenuta in infusione qualche sostanza Aromatica. L' Eolipile piene di Liquori di grato odore, ed Alessifarmaci, tenute sopra d' un lume di Acquarzente a svaporare, possono notabilmente correggere l' Aria delle Camere di Persone Facultose. Gioverà anche avvertire, che per le Camere, e per gli Spedali, non si tengano lumi di Candele di Sego, o di Lucerne con Olio d' Uliva rancido, ma se è possibile, si procuri d' avere di quello di Lentisco, detto volgarmente Sondro,

il

il quale bruciando sparge un grato e salubre odore (542).

La Convalescenza è l' ultima parte della Cura, ed ha bisogno ancor' essa di molte avvertenze per la parte del Medico, e del Malato, affine di ben condurla, e di scansare le Ricadute, o i passaggi in altre Malattie. Pur troppo si riscontra vero l' Oracolo Ippocratico, *quae relinquuntur in Morbis, Recidivas facere consueverunt*; massime in questo genere di Febbri, nelle quali seguono frequentemente Crisi parziali, ed Imperfette; sopra di che merita di esser veduta la bella Dissertazione di Christ. Michel' Adolfo, intitolata *De Morbis Convalescentium*. Le Regole

(542) V. Arnaldus de Villanova de Febribus cap. 23.; Jo. Michel Savonarola Practicae Canonicae de Febribus c. 9. Rub. 5.; Jo. de Concoregio in Summula de Curis Febrium p. 92.; Ant. Guainerius de Peste, Diff 2. Tr. 2. c. 4. p. 108.; Hier. Capivaccius Practicae L. 6. c. 27. pag. 772.; Ambr. Paraeus Chirurgiae Magnae L. 21. cap. 19.; Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L. 14. Sect. 19. p. 527.; Jo. Rhodius Analectorum & Notarum in Lud. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas pag. 160.; Jo. Dolaeus Encyclopediae Medicodogmaticae L. 4. de Febribus c. 5. p. 417.; Christ. Michael Adolphus in Dissert. sistente Aegrotantium Conclave §. 10. p. 654., §. 11. pag. 657., & 660., §. 12. p. 661., §. 14. p. 664., §. 16. pag. 671.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 3. §. 3. pag. 82.; Ger. Van Swieten Commentaria in Herm. Boerhaave Aphorismos de Cognoscendis & Curandis Morbis §. 605. n. 2. 3. & 4.

di Vita migliori, e sicure da praticarsi nella Convalescenza, sono additate dai Maestri di Medicina, e Metodicamente spiegate, ed illustrate dal medesimo Adolfo, in altra non meno bella, ma più voluminosa Dissertazione, intitolata *De Statu Convalescentiae*. Tali Regole, il Facultoso le deve, e le può facilmente osservare, secondo la limitazione del suo Medico Curante: ma in quanto al Bracciante, che si deve guadagnare il giornaliero Vitto colla fatica Corporale, elleno sono superflue, ed impraticabili, appunto perchè come avvertì Platone *De Republica Dial.* 3. *p.* 118., l' Artefice Malato non potendo sopportare una Medicatura lunga e dispendiosa, *ad consuetum Victum revertens, si convalescit Opus suum exequitur; sin autem substinere Corpus Morbum non potest, Vita functus negotiis liberatur* —— *Atque idcirco Opus illi propositum esse dixi, quod nisi peragat, vivere ipsi non expedit*. Peggio ancora segue nel Mendicante, ed in chi non ha nè Casa, nè Tetto, nè Assegnamento per potersi soggiornare in Convalescenze stentate, come per lo più sono doppo Febbri di simile natura! laonde al Misero avviene ciò che si notò a c. 128. e doppo d' aver fatti tanti ritornelli al-

lo

lo Spedale, se ne và a finire nel Camposanto. Nei nostri Spedali veramente non si manca alla Carità Cristiana, mentre a chi ha superato la Malattia, si permette di farvi un discreto corso di Convalescenza: in oltre ci sono stabiliti nelle Città principali gli Spedali apposta per i Convalescenti, e vi sono anche diversi Lasciti di Limosine in danaro per essi medesimi. La Plebaglia per altro non ne sa fare buon' uso, fa i Pasti negli Spedali, e prende le Limosine, ma le consuma subito in stravizj di Vino, e di mangiare cose non adattate, credendosi di ricuperare così in un subito le primiere forze. Affine poi di buscarsi qualche quattrinello, si rimette troppo presto alle consuete fatiche, o a questuare; laonde ricade facilmente nelle Malattie, e ritornando più volte agli Spedali, ne impingua i Necrologj. Ciò è accaduto più del solito in quest' Anno, stante la natura delle Febbri Epidemiche, le quali lasciavano i Malati rifinitissimi di forze, e bisognosi di una più lunga Convalescenza.

Ci lusinghiamo che il fin quì detto, possa esser bastante per soddisfare all' onorifica incumbenza dataci, e per schiarire il Pubblico sulle Cause, e sulla Natura della

Corrente Epidemia Febbrile. Supplichiamo adunque la somma Gentilezza delle Sigg. LL. Illustriss. e Clariss., a degnarsi di gradire la nostra premura in obbedirle, e benignamente scusare, se in tanta strettezza di tempo assegnatoci, con sì grande multiplicità di occupazioni Cliniche, ed in giornate così fuocose, non abbiamo potuto applicare di più, e fare qualche cosa di meno imperfetto, come avremmo desiderato, e dovuto. Frattanto con tutto l' ossequio, ci diamo l' onore di soscriverci.

Dalla solita Residenza del Collegio Medico, questo dì 26. Agosto 1767.

Umiliss. Obbligatissimi Servitori.

Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi.
Baldassar Collini.
Gio. Ant. Viligiardi.
Antonio Franchi.
Gio. Targioni Tozzetti Estensore.

AGGIUNTA

L'Antecedente Relazione fu ordinata il dì 23. Luglio 1767., concertata fra i Medici Deputati il dì 27. di esso Mese, finita di distendere il dì 17. d' Agosto, dipoi copiata al pulito, sottoscritta, e presentata il dì 26., e data a stampare il dì 17. Settembre. Siccome adunque ella non comprende sennonchè il corso dell' Epidemia Febbrile, quale era stato fino alla metà d' Agosto incirca, gioverà l' avvertire, che nel restante di esso Mese, e nel susseguente Settembre, mercè la Divina Misericordia, si è verificato quel che fu fatto sperare a c. 141.; cioè la descritta Epidemia Febbrile in Firenze, e nel suo Contado, in capo a sei Mesi incirca è rimasta estinta. Certamente doppo alle notabili Raffrescate seguite nei dì 16. e 19. Agosto, che dichiararono l' Autunno, e soprattutto doppo le copiose e tempestose Piogge, che dal dì 9. Settembre in poi, hanno abbondantemente inzuppato il terreno in varj giorni di esso Mese, e dell' Ottobre, è andato sempre scemando il numero dei Febbricitanti di nuovo, sicchè dalla metà di Settembre in quà, radissime si contano nel Paese

se le Febbri Acute Putride, le quali pertanto ora sono solamente Sporadiche; e oltrediciò si trovano d'indole più benigna, obbedienti ai rimedj, non attaccaticce, e quasi tutte terminanti in Salute, senz'andar troppo in lungo, come parrebbe che dovesse seguire a Autunno inoltrato. Si principia anche a vedere una quantità maggiore di Sieri ne' Sangui che si cavano; non si vedono quelle Lingue bianche, o ricoperte quasi come di lardo fino dai primi giorni del Male; rade sono le Petecchie, le Confusioni di Capo, e le subite prostrazioni di Forze; e l' Evacuazioni Critiche più non sono fallaci e traditore. Le repentine Raffrescate seguite nel Settembre, e nell' Ottobre, hanno messo in campo fra noi le Febbri Catarrali, le Perinneumonie, e le Angine, le quali però quasi tutte terminano in Salute; e si vedono alcune Febbri manifestamente Terzane Doppie continue per sottentranza, che doppo lo spurgo dell' Impurità Gastriche, finiscono coll' uso della China China, ed anche senza. Nei luoghi poi dove tutt' ora si mantiene l' Epidemia, si sa che nei due scorsi Mesi si sono scoperte molte Parotidi.

Una chiara prova dell' asserta Cessazione della

della descritta Epidemia in Firenze, e nel suo Contado, risulta dall' annesso Ristretto del numero de' Malati, e dei Morti in 26. Mesi, terminati a tutto Ottobre prossimo passato, nei nostri Spedali, e per la Città, ricavato da' Registri Pubblici, ed Autentici. Esso Ristretto fa vedere in un colpo d' occhio, quali sono stati i Mesi più, o meno Salubri, quando multiplicarono le Febbri Acute in modo da costituire l' Epidemia, quando ella ha fatto le maggiori Stragi, e quando si è abbassata, e dissipata. Dal medesimo Ristretto si rimane assicurati, che il numero de' Malati, e de' Morti nella scorsa Epidemia, non è stato di gran lunga tanto enorme, quanto è stato esagerato fra Noi, e scritto fuori. Imperocchè nel secondo Semestre dal 1. Marzo 1766., a tutto l' Agosto successivo, ne' nostri Spedali si ebbero 350. Malati, ed 80. Morti di più che nel Semestre antecedente, preso dal dì 1. Settembre 1765.. Nel terzo Semestre dal 1. Settembre 1766. a tutto Febbrajo 1767., si ebbero 338, Malati, e 418. Morti di più che nel secondo Semestre. Nel quarto poi, che fu quello del forte dell' Epidemia, dal 1. Marzo 1767., a tutto il prossimo passato Agosto,

si

si ebbero 5272. Malati, e 707. Morti di più che nel terzo; ovvero 5960. Malati, e 1202. Morti di più che nel primo Semestre. Viceversa i sepolti nelle Chiese di Firenze nel primo Semestre, appariscono 263. più che nel secondo, perchè verisimilmente nella Città le Malattie furono meno numerose, che nella Campagna, donde saranno venuti molti Malati negli Spedali. Nel terzo Semestre i Morti furono 228. più che in esso secondo; ma nel quarto lo sorpassarono di 609.. Quando però si voglia conteggiare diversamente, il numero totale de' Sepolti nelle Chiese di Firenze, e ne' Campisanti de suoi Spedali, negli ultimi due Semestri, sorpassa di 2213. quello dei Sepolti ne' due altri primi. Certo che questo numero è grande, ma rispetto alla Popolazione ordinaria della Città, agli Stuoli copiosissimi di Poveri di Campagna, che vi si sono rifugiati a migliaia per questuare, e alcune altre migliaia di Campagnuoli, che vi sono stati portati Malati, non è eccessivo; sebbene nel nostro Paese d' Aria comunemente Salubre, e di sua natura non molto sottoposto ad Influenze spontanee di Malattie, ed a Moríe notabili, ha cagionato gran spavento.

Per maggior conferma della Cessazione dell'

dell' Epidemia, e per memoria ancora di alcuni Savjssimi Provvedimenti stati praticati per mitigarne, ed abbreviarne il corso, e perciò degni di esser' imitati in simili contingenze, convien notare che gl' Illustriss. e Clariss. Sigg. Commissarj Delegati del Regio Spedale di S. Maria Nuova, vedendo troppo ripieno di Malati esso Spedale, con scomodo grande e pregiudizio dei Malati medesimi, e con pericolo di chi gli doveva assistere e servire, ordinarono che i Maschj si mettessero più al largo, con far' nel dì 29. Dicembre 1766. alzar de' Letti di nuovo nel mezzo delle Corsie di quello degli Uomini, e nel dì 2. Marzo nel mezzo delle Corsie di quello delle Donne. Ma ciò non bastando, fecero per gli Uomini ridurre ad uso di Spedali Provvisionali, fino dal dì 5. Febbraio, il contiguo Stanzone del Granaio, e nel dì 4. Aprile un altro detto il Camerone, con 35. Letti. In capo a pochi giorni si trovarono ripieni di Malati anche questi nuovi Spedali, sicchè i medesimi Sigg. Commissarj Delegati, impetrarono da S. A. R. la permissione di aprire nel dì 8. Aprile un terzo Spedale Provvisionale per gli Uomini, con 40. Letti, nello Stanzone annesso al

Con-

Convento di S. Croce de' PP. Minori Conventuali, dov' era l' Antica Libreria. Non meno eccedentemente ripieno di Malate si trovava lo Spedale delle Donne di S. Maria Nuova, ma siccome non vi era altro luogo contiguo, dove poterne più agiatamente distribuire una porzione, impetrarono essi Signori il Regio Assenso, d' aprire il dì 16. Marzo un quarto Spedale Provvisionale, con 70. Letti, per le sole Donne, in quello Stanzone del Regio Spedale di S. Matteo, che prima serviva per gli Uomini.

Furono ben presto ripieni di Malati anche tutti questi Spedali, ed ogni giorno andava crescendo il loro numero; laonde gl' Illustriss. e Clariss. Sigg. Ufiziali di Sanità, diressero le loro mire ad un punto così importante per il Paese. Quindi essendo informati, che nei Mesi di Maggio, e Giugno, era maggiore che in altri tempi il concorso de' Malati agli Spedali, ed essendo chiariti per mezzo di diligente rimazione, che i più fra questi erano Persone venutevi di Campagna, come si disse a c. 161., ordinarono al Loro Medico Consultore, di proporre i mezzi per ovviare le conseguenze, che con tutta ragione si temevano da tanta moltipli-

tiplicità di Malati, ristretti negli Spedali di Città. Egli adunque in una sua Relazinne del dí 19. Giugno, messe in Considerazione al Magistrato LL. Illustriss. e Clariss., che le Febbri Epidemiche in certe parti del Contado nostro erano, a proporzione, assai maggiori, e d' indole peggiore, che fra la Plebe della Città; e siccome in esso Contado si erano accese più tardi che nella Città, così doveva temersi che vi avrebbero continuato più lungamente, e che nella imminente Calda Stagione, avrebbero assunto un Carattere più pernicioso. Pose in vista che il numero, quale si era riscontrato dei Malati oriundi della Città, o domiciliati in essa, non era eccedente per i nostri Spedali Urbani, quando anche fosse cresciuto di un Cento; ma che non si doveva in veruna maniera tollerare, che il Contado scaricasse tutti i suoi Malati in essi Spedali, dove l' Aria nella Stagione Calda rischiasse di rimaner contaminata a segno, di poter cagionare qualchè Epidemia Pestilente. Notò esser molto più necessario il proibire, che i Malati gravi fossero da lontane parti trasportati a Firenze, nelle imminenti fuocose giornate Estive, perchè ciò riesciva di grandissimo Strapazzo,

pazzo,

pazzo, e pericolo per loro, sapendosi che già alquanti di essi, per il gran patimento sofferto nel Viaggio, appena giunti a S. Maria Nuova, erano morti. Aggiunse altri motivi e Fisici, e Politici, e concluse esser d'indispensabile necessità, l' aprire alcuni Spedali Provvisionali in quelle Campagne appunto, dove si sapeva esser' allora maggiore il numero de' Malati, scegliendo uno o due Edifizj grandi per ciascheduna Vallata, capaci per tal' uso, e provvedendogli di tutto il necessario, affinchè i Poveri Malati Campagnuoli, dentro alle cinque o sei miglia al più da Casa loro, trovassero uno Spedale dove ricovrarsi, ed esser' assistiti. Il Magistrato ne fece l' opportuna Rappresentanza all' Augusto Sovrano, ed avendo ottenuto il Regio Assenso, decretò che sollecitamente fosse preparato, fornito, ed aperto nel dì 6. Luglio uno Spedale, con 150. Letti per soli Uomini, nell' antica Basilica e Monastero di S. Miniato al Monte; e il di 9. detto un altro, con 146 Letti per sole Donne, nella Chiesa e Monastero delle Campora. Questi due Spedali situati in luoghi alti, e ben ventilati, vicini alla Città, furono destinati a ricevere i soli Malati della circonvici-

vicina Campagna, e specialmente della Pianura sotto a Firenze, dove l'Epidemia allora faceva il maggior fracasso. Siccome poi il Magistrato Illustriss. e Clariss. fu ragguagliato, che nel Valdarno di sopra, e nel Mugello, Provincie popolatissime, il numero de' Malati andava giornalmente crescendo, quivi pure sulla fine di Luglio volle che si aprissero Spedali, per un comodo rifugio dei Poveri Malati di quelle respettive Provincie. Per il Valdarno di sopra fu prescelta la Chiesa della Madonna del Giglio, vicino a Montevarchi, dove in Stanzoni separati furono collocati 40. Letti per Uomini, ed altrettanti per Donne; e nel Mugello fra la Chiesa, ed il Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali, vicino al Borgo S. Lorenzo, furono posti altri 80. Letti, la metà per Uomini, e la metà per Donne. Fu anche notificato ai Parochi di Campagna, con Lettere Circolari, la destinazione di essi quattro Spedali, affinchè vi potessero mandare i Malati Poveri delle loro Parrocchie, ai quali era proibito l'ingresso in Firenze, sennonchè per alcune Malattie Chirurgiche, da non si poter curar' altrove che nel Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Si

Si rese subito sensibile il buon' effetto di questo provido stabilimento di Spedali in Campagna, poichè stando per conseguenza i Malati meno disagiati, ed affollati in quelli di Città, le Malattie deposero in gran parte l' indole Maligna, presto cessò l' Infezione negli Assistenti, e si potè por mano nell' Agosto alla tanto necessaria, e generale ripulitura, ed espurgazione del Regio Spedale di S. Maria Nuova, principiando da quello degli Uomini, dove oltre alle diligenze da praticarsi rispetto alle Muraglie, ed ai Pavimenti, è convenuto rifare di nuovo quasi tutti i Letti, e la maggior parte degli altri Utensili; ed il simile si va facendo, dal dì 23. Ottobre in quà, nello Spedale delle Donne.

La diminuzione del numero de' Malati in S. Maria Nuova, fra Uomini e Donne, compresovi anche lo Spedale Provvisionale di S. Croce, è seguita settimana per settimana con questa proporzione.

I Malati il dì 9. Luglio 1767. vi erano fra tutti 1021. dipoi furono

il dì 16. N. 873.
23. N. 790.
30. N. 708.
Agost. il dì 6. N. 654.
13. N. 582.
20. N. 549.
27. N. 552.
Sett. il dì 3. N. 539.

10.	N. 505.	8.	N. 476.
17.	N. 481.	15	N. 459.
24.	N. 510.	22.	N. 472.
Ottob. il dì 1.	N. 499.	29.	N. 480.

Altresì nello Spedale di S. Miniato al Monte, dal dì 6. Luglio fino al 25. Agosto, i Malati vi erano giunti al numero di 130., ma poi scemando gradatamenre, si erano ridotti il dì 7. Ottobre a soli 70.; ed in quello delle Campora, le Donne in esso giorno erano ridotte a 63. dal massimo numero di 116., che vi era nel dì 29. Agosto. Nello Spedale della Madonna del Giglio presso a Montevarchi, fra Uomini e Donne, dal dì 19. Luglio fino al 15. Agosto, il numero era cresciuto fino in 71., ma poi è andato sbassando, sicchè nel dì 7. Ottobre era ridotto a 23.; ed in esso giorno era ridotto a soli 59. fra Uomini, e Donne, quello dei Malati dello Spedale di S. Franesco al Borgo a S. Lorenzo, che dal dì 4. Agosto al 16. Settembre, era andato giornalmente crescendo fino in 85.

Tanto efficacemente hanno contribuito a mitigare la Furia dell' Epidemia, e ad abbreviarne il Corso, i descritti Spedali Provvisionali, che oggimai hanno essi cessato di esser

necessarj. Di fatto furono già serrati, fino da mezzo Settembre, quello del Granaio di S. Maria Nuova, dalla metà di Ottobre quello eretto nello Stanzone della Libreria di S. Croce, e subito che sarà finito di ripulire lo Spedale delle Donne di S. Maria Nuova, sarà lasciato al suo antico destino quello di S. Matteo. Fu anche dal dì 8. Ottobre dato ordine, di non ricevere più Malati di nuovo nello Spedale Provvisionale di S. Miniato al Monte, per doversi serrare subito che non ne abbiano bisogno i Malati che attualmente vi sono. Il simile si dovrà fare dello Spedale della Campora, subito che sarà finito di ripulire lo Spedale delle Donne di S. Maria Nuova. Gli altri due poi di S. Francesco al Borgo a S. Lorenzo, e della Madonna del Giglio a Montevarchi, si dovranno anch'essi chiudere, subito che quelle Provincie non ne avranno più bisogno.

Ed ecco come da alquante settimane in quà, la Divina Misericordia si è degnata di liberare Firenze, e la sua Campagna, dallo spavento dell' Epidemia Febbrile, benedicendo le Paterne Incessanti Generosissime Premure dell' Augusto Nostro Sovrano, e la Provida Vigilanza del Magistrato Illustriss. e Clariss.

di

di Sanità, e degl' Illustriss. e Clariss. Sigg. Commissarj Delegati del Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Per altro, siccome il passato serve di regola per il futuro, non bisogna lusingarsi, che il nostro Paese non sia per essere maipiù sottoposto a simile disavventura. Quasi ogni Anno o in una parte, o in un' altra dell' Europa, domina qualche Epidemia Febbrile (543), e si è notato a c. 4. n. 2., che in Toscana se ne sono provate parecchie, cioè ragguagliatamente sei almeno per Secolo, contando solamente le più generali, ed estese. Certe altre minori, e locali, vi sono state di tanto in tanto; e segnatamente in Firenze, oltre a quelle accennate a c. 19. 106. e 122., ristrette dentro ad alcuni determinati Recinti, ne successe una fra le Fanciulle del Regio Spedale degl' Innocenti, della quale l' Estensore non si ricordò in tempo, ma che contribuisce moltissimo a schiarire l' Origine, ed i Progressi dell' Epidemia descritta nell' antecedente Relazione. Sappiasi adunque, che stante le Carestie state troppo sensibili nel Contado Fiorentino gli Anni 1764. e 1765., accennate a c. 29. e 32., parecchi Contadini

V 2 non

(543) Georg. Roederer de Morbo Mucoso p. 2.

non avendo appena da mangiare per loro, rimessero nello Spedale degl' Innocenti molte Ragazze, e molti Ragazzi, che coll' allettativo di un mensuale assegnamento, avevano già preso a rilevare, e per aiuto nelle loro faccende. Questa rimessa seguì principalmente sulla fine dell' Autunao del 1765., sicchè in poche settimane lo Spedale, solito non avere ordinariamente dentro al Convento più di 180. Fanciulle, se ne trovò avere fino in 290., e dei Ragazzi, che di rado sorpassano il numero di 16, ne ebbe in certi giorni fino in 50. Ora tra questi tanti Alunni dello Spedale ritornati da Balia, come si dice, cioè venuti dalla Campagna, dove avevano stentato molto, e mangiato poco e male, prima che negli altri stanziati in Firenze, e specialmente nelle Fanciulle, alla comparsa del Freddo si cominciarono a scoprire le Febbri Acute Putride, con Petecchie, e Vermi, le quali andarono poi crescendo di numero, ed invasero anche le Fanciulle stanziate di continuo nel Convento, e fra tutte esse si moltiplicarono in modo, da costituire nel Gennaio del 1766. un' Epidemia, simile appunto a quella, che nell' Anno seguente si è provata generale nel Paese.

Non

Non era più bastante la solita Infermeria per ricevere tante Malate, onde bisognò aprirne delle nuove, e riempiendosi giornalmente di Miasmi Morbosi, esalati da tanti Corpi Febbricitanti, l' Aria del Luogo, le Malattie divennero attaccaticcie alle Fanciulle sane di qualunque età, che assistevano e servivano le Malate, ed anche ad alcuni Ministri dallo Spedale, e per fino al Sacerdote Curato, che morì nel decimoterzo giorno del Male. Vi è anche ragionevole motivo di sospettare, che lo Zelantissimo Commissario Sig. Cavaliere Ricovero Uguccioni, il quale sensibilissimo a tanta disgrazia, con esemplare e paterna premura, molto tempo si tratteneva nell' Infermerie, per invigilare che le Malattie fossero ben' assistite, acquistasse per Contagio la furiosa Febbre Inflammatoria, della quale poi morì il dì 14. Febbraio, perchè l' Estensore ch' era suo Medico Curante, si ricorda che la Febbre fu piccola, e traditora da primo, ma poi si fece violentissima, con Accidenti gravissimi, e a dispetto de' Rimedj usati, gli s'infiammarono velocemente ad una per volta tutte e tre le Cavità, benchè in alcune ore interpolate, paresse che il Male fosse per pigliare buona

piega, appunto com' è stato notato sopra a c. 96. Il suo non meno Zelante Successore Sig. Abate Giovanni Neri, trovando l'Epidemia Febbrile nel grande augumento, pensò providamente a collocare più al largo le Malate, e sollecitamente fece ridurre ad uso di Spedale un vasto Casamento, di proprietà dello Spedale degl' Innocenti medesimo, in luogo detto la Cure, mezzo miglio fuori della Porta a S. Gallo, e nell' Aprile principiò a farvi trasportare quelle che si ammalavano di nuovo, collocando in due Stanzoni quelle che davano segni di dover' essere più aggravate, e facendo poi di lì trasportare in altre Stanze annesse, quelle che dimostravano d' aver preso una piega più benigna. Inoltre nel Convento destinò un Dormentorio de' più separati, per ricevere quelle Fanciulle, che restavano libere dalla Febbre, acciocchè ancora nel tempo della Convalescenza, stessero più che fosse possibile separate dal restante delle Fanciulle sane. Mercè di questo Savio Provvedimento, e del potersi nella Stagione più Calda aprire opportunamente le Finestre, e cambiare l' Aria dell' Infermerie, e di tutto il Convento, diminuì la Massa de' Miasmi Venefici, sicchè le

Feb-

Febbri non furono più tanto Contagiose, nè del Cattivo carattere di *Febbri da Spedale*. Nella Stagione Calda poi principiarono a poco a poco a mitigare di qualità, ed a scemare di quantità, sicchè alla metà del Luglio era totalmente cessata l' Epidemia in esso Spedale; e d' allora in poi non vi è stata neppure una sola Febbre di simile Carattere, nemmeno in quest' Anno, che tante se ne sono provate nel rimanente della Città. Fu per altro grande il numero delle Fanciulle, che soffersero tali Eebbri Epidemiche dentro allo Spedale degl' Innocenti, poichè fra prima e poi, se ne contarono fino in 238., ma di queste ne morirono sole 33.. Alcune poche ne furono anche fra i Ragazzi, ma siccome questi erano subito mandati a curarsi nel Regio Spedale di S. Matteo, non si distesero fra gli altri Alunni degl' Innocenti. Alle Cure per altro l' acquistarono il Fattore, ed un Cappuccino che faceva le veci di Paroco, ed alcune Contadine prese per servire le Malate. Ecco la Relazione, che ne distesero i Sigg. Medici del Luogo, la quale fu rimessa al Magistraro Illustriss. e Clariss. di Sanità dal Sig. Commissario Neri, sotto il dì 28. Aprile 1766., unita ad una sua Rappresentanza.

Essendo stato, Io Carlo Baci uno de' Medici dello Spedale degl' Innocenti, incaricato dall' Illustriss. Sig. Commissario, di fare una Relazione del principio, progresso, e stato dell' Epidemica Malattia, che da qualche tempo ha attaccato il Conservatorio delle Fanciulle degl' Innocenti: in esecuzione dunque de' Comandi di detto Sig. Commissario dico.

Nello scorso Mese di Novembre 1765. tornò dalla Campagna in questo Conservatorio una Fanciulla d' Anni 30., doppo alcune Settimane vi s' ammalò di Febbre, e fu messa nell' Infermeria del Conservatorio, dove sofferse una Febbre Maligna, e Verminosa, quale doppo il corso dei giorni 21. nel seguente Mese di Dicembre guarì; nel qual tempo essendo nell' Infermeria una Ragazza d' Anni 10., tornata ancor questa dalla Campagna, per medicarsi d' una Cardialgia, se le attaccò la suddetta Febbre, della quale doppo il suddetto Corso dei giorni 21. guarì, e così a poco a poco è andata sempre questa Malattia dilatandosi, come apparirà dal Calculo che farò in fine.

La Natura dunque di queste Malattie, può dirsi essere di due sorti, una Acuta Benigna, che placidamente nel decimoquarto, o al più nel ventesimoprimo si scioglie; e l' altra dai segni

gni concomitanti la Malattia, può dirsi essere delle Putride, avendo queste comineiato tutte nell' appresso maniera.

Viene la prima Febbre non grande, con Caldo, e leggiero Dolor di Capo: questa si mantiene piuttosto piccola, senza gran validità ne' Polsi, fino al terzo, o quinto giorno, in cui comincia a manifestarsi la fierezza del Male, con una considerabile Prostrazione di Forze, con Polsi frequentissimi, e poco resistenti, con Deiezioni sottili di Ventre, di color giallo, Tensione del medesimo, e con Vermi, quali compariscono in alcune per Secesso, in altre per bocca, in altre e per Secesso, e per bocca. Nelle missioni di Sangue si è osservato il medesimo poco coeso, e di veruna resistenza al taglio, tolto che in alcune delle prime che si ammalarono, nelle quali si osservò esso con qualche piccola Crosta Inflammatoria. La Febbre senza manifestare principio di Declinazione, è accompagnata da Sete, da Lingua infiammata, quale verso il settimo diviene arida e nera; e verso questo giorno si attaccano tutte tre le Cavità, il Capo con propensione al Sonno, il Petto con Affanno, il basso Ventre con tumefazione e tensione, e compariscono le macchie Petecchiali, in alcune di color rosso, e piccole, in

altre

altre di color livido, e grandi. Queste Febbri fanno il Corso dei quattordici giorni, ed alcune dei ventuno. Quelle Malate che sono state accompagnate da' suddetti Sintomi, ma più gravi, e forti, ed hanno reso Vermi in maggior quantità per bocca, e per Secesso, hanno avuta la Lingua più nera delle altre, le Petecchie grandi e livide, e l' attacco alle Cavità più forte, quasi tutte sono morte sempre prima del decimoquarto giorno. In quelle poi che sono perfettamente guarite, la Crise si è manifestata quasi sempre per Sudore verso il duodecimo, o ventesimo giorno, toltone il numero di 13., le quali per mancanza di perfetta Crise, hanno recidivato, e fatto un nuovo Corso, ma sono tutte a tredici guarite;

Il metodo tenuto nella Cura di queste Malattie, tanto da me, che dall' Eccellentiss. Sig. Dott. Gio. Battista Sacconi altro Medico dello Spedale, è stato qualche Missione di Sangue in principio, e questa più o meno parca, relativamente al temperamento delle Malate, ed in alcune non si è fatta alcuna Missione di Sangue, attesa la gran Prostrazione di forze osservata: le bevande copiose, refrigeranti di varia specie, e gli Antelmintici sono stati i Rimedj da noi praticati: ed in alcune che hanno

mani-

manifestato qualche principio di Sudore, abbiamo tentato qualche leggiero Diaforetico, ma senza frutto veruno: alcune poi abbiamo con profitto corroborate con qualche poco di Moscado; in altre prostratissime di forze, e con Polsi assai bassi, aviamo fatto uso dei Vessicanti, e questi pure molte volte con profitto.

Si è pensato inoltre ai mezzi possibili d' impedire l' avanzamento di queste Malattie, con far' uscire immediatamente dai loro posti tutte quelle che s' ammalavano, e farle andare in un Dormentorio separato dalle Sane, dove si tenevano le Convalescenti, e di dove si estraevano quando s' incominciava a scoprire la Malattia Maligna, e si mandavano all' Infermeria; ma vedendo che ciò non produceva verun profitto, si pensò a trasferire le Malate dalla solita Infermeria, e ridurre a tal' uso un Dormentorio vastissimo, più grande sei volte della solita Infermeria, ed in un luogo separatissimo, dove per esser' assai più amplo, ed alto, potessero le Malate più facilmente guarire, alla di cui Porta fu messo un Cancello, da una di quelle Fanciulle custodito, affinchè non fosse permesso alle Sane l' ingresso, tolto che alle Assistenti, per le quali fu destinato un luogo contiguo a detta nuova Infermeria, per dor-

mirvi

mirvi separatamente dalle altre: il tutto affine d' impedire la Comunicazione delle Sane con le Malate, e loro Assistenti. Ma essendo ciò stato fin quì quasi impossibile, a motivo d' un Costume che esiste in questo Conservatorio, ed è che fra loro vi è un certo ideato vincolo di Parentela di Figlia, Madre, Zia, e Nipote, e questo è così radicato, che giunge a far passar tra loro uno scambievole amore di vera Figlia, e Madre, di vera Zia, e Nipote, e perciò non è mai stato possibile d' impedire alla Madre l' andar' a vedere, ed assistere la Figlia, o alla Zia la Nipote inferma, e per conseguenza non era mai stata impedita totalmente la Comunicazione delle Sane con le Malate, e continuavano tuttavia le Malattie. Per impedir' adunque questa Comunicazione, il Vigilantissimo Sig. Commissario ha saggiamente ordinato, di trasportare tutte le Inferme, capaci di tal trasporto, fuori della Porta a S. Gallo, ad una Fattoria dello Spedale detta delle Cure, dove continuamente si mandano quelle che giornalmente si ammalano, con altrettante Assistenti quante fanno di bisogno per le Malate, per togliere affatto la tanto pericolosa Comunicazione delle Sane con le Inferme.

Inoltre il premurosissimo Sig. Commissario, ha

ha consultato sopra le presenti Circostanze l' Eccellentissimo Sig. Dott. Antonio Franchi, al quale doppo aver noi Medici del Conservatorio fatta esatta Relazione, come appunto ho quì fatto, e doppo aver tenuto sopra di ciò lungo discorso, il medesimo Sig. Dott. Franchi è con noi convenuto del sistema tenuto nel medicare le dette Malattie, ha raccomandato la continuazione dell' uso di qualche poco di Vino, ha dottamente proposto l' uso di qualche poca di Decozione di China, commendata nelle più moderne Osservazioni, come una Droga atta a resistere alla Colliquazione, e putredine degl' Umori. Egli ha ancora sommamente, e giustamente applaudito la resoluzicne presa dal Sig. Commissario, del far trasportare in Campagna le Inferme, dove in aria più pura, e ventilata, potranno meglio salvarsi; e per conseguenza essendo impedita la Comunicazione delle Sane con le Malate, si spera il totale annientamento delle presenti Malattie.

Parmi pertanto necessario per effettuare il promesso a principio, di dare un numero, Mese per Mese, delle Malate, e delle Morte, ed in fine rilevare un Calculo di quante Malate, e Morte ci sono state nel corso di Mesi sei, da che cominciarono queste Malattie.

Nel

Nel Mese di Novembre fu la prima Malattia Maligna, e felicemente guarì.

Nel Mese di Dicembre tre furono le Malate di Febbre Putrida, due guarirono, ed una morì.

Nel Mese di Gennaio le Malate furono 19., una Benigna, e le altre Maligne, e ne morirono dieci.

Nel Mese di Febbraio 30, furono le Malate, sette furono Benigne, e le altre Maligne, e ne morirono otto.

Nel Mese di Marzo 35. furono le Malate, dieci furon Benigne, e le altre Maligne, e ne morirono due.

Nel Mese d' Aprile le Malate sono state 64. fino al dì 27., quattordici Benigne; delle altre, siccome Malate di poco, non se ne può dar giudizio, toltone otto Maligne, che sono morte.

Onde nel Corso di Mesi sei meno pochi giorni, le Malate in tutte sono state N. 152., trentadue delle Benigne, e 118. Maligne, e ne sono morte 29.

Antonio Maria Franchi Mano propria

Carlo Baci Mano propria

Gio. Battista Sacconi Medico Fisico.

Non si creda però, che l'Epidemia generale del presente Anno 1767. sia un rampollo, o conseguenza di questa medesima descritta parziale, provatasi nello Spedale degl' Innocenti. Ivi era ella totalmente estinta, quando si principiarono a scoprire in qualche numero le Febbri Acute nel Camaldoli di S. Lorenzo, Contrada assai distante dallo Spedale degl' Innocenti, ed in persone che non avevano avuto il minimo Commercio con quelle dello Spedale, moltopiù perchè nel Convento delle Fanciulle non si permette l' ingresso a veruno di fuori. Aggiungasi, che nel vicinato di esso Spedale, non vi furono Febbricitanti di questo genere nell' Anno passato, e non ve sono stati neppure nel Corrente. Negl' Innocenti si accesero spontaneamente le Febbri, nei Corpi Cacochimi delle Fanciulle tornate di Campagna mal nutrite; e nel Camaldoli di S. Lorenzo si accesero spontaneamente nei Corpi Cacochimi di alcuni di quei Poveri, per la medesima ragione dello stento, e del cattivo Vitto. Così è seguito in tutte le altre Parti della Toscana, dove le medesime cagioni hanno viziato la sana Costituzione de' Corpi.

Vi sono veramente state alcune altre Parti del-

ti della medesima Toscana, dove non si è provato il Flagello dell' Epidemia, oppure ella vi è stata d' un grado assai minore, e più mite. Tutta la Toscana Marittima n' è stata fino ad ora esente, insieme colle Provincie di Terreno basso, ed abbondanti di Paduli; o se vi sono state delle Febbri Acute in qualche numero, hanno partecipato dell' indole delle Malattie Palustri, ed hanno avuto il Tipo di Terzane doppie continue, cedendo all' uso della China China, data opportunamente doppo all' evacuazione delle Impurità Gastriche. La diversità notabile dei Climi, dell' Ammosfere, e delle Impressioni Meteoriche, è quella, che ha fatto diversificare i prodotti del Putrido ammassato nei Corpi, mentre in alcuni Paesi l' Aria sottile, e penetrante, l' ha fatto prima che altrove inasprire, e risvegliare le Febbri; in quelli poi di Aria grossa e meno cruda, egli si è mantenuto più coperto, e giova anche sperare, che col variare delle Stagioni si sia corretto, o espurgato.

Dio voglia che tale speranza non sia vana, e che in qualche parte, dove fino ad ora si è goduto Sanità, non si scuoprano più tardi che altrove le Malattie di simile Categoria?

Si

Si è veduto in Valdarno di ſopra, che mentre in Figline, ed in Montevarchi l'Epidemia era nel ſuo forte, la Terra di S. Giovanni ſituata in mezzo, godeva buona Sanità; quando poi quelle hanno cominciato a reſpirare, ſi ſono dichiarate Epidemiche le Febbri in S. Giovanni. Così non prima dell' Eſtate ſi è propagata l'Epidemia nel Caſentino, a Pelago, in Val di Rubbiana, nel Chianti, in alcuni tratti di Valdichiana, e della Valdelſa, e ſegnatamente in Poggibonſi, in Caſtel Fiorentino, in qualche parte del Valdarno di ſotto, in Pontadera &c., e vi ha motivo di apprendere, ch' ella ſia per affacciarſi dove prima, dove poi, anche in altri luoghi, maſſime ſe le Stagioni faranno delle ſtravaganze, del che non ci poſſiamo compromettere.

Se mai ciò ſuccedeſſe (il che Dio per ſua Bontà non permetta) ſi conoſcerà eſſere di qualche utilità l' antecedente Relazione, la quale comecchè ſtata ſcritta ſul finire dell'Epidemia in Firenze, verrà forſe ora giudicata un Libro affatto inutile, da chi non ſi compiacerà riflettere; 1.° che l' Iſtoria eſatta di qualunque Epidemia, non ſi può avere ſennonchè quando ella è inoltrata, o nella ſua

declinazione ; 2.º che così appunto sono state scritte già quelle tante, le quali ora servono di regola, e d'istruzione per i Medici, ne' sopravvegnenti Casi di consimili Pubbliche Calamità ; 3.º che non è per anche intieramente estinta la medesima Epidemia in tutta quanta la Toscana, ma che ella a guisa di certe dannose Piante, và distendendo lontano le sue radici, sicchè appena svelta che sia in un luogo, ripullula in un altro dove meno si pensa, e forse anche ai nuovi Freddi è capace di rigermogliare in alcuni di que' luoghi, dove negli scorsi Mesi è stata rigogliosa ; appunto come hanno costumato di fare parecchie altre Epidemie Febbrili, registrateci dagli Scrittori di Medicina. Indotto adunque da tale ragionevole apprensione l'Estensore, affinchè la Relazione non fosse una pura e secca narrativa del già seguito, ma diventasse utile anche nell'avvenire, se mai per gastigo dei nostri peccati, ci continuasse, o si rinnovasse il Flagello dell'Epidemia, ha procurato che rinchiuda le migliori regole, e cautele da osservarsi nella Cura, dedotte dalle Teorie, e dalla Pratica dei Maestri di Medicina, sì Antichi che Moderni. Perciò nelle Annotazioni, egli ha citato

tato quanti Autori ha potuto consultare sopra di tal proposito, in una grande strettezza di tempo, rubato alle noiose sue occupazioni. Se più non ne ha indicati, è dipenduto non già perchè non gli apprezzi quanto meritano, ma perchè o non gli ha avuti a mano, o perchè la velocità della Stampa non gli ha dato tempo di notargli. Per cagione di questa medesima prescia, egli si è scordato di aggiungnervi altre notizie opportune, e specialmente quella, che durante l' Epidemia, sono state radissime nel nostro Paese le Malattie d' altri generi, e la maggior parte di queste si sono poi convertite in Febbri Epidemiche, e per fino ha osservato due Casi di Apoplettici, uno de' quali Podagrico, e l' altro robustissimo, che subito risorti dal colpo dell' Apoplessia, sono passati alla Febbre Acuta Putrida insieme ed Inflammatoria, della quale sono morti ambidue nel decimoterzo (544). Egli solamente ha avuto in mira di pubblicare con esse Annotazioni, a luogo a luogo, una specie di Repertorio degli Autori, che hanno trattato di un tale, o tale altro Rimedio, usabile in simili Malattie,

(544) V. Michel Sarcone Istoria Ragionata de Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 342.

rie, ed insegnato con ragioni, e con fatti alla mano, quando e come vada usato, ed in quali circostanze egli sia riuscito proficuo, o nuocivo. Questo Repertorio potrà almeno esser di comodo ad alcuni Medici, e Cerusici di Campagna, qualora accendendosi questa medesima, o altra consimile Epidemia, fralla Popolazione della loro Condotta, si trovino troppo carichi di Cure, senza poter conferire con altri Professori, o far laboriose ricerche in quei Libri che seco abbiano. Fra quelli tanti adunque che quì troveranno citati, non può esser' a meno che non ne abbiano alcuni, donde potere secondo l'occorrenza, prender consiglio per vantaggio de' Malati affidati alla loro direzione. A questo fine egli ha fatto uso più che altro dei Libri di Medici Italiani, e di quelli che sono più comuni fra noi, ed anche degli Antichi, e che forse sembreranno un poco troppo Barboni, e rancidi, essendo persuaso che la Medicina è antica, e che i veri, sicuri, e saldi fondamenti di essa, si trovano negli Antichi Maestri, donde gli hanno poi presi e rafazzonati i Moderni; il perchè non si può mai giugnere ad una sufficiente perizia di quest' Arte lunga, e difficilissima, senza

stu-

ſtudiar molto nei Libri e Antichi e Moderni (545). Siccome poi l' Epidemie Febbrili variano molto fra di loro d' indole, e di veemenza, come fu avvertito a c. 17., ed anche una medeſima continuata Epidemia diverſifica molto negli Accidenti ſuoi, ſecondo il variar delle Stagioni, e le alterazioni che ſeguono nei Climi de' Paeſi dove ſi diſtende, e ſecondo il Complotto di varie Cauſe, che contribuiſcono ad inaſprirla, o mitigarla, e perciò biſogna curarla quà in una maniera, là in un' altra, ed in un tempo con un tal rimedio, in un altro con un diverſo: così non ſi è potuto preſcrivere un Metodo di Cura determinato, ed uniforme per tutte, ma biſogna che il Medico ſe lo crei da ſe medeſimo, combinando le circoſtanze della Malattia che ha per le mani, con quelle che gli Scrittori hanno notato in altre conſimili. Soprattutto è neceſſario replicare ciò che fu avvertito a c. 190., vale a dire che le Febbri quando cominciano a dichiararſi

(545) V. Bernard. Ramazzini Orationem 6. cui Titulus: Antiquitatis & Novitatis Studio Medicum perfici; Herm. Conringii Introductio in univerſam Artem Medicam, ſingulaſque eius partes, Reſp. Sebaſt. Scheffero; Hermanni Boerhaave Methodus Studii Medici, cum Additionibus Alb. Haller.

Epidemiche in un Paese, danno molto da pensare ai Medici, per stabilire il vero e sicuro Metodo Curativo, col quale poter' andare felicemente avanti; mentre, per il solito, da principio non ben si conosce la loro indole, ed a forza di riflessioni e di tentativi su'i primi Malati, bisogna imparar' a Medicare i susseguenti (546). Perciò ottima Regola è ne' principj d'una qualche Epidemia, che il Medico stia ben guardingo, osservi, e rifletta molto, consulti le Istorie di Casi consimili, che troverà fra gli Scrittori citati nelle Annotazioni, e fra altri ancora che gli siano più a mano, e provi varj Rimedj, ma non azzardi da primo i più violenti.

La Profilattica, o sia Regola Preservativa, è una Parte la più nobile della Medicina, e la più utile al Pubblico, ed anche la più sicura della riuscita; mentre tutto giorno si vede in pratica esser più facile il tener lontana una Malattia che ci minaccia, e schermirsi dai suoi colpi, col saldo scudo d' una giudiziosa

(546) V. Fabius Paulinus Commentarior. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 1. p. 95.; Th. Willis de Febribus c. 14. pag. 164.; Jo. Dom. Sala in Medicorum Epistolis de Febre Maligna editis ab Jo. Bapt. Fidelissimo p. 12.; e Michel Sarcone Istoria Ragionata de Mali osservati in Napoli nel 1764. pag. 423.

ziosa ed appropriata Regola di Vita, di quello che sia il domare la Malattia medesima, e discacciarla, qualora ella ci ci abbia soprafsfatti ed espressi. *Omnino*, disse Ippocrate (547) *Medicum sua prudentia obviam ire convenit Morbis instantibus, & Naturis, & Anni Temporibus, & Aetatibus*. Perciò il Savio Medico, per ben soddisfare ai doveri della sua Onorata Professione, ed esser' utile al Pubblico, deve seriamente riflettere su' i gradi, e sulle pendenze della Forza Maggiore, o sia Forza dell' Universo, e sulle qualità, e sul numero delle Malattie che vanno in giro per il Paese. Qualora pertanto egli veda un seguito di sconcerti di Stagioni, e spesse, irregolari, e violente Impressioni Meteoriche, o sappia che nel Paese succeda alcuna Pubblica Calamità, donde possa in qualunque maniera risultare un notabile disordine, nel consueto sistema di Vita de' suoi Concittadini, deve subito stare alle vedette, e meditare, e prepararsi per avvertire il Pubblico, ed i Particolari, ad usare qnelle precauzioni che sono necessarie, per non incorrere nelle Malattie che vengono minacciate. Soprattutto si metta ben' in guardia, ed osservi diligente-

(547) De Natura Hominis pag. 228.

temente le Malattie Sporadiche del Paese, e specialmente le Febbri Acute, per notare se moltiplichino troppo di numero, se si accendano in molti anche senza evidenti errori nella Regola di Vita, se facciano delle stravaganze nei loro Corsi, se siano accompagnate da Accidenti insoliti, e gravi, e se non obbedíscano più a quei medesimi Rimedj, coi quali prima riusciva di domarle felicemente. In tali circostanze, non può sennonchè esser lodato un Medico, il quale ponga in veduta il pericolo di una qualche imminente Epidemia, ed insegni i modi praticabili dal Pubblico, per impedire ch' ella non s' impossessi del Paese, e dai Particolari per salvarsi dai di lei attacchi. Questa Istruzione diventerà più necessaria ed utile, qualora si veda che la temuta Epidemia, sia di già accesa nei Luoghi non distanti, e di Clima non molto dissimile, appunto com' è ottimo provvedimento il portar l' acqua a Casa sua, quando brucia la Casa del vicino.

Le Istruzioni Profilattiche in casi d' imminenti, o di già dichiarate Epidemie Febbrili, consistono tutte in un Savio e Metodico Regolamento di Vita, cioè nell' uso appropriato delle sei Cose non naturali. Per la ragio-

ne

ne accennata sopra a c. 17. e 190. della varietà grande, che si osserva fra una Epidemia e l'altra, onde non si possono specificare i Rimedj che sieno per riuscire utili, o dannosi nella Cura, per la medesima non si possono neppure individuare le precise, e puntuali Regole preservative di una qualunque Epidemia, che ci minacci. Il Medico che si trova nel caso, e che ha fatte le opportune riflessioni sugli Antecedenti, e sulle Condizioni presenti del Paese, ed ha in vista quel che verisimilmente ne potrebbe succedere, deve da per se medesimo saper prescegliere, e indicare agli altri quelle Regole, che possono essere le più proficue per porsi in sicuro dalle minacciate Malattie. Ognivolta però che cresce il numero de'Malati in un Paese, i Medici si trovano maggiormente affaticati, e manca loro il tempo di poter fare le opportune ricerche su' Libri: perciò non dovrà loro riuscire discaro, se l'Estensore indicherà i luoghi d'alcuni Libri, ne'quali presto, e facilmente potranno trovare i Materiali idonei, per fissare una Regola Profilattica, adattata alle sopravvegnenti Epidemie. Crede per altro necessario il replicare quì ciò che notò a c. 38. n. 44., vale a

le a

le a dire, che le Febbri Acute Epidemiche, a ben considerarle, non sono diverse da quando vengono alla spicciolata, per così dire, e Sporadiche, ma solamente prendono varie denominazioni, secondo i loro gradi di veemenza, e secondo la qualità e diversità degli Accidenti, che per lo più le accompagnano. Imperciocchè se questi sono molti, e fieri, e che le Febbri conducano alla Morte una gran parte di coloro che assaltano, e se si attacchino facilmente ai Sani che pratichino coi Malati, esse Febbri si distinguono col nome di Perniciose, di Maligne, ed anche di Pestilenti.

Siccome adunque la sola diversità di grado, e di Accidenti, costituisce la diversa denominazione, ne segue che anche le Indicazioni Curative, e Preservative, debbano essere le medesime in ogni genere di tali Febbri; e che solamente si debba limitare, e variare la scelta, e la quantità de' Rimedj appropriati per essi scopi, proporzionandogli all' indole, ed al grado del Male, alla natura delle Cause Morbifiche, ed alle qualità, ed alterazioni dell' Ammosfera. Quindi niuno si maravigli, se troverà quì indicati i Rimedj, che diversi Scrittori Medici assicurano di aver

pro-

provato utilissimi, e sufficienti a domare gravissime Febbri Epidemiche, anche Pestilenti, e per fino la Peste medesima: poichè sotto questo nome, nei passati tempi si soleva confondere qualunque Febbre Epidemica molto Perniciosa. E' però da avvertirsi che anche la vera Peste, così propriamente detta (che Dio per sua Misericordia si degni di tenerci lontana) proveniente sempre dal Levante, e propagatasi spesse volte nell' Europa Cristiana col Contagio per Fomite, ha grandissima affinità colle Febbri Epidemiche d' altro genere. Quindi il Metodo Curativo di essa, differisce in poco dell' appropriato per quelle; ma il Metodo Preservativo è onninamente il medesimo, sennonchè molte più e già note, e determinate cautele Pubbliche e Private ci vogliono, per assicurare una Popolazione dalla Peste, e tali ben praticate, bastano, colla Benedizione del Signore, per tener lontana essa Peste. Nei Casi poi di Febbri Epidemiche, sono ugualmente utili, anzi necessarie alcune sole delle medesime cautele: ma bisogna ben sceglierle, adattarle, e proporzionarle alle cause, ed all' indole particolare di esse Febbri, variandole poi secondo i periodi dell' Epidemia, e secondo il predomi-

dominio delle Meteore. Per ultimo convien' avvertire, che non va fidatosi ciecamente, quando si trova nei Libri decantato per Specifico sicuro un tale o tal'altro Rimedio Curativo, e Preservativo, poichè si può dare il caso che egli sia riuscito utile in una qualche Epidemia solamente, o usato quando ella era nella sua Declinazione: mentre anche fra noi, nelle poche Febbri Acute Putride, che ci sono restate da mezzo Agosto in quà, si sarebbero potuti vantare molti Specifici sicuri, giacchè guariscono esse quasi tutte facilmente, e con pochi o punti Rimedj.

Venendo adunque al preciso delle Regole, da porsi in pratica per preservarsi da quelle Malattie Epidemiche, le quali danno un poco di tempo da potervi riparare (giacchè più volte nell' Europa hanno fatto una corsa velocissima certe Epidemie Catarrali, che non hanno dato luogo a precauzione veruna) tali Regole appartengono o al Pubblico, o ai Privati.

Al Pubblico appartiene il rimovere, o correggere prontamente, ed a tutto costo quelle cause, che possano aver risvegliata, o propagata la Malattia Epidemica. Queste cause, come fu notato a c. 27., si riducono principal-

cipalmente a due ſommi capi, il primo de' quali è la cattiva nutrizione ſeguita nei Corpi, mediante la troppo ſcarſa quantità, o rea natura degli Alimenti nuocivi per proprie qualità intrinſeche, o per coruttele ſofferte; il ſecondo l' Infezione dell' Aria ſeguita o per colpa di ſtravaganze grandi di Stagioni, e degli eccesſi di Caldi, di Freddi, d' Umidità, e di Seccori, o per colpa di Vapori, e di Eſalazioni nuocive all' Individuo Umano, che vi ſieno meſcolate ed ammaſſate in quantità grande. Queſte poi regolarmente emanano, e ſi ſollevano, 1°. da Immondizie e Sozzure di qualunque genere, tenute per del tempo nei luoghi abitati, o vicino ad esſi; 2°. da riſtagni di Acque morte, o troppo pigre, ribollite, corrotte, ed imputridite inſieme con varie ſoſtanze o Vegetabili, o Animali; 3°. da Soſtanze Cadaveriche sì Vegetabili, che Animali laſciate allo ſcoperto; 4°. da Putride Eſalazioni di molti Corpi Umani, o Malati, o Malſani, o ſordidi, ed affollati in luoghi troppo anguſti. E' adunque facile il comprendere, che per moderare, correggere, o togliere di mezzo ſimili Cauſe Morbifiche, qualora ſiano generali, o troppo eſteſe, è neceſſario il Provvedimento, e lo sforzo del Pub-

blico.

blico. Ad esso solo incumbe il provvedere il Paese di Viveri a sufficienza, ed impedire che non sia fatto uso di Alimenti nuocivi, o corrotti. *Salubritas*, disse Marco Varrone (548), *quae ducitur a Cœlo, ac Terra, non est in nostra potestate: ut tamen multum sit in nobis, quod graviora quae sunt, ea diligentia leviora facere possimus.* Non è veramente in poter dell' Uomo il far sì che le Stagioni vadano regolate, e che le Impressioni Meteoriche riescano propizie e salubri: è per altro permesso alle forze di un Pubblico, il difendere i Poverelli dalle micidiali ingiurie dell' Aria, col destinar loro un luogo coperto per rifugiarsi, e somministrar loro il Fuoco per scaldarsi, e Panni per coprirsi. E' poi certo in potere, e in dovere del Pubblico, il tener pulito il Paese, col far levare, e trasportar lontano, o sotterrare tutte le Immondizie, e tutte le Sostanze Cadaveriche e Putride, capaci d' infettar l' Aria; il disseccare con scoli, e tener in moto, o il levare, o riempiere con Colmate i Ristagni di Acque Putride, o soggette ad imputridire; finalmente il diradare, e distribuire al largo il minuto numeroso e miserabile Popolo, sic-

(548) De Re Rustica L. 1. c. 4.

ſicchè Sano non ſtia tanto affollato ne' ſuoi ſoliti ſordidi Tugurj, e Malato non riempia accedentemente gli Spedali (549).

Per i Privati poi, ai quali prema la propria Conſervazione, come deve premere ad ogni Galantuomo, varie ſono le regole che ſi poſſono dare. La prima è quella comunemente inſegnata dagli Scrittori

Hæc tria Tabificam tollunt Adverbia Peſtem
Mox, longe, tarde, cede, recede, redi.

vaglia però il vero, queſta Regola è ſicura nei Caſi di Mal Contagio, cioè della vera Peſte, ma non tale nei Caſi di Epidemie ſuſcitateſi ſpontaneamente in un Paeſe, delle quali ſole ora s'intenda di parlare. Potendo indovinare molto tempo avanti che ciò ſia per ſuccedere, la pronta fuga ſarebbe un ſicuro Preſervativo (550); ma comunemente uno non ſi avvede dell' Epidemie, ſennon quando ſono già dichiarate, e nell' incremento; ma allora il fuggire non baſta, perchè già *inſidet tergo* le Diſpoſizione, e la Cauſa Morbifica, e ſi va a morire del medeſimo male in un altro Paeſe. A bella poſta fu avver-

(549) V. ſopra a c. 147., e 161.

(550) V. Chriſt. Mich. Adolphi Diſſert. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipſienſidus §. 31. & Diſſert. ſiſtens Aegrotantium Conclave §. 1.

vertito sopra a c. 181. e 182. il caso dell' Eruditissimo Andrea Navagero, narrato dal suo Amico Fracastoro, quello del Sig. Marchesino di Petrella, e quello di alcuni del Servizio di Corte di S. A. R. ammalatisi in Pisa. Si è anche saputo che il Sig. Dott. Giampieri Medico di Castelfranco di sopra, trattenutosi qualche tempo in Firenze, e tornato apparentemente sano alla sua Condotta, vi morì di Febbre Epidemica tra i primi; ed il simile è succeduto di Settembre al Sig. Dott. Marzi Medico di Poggibonsi, che ritornato sano di S. Croce in Valdarno di sotto, dove si era trattenuto per assistere un suo Figlio Medico di quella Terra, portò seco i semi della Malattia, della quale presto morì in Poggibonsi, fra i primi che vi soffrissero la Febbre Epidemica. *Infectus Aer*, notò in simil proposito il Sig Gio. Godofr. Salzman (551), *quovis momento inspiratus, humoribus Diathesin hanc Morbosam facile infert; quod si vero quis praesente in Corpore dispositione, Seminium Morbi iamiam in sinu suo gerit, nullibi locorum ab hac Lue immunis utique vivet*.

Se

(551) Historia Purpurae Miliaris Albae cum primis Argentoratum infestantis §.35. in Coll. Med. Haller. T. 5. p. 545

Se adunque non è sicuro in tali casi che chi fugge vinca, miglior consiglio sarà il non abbandonare la Patria, e la propria Casa, e riponendo le sue speranze nella Misericordia dell' Onnipotenre Iddio, essendosi riconciliato prima con Esso per mezzo della Penitenza, pensare ai modi più valevoli per custodire la propria Sanità, e porla in sicuro dagli assalti delle Malattie.

Avanti di pensare ai modi di fare una qualche cosa, è regola prudenziale il determinare se ella debba farsi, o nò; laonde nel caso nostro bisogna prima determinare se la Cura Preservativa abbia luogo, e possa giovare in casi di simili Febbri Epidemiche. Nella crudele Epidemia, che tre anni fà tanto afflisse Napoli, ci assicura il Sig. D. Michel Sarcone (552), che *l' impegno di preservarsi dal contrarre il Male, era quasi sempre pericoloso: per quella stessa via per cui si tentava fuggire dal Male, per quella più sollecitamente si correva ad incontrarlo. Se vi ha caso*, altrove egli dice, *in cui possa meritar plauso il disprezzo che Plinio ostentava d' ogni cautela, che per troppo attacco alla vita, ci renda schiavi del-*

(552) Istoria ragionata de' Mali osservati in Napoli nel- l' intero corso dell' A. 1764. §. 326. al 331.

la incostanza, e della imbecillità di nostra Salute, sembra che sia unicamente quando grassano i Morbi Epidemici. Astenetevi, diceva Ippocrate, dalle Medicine, quando imperversa, e scorre intorno un Morbo. Verità tardi conosciuta da molti infelici, che per procurarsi scampo da un Male, che forse non avrebbero sofferto, soggiacquero all' estrema delle umane sventure! Questi passi così staccati, parrebbe che scuorar dovessero chiunque, dal pensare ai mezzi per salvarsi dagli attacchi delle Malattie Epidemiche. Si ricava per altro da tutta la dottissima Opera del medesimo Sig. Sarcone, che egli ha inteso parlare di coloro, che avevano preso molti Medicamenti, specialmente Purganti, e si erano posti ad una stretta e scrupolosa Regola Medica; e che egli non disapprova, o crede inutile, se non dannosa, una discreta e giudiziosa Regola Preservativa. Ella certamente ci viene insinuata, e raccomandata da molti valenti Scrittori di Medicina, fra i quali così in fretta si accenneranno i seguenti. *Androphilus Asclepiadeus, in Libro in quo pauca explicantur, quorum scitu Sanitas conservari, & Vita Hominis ab ignorantia Medicorum poterit esse secura; Anonymus in Hygiene Dogmaticopractica p.* 368.; *Felicianus*

Betę-

Betera de Igne Pestilenti L. 9. p. 369. & seq.; Herm. Boerhaave in Praelectionibus Academicis in proprias Institutiones Medicas, cum notis Alb. Haller §. 1049. & seq., & in Methodo Studii Medici, cum Additionibus eiusdem Halleri T. 2, P, 2.; Steph. Franc. Geoffroy in Quaestione Medica, an Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in eius Tractatus de Materia Medica T. 1.; Ioan. Heurnius de Febribus c. 19. p. 112.; Fridericus Hoffmannus. Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. sect. 1. c. 11. Praes. p. 140. c. 12. Praes. p. 155.; Facultas Medica Hafniensis in Consilio de Febris Malignae populariter grassantis curatione, in Cista Medica Th. Bartholini p. 479; Georgius Horstius Observationum Medicinalium singularium T. 2. L. 2. obs. 28. 29. & 30.; Io. Huxham in Observationibus de Aere & Morbis Epidemicis; Io. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. Obs. 15.; Lodov. Ant. Muratori nei tre Governi in tempo di Peste L. 1. c. 8. p. 64.; Lucas Ant. Portius de Militis in castris sanitate tuenda; Ant. Portus de Peste L. 2.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano sect. 3. c. 14.; Octavianus Roboretus de Peticulari Febre c. 13.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 20.; Io. Godofr. Sal-

zman in Historia Purpurae Miliaris albae cum primis Argentoratum infestantis §. 35. *in Coll. Med. Haller. T.* 5. *p.* 545.; *Daniel Sennertus de Febribus L.* 4. *c.* 5.; *S. A. D. Tissot dans l' Avis au Peuple sur sa santé ch.* 3.; *Io. Iac. Waldschmidt Operum T.* 2. *in Disput.* 13. *cui titulus Scrutinium Pestis* §. 19. *& seq. p.* 95.; *& Wilh. Ulricus Waldschmidt de singularibus quibusdam Pestis Holsaticae in Coll. Med. Haller. T.* 5. *p.* 551. Tutti questi adunque, ed altri molti non meno autorevoli Scrittori Medici, fanno sperare che vi sia qualche regola moralmente sicura, colla Benedizione dell' Altissimo, *a Quo omnis medela*, per preservarsi dalle Malattie Epidemiche, e ci danno animo a ricercarla a prò del Genere Umano.

Galeno (553) ridusse a due sommi capi esse Regole, dicendo che nei Mali Pestilenziali, *una ac prima est in omnibus communis intentio, quod Corpus quam maxime Superfluitatibus vacet, atque optime spiret; secundo loco post hoc, ut praepotenti Causae, quoad eius fieri potest, adversetur*. Segnatamente poi Ottaviano Roboreto (554) stabilì le seguenti Indicazioni Profilattiche: *Cum ad efficiendos quosli-*

(553) De differentiis Febrium L. 1. c. 4.

(554) De Peticulari Febre c. 13. p. 193.

ibet Morbos, & Causae Agentis vis, atque potentia ad agendum, & Passi ipsius ad patiendum, ac suscipiendum Dispositio, atque facilitas, & promptitudo requiratur; in eo potissimum Praeservatio posita esse videtur, tum ut Corporis ad Morbum Dispositiones, si quae sunt, auferantur, aut saltem fieri probibeantur, reddaturque ad resistendum Morbificis Causis promptius; tum vero ut ipsarum Causarum vis, quantum fieri potest, infringatur ac debilitetur.

Convengono poi tutti quanti i Maestri di Medicina nel sentimento, che non si possono eseguire le due sopraddette Indicazioni Preservative, se non col Savio, e ben regolato Uso delle sei Cose non Naturali, come le chiamano i Medici. Fra esse meritamente si considera in primo luogo l' Aria che ci circonda, la quale ha una grandissima possanza, ed influenza sulla Sanità, e sulle Malattie del Corpo Umano (555). Ella in più maniere ci può offendere; 1.° quando eccede in alcuna, o in più d' una insieme delle sue prime qualità, cioè di Caldo, di Freddo, d' Umidità, di Seccore; 2.° quando eccede nel suo moto, o nella sua quiete,

 e nei

(555) V. sopra a c. 54.

e nei gradi di peso, e di Elasticità; 3.° quando è contaminata, ed infettata di particelle eterogenee Saline e Sulfuree, e di Miasmi venefici per l' Uomo, esaltati e sublimati per mezzo del Calore, e della Fermentazione Putrefattiva, da sostanze o viventi, o non più viventi, sì Vegetabili, che Animali. Dagli eccessi pertanto nelle prime qualità dell' Aria, bisogna difendersi colle abitazioni, e colle vesti, e coperte. Nelle giornate ad ore più calde bisogna uscir poco fuori di casa, abitare in stanze fresche, e ben custodite, di mura grosse, e che abbiano *perflatum aestivum*, cioè aperture che possano cambiare facilmente l' Aria calda, con quella più temperata della sera, e della mattina. Bisogna altresì vestir leggiero, fatigar poco, astenersi da' cibi, e bevande calorose, e far copiose bevute fresche, o gelate, subacide. Se il Caldo è unito a Seccore grande, i Bagni d' Acqua dolce, o almeno i Pediluvj, saranno un buon difensivo, e l' inaffiare le stanze con Acetella, e sospendervi delle Spugne, e dei Lenzuoli inzuppati di essa, o tenervi dei rami di Piante in fresco in Vasi d' acqua. Se poi sia Aria troppo Calda, ed Umida insieme, che è la peggiore condizione, si levi dalle

stanze

ſtanze tutto ciò che potrebbe accreſcere l' Umidità, e ſi procuri di ricever l' Aria nelle ſtanze piuttoſto dalla parte di Tramontana, che da quella di Mezzogiorno, e di sbatterla, e cambiarla per mezzo d' alcuno dei Ventilatori indicati ſopra a c. 288., ed anche farvi qualche Suffumigio con Droghe Aromache. Viceverſa nelle Stagioni, giornate, ed ore troppo Fredde, ſi procuri di non uſcir di Caſa; o ſe non ſi può far di meno, uſcire ben coperto di panni, e ben difeſo da capo a piedi. In Caſa poi ſi abiti in ſtanze con buone mura, di ſopra impalcate, non a tetto, eſpoſte a Mezzogiorno ſe è poſſibile, affinche abbiano *Hybernum Solem*, con Porte, e Fineſtre adattate ad impedire quanto fa di meſtieri il paſſo all' Aria Fredda eſterna, e non ſi aprano le fineſtre per introdurre Aria nuova nelle ſtanze, finattantochè il Sole non l' abbia purgata. Il più potente difenſivo dall' eccedente Freddo dell' Aria, è il Fuoco, ſpecialmente con fiamma di Camminetto nelle ſtanze, che nel noſtro Clima è aſſai più ſalubre del calore che proviene dai Caldani, o traſpira dalle Stufe (556). Doppo al Fuoco, il più efficace, e forſe anche

(556) V. Ant. Guainerii de Peſte P. 2. c. 1. p. 96.

che più innocente difenſivo dal Freddo dell' Aria, è lo ſtar ben coperto di panni, preferendo il comodo, e la ſicurezza, all' attillatura, ed alla moda, e perſuadendoſi che *caldo di Panno non fece mai danno*. Più d' ogni altra coſa biſogna avvertire di non patire di freddo ai Piedi, perchè ciò fa un gran ritardo di Traſpirazione, e produce molti ſconcerti nel Corpo. Finalmente un buon difenſivo dal Freddo, e maſſime nei ſoſpetti di Epidemie, ſarà il trattenerſi in Letto un poco più del ſolito, almeno finattantochè la mattina, doppo finita la concozione del Cibo della Cena, ſi ottenga un leggiero Madore, ſpecialmente nei Piedi, il quale ſecondo l' oſſervazioni del Santorio, è il contraſſegno che ſi è fatta egregiamente l' ultima Cozione, e la perfetta diſtribuzione dell' Alimento, e che è ſeguito il giuſto bilancio della tanto neceſſaria Traſpirazione Inſenſibile. Se il Freddo è rigido inſieme, e troppo ſciutto, ſarà un buon correttivo lo ſpargere nell' Aria della ſtanza qualche umidità, per mezzo di Eolipile indicate ſopra a c. 290., o il tenere ſopra d' un Fornellino a Lucerna un Vaſo con acqua che ſvapori. Se per lo contrario il Freddo ſia Umido, richiede una maggiore attenzione,

per difenderſi dalle ſue cattive impreſſioni. Le Fiammate di Sermenti, di Fraſche di Legna dolce, o di Piante odoroſe, di Pine ſecche &c. fatte non ſolamente nel Camminetto, ma dentro ad uno Scaldaletto fatte girare per la Camera, ſaranno utili, ſiccome l' aſciugar bene i veſtiti, e le coperte del Letto, e farſi fare delle ſtrofinazioni con Panno Lano aſciutto la ſera andando a Letto. Più di tutto biſogna guardarſi dalle Nebbie, maſſime da quelle che puzzano di Zolfo, come di tanto in tanto ne ſuccedono in Firenze, maſſime nei paſſaggi dall' Autunno all' Inverno, e dall' Inverno alla Primavera. In tal caſo biſogna trattenerſi in Caſa, e non ricevere in eſsa l' Aria Nebbioſa; ma ſe ſi è forzati ad eſcire, non ſi eſca digiuni, e perciò ſi prenda o buona Cioccolata, o un croſtino di Pane inzuppato in Vino generoſo, o un poco di Cedrato candito. Se poi uno foſse colto fuori di Caſa dalla Nebbia, procuri almeno di coprirſi bene, e turarſi la bocca con un fazzoletto ſpruzzato di qualche Acqua ſpiritoſa, o bagnarſi le mani con eſſa Acqua, e tenerle poi accoſto alla bocca, ed alle narici, reſpirando attraverſo di eſſe, e di aſciugarſi, e ſtropicciarſi di tanto in tanto la faccia colle mani, e fi-

nal-

nalmente darsi una Fiammata quanto prima possa. Le medesime diligenze saranno opportune, per chi si trova costretto a star fuori di Casa quando è Brinata forte, o nelle ore di notte inoltrata. Chi lo puol fare, procuri d' Inverno di non uscir di Casa la mattina, sennon doppo un' ora e mezza di Sole, e dopo essersi dato una Fiammata. Si avverta per altro che il trattenersi fermo al Sole, massime d' Inverno, e nei principj di Primavera, è sommamente pericoloso nel nostro Paese, perchè smuove Flussioni contumaci, ed accende le Febbri. Nelle lunghe e dirotte Piogge altresì, bisogna procurare di asciugarsi bene, e mutarsi se si è bagnati, e purgare l' Aria delle stanze nella maniera di sopra indicata. La più scrupolosa cautela si deve avere in quelle giornate, nelle quali, come spesso accade, seguono repentine e violente mutazioni di tempo, per le quali la nostra Sanità resta malamente bersagliata.

Passando ora ai difensivi dal secondo capo di offese, che ci provengono dall' Aria, se ella eccede nel moto, cioè sia troppo agitata da Venti continuati, e burrascosi, bisogna star poco allo scoperto, o starvi ben difeso di vesti, e far meno moto che sia possibile.

Per

Per lo contrario se si sia stati molto tempo senza Vento, bisogna far delle camminate, e dell' esercizio corporale, e sbattere l' Aria delle stanze coll' aiuto del Fuoco, o di Ventilatori, secondo le Stagioni. L' eccessivo peso, e la troppa Elasticità dell' Aria, si correggono coi medesimi mezzi accennati sopra in proposito della Siccità.

Finalmente quando l' Aria è contaminata, come si disse, da Vapori, e da Esalazioni nemiche dell' Individuo Umano, bisogna guardarsene a tutto potere, ed esporvisi quanto meno si puole. Se i Fomiti, e nidi di tali ree sostanze, sono fuori delle Case, e per le Campagne, è obbligato il Pubblico, a fargli rimovere, e sopprimere. Se poi sono in vicinanza delle Case, o dentro alle Case medesime, tocca ai Particolari a levargli, e così rinsanicare l' Aria della Casa, affine di abitarvi sicuramente. Quindi con somma premura vanno fatte levare le immondizie tutte di ogni sorte, gli Animali che cagionino gran fetore, le Acque putride e morte &c. in somma ogni e qualunque sostanza, che possa tramandare spiacevoli, o nocive Esalazioni, o possa assorbire, e ritenere quelle che d' altronde vi pervengono. Tanto potrà bastare per

il

il presente scopo, di preservarsi dalle Malattie Epidemiche. Chi poi desiderasse una più minuta Istruzione sopra di tal materia, cioè sopra la scelta, e sopra i modi di mantenere, o far diventare salubre l' Aria, la potrà vedere presso dei seguenti Autori. *Christ. Mich. Adolphus in Dissert. de Incolatus Montani salubritate; Don. M. ab Altomari de Febre Pestilenti c. 10.; Io. Arbuthnoth in Specimine Edfectuum Aeris in Humano corpore c. 6. §. 43. p. 265. c. 7. §. 8. p. 295. & 296.; Alex. Benedictus de Peste c. 6.; Guilielmus Brixiensis de Pestilentiis P. 1. c. 3. p. 158.; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 2. c. 2.; Hieron. Capivaccius Practicae L. 6. c. 27. p. 786.; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 201.; Clemens Clementinus de Peste p. 90.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 2. p. 102.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae T. 1. p. 417.; Saladino Ferro nel Trattato della Peste P. 2. p. 147.; Andraeas Gallus Fascis de Peste fascic. 5. p. 48.; Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus ac Malignis Tr. 1. c. 10. p. 13.; Gio. Bat. Giudici nel Tratt. della Peste L. 2. c. 2.; Ant. Guainerius de Peste Diff. 1. c. 1. p. 96. Diff. 3. c. 3. p. 105.; Ant. Laz. Gutierrez Febrilogiae Cursus 8. Lect. 7.; Io. Heurnius de Febribus*

c. 19.

c. 19. p. 112.; Frider. Hoffmannus in Dissert. de Aeris ad Sanitatem usu, & Medicinae Rationalis Systematicae T. 1. L. 1. c. 3. p. 190.; Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p. 21.; Laur. Ioubertus de Peste c. 11. p. 62.; Troilo Lancetta nel Tratt. della Pestilenza c. 14. e 15.; Giovenale Leveroni ne' due Discorsi volgari in materia di Medicina p. 20.; Io. Matthaeus Hessus de Febre Pestilentiali p. 21.; Ludov. Mercatus de Febribus L. 7. c. 1. p. 590.; Antonio Minutoli negli Avvertimenti sopra la preservazione della Peste p. 14; Oddus de Oddis de Pestis, & Pestiferorum omnium Affectuum Causis Lib. 3. c. 2. p. 36. c. 4. p. 38.; Dom. Panarolo nel capo ultimo dell' Aerologia; Cellino Pinto nel compendioso Trattato della Peste e Contagio P. 4. Particola 4. Reg. 2. p. 683. Reg. 5. p. 687.; Baldassar Pisanelli del Discorso sopra la Peste P. 2. c. 2. e p. 39.; Nic. Piso de Febribus c. 16. p. 958.; Guil. Placentinus in Summa Conservationis & Curationis L. 2. c. 26. p. 86.; Ant. Portus de Peste L. 2. c. 2. p. 38.; Aless. Puccinelli ne' Dialogi sopra le Cause della Peste universale, Dial. 4. p. 39.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 1. p. 225.; D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi sano per regola di vita quando è Peste c. 1. e 16.; Octav.

Ro-

Roboretus de Peticulari Febre c. 13. p. 197.; Eustachius Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. p. 212.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 20. p. 141. & 142.; Io. Ant. Saracenus de Peste c. 6. p. 148. 161. & 169.; Io. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 3.; Henr. Screta de Febre Castrensi Maligna Sect. 2. c. 3.; Dan. Sennertus de Febribus L. 4. c. 5. p. 810.; F. Iacopo Soldi Antidotario per il tempo di Peste P. 2. c. 1.; Valescus de Taranta in Libello de Epidemia c. 3. p. 403.; Bernardino Vecoli nell' Istruzione per preservarsi dal Contagio Pestilenziale p. 19.; Ugo Bentius Senensis in Consilio 111. p. 83.; Arnaldus de Villanova de Febribus c. 23.; & Iac. Zovellus de Pestilenti statu c. 8.

Varj tentativi sono stati fatti dai Medici, per rinsanicare l' Aria che si deve respirare, e purgarla in certa maniera, col mescolarvi Esalazioni o giovevoli all' Individuo Umano, o capaci di discacciare, correggere, precipitare, e mutare quelle nocive che già vi fossero incorporate. *Luculentus Ignis*, cioè la Fiamma di Frasche, e Legne asciutte, di buon' odore, è uno de' principali Correttivi dell' Aria, massime quando ella sia anche trop-

troppo carica di Vapori acquosi; purchè si avverta di non produrre molto e denso Fummo in luoghi riserrati, dove potrebbe offendere in varie maniere gli abitanti, e servire piuttosto di Nidio a certe Esalazioni nuocive. In proposito de' Fuochi, nota Giovanni Pringle (557), che la gran quantità d' un Acido prodotto dalle materie che sono bruciate nelle Città, è il più poderoso rimedio contro la Putrefazione. Oltre alle Fiammate, vengono proposti i Profumi odorosi, col far' ardere, e disgregare per l' azione del Calore, varie Sostanze o Aromatiche, o Acide. Fra le Aromatiche portateci da lontani Paesi, si lodano per il nostro scopo la Mirra, la Canfora, il Ladano, la Storace Calamita, la Cannella, i Garofani, i Sandali, ed altre simili, come anche la Pece Greca, la Ragia di Pino, di Ginepro, di Cipresso, la Gomma d' Ellera &c.. Non meno utili, ma meno dispendiose se ne possono avere dal nostro Paese, cioè lo Spigo domestico e salvatico, la Stecade, il Ramerino, il Ginepro, l' Alloro, la Mortella, il Cisto o sia Rimbrentine, l' Arancio, la Calamen-

(557) Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. §. 6. pag. 219.

lamenta, il Cipresso, il Pino, la Sabina, l' Alloro, ed anche il Tabacco, le Coccole di Ginepro, e di Cipresso, le Pine di Pino e d' Abeto. La scelta però, e l' uso di tali sostanze per Profumo, richiede certe limitazioni, poichè gli odori benchè grati, ma troppo forti ed acuti, possono offendere i Nervi, e cagionare dei notabili pregiudizj. Colle medesime, ed altre Sostanze Aromatiche di grato odore, si fanno a piacimento misture solide, in forma di Palle da tener' in mano per odorarle, o di Candele per accendere nelle Stanze, o si fanno infusioni in Spirito di Vino, o in Aceto forte, per odorare, per bagnarsi, per spargere nelle Stanze, e sopra degli utensili. L' Aceto soprattntto è un ottimo Veicolo degli odori Aromatici, sicchè esso impregnato che ne sia, gli conserva molto tempo, e ne diffonde le particelle più volatili, o inzuppato in una Spugnetta, o sparso sopra de' pavimenti, ed utensili, o fatto svaporare a Fuoco lento, o sopra Ferro rovente, e sopra Embrici roventi, o in Eolipile, o tenuto in vasi per le stanze, mescolato tuttavia con Droghe ad uso di Cunzia. I Fiori d' Arancio, di Sambuco, di Ramerino, di Mortella &c., le cime di Melis-

sa

ſa noſtrale, e Moldavica, di Ruta, di Salvia di Spagna, d' Aſſenzio, di Abrotine, di Maro, di Dittamo &c., le Coccole di Ginepro, i Semi d' Ammi Aromatico, le Radiche d' Angelica Montana, di Carlina &c., ci vengono somminiſtrati dalla medeſima Toſcana, e poſſono ſervire d' ingredienti ottimi per Aceti Bezoardici. Il fummo del Tabacco è decantato da molti per ſicuro Preſervativo in caſi di Epidemie, ma vi è chi ne dubita, e raccomanda il farne un uſo aſſai moderato, ed al più in Arie Paluſtri, e Nebbioſe, e molto piene d' umidità. Non mancano Autori che lodano per utiliſſime certe ſoſtanze aſſai ferenti; ma nel loro uſo biſogna avvertire, di non ricever qualche ſicuro pregiudizio, invece d' un incerto vantaggio. Meglio fondata è la fiducia che ſi può avere nei Profumi, i quali ſpandono per l' Aria particelle Acide, correttive delle Alcaline velenoſe nuotanti per l' Aria; e tal genere di Profumi è aſſai più efficace, di quelli che tramandano Sali fetidi, e particelle Olioſe volatili. L' Aceto porta il prima vanto fra tutti i Profumi della Claſſe degli Acidi, o aſperſo, o fatto sfumare nelle ſtanze, e ſi può anche con eſſo ſpegnere qualche pezzo di Calcina

viva. Vi è chi loda ſciogliere del Vetriuolo dentro all' Acqua in un vaſo, e poi ſpegnervi un ferro, o mattone rovente. Lo Zucchero bruciato ſulla brace, è un ottimo e guſtoſo Profumo acido; ma migliore di tutti, ſe non foſſe tanto moleſto all' odorato, ed al reſpiro, ſarebbe lo Zolfo, ma in sua vece ſi può uſare la Polvere da Archibuſo, la quale è giovevole e per lo Zolfo, e per il Nitro che rinchiude, potendoſi rendere meno ſpiacevole il ſuo odore, col meſcolare nel ſuo impaſto la Canfora in diſcreta doſe. Queſte poche, e facili cautele, ſembrano baſtanti per correggere, e rinſanicare l' Aria che ci circonda, affine di preſervarſi dalle Febbri Putride, maſſime quando ſono Epidemiche in un Paeſe. Chi ne bramaſſe una più ampia, e circoſtanziata Iſtruzione, e voleſſe una maggior copia di Soſtanze e ſemplici, e compoſte, da poterne ſcegliere a ſuo piacimento, per Profumi, ne troverà una doviziosa farragine nei ſeguenti Autori. Ivi pure troverà le cautele, colle quali ſi devono uſare i tali, o tali altri Profumi, affinchè non rieſcano pregiudiciali, piuttoſto che giovevoli, e ricaverà molti altri artifizj, per ſalvarſi dalle nocive impreſſioni dell' Aria.

V. Chriſt.

V. Christ. Mich. Adolphus in Dissert. de Aere solo, aquis & locis Lipsiensibus § 8. *p.* 18. & *in Dissert. de incolatus montani salubritate* §. 12. *p.* 132., *in Dissert. de Salubritate Silesiae* §. 20. *p.* 96., *in Dissert. de Tunica Intestinorum Villosa* §. 23. *p.* 544., & *in Dissert. sistente Aegrotantium conclave* §. 6. *p.* 645. §. 9. *p.* 653. §. 11. *p.* 657. & *seq.* §. 12. *p.* 661.; *Marc' Ant. Alaymo nel Discorso intorno alla Preservazione del Morbo Contagioso e mortale p.* 70.; *Io. Arbuthnot in specimine Edfectuum Aeris in Humano corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c.* 6. §. 36. *p.* 256.; *Avicennas de Febribus Tract.* 4. *c.* 4.; *Georg. Henningus Beherens de Lue Pannonica p.* 33.; *Alex. Benedictus de Pestilentia c.* 6. *p.* 570.; *Ugo Bentius Senensis in Consilio* 111. *p.* 85.; *Paolo Boccone nelle Osservazioni naturali, Oss.* 3. *p.* 63.; *Onuphr. Bonfiglius in Dissertatione Epistolari de Peste, eiusque Contagio*; *Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L.* 14. *sect.* 19. *p.* 526. & *seq.*; *Petrus Mich. Cagna de Peste P.* 2. *c.* 2. *p.* 171.; *Hier. Capivaccius Practicae L.* 6. *c.* 37. *p.* 786.; *Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in specie p.* 241.; *Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p.* 191. & 204.; *Clemens Clementinus de Peste p.* 90.; *Isbr. Diemerbroeck de Pe-*

ste L. 2. c. 5. p. 103. & 308.; Io. Bapt. Donius de restituenda salubritate Agri Romani p. 22.; Saladino Ferro nel Trattato della Peste P. 2. p. 147. ; il P. D. Claudio Fromond nella Risposta ad una Lettera Apologetica sopra il Commercio degli Olj Navigati p. 481.; Andr. Gallus Fascis de Peste fascic. 5. p. 48. & 56.; Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus ac Malignis Tr. 1. c. 10. p. 14. & 15.; Hier. Card. Gastaldus de avertenda & profliganda Peste c. 258. p. 764.; Gio. Gentili nella Lettera Filosofica sopra il Commercio degli Olj Navigati, procedenti da' luoghi appestati, e sopra i Fuochi ed Incendj in tempo di Peste p. 78. 83, & 87.; Gio. Bat. Giudici nel Tratt. della Peste L. 2. c. 13. p. 45. ; Th. Grossius de sex rebus non naturalibus, de Aere c. 1. p. 32.; Andr. Gratiolo nel Discorso di Peste c. 17. p. 41; Io. Guainerius de Peste P. 2. c. 1. p. 96.; Philibert Guibert le Medicin charitable p. 554.; Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 8. Lect. 7.; Medica Facultas Hafniensis in Consilio de Febris Malignae populariter grassantis curatione, in Cista Medica Th. Bartholini p. 479.; Io. Heurnius de Febribus c. 14. p. 58. c. 19. p. 112. & 113.; Frider. Hoffmannus in Dissert. de Peste, eiusdemque curandi ratione §. 21. & seq.; Georgius Horstius Observatioum

 Medi-

Medicinalium T. 2. L. 2. obs. 28. p. 177. obs. 29. p. 181.; Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p. 21. & 22.; Laur. Ioubertus de Peste c. 11. p 67. & 69. c. 18. p. 129.; Io. Helfr. Iungken Praxis Medicae p. 813.; Troilo Lancetta della Pestilenza c. 14. e 15.; Io. M. Lancisius de noxiis Paludum Effluviis p. 96. 97. 254. & 281.; Laevinus Lemnius de occultis Naturae Miraculis L. 2. c. 10. p. 140.; Giovenale Leveroni ne' due Discorsi in materia di Medicina p. 3. & 20; Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L. 1. c. 7. obs. 15. p. 114.; Nicolaus Massa de Febre Pestilentiali, ac de Pestichiis Tr. 2. c. 2.; Alex. Massaria de Febribus L. 2. p. 27. & 28. & de Peste L. 2. p. 49.; Io. Matthaeus Hessus de Febre Pestilentiali p. 21.; Rich. Mead de Peste P. 2. c. 2. p. 196. & 197.; Ludov. Mercatus de Febribus L. 7. c. 1. p. 590.; Hier. Mercurialis de Peste c. 21. p. 25. c. 22. p. 27.; Francesco Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 50.; Io. Michael in Praxi clinica speciali P. 1. L. 1. c. 24. p. 45.; Ant. Minutoli negli Avvertimenti sopra la preservazione della Peste p. 9.; Hier. Montuus in Halosi Febrium L. 7. c. 4. p. 141.; Gius. Mugino nel Trattato breve sopra la preservazione e cura della Peste p. 12. e 37.; Lodov. Ant. Muratori

nei tre Governi della Peste L. 1. c. 8. p. 72. L. 2. c. 1. p. 112. c. 6. p. 183.; Pietro Nati nel modo facile, & ispedito da conservarsi sano ne' tempi pericolosi di Pestilenza; Oddus de Oddis de Pestilentia p. 37.; Domenico Panarolo nel cap. ultimo dell' Aerologia p. 86.; Ambr. Paraeus Chirurgiae magnae L. 21. c. 6. p. 468.; Ant. M. Parolini nel Trattato della Peste P. 2. c. 7. p. 37. e c. 8.; Fabius Paulinus Commentariorum in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 1. p. 150. 151. 157. 158. 387. & 394.; Ant. Pellicini nel Discorso sopra de' Mali Contagiosi Pestilenziali p. 18.; Cellino Pinto nel compendioso Trattato della Peste e Contagio P. 3. Distinz. 1. p. 528.; Baldass. Pisanelli nel Discorso sopra la Peste P. 2. c. 2. p. 35. & c. 6. ad 9.; Felix Platerus Praxeos Tr. 2. de Febribus p. 174.; Ant. Portus de Peste L. 2. c. 2. p. 40.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 2. c. 3. §. 3. p. 81. P. 3. c. 6. §. 6. p. 219.; Alessandro Puccinelli ne' Dialoghi sopra le Cause della Peste Dial. 4. p. 40.; Ios. Ant. Pujati de Morbo Naroniano p. 242.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 1. p. 232.; D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi sano per regola di vita quando è Peste c. 2. 3. & 16. p. 43.; Gasp. a Reies in Elysio iucundarum

Quae-

Quaestionum Campo, Quaest. 66. *p.* 884.; *Laz. Riverius Prax. Med. L.* 17. *sect.* 3. *c.* 1. *p.* 647.; *Octav. Roboretus de Peticulari Febre c.* 13. *p.* 197. & 199.; *Galeotto Rubini nel Trattato contro la Peste p.* 11. 22. e 39.; *Eust. Rudius de Humani corporis Affectibus dignoscendis &c. L.* 3. *c.* 30. *p.* 212.; *Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c,* 20. *p.* 146.; *Io. Ant. Saracenus de Peste c.* 6. *p.* 150. & 166.; *Io. Mich. Savonarola in Practica canonica de Febribus c.* 9. *Rubr.* 3.; *Franc. Boissier de Sauvages nella Dissert. come l' Aria con le sue diverse qualità operi sul nostro Corpo, con Annot. del Sig. Dott. Saverio Manetti* §. 169. *e seg.*; *Dan Sennertus de Febribus L.* 4. *c.* 5. *p.* 810; *Fascic. Medicam. p.* 849.; *F. Iacopo Soldi nell' Antidotario in tempo di Peste P.* 2. *c.* 1. *p.* 29.; *S. A. D. Tissot Avis au Peuple sur sa Santé ch* 18. §. 272.; *Io. Iac. Waldschmidt in Operum Medicopracticor. T.* 2. *Disp.* 13. §. 31. & *seq.* & *Disp.* 32. §. 13.; *Wilh. Ulricus Waldschmidt de singularibus quibusdam Pestis Holsaticae in Coll. Med. Haller. T.* 5. *p.* 554.; *Valescus de Taranta in libello de Epidimia c.* 3. *p.* 403.; *Bernardino Vecoli nella breve Istruzione per preservarsi dal Contagio Pestilenziale p.* 15. & 17.; *Georg. Hier. Welschius Consiliorum Medicinalium*

Cent. 4. §. 41. 42. & 48.; *Arnaldus de Villanova de Febribus c.* 23.; & *Petrus Zovellus de Pestilenti statu c.* 8. *p.* 42. & 44.

Doppo l'Aria nella quale siamo di continuo immersi, e che di continuo respiriamo, una delle cose che principalmente mantengono, o offendono la Sanità del nostro Corpo, è l'Alimento, cioè il Cibo e la Bevanda, di cui giornalmente ci serviamo, e da cui ricaviamo o il Balsamo, o il Veleno di nostra Vita. Le regole generali adunque circ' alla qualità, e quantità degli Alimenti da usarsi giornalmente, per preservarsi da una qualche Malattia Epidemica, derivano dalla cognizione delle Cause, che hanno prodotto la Malattia medesima. Se adunque ella procede da scarso e cattivo Alimento, per colpa di Carestie o naturali, o morali, chi ha denaro, e possibilità, procuri di provvedersi del meglio che trovi, ed in abbondanza, per supplire al bisogno suo, ed anche soccorrere il Prossimo. Se poi, come più spesso accade, la Malattia provenga dall' Aria, o troppo alterata nelle sue prime qualità, o infettata da Esalazioni nocive, non si può dare un miglior consiglio, di quello dell' Antica

tica Scuola Ippocratica (558), che è tale. *At vero ubi Morbus aliquis populariter grassatus fuerit, non Victus rationem in causa esse, sed quod spirando ducimus, manifestum est, ipsumque Morbosam quamdam excretionem plane obtinere. Eo igitur tempore his exhortationibus Homines sunt admonendi, ut ne Victus quidem rationem immutent, cum Morbi causa minime existat. Provideant etiam ut corpus quam minime intumescat, sitque attenuatissimum, tum Cibos, tum Potus quibus uti consueverint sensim demendo: si quis enim subito Victus rationem immutet, ne quid in corpore ex immutatione innovetur periculum est. Sed solita Victus ratio servanda est, ubi nihil quidem laedere videtur, atque insuper ut Aeris quamminimum in Corpus influat, isque ut maxime peregrinus sit providendum, tum Regionum loca, in quibus Morbus consistit, quoad eius fieri poterit permutando, tum Corpora extenuando; ita enim minime multum ac frequentem spiritum homines ex necessitate attrahent.* Chi adunque si vuol preservare sano in tempi d' Influenze di Malattie, non faccia novità alcuna nella sua maniera consueta di vivere; giacchè *Consueta longo tempore, etsi deteriora, insuetis tamen mi-*

(558) Hipp. de Natura Hominis p. 229. ed. Foes.

minus molesta sunt, e non si appigli ad una Dieta rigorosa, o troppo scrupolosa, e parca, poichè *facilius nimia abstinentia, quam pleniore copia peccatur*. Avverta però di prescegliere fra i Cibi consueti, quelli di buona e salubre sostanza, e di facile digestione, e che non possano per loro Natura accrescere il Lentore, o l' Acrimonia negli Umori nostri, o accelerarne la Putredine, supposto che la dominante Malattia Epidemica tragga la sua origine dall' una, o dall' altra di queste Cause. Secondo anche le diverse Stagioni, e Costituzioni d' Aria, bisogna variare i Cibi, e prescegliere quelli che meglio si confanno ai respettivi Temperamenti, e sembrano più adattati a resistere alle impressioni dell' Aria. Le Carni soprattutto bisogna che siano di Animali sani, fresche, non mucide, e scelte con non minore scrupolosità di quel che sogliano fare gli Ebrei; e gli Erbaggi, e le Frutte siano di sana costituzione, non guaste da Insetti, nè da Melate. Finalmente i Grani, e le Civaie siano di buona condizione, non viziate per la troppa Vecchiaia, o per difetto di Conservazione. In quanto ai Pesci di Mare, se sono troppo stracchi, come si suol dire, cioè inclinanti

alla Putrefazione, e quelli di Paduli, e d' Acque morte, o non limpide, si dovranno sfuggire; siccome anche i Salumi Riscaldati. La troppa multiplicità, e varietà delle Vivande in un Pasto, è la principale causa delle cattive Concozioni, indi dalla depravata Nutrizione, e della inclinazione degli Umori alla Putrescenza. Però va contentatosi di meno di numero, ma più salubri Vivande, e di non caricatosi di esse, affinchè non resti oppressa la forza delle Viscere Naturali, non si generino Crudità e Indigestioni, e venga a radunarsi putrida Zavorra nelle prime Strade, che serva poi di Fomite alle Malattie. *Quædam est Corporis habitudo*, dice Stef. Franc. Geoffroy (559), *Contagioni quam firmissime renitens. Eam sane obtinent qui cum Pestilentibus assidue versantes, huius labis immunes supersunt. Haec debita Corporis dispositio, non Odoramentis, non Suffitionibus, non Pulveribus Bezoardicis, non Alexipharmacis, aut Antidotis, sed exquisita Victus ratione obtineri potest: prava Diaeta certissime destruitur. Pestis summum ius vindicat in Intemperantes:*

Tem-

(559) Quaestio Medica an Aqua, saviente Peste, Prophylacticon eximium? in Tractatus de Materia Medica T. 1. p. 193.

Temperantia in primis & Frugalitate, Corporis & Animi salubritatem sustineas. Socrates saeviente Pestilentia, quae Atheniensium Civitatem depopulata est, Temperantiae debuit quod nequaquam fuerit communi labi obnoxius. In Cibis mediocritas servetur: Praestat paulo infra subsistere, quam ultra progredi. Ebrietas fere semper lethifera. Neque Inedia, aut Siti Vires minuas, Famem enim Pestilentia saepe sequitur. De Alimentorum quantitate, de tempore refectionis, de Somno, consuetudini nonnihil indulgendum: nec etiam a prava & assueta Victus ratione, ad salubriorem statim ac subito transeundum; omnis enim repentina mutatio periculosa. Nei Condimenti, e nelle Salse delle Vivande, in vece di Aromati forestieri, sarà più sicura cosa il servirsi di quelli che ci somministra il nativo Terreno, e che senza troppo accalorire il Sangue, ed irritare i Nervi, possano mantenere il tuono degl' Intestini, incidere ed astergere il Viscido, correggere l' Acre, ed aiutare l' Escrezioni. Tali sono la Salvia, il Ramerino, la Melissa, la Menta, l' Agrimonia, il Cerfoglio, il Sio Aromatico, il Sedano, le scorze di Cedrato, le radiche di Bardana, di Gariofillata, d' Elenio, d' Angelica, di

Car-

Carlina &c.; e per i Poveri e Campagnuoli che vi ſiano aſſuefatti, i Porri, le Cipolle, e gli Agli, che ſono riputati la Triaca de' Contadini. Più utili, per altro, ſaranno ſempre i condimenti Acidi, come per cagion d'eſempio l'Agro di Limoni, d'Arance, il ſugo di Melangrane, di Ribes, d'Uva Spina, d'Agreſto, di Pomi d'oro &c.. Gli Erbaggi d'ogni ſorte uſuali nel Paeſe, e le Frutte sì Staterecce, che Vernine, ſono un ſicuro e potente Antiſettico, e Saponaceo, e perciò non vanno sfuggiti in tempi d'Epidemie, anzi ne va fatto un uſo più copioſo, appunto per non incorrere nel ſoverchio Glutine, e nella Putreſcenza degli Umori, che ſervano poi di cauſa alle Febbri. *Quo plus Acidarum particularum in Cibo & Potu aſſumuntur, abſque tamen aliarum partium detrimento, eo plus Peſtiferum illud Cauſticum Sal ligari poteſt.* Il principale buono effetto degli Alimenti e Condimenti Acidi, e Subacidi Vegetabili, ſi prova nel Canale degli Alimenti, dove reprimono la ſoverchia Alcaleſcenza ed Effervescenza della Bile, e nella maſſa della Linfa, mentre colliquandola, ne impediſcono i lentori, e gl'infarcimenti del Polmone, e promuovono la libera, e copio-

ſa

ſa ſeparazione della Saliva, tanto neceſſaria per la buona digeſtione degli Alimenti. L' Aceto, ſpecialmente fatto di Vino generoſo e odoroſo, è il migliore di tutti gli Acidi Vegetabili, ed il più potente Inciſivo, ed Antiſettico che ſi poſſa trovare, e perciò ne va reccomandato l' uſo ne' Condimenti, per garantirſi dagl' inſulti de' Mali Epidemici. Egli o puro, o imbevuto d' odori e ſapori di varie Erbette, con Capperi, ed altri Frutti Acidi tenutivi infuſi, può ſervire per condimento di Carni d' Animali Terreſtri, e di Peſci, d' Inſalate d' Erbe e crude e cotte, per Pan Lavati, Capponi di Galera, Salſe verdi &c.. I medeſimi vantaggi grandi ſi poſſono ottenere dai Sughi di Erbe Subacide, è di Frutti Acidi, allungati con Acqua, e addolciti con Miele vergine, o con Zucchero, ſervendoſene per bevanda fra giorno, maſsime nella calda Stagione, per attemperare il calore degli Umori noſtri, ed impedirne l' Aſcaleſcenza, e la Putrefazione. Merita per altro di eſſere anche quì inculcato il *ne quid nimis*, cioè il non fare un uſo ecceſſivo di Acidi, affinchè coll' idea di ſalvarſi dai cattivi effetti dell' Umore Alcalino, non s' incorra in quelli dell' Acido, meſſici tanto bene

in

in vista dal gran Boerhaave, e dal suo Dottissimo Comentatore (560). Anche Crist. Mich. Adolfo (561) porta degli esempj di Coliche Convulsive, e d'Esulcerazioni d'Intestini, prodotte dall'eccessivo uso di Agro di Limone, preso appunto per Preservativo della Peste. Finalmente Stefano Franc. Geoffroy notò (562): *Ex Limoniorum, Citriorum, aut Aurantiorum Malorum succo confectae Potiones, non omnino reüciendae sunt, nec indiscriminatim sumendae. Acida enim Sanginis & Bilis effervescentiam compescunt, Acredinem Alcalinam retundunt, Coagula Sulphurea ex Acribus Salibus orta resolvunt, aut praecipitant, Biliosis apprime conveniunt; sed sunt Nervis infensa, illisque noxia qui Tussi, Ventriculi debilitate, Doloribus Colicis, Renum aut Vesicae Morbis, & aliquo Pectoris, aut Pulmonum vitio laborant.* Fra gli Acidi si può anche registrare il Latte Acetoso (563), ed il Siero di Latte estratto col Sugo di Limoncello di Napoli (564). L'uso del Vino vec-

(560) §. 60. & seq. V. Georg. Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 32.

(561) Differt. de Tunica Intestinorum Villosa §. 17.

(562) In Quaest. Medica, an Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium p. 151.

(563) V. Frid. Chrysogoni de Artificioso modo curandi Febrium p. 21. 259.

(564) V. supra a c. 259.

vecchio generoso, anche in maggior copia del solito, vien predicato da molti Scrittori per un efficacissimo Preservativo dell' Epidemie, e tale è volontieri creduto dal Popolo. *V. Marc' Ant. Alaymo nel Discorso intorno alla Preservazione del Morbo Contagioso, e mortale p. 54; Androphilus Asclepiadeus c. 16. p. 56.; Isbr. Diemenbroeck de Peste L. 2. c. 6. Adnot. §. 13. p. 115. §. 14. p. 116. c. 12. p. 147.; Th. Grossius de sex Rebus non Naturalibus, de Cibo & Potu c. 3. p. 154., & Quaest. 9. p. 167.; Philibert Guibert dans le Medicin charitable p. 598.; Ant. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus 8. Lect. 8. p. 215.; Frider. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T. 4. P. 1. Sect. 1. c. 11. Praes. §. 2. p. 141., item in Dissert. de Peste, eiusdemque curandi ratione §. 27., & in Dissert. de Temporibus Anni insalubribus §. 24.; Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p. 50.; Lodov. Ant. Muratori nelli tre Governi della Peste L. 2. c. 3. p. 155.; Ant. M. Parolino nel Trattato della Peste P. 2. c. 6. p. 41.; Fabius Paulinus Commentar. in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensum L. 2. p. 408.; Cellino Pinto nel Compendioso Trattato della Peste, e Contagio P. 4. Partic. 5. Reg. 2. p. 697.; Ant. Portus de Peste L. 2.*

c. 18,

c. 18. *p.* 47.; *Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P.* 3. *c.* 6. §. 6. *p.* 211.; *D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi Sano per regola di Vita, quando è Peste, c.* 15; *Io. Iac. Waldschmidt Disp.* 32. *de Febribus Malignis* §. 16. *in Operum Medicopr. T.* 2. *p.* 249; *& Th. Willis de Febribus c.* 18. *p.* 160.. Avverte per altro saggiamente Stef. Franc. Geoffroy (565): *Vinum, dum Pestis periculum adest, si non omnino reiiciendum, saltem assuetis tantummodo concedendum, iisque quorum debilior Ventriculus, Ciborum Concoctionem difficillime perficit: multa tunc temporis Aqua temperandum, vel ipsi Vini assertores iubent, quippe nimium eius calorem reformidant. Frustra Bacchi Asseclae Vino generoso & meraciore, se Pestem propulsaturos existimant; hanc e contra damnosiorem istiusmodi Antidoto factam complures experti sunt* (566). *Damnandi prorsus, & procul reiiciendi quicumque e Spiritu Vini, caeterisque quos Ardentes vocant, Liquores conficiuntur. His enim solidarum partium Fibrae indurantur, corrugantur, & crispantur, succi inspissantur & coa-*

(565) Quaest. cit. p. 179. & 194.

(566) Così in quest' Anno si è veduto, che nei gran Bevitori di Vino, le Febbri Epidemiche sono state più furiose, e più funeste.

gulantur, ac proinde Pestis citissime accersitur. Iamdiu Orientales Plagae ab assidua Peste inter hos Populos grassante devastatae fuissent, nisi Vino, & spirituosis Liquoribus abstinerent: Aquae Potu hanc diram Luem declinant. Itaque Vinum tantum pro medicamento sit ad Vires refocillandas, recreandumque corpus laboribus pene exhaustum, aut Animum maerore confectum, restituendumque, si remissior sit, ad Cibos coquendos Ventriculi tonum. Ed altrove: *Nec Vinum, Voluptuarium illud Venenum, Antidoti loco habeas aut iactites: mendacibus deliciis potantes deludit, activis igneispue partibus totum Corpus incendit, Nervos irritat, indurat, villorum oscillationes vehementer auget, saepe perturbat, Obstrutiones parit Chronicorum Morborum causas, Bilem Acutorum fomitem vel facit, vel incendit, Artuum tremorem inducit, Renes & Vesicam obruit Calculis, Caputque mentis sedem lancinantibus impetit fumis, quibus eius operationes turbantur, & pervertuntur, Veneno Pestilenti nondum in Corpus illapso vias parat, illapsum vero evolvit, & accendit. Si Vino propter consuetudinem indulgeas, multa diluatur Aqua: sic temperabitur. Apage Liquores Ardentes, fluidos ignes, ex Vino aut Fermentatis Liquoribus extractos. Vividius*

dius quidem, & suavius illis Lingua Palatumque commoventur; sed cito haec voluptas quamplurimis, & maioribus compensatur malis. Pro Potu solito, seguita a dire il medesimo Rispettabilissimo Autore (567), *prae caeteris laudamus, quam ultro natura nobis offert, Aquam puram, limpidam, non turbidam, non coenosam, non stagnantem, non faetidissimis Cloacarum, Platearum, Aediumve sordibus corruptam. Non solum enim sitim optime sedat, sed Ciborum omnium Concoctionem iuvat, Chylum fluidiorem efficit, blandum, dulcem, non aestuosum, non acrem aut irritantem; Sanguini caeterisque Humoribus fluiditatem conciliat; Partibus solidis mollitiem, & flexibilitatem inducit, earum rigiditatem si qua sit emollit, si quae sit in Humoribus Acredinem demulcet, aestum compescit. Itaque inter tot Prophylactica remedia recensita, praestat Aquae potus: namque Nervosas partes, si rigidiores, emollire, Solidorum Erethismum delere, Humores densiores diluere, crassiores attenuare, acres mitigare, eorum Putredinem arcere, Pestilentium Miasmatum, licet in corpus illapsorum, saevitiam, aut irritam efficere, aut levissimam admodum valet. Nullius insuper noxae suspicionem habet: quin & cae-*

(567) pag. 179. 184. & 193.

tera iuvat, tutioraque reddit, & valentiora contra Pestem Prophylactica. Mane, ieiuno Ventriculo, aliquot huius Aquae calentis, vel egelidae Cyathos affatim bibe: salubritatis vehiculum est, quo Digestionis reliquiae diluuntur, Alvus subducitur, promovetur Urina, abluuntur Renes, Sanguis & Humores servantur fluidi, Bilis mitior fit, Appetitus acuitur, & postmodum felicior fit ingerendorum Ciborum concoctio, Viscera absque tumultu, atque ardore functiones suas placide perficiunt, Corpus ad labores magis promptum & agile fit, Mentis Operationes lucidiores nulla fuligine obscurantur, aut perturbantur, ac tandem Pestilentis Putredinis Causae efficientes & adiuvantes removeatur. Eadem Aqua, sive Frigida, sive egelida, sive Calens, pro consuetudine & diversa temperie, familiarissimum tibi sit Cibi vehiculum. Hyeme egelida sit, vel calens, Aestate Frigida: Numquam gelida prebeatur, nisi assuetis, aut Biliosis, quibus praefervida sunt Viscera. Merita anche di esser ponderato ciò che Luc' Anton Porzio (568), ci mette in vista circ' agli usi grandi dell' Acqua calda presa in bevanda, per Preservativo dalle Malattie Castrensi. Egli fa vedere che l' Acqua bevuta, quan-

(568) de Militis in Castris Sanitate tuenda P. 2. c. 1. p 77.

quanto più calda si puole, spegne la sete, corregge le Crudità dello Stomaco, dissipa le Flussioni, rarefà il Sangue, e fa gonfiare i Canali, e perciò rende l' Uomo più robusto, e più agile; inoltre mitiga molti dolori interni, e presa di notte concilia placidi Sonni. Ella penetrando facilmente per tutte le Parti del Corpo, le fomenta, le dilava, le rilassa, e attemperando quel che vi trova di eccedente, snerva le Cause Morbifiche. Soprattutto poi ella è un Veicolo appropriatissimo per rendere gustosi, e più efficaci molti Alimenti, e Medicamenti, i quali senza una precedente bollitura, o scottatura, o non si potrebbero prendere, o riuscirebbero inerti, o non saprebbero così facilmente penetrare nelle Vene Lattee. Anzi è di parere il Porzio, che certe bevande, dalle quali proviamo un pronto ristoro, come il Brodo, la Cioccolata, il Caffè &c., ci riescano tali principalmente, perchè le prendiamo più calde che si puole; e per questa ragione l' Acqua calda avvalora l' attività di molti Medicamenti, che agiscono sopra di noi per mezzo di particelle volatili e sottili. Non per questo va condannato l' uso delle Bevande gelate, in chi le gradisce, o vi è assuefatto, massime nei Cal-

 di

di grandi dell' Estate, poichè sono un buon correttivo della troppa alcalescenza de' nostri Umori, un ristorativo de' Solidi troppo rilassati ed infiacchiti, ed un freno all' eccedente Traspirazione. Moltopiù se al nostro proposito ha notato Gio. Batt. Berti (569), che in Messina, doppo che fu introdotto e reso comune il bever diacciato colla Neve, cessarono certe Febbri Pestilenziali, che ogni anno vi erano Epidemiche nell' Estate. Tanto potrà bastare circ' alle Regole da usarsi nel Vitto giornaliero, per preservarsi dalle Malattie Epidemiche. Se poi qualcheduno più scrupoloso, ne volesse una più minuta, e circostanziata informazione, la potrà ricavare dai seguenti Scrittori. *Marc' Ant. Alaymo nel Discorso intorno alla preservazione del Morbo Contagioso e Mortale p. 35.; Don. M. ab Altomari de Febre Pestilenti c. 10.; Androphilus Asclepiadaeus p. 39. & 52.; Io. Arbutnot in specimine Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 5. §. 14. p. 172.; Georg. Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 32.; Alex. Benedictus de Peste c. 7. 8. & 9.; Ugo Bentius Senensis in Consilio 111. p. 86.; Guil. Brixiensis Aggregator in Tractatu de Pestilentiis*

(569) Discorso sopra il bere Fresco p. 20.

tiis P. 1. c. 4. & seq.; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 2. c. 3. & 4; Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p. 200. & 211.; Aur. Corn. Celsus de Medicina L. 1. c. 10.; Ant. Cermisonus in Consiliis p. 50.; Clemens Clementinus de Peste p. 90.; Io. Colle de Cognitu difficilibus in Praxi ex Libris Avenzoaris p. 19.; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 6. p. 110. c. 7. p. 118.; Io. Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L. 4. c. 5. p. 417. & 420.; Saladino Ferro nel Trattato della Peste P. 2. p. 149. e 152.; Rodericus a Fonseca dc Febrium Acutarum & Pestil. Remediis p. 3. & 24.; Andr. Gallus Fascis de Peste Fascic. 5. p. 50.; Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus ac Malignis Tr. 1. c. 11. & seq.; Hier. Cardin. Gastaldus de Avertenda & Profliganda Peste c. 261. p. 783.; Gentilis de Fulgineo in Consiliis p. 76.; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 3. §. 6. & 7.; Steph. Franc. Geoffroy in Quaestione Medica an Aqua, saeviente Peste, Prophylacticon eximium? in Tractatus de Materia Medica T. 1. p. 163.; Gio. Bat. Giudici nel Tratt. della Peste L. 2. dal c. 3. all' 8.; Andrea Gratiolo nel Discorso di Peste c. 17. p. 41.; Ant. Guainerius de Peste P. 2. c. 2.

p. 97. & *seq.*; *Io. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus* 8. *Lectio* 7. *p.* 212.; *Io. Heurnius de Febribus c.* 19. *p.* 113.; *Frid. Hoffmannus Medicinae Rationalis Systematicae T.* 1. *L.* 2. *c.* 3. & *seq.*, & *in Dissert. de Peste, eiusdemque Curandi ratione* §. 30., *item in Dissert. de Putredinis Doctrina, eiusque amplissimo in Medicina usu* §. 25.; *Iac. Hollerius de Peste p.* 73. & 74.; *Georg. Horstius Observationum Medicinalium T.* 1. *L.* 1. *Obs.* 29. *p.* 54. *T.* 2. *L.* 2. *Obs.* 20. *p* 177.; *Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p.* 23.; *Laur. Ioubertus de Peste c.* 11. *p.* 74. & *seq.*, *c.* 12. *p.* 79. *c.* 13. *p.* 82. *c.* 14. *p.* 101. *c.* 15. *p.* 104. *c.* 16. *p.* 110; *Io. Helfr. Iungken Praxis Medicae p.* 817. & 820.; *Troilo Lancetta della Pestilenza c.* 15. *p.* 52. *c.* 26. *p.* 75.; *Laevinus Lemnius de Occultis Naturae Miraculis L.* 4. *p.* 357.; *Giovenale Leveroni ne' due Discorsi in Materia di Medicina p.* 20. 22. *e seg.*; *Io. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L.* 1. *c.* 7. *Obs.* 15. *p.* 116.; *Nic. Massa de Febre Pestilentiali ac de Pestichiis Tr.* 2. *c.* 2. *p.* 30. & 35.; *Alex. Massaria de Peste L.* 2. *p.* 28. & 29.; *Io. Matthaeus Hessus de Febre Pestilentiali p.* 22.; *Rich. Mead de Peste P.* 2. *c.*

2. *p.* 198.; *Ludov. Mercatus de Febribus L.* 7. *c.* 1 *p.* 590.; *Hier. Mercurialis de Peste c.* 22. *p.* 27. *&* 29.; *Ant. Minutoli negli Avvertimenti sopra le Preservazione della Peste p.* 11. *e* 12.; *Gius. Mugino nel Trattato breve sopra la Preservazione e Cura della Peste p.* 16.; *Ludov. Ant. Muratori nelli Tre Governi della Peste L.* 2. *c.* 1. *p.* 115. *c.* 3. *p.* 150. *e* 151.; *Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum Causis c.* 3. *& seq. p.* 38.; *Ambr. Paraeus Chirurgiae L.* 21. *c.* 6.; *Ant. M. Parolini nel Trattato della Peste P.* 2. *c.* 6. *p.* 42.; *Mich. Io. Paschasius in Methodo Curandi, cum Scholiis Petri Pauli Peredae p.* 220.; *Paulus Aegineta de Febribus c.* 21. *&* 22.; *Cellino Pinto nel Compendioso Trattato della Peste e Contagio P.* 4. *Partic.* 5. *Reg.* 4. *p.* 696., *Reg.* 8. *p.* 714. *Reg.* 12. *p.* 719.; *Baldas. Pisanelli nel Discorso sopra la Peste P.* 2. *c.* 3.; *Nic. Piso de Febribus L.* 16. *p.* 958.; *Guil. Placentinus in Summa Conservationis & Curationis L.* 2. *c.* 26. *p.* 86.; *Felix Platerus Praxeos Tr.* 2. *de Febribus p.* 176.; *Ant. Portus de Peste L.* 2. *c.* 3. *& seq. c.* 37. *p.* 63.; *Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P.* 2. *c.* 2. §. 4. *p.* 65., *c.* 3. §. 4. *p.* 83, 84.

83. 84. 85., *Mem.* 4. *Esp.* 26. *p.* 258.; *Ant. Portus de Peste L.* 2. *c.* 3. *& seq.*; *Aless. Puccinelli nel Dialogo* 4. *sopra le Cause della Peste Universale*, *p.* 41.; *Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L.* 2. *c.* 1. *p.* 237. 238. *&* 252.; *D. Silvano Razzi nel Modo del conservarsi sano quando è la Peste*, *Avvertim.* 8. *e seq. dal Cap.* 5. *al* 14.; *Io. Rhodius Analectorum & Notarum in Ludov. Septalii Animadversiones & Cautiones Medicas L.* 17. *Sect.* 3. *c.* 1. *p.* 646. *& seq.*; *Octav. Roboretus de Peticulari Febre c.* 13. *p.* 195. 197. *&* 201.; *Galeotto Rubini nel Trattato contro la Peste p.* 7. *&* 8.; *Eust. Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L.* 3. *c.* 30. *p.* 213.; *Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c.* 20. *p.* 136. *&* 147.; *Io Ant. Saracenus de Peste c.* 6. *p.* 160. 169. 172.; *Io. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c.* 9. *Rubr.* 3.; *Henr. Screta de Febre Castrensi Maligna Sect.* 2. *c.* 2. 4. *& seq.*; *Dan. Sennertus de Febribus L.* 4. *c.* 5. *p.* 809.; *F. Iacopo Soldi nell' Antidotario in tempo di Peste P.* 2. *c.* 2. *e seg.*; *Io. Sporischius de Febre Epidemica Ann.* 1580. *c.* 6. *p.* 146.; *S. A. D. Tissot de Febribus Biliosis p.* 171.; *Io. Iac. Waldschmidt in Operum Medicopracti-*

cor.

cor. T. 2. Dis. 16. de Veneni Pestilentialis, ut & Alexipharmacorum Natura §. 20. & seq. & Disp. 13., Scrutinium Pestis §. 28. & 30.; Valescus de Taranta in Libello de Epidemia c. 5. & seq.; & Th. Willis de Febribus c. 13. p. 158.;

I fin quì accennati Scrittori, additano anche le regole da osservarsi circ' al Moto, ed alla Quiete, affine di porsi in sicuro dalle Febbri Epidemiche. Consistono queste in non stare troppo oziosi, e non fare una vita molto sedentaria e comoda, massime se si mangi molto e bene, per non adunare delle Crudità e dei Viscidumi, valevoli ad intasare i Canali, e facilitare la Putredine. Perciò consigliano il fare un regolato, e quotidiano Esercizio di Corpo, o con Camminate quando le giornate siano a proposito, o con altro moto al coperto, scansando però i Soli cuocenti, i Tramontani gelati, le Nebbie, e le Piogge. I limiti salubri dell' Esercizio siano *usque ad sensum incipientis lassitudinis*, e fino al comparire di un discreto Madore, ma non si arrivi al Sudore, nè al soverchio riscaldalmento, e alla troppa stanchezza, e debilitazione del Corpo. Il Nuotare nelle più fuocose giornate dell' Estate, non è comunemente approvato

per

per utile: tuttavia si potrà in alcune circostanze, ed in certi temperamenti praticare. Più utili sarebbbero le Fregagioni, sull' andare delle praticate dagli Antichi nelle Terme, per promovere la Traspirazione, ed il libero passo de' Liquidi, qualora uno si sente torpido e pesante.

Bisogna anche evitare qualunque eccesso nel Dormire, e nel Vegliare; poichè col troppo Dormire s' intorpidiscono, ed imbolsiscono i Solidi, e si riducono troppo grossi ed inerti i Liquidi, e più suscettibili della Putredine. Viceversa nelle soverchie Vigilie dissipandosi troppi Spiriti, scema il Vigore del Corpo, ed il Calore naturale, e ne seguono le Crudità.

L' Articolo dell'Escrezione delle Superfluità del Corpo, merita una speciale attenzione, per mantenerle nella debita misura e norma, cioè promoverle se manchino o scemino, moderarle o raffrenarle se eccedano. *Nihil magis Putredinem tollit, quam larga ventilatio, non solum per Inspirationem, sed etiam per meatus insensibiles facta* (570): perciò più d' ogni cosa bisogna avvertire, di tenere in bilan-

(570) Sanctorius Sanctorius de Medicina Statica Aph. 120.; Jo. de Gorter de Perspiratione Insensibili pag. 171.

bilancia la Traspirazione Insensibile. Oltre all' Esercizio, ed allo stare doverosamente difeso dalle ingiurie dell' Aria con vesti e coperte, và di nuovo raccomandato l' uso delle Fregagioni, ed il lavare spesso le mani e la faccia, con Acqua dove sia un poco d' Aceto, incorporato di qualche grato odore; ma non è troppo lodato il lavarsi con Saponette. Neppure è creduto sicuro il lavare con Sapone le Biancheríe, servite per Malati di Malattie molto Contagiose: *V. Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 3. Adn. §. 6. p. 90.*; *Girolamo Maccioni Risposta al parere di Gaspero Marcucci, intorno alle qualità del Sapon Molle &c.*; *Mich. Christ. Adolphus in Dissert. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipsiensibus §. 9. p. 18.*; *e Lodov. Ant. Muratori nelli tre Governi della Peste L. 1. c. 7. p. 67.* Altresì non sembrano utili le Unzioni, proposte da alcuni Scrittori, con Olj imbevuti di Sostanze Bezoardiche, i quali potrebbero intasare i Pori Cutanei. *Fugiendus est Coitus Venereus; hoc enim virtutes exsolvuntur, Spiritus dissipantur, corporum spiracula rarescunt, Naturae denique omnia praesidia labefactantur. Quibus Fistulosa, aut alioqui antiqua erunt Ulcera, illa ad Cicatricem perducere, Pestilenti Constitutione,*

tione, minime oportebit: ſatius erit nova potius ſacere, & convenientibus ac declivibus locis aperire, ut his tamquam ductibus, Corporis Humorum ſentina diffluat. Non ſi faccia peraltro queſta novità, ſenza conſiglio del Medico, poichè vi ſono anche delle ragioni, ed eſperienze in contrario. *V. Marc' Ant. Alaymo nel Diſcorſo intorno alla Preſervazione del Morbo Contagioſo e Mortale p. 69.; Bern. Albinus de Morbo Hungarico pag. 11.; Georg. Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 33.; D. Paolo Boccone nelle Oſſervazioni naturali Oſſ. 3. p. 54.; Guil. Brixienſis Aggregator dictus in Tract. de Peſtilentiis; Petrus Mich. Cagna de Peſte P. 2. c. 7. pag. 244.; Isbr. Diemerbroeck de Peſte L. 1. c. 5. L. 2. c. 8. pag. 121. 118. 280. 291. & 294.; Guil. Fabricius Hildanus Obſervationum Chirurgicarum Cent. 4. Obſ. 23.; Gio. Bat. Giudici nel Trattato della Peſte L. 2. c. 13. p. 44.; Carolus Gallus de Febribus Peſtilentibus & Malignis Tr. 1 c. 27. p. 43.; Steph. Franc. Geoffroy in Quaeſt. Med. an Aqua, ſaeviente Peſte, Prophylacticon eximium p. 193; Philibert Guibert dans le Medecin Charitable pag. 560.; Phil. Hoechſtetterus Rararum Obſervationum Medicinalium Decas 7. Caſus 1. p. 3. & 24.; Io.*

Helfr.

Helfr. Iungken Praxeos Medicae p. 819. ; *Troilo Lancetta nel Trattato della Pestilenza c.* 24. *p.* 72. ; *Hier. Mercurialis de Peste c.* 23. *p.* 27. & 30. ; *Oddus de Oddis de Pestilentia p.* 42. & 43. ; *Ambr. Paraeus Chirurgiae L.* 21. *c.* 9. & 12. ; *Anton. Portus de Peste L.* 2. *c.* 36. ; *Gio. Pringle nelle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata p.* 86. 68. 211. *Mem.* 7. *Esp.* 45. *p.* 289. ; *Galeotto Rubini nel Trattato contro la Peste p.* 14. ; *D. Silvano Razzi nel Modo di conservarsi sano per regola di Vita quando è Peste c.* 21. *p.* 46. & 68. ; *Michel Sarcone nell' Istoria Ragionata de' Mali Osservati in Napoli nel* 1764. §. 338. 339. *e* 340 ; *Io. Iac. Waldschmidt in Operum Medicopracticorum T.* 2. *Disp.* 13. §. 26. *p.* 97. *Disp.* 32. §. 16. *p.* 249. ; & *Th. Willis de Febribus c.* 13. *p.* 157. ; *Jo. Schillerus de Peste Britannica pag.* 11. & *seq.* ; *Valescus de Taranta in Tract. Epidimiae c.* 8. ;

Per altro *haud sistendae Haemorrhoides, Haemorrhagiae*, & *similes solemnes Evacuationes*, *nisi forte modum excesserint. Mulieribus hoc studiose agendum, ut Menses liberaliter fluant; nam praeter consuetudinem subsistentes, corruptionem facile acquirunt*, & *reliquos humores in sui consortium contagione pertrahunt.* Nei corpi troppo abbondanti di Sangue, vien

pro-

proposto di farne una discreta Emissione, affinchè scematane la quantità, si faciliti il moto circolare, si tolgano le pigiature, s' impediscano i ristagni, ed i coaguli, e si tenga più lontana la Putrescenza. Vero è però, che tale diminuzione del Sangue, va fatta colle debite circospezioni, e col consiglio solamente del Medico, che abbia in vista l' indole della Malattia dominante, la costituzione dell' Aria, e le condizioni del corpo. Le regole per determinarsi a tale operazione, si possono prendere da' seguenti Autori. *Androphilus Asclepiadeus c. 22. p. 85; Marc. Ant. Alaymo nel Discorso intorno alla preservazione del Morbo contagioso e mortale p. 60; Georg. Henningus Beherens de Lue Pannonica p. 33; Hier. de Bonagratiis de Provisione & cura Morborum Pestilentium; Petrus Mich. Cagna de Peste P. 2. c. 7. p. 242; Pius Aeneas Caprilius de Febribus Putridis in specie p. 437; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 8. p. 121. L. 4. Hist 23. 23. p. 241; Jo. Dolaeus Encyclopaediae Medico-dogmaticae L. 4. c. 5. p. 419; Andr. Gallus Fascis de Peste fascic. 5. p. 52; Carolus Gallus de Febribus Pestilentialibus & Malignis Tr. 1. c. 27; Gentilis de Fulgineo in Consiliis p. 76; Ant. Lazz. Gutierrez Febriologiae Cursus. 8. Lect. 8; Phil. Hoecstecterus Rararum Observatio-*

tionum Medicinalium Dec. 1. casus 6. p. 73; Georgius Horstius Observationum Medicinalium L. 1. obs. 29. p. 53; Laur. Joubertus de Peste c. 17. p. 113; Troilo Lancetta nel Trattato della Pestilenza c. 13. p. 140; Alex. Massaria de Febribus L. 2. p. 27; Antonio Minutoli nell' Avvertimento sopra la preservazione dalla Peste p. 3; Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferiorum omnium Affectuum causis L. 3. c. 17. p 50; Ant. M. Parolini nel Trattato della Peste P. 2. c. 6. p. 36; Fabius Paulinus Commentariorum in Thucydidis Historiam de Peste Atheniensium L. 2. p. 397; Guilielmus Placentinus in Summa conservationis & curationis L. 2. c. 26. p. 86; Felix Platerus in Praxi Tr. 2. de Febribus p. 177; Ant. Portus de Peste L. 2. c. 28 & seq; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 2. p. 263; D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi sano per regola di vita in tempo di Peste p. 77; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 13. p. 203; Eust. Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. p. 213; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 20. p. 151; Jo. Ant. Saracenus de Peste c. 6. p. 186; Jo. Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 3; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna

ligna sect. 2. *c.* 8. *p.* 220; *Daniel Sennertus de Febribus L.* 4. *c.* 5. *p.* 809; *Valescus de Taranta in Libello de Epidimia c.* 4. *p.* 403. *c.* 9. *p.* 405.

La Zavorra trattenuta nelle prime strade, è comunemente un fomite delle Febbri Putride, e perciò vien consigliato il procurare di levarla prontamente, coll'ajuto di Emetici, e Lavativi, e di Purganti. Non vi sarà alcuno che possa dubitare dell'utilità, e sicurezza de' Lavativi; ma in quanto agli Emetici, bisogna avvertire di non gli dare ai gracili, a chi ha patito di Emorragie dal Ventricolo, o dal Polmone, ed a chi ha de' Vizj Istrumentali nè Precordj. Il più innocente Emetico sarà una discreta dose di Radica d' Ipecacuanha polverizzata, sciolta in acqua, o Brodo, ed aiutata da leggera scottatura Teiforme di fiori di Camomilla. In quanto a' Purganti, se siano creduti opportuni, vanno usati i Lenitivi, e gli Eccoprotici solamente, accennati sopra a c. 225., e le Pillole chiamate Comuni, o Antipestilenziali di Rufo, tanto accreditate, delle quali si potrebbe riformare la composizione nella seguente maniera. Prendi tre dramme di Aloè nutrito con sugo di Rose, due dramme di Mirra eletta, ed una dramma di

Cro-

Croco, o sia Zafferano: si pesti il tutto, e con Conserva di Cedrato, o Estratto di Coccole di Ginepro, o Giulebbe d' Agro di Cedro, o Miele vergine, si faccia impasto da Pillole, delle quali se ne potrà prendere da uno scropolo, fino ad uno scropolo e mezzo per volta. Se vi si volesse unire anche due dramme di Gomm' Ammoniaco, disciolta in Vino bianco generoso, e qualche grano di Canfora rasa fine, riuscirebbero più profittevoli. *Pharmaceutica Prophylaxis*, dice Stef. Franc. Geoffroy (571) *partim ad noxios humores expurgandos spectat, partim ad praemunienda adversus Pestilens Venenum corpora. Citius quidem & gravius tentantur queis exuberat noxiorum humorum copia; quod ut avertatur, Catharsi sane opus est. Sed tunc temporis maxima Medici prudentia requiritur, ut humores impuri clementer ac leniter subducantur, ne dum malum avere cogitat, ipso remedio suscitet. Catharctica enim omnia Nervorum contextum succutiunt & irritant, ac proinde ad Erethismum inducunt. At vero si habeatur tantummodo Prophylaxeos ratio, Medicamenta Catharctica prorsus reiicienda sunt, cum minime valeant ad Pestilens Virus aut repellendum, aut expellendum; Vires e contra*

(571) Quaest. cit. p. 181.

tra debilitent, contextumque Nervorum laedant. Quod quidem hoc Celsi monito confirmatur: neque movenda est Alvus, imquit, atque etiam si per se mota fuerit, comprimenda est: abstinendum potius, si plenius Corpus est. Meglio è adunque, secondo l' insegnamento di Celso, scemare un poco gradatamente la quantità degli Alimenti, affine di sgravare le Viscere dalle congestioni feculente che le opprimano, e l' astenersi dalle Medicine Solutive, molto più perchè nell' ultima Epidemia di Napoli fu notato, che il *Purgante preso a titolo di preservazione era un veleno*. Siccome per altro i casi sono più che le leggi, può succedere che i Purganti riescano sicuri Preservativi in qualche altra Epidemia, e perciò sarà utile l' accennare alcuni Scrittori, che hanno esaminato tal punto, ed hanno additato le regole per usargli, e sono i seguenti. *Crist. Mich. Adolphus in Dissert. de Tunica Intestinorum villosa* §. 13. *p.* 535., *& in Dissert. de Colo Intestino multorum morborum nido* §. 19. *p.* 583; *Androphilus Asclepiadeus c.* 19. *p.* 68; *Marc. Ant. Alaymo Discorso intorno alla preservazione del Morbo contagioso, e mortale p.* 64; *Georg. Enningus Breberens de Lue Pannonica p.* 33; *Hier. de Bonagratiis de Provisione & cura morbo-*

borum Pestilentium; Pius Aen. Caprilius de Febribus Putridis in specie p. 239 ; Isbr. Diemerbroeck de Peste L. 2. c. 9. p. 123. ; Saladino Ferro nel Trattato della Peste p. 159. ; Andr. Gallus Fascis de Peste fascic. 5. p. 54 ; Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus & Malignis Tr. 1. c. 27. & 28. ; Gentilis de Fulgineo in Receptis super 1. Fen. 4. Avic. Tr. 4. c. 1. p. 85; Marcus Gerbezius Chronologiae Medicopracticae A. 2. §. 69. & 70; Gio. B. Giudici nel Trattato della Peste L. 2. dal c. 9. al 12; Philibert Guibert dans le Medicin charitable p. 561; Ant. Lazz. Gutierrez Febriologiae Cursus 8. Lect. 9; Medicae Facultatis Hafniensis Consilium de Febris Malignae populariter grassantis curatione, in Cista Medica Thomae Bartholini Loc. 47. p. 480. & 482; Phil. Hoechstetterus Rararum observationum Medicinalium Dec. 7. casus 1. p. 34. ; cas. 10. p. 104. ; Frider. Hoffmannus in dissert. de Temporibus Anni insalubribus §. 24 ; Jac. Hollerius de Peste p. 74; Georgius Horstius Observationum Medicinalium L. 1. obs. 29. p. 53; Jo. Jessenius ab Jessen in Consilio adversus Pestem p. 20; Laur. Joubertus de Peste c. 17. p. 115; Jo. Helfr. Iungken in Praxi Medica p. 816. ; Troilo Lancetta della Pestilenza c. 13. p. 40. e 41. ; Giovenale Leveroni ne' due discorsi volgari

in materia di Medicina p. 11; Alex. Massaria de Peste L. 2 p. 26; Ludovic. Mercatus de Febribus L. 17. c. 1. p. 590; Ant. Minutoli negli avvertimenti sopra la preservazione dalla Peste p. 3; Lodov. Ant. Muratori ne' tre Governi per la Peste L. 2. c. 2. p. 127; Oddus de Oddis de Pestis & Pestiferorum omnium Affectuum causis L. 3. c. 14. & seq. p. 47; Ant. M. Parolini nel Trattato della Peste P. 2. c. 6. p. 37; Mich. Jo. Paschasius in Methodo medendi, cum scholiis Petri P. Peredae p. 220; Antonio Pellicini nel discorso sopra de' Mali contagiosi Pestilenziali p. 39; Baldass. Pisanelli nel discorso sopra la Peste P. 2. c. 4. p. 54; Nic. Piso de Febribus c. 16. p. 959; Felix Platerus Praxis Tr. 2. de Febribus p. 177; Ant. Portus de Peste L. 2. c. 27; Jos. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 1. p. 257; D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi sano per regola di vita quando è Peste c. 21. e 22. p. 36; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 13. p. 203. & 205; Eust. Rudius de Humani Corporis Affectibus dignoscendis &c. L. 3. c. 30. p. 213; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 20. p. 138; Jo. Ant. Saracenus de Peste c. 6. p. 184. & 188; Michel Sarcone nell' Ist. ragionata de' mali osservati in Napoli nel 1764. §. 336. 337; Jo.

Mich.

Mich. Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 3; Jo. Schillerus de Peste Britannica p. 15. 48. & 52; Henr. Screta de Febri Castrensi Maligna sect. 2. c. 8. p. 221; Dan. Sennertus de Febribus L. 4. c. 5. p. 809; Valescus de Taranta in Libello de Epidimia c. 4. p. 403; & Jo. Jac. Waldschmidt in Operum Medicopracticorum T. 2. Dissert. 13. §. 22.

Non vi è cosa che tanto velocemente possa sconcertare la nostra Sanità, quanto le Passioni dell' Animo; perciò bisogna usare una grande attenzione per tenerle in calma nei sospetti di Epidemie, più che in altri tempi. Quindi vanno scansate le lunghe e serie Applicazioni, che consumano molti spiriti, e vanno a tutto potere fuggite l' escandescenze, che mettono in agitazione il Sistema Nervoso, e sollevano la Bile. La Tranquillità d' Animo, e l' Ilarità fondata sulla viva fiducia nella Misericordia del Signore, sono un potente Balsamo preservativo dai Mali Epidemici. Ci vuole per altro una gran fortezza d' Animo per non si atterrire, quando imperversa nel Paese una qualche furiosa Malattia Epidemica, e non si sente discorrere altro che di Malati, e di Morti, e non si vede un viso allegro. Questo eccessivo

ſivo timore, è quello che diſpone i Corpi a ſoccombere più facilmente agli urti violenti delle Malattie Epidemiche; ed allora appunto è neceſſario il fare ogni maggiore sforzo, per mantenerſi in indifferenza, ed in gran tranquillità d' Animo, ch' è un potente ſcudo contro i colpi delle Malattie. Queſte brevi, ma ſicure avvertenze, ſono più diffuſamente eſpoſte dai ſeguenti Autori: *Chriſt. Mich. Adolphus in Diſſertat. de Aere, Solo, Aquis, & Locis Lipſienſibus* §. 24. *pag.* 50.; *Bern. Albinus de Morbo Hungarico p.* 12.; *Io. Arbuthnot in ſpecimine Edfectuum Aeris in Humano Corpore, cum Adn. F. Fortunati de Felici c.* 3. §. 2. *pag.* 79. *c.* 7. §. 1. *pag.* 270; *Thobias Coberus Obſerv. Med. Caſtr. Ungar.* 9. *p.* 46.; *Isbr. Diemerbroeck de Peſte L.* 4 *Hiſt.* 17. *p.* 285. *H.* 82. *pag.* 300. *H.* 104. & 105. *pag.* 324.; *Steph. Franc. Geoffroy in Quaeſt. Med. an Aqua, saeviente Peſte, Prophylacticon eximium? pag.* 193.; *Phil. Hoechſtetterus Rarar. Obſervationum Medicinal. Dec.* 7. *Caſ.* 2. *p.* 44.; *Frider. Hoffmannus in Diſſert. de Animo Sanitatis & Morborum Fabro* §. 16. & *ſeq.*; *Fabius Paulinus Commentarior. in Thucydidis Hiſtoriam de Peſte Athenienſium L.* 2. *p.* 395.; *S. A. D. Tiſſot in Diſſert. de Febri-*

bus

bus Biliosis p. 171. ; *Iustus Vestus de Dysenteria Castrensi p.* 16.

In tutte l'Età della Medicina, è stata riposta una gran fiducia nei Medicamenti Aromatici, Calorosi, e Stimolanti, per Preservativi dalle Malattie Epidemiche, e Contagiose, e Pestilenti; e perciò sono stati essi Medicamenti distinti col nome di Alessifarmaci, e Bezoardici. Questi sono proposti da usarsi in tre maniere, cioè: 1.° applicati esternamente alla superficie del Corpo, 2.° tenuti solamente in bocca, e masticati, 3.° inghiottiti, ed introdotti nella Massa Circolante degli Umori. Fra i primi, a riserva delle Lavande con Aceto, acconciato con altre Sostanze odorose, ed a riserva al più dell' Olio contro Veleni della Real Fonderìa di Firenze, tanto decantato, pare che vi sia poco da fidarsi degli altri, massime di certi ridicoli Amuleti, che si trovano proposti ne' Libri; ma al più tra gli Amuleti si potrebbero accordare la Canfora, ed il Castoro, portati in un Sacchettino che tocchi la Carne (572). Fra i secondi, si possono approvare le Scorze di Cedrato, e d' Arancia

di

(572) V. Rob. Boyle de Specificorum Remediorum cum Corpusculari Philosophia Concordia Prop. 1. §. 4. p. 38.

di Portogallo, i Fiori di Ramerino, le Foglie secche di Tabacco, di Ruta, ed Assenzio, le Coccole di Ginepro, il Finocchio, gli Anaci, i Curiandoli bolliti in Aceto, e dipoi seccati, le Radiche d' Angelica Montana, di Carlina, d' Elenio, di Bardana, di Calamo Aromatico, di Zedoaria, d' Eringio, di Cippero, di Tormentilla, e simili altre cose, o pure tali quali, o Candite con Zucchero, o Miele, affine di renderle più gustose, e formatine Morsellerti, e Pasticche de tenersi in bocca, o per masticarle e sputarne la Saliva, quando uno si trova necessitato a star fuori di Casa, in ore che l' Aria abbia dell' Umidità nuociva, o quando è costretto a trattenersi in luoghi dove siano Malati, o l' Aria sia puzzolente, e sospetta di qualche infezione. Finalmente per l' uso interno, fra i tanti Alessifarmaci che vengono proposti, si possono lodare certi Vini, ed Aceti composti a piacimento, col tenervi infuse alquante delle soprannotate cose, ed anche le Radici di Genziana, la Calendula, o Fior Rancio, il Dittamo, lo Zafferano, le scorze di Cascariglia, e soprattutto quelle di China China, che sono uno de' più sicuri Antisettici. Di queste medesime Droghe se ne pos-

possono fare Scottature Teiformi, da prendersi la mattina avanti d'uscire di Casa, ed in altre ore ancora, quando uno deva esporsi a Nebbie, ed a Freddi umidi, poichè le particelle attive di tali Medicamenti, esaltate dal bollore dell' Acqua, e rese più volatili, meglio con questo veicolo si spanderanno per le Prime Strade, e penetteranno nell'Sangue. Vi è chi fonda grandi speranze nell' uso delle Confezioni Oppiate, come sono la Triaca, l'Orvietano, il Diascordion, e l' Acqua Triacale, ma i semplici Narcotici che vi entrano, ci devono dar sospetto, che colla continuazione ne possa toccare il Capo, ed il Sistema tutto de Nervi. Meno azzardosi saranno l'Elissir nero del Boerhaave, e la Canfora in pochi grani, legata con qualche Conserva Cordiale, poichè *praestat idem in Corpore Humano, quod Boreas in sensibili Mundo: purgat enim internum Aerem nostrum* (573). La Triaca de' Poveri, secondo alcuni, è una Mistura di Foglie di Ruta, di Polpa di Fichi secchi, e Sale, per metà della Ruta, e Noci sbucciate per la metà delle suddette cose, pestato il tutto, e ridotto in pa-

(573) Phil. Hoecstetterus Rararum Observationum Medicinalium Decas 7. Cas. 2. p. 61.

pasta, da prendersene mezz' oncia la mattina di buon' ora, avanti al pasto. Viene anche decantato per un potentissimo Preservativo l' Aglio; ma scrisse Giorgio Enningo Beherens (574): *Allium quod a nonnullis praeservationis gratia assumitur, mihi valde suspectum est, ob Sal acre causticum quod in se continet; ratione huius enim, non solum Bilem acriorem reddit, sed etiam in subiectis Systemate Nervoso admodum sensili praeditis, intensissimos Ventriculi, & Intestinorum dolores infert, ita ut in nuperrima Budensi expugnatione Milites nonnullos ingentibus cruciatibus, ab Allii usu excitatis, summopere vexatos fuisse meminerim. Ut taceam quod illius odor permultis Sanis taedio sit, & interdum in Aegris varia symptomata excitet; ita ut non immerito illius usus Medicis, & aliis cum Aegris rem habentibus, interdicatur. An verò Allium in Aceto maceratum, vel alio modo correctum, ad praeservationem quidquam conferat, iam non disputo.* Per altro a chi vi è assuefatto, e massime alla Plebe di Campagna, si può consigliare l' uso dell' Aglio per preservativo della cattiv' Aria, e dalle Malattie Epidemiche, assicurandoci Ambr. Pareo: *Quibus Allio-*

(574) De Lue Pannonica pag. 33.

liorum usu caput non tentatur, nec aestu Viscera incandescunt, ut Rusticis & assuetis, his ea primo mane Vino generoso ingerere, quolibet Antidoto adversus Pestiferas Nebulas, nocturnasque Caligines, certius est praesidium, & incantamentum (575). In oltre l' Estensore sà, che il Rev. Sacerdote Domenico Targioni suo Zio Paterno, trovandosi per interessi di sua Casa, in Smirne, dove la Peste faceva strage grandissima fra gli Abitanti di quella gran Città, stata rovinata dall' orribile Tremoto del 1688., ed essendo stato obbligato a far da Paroco, in mancanza dei Padri Cappuccini Francesi, già morti tutti di Peste, si preservò dal Contagio collo strofinarsi, ogni volta che usciva di Casa, i Polsi, le Tempie, ed altre parti del Corpo, con Aglio, ed anche masticarne un mezzo Spicchio. Generalmente però in quanto all' uso degli Alessifarmaci, e Medicamenti Calorosi per Preservativo, bisogna ponderare quel che avvertì Stef. Franc. Geoffroy, cioè: *At haec ipsa non modo spem fallere, sed & nocere saepe, immo nonnumquam faces addere furenti intra Praecordia Veneno, multis & ra-*

(575) Chirurgiae L. 21. c. 6. V. Thobiae Coberi Observ. Medicin. Castr. Ungar. 6. p. 31.; Lucas Ant. Portius de Militis in Castris Sanitate tuenda P. 2. c. 2. p. 87.

rationibus & observatis compertum est. Revera omnia fere Alexipharmaca Oleo Aromatico acri turgent, quod urentem in Corpore calorem accendit, in partibus Solidis Erethismum, in Fluidis effervescentiam & tumultum excitat, ita ut metuendum sit ne plurimi ex Calidiorum Alexipharmacorum abusu, in Pestem praecipitati fuerint. Se peraltro qualcheduno volesse restare più pienamente informato circ' alla scelta, ed all' uso degli Alessifarmaci in generale, per preservativo dai Mali Epidemici, ne troverà una piena notizia, e doviziosa Dispensa nei seguenti Libri. *Marc' Ant. Alaymo Discorso intorno alla preservazione del Morbo Contagioso e Mortale p. 88.; Don. Mar. ab Altomari de Febre Pestilenti c. 10. p. 363.; Io. Arbuthnot in specimine edsectuum Aeris in Humano Corpore cum Adnot. F. Fortunati de Felici c. 7. §. 10. p. 303. 304.; Avicennas de Febribus Tract. 4. c. 5.; Paulus Barbette in Tractatu de Peste pag. 178.; Georgius Henningus Beberens de Lue Pannonica p. 32. & 33.; Ugo Bentius Senensis in Consilio 111. p. 87.; Don Paolo Boccone nelle Osservazioni Naturali, osserv. 3. p. 66.; Hier. de Bonagratiis de Provisione & Cura Morborum Pestilentialium, altera intentio; Honuphr. Bonfiglius in Dissert. Epistolari*

de

de Peste, & *ejus Contagio*; *Guil. Brixiensis de Pestilentiis P.* 2. *c.* 1.; *Th. Burnet in Thesauro Medicinae Practicae L.* 14. *Sect.* 19. *pag.* 526. 572. & *seq.*; *Petrus Mich. Cagna de Peste P.* 2. *c.* 5. & 6.; *Petrus a Castro de Peste Neapolitana &c. p.* 240. & 254; *il Cav. C. C. S. nel nuovo e vero modo di preservarsi dal Mal Contagio*; *Ant. Cermisonus Consilior. p.* 49.; *Fed. Chrysogonus de Artificioso modo Curandi Febrium p.* 21.; *Clemens Clementinus de Peste p.* 90.; *Isbr. Diemerbroeck de Peste L.* 2. *c.* 6. §. 10. & 11. *p.* 114. *c.* 10. *p.* 127. *c.* 11. *pag.* 140. *c.* 12. *p.* 147. *L.* 4. *Hist.* 76. *p.* 197.; *Io Dolaeus Encyclopaediae Medicodogmaticae L.* 4. *c.* 5. *p.* 419.; *Saladino Ferro nel trattato della Peste P.* 3. *pag.* 158.; *Andr. Gallus Fascis de Peste Fascic.* 5. *p.* 53. & *seq.*; *Carolus Gallus de Febribus Pestilentibus ac Malignis Tr.* 1. *c.* 28. & *seq.*; *Hier. Card. Gastaldus de Avertenda & profliganda Peste c.* 261. *p.* 789.; *Gentilis de Fulgineo in Consiliis p.* 76; *Gio. Bat. Giudici nel Trattato della Peste L.* 2. *c.* 13.; *Andr. Gratiolo nel Discorso di Peste c.* 17. *p.* 43. 44. 63.; *Ant. Laz. Gutierrez Febriologiae Cursus* 8. *Lect.* 10.; *Medica Facultas Hafniensis in Consilio de Febris Malignae populariter grassantis Curatione*, *in Cista Medica Th. Bartholini Loc.* 47.

Loc. 47. *p.* 479. ; *Phil. Hoechstetterus Rararum Observationum Medicinalium Dec.* 7. *Casus* 2. *p.* 59. ; *Frid. Hoffmannus in Dissert. de Peste, eiusdemque curandi ratione* §. 24., & *Clavis Pharmac. Schroeder. L.* 4. *Sect.* 1. §. 17. *p.*400. ; *Io. Hollerius de Peste p.* 74. & 75. ; *Georgius Horstius Observationum Medicinalium T.* 2. *L.* 2. *Obs.* 28. *pag.* 176. *Obs.* 29. *p.* 128. *Obs.* 30. *p.* 185. ; *Laur. Ioubertus de Peste c.* 19. *p.* 135. ; *Io. Iessenius ab Iessen in Consilio adversus Pestem p.* 28. ; *Io. Helfr. Iungken in Praxi Medica pag.* 816. ; *Troilo Lancetta della Peste p.* 52. *e* 53. ; *Laevinus Lemnius de Ocultis Naturae Miraculis L.* 4. *c.* 17. *p.* 356. ; *Giovenale Leveroni ne' due Discorsi Volgari in Materia di Medicina p.* 18. 55. *e seg.* ; *Io. Petrus Lotichius Observationum Medicinalium L.* 1. *c.* 7. *Obs.* 15. *p.* 116. 117. ; *Alex. Massaria de Peste L.* 2. *pag.* 32. ; *Io. Matthaeus Hessus de Febre Pestilentiali pag.* 37. ; *Ludov. Mercatus de Febribus L.* 7. *c.* 1. *p.* 591. ; *Hier. Mercurialis de Peste c.* 22. *p.* 29. *c.* 23. ; *Franc. Merli Lettere concernenti l' Epidemia sofferta in Napoli p.* 21. *e* 22. ; *Io. Michael Praxis Clinicae Generalis L.* 1. *c.* 24. *pag.* 42. ; *Antonio Minutoli negli Avvenimenti sopra la preservazione della Peste p.* 4. & 9. ; *Orazio Monti nel Trattato della Missione del Sangue*

pa 29.

pag. 29. & 53.; *Hier. Montuus in Halosi Febrium L.* 7. *c.* 4. *p.* 141. & 142. ; *Giuſ. Mugino nel Trattato breve ſopra la preſervazione e Cura della Peſte p.* 45. ; *Lod. Ant. Muratori nelli tre Governi per la Peſte L.* 2. *c.* 2. *pag.* 131. *c.* 3. *pag.* 134. ; *Oddus de Oddis de Peſte pag.* 44. ; *Iulius Palmarius de Febre Peſtilenti L.* 2. *c.* 18. ; *Ambr. Paraeus Chrirurgiae L.* 21. *c.* 7. 8. & 9. ; *Ant. Mar. Parolini nel Tratt. della Peſte P.* 2. *dal c.* 6. *al* 9. ; *Ant. Paſini nelle Annotazioni ed Emendazioni ai Diſcorſi del Mattiolo ſopr' a Dioſcoride p.* 153. ; *Mich. Io. Paſchaſius in Methodo Curandi, cum Scholiis Petri P. Peredae p.* 219. & 220. ; *Fabius Paulinus Commentarior. in Thucydidis Hiſtoriam de Peſte Atheninenſium L.* 2. *p.* 399. & 413. ; *Paulus Aegineta de Febribus c.* 21. ; *Ant. Pellicini nel Diſcorſo ſopra de' Mali Contagioſi Peſtilenziali p.* 17. ; *Cellino Pinto nel Compendioſo Trattato della Peſte e Contagio P.* 4. *Partic.* 6. *Reg.* 4. *p.* 733. ; *Baldaſſar Piſanelli nel Diſcorſo ſopra la Peſte P.* 2. *c.* 4. 5. 10. 11. *e* 12. ; *Nic. Piſo de Febribus c.* 16. *pag.* 599. ; *Felix Platerus Praxeos Tr.* 2. *de Febribus p.* 179 ; *Obſervationum L.* 2. *p.* 323. ; *Lucas Ant. Portius de Militis in Caſtris ſanitate tuenda P.* 3. *c.* 4. *p.* 324. ; *Ant. Portus de Peſte L.* 2. *c.* 37.

28. 40. & seq.; Gio. Pringle Osservazioni sopra le Malattie d' Armata P. 3. c. 6. pag. 215., Mem. 1. p. 229.; Aless. Puccinelli nei Dialoghi sopra le Cause della Peste Universale Dial. 4. p. 48.; Ios. M. Pujati de Morbo Naroniano p. 244.; Ios. Quercetanus in Pestis Alexicaco L. 2. c. 5.; D. Silvano Razzi nel modo di conservarsi Sano per regola di Vita quando è Peste c. 21. 22. & 23. p. 76. & seq.; Octav. Roboretus de Peticulari Febre c. 13. p. 206.; Galeotto Rubini nel trattato contro la Peste p. 10. 11. 21. 25. e 41.; Petrus Salius Diversus de Febre Pestilenti c. 20. p. 138.; Io. Ant. Saracenus de Peste c. 6. p. 192. c. 7. p. 195.; Michel Sarcone nell' Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nel 1764. §. 341.; Io. Michael Savonarola in Practica Canonica de Febribus c. 9. Rubr. 3.; Daniel Sennertus de Febribus L. 4. c. 5. p. 808., & in Fasciculo Medicamentorum p. 849.; F. Iac. Soldi nell' Antidotario in tempo di Peste P. 2. c. 8.; Georg. Ern. Stahl Observationum Medicopractic. Cl. 1. de Febribus §. 6. p. 4.; Franc. de le Boe Sylvius Praxeos Medicae L. 1. c. 33. §. 13.; Valescus de Taranta in Libello de Epidimia c. 6.; Bernardino Vecoli nella Breve Istruzione per preservarsi dal Contagio Pestilente p. 16. e 17.; Georgius

Hier.

Hier. Welschius Consiliorum Medicinalium Chiliade 1. a §. *647. ad 656. Chil. 2. a* §. *452. ad* 490.

Il più sicuro Preservativo è l'evitare, quanto sia possibile, il frequente, lungo, e stretto commercio con gli Ammalati di Febbri Putride, soprattutto dalla seconda settimana in poi, e quando il Male è nel suo colmo, o verso la Crise. Già è stato sopra a c. 148. e 168. dimostrato abbastanza, quanto facilmente resti sfruttata di parti Balsamiche, e contaminata di Esalazioni nuocive l'Aria delle Stanze dove stanno dei Malati, massimamente se tali Stanze siano mal costrutte, e mal custodite. Soprattutto avverte il Celebre Gio. Huxham (576): *Cum valde Putridum expirant Odorem Aegrotantium corpora, a Contagione summopere cavendum est, nam noxia admodum spargunt Miasmata.*

Et cum spirantes mixtas hinc ducimus auras,
Illa quoque in Corpus pariter sorbere necesse est.

Perciò chiunque non ha niente che fare coi Malati di Febbri Putride, si astenga dal visitargli, e piuttosto soddisfaccia ai doveri della Carità Cristiana verso dei Bisognosi, col

(576) Observationes de Aere & Morbis Epidemicis 1742. p. 84. ; V. Henr. Screta de Febre Maligna Castrensi p. 92.

soccorrergli di copiose Limosine, e fargli assistere, e provvedere del necessario.

Non così dovranno fare quelli della Casa d' un Malato, i Congiunti a lui per vincolo di Parentela, i Dipendenti, i Serventi; e neppure quelli che sono addetti alla Direzione, ed al servizio degli Spedali. Molto meno possono scansare il Commercio coi Malati i Parochi, i Confessori, i Medici, i Cerusici, le Levatrici &c. anziche devono con maggior premura assistere essi Malati nei tempi d' Epidemia, che è quando il Pubblico ha maggior bisogno della loro opera. E' ben giusto per altro, che tali persone, le quali si sagrificano per il vantaggio de' Prossimi, usino tutte le scrupolose cautele per conservare la propria Vita, e per salvarsi dal contrarre le Malattie per via di Contagio, come può facilmente succedere. Sarà adunque ben fatto l' indicare brevemente certe Regole Preservative, adattate a tutte quelle Categorie di persone, che indispensabilmente devono visitare, ed in qualunque maniera assistere i Malati di Febbri Putride sospette di Contagiose, affinchè possano soddisfare ai doveri dell' Umanità, della Carità Cristiana, e del loro Impiego. Ciò ridonderà in vantaggio

gio anche de' Malati medesimi, poichè, conforme fu notato a c. 122., si è veduto che il timore troppo eccessivo sparsosi nel Popolo, al solo sentir nominare le Petecchie, massime quando l'Epidemia era nel suo forte, ha fatto sì che i Febbricitanti sono stati assistiti malamente, alla sfuggita, e con paura grande, o come si suol dire, a Sangue rimescolato. L'Estensore si lusinga che tanto più riuscirà utile e gradita questa Istruzione Preservativa, perchè non vi è alcuno Scrittore di Medicina, per quanto è a sua notizia, che l'abbia espressamente fatta, e solamente alcuni Articoli ne ha trovati sparsi in quei Libri, che ha indicato nelle Annotazioni, ed in certi altri di più, i quali ora non vuole qui enumerare, per non empiere tante pagine di Citazioni, Passi, ed Autorità di Scrittori, abusandosi troppo crudelmente della sofferenza di alcuni Lettori schizzinosi, e per non incorrere nella taccia d'imbastire un Librone Enorme e Mortale, capace piuttosto di suscitare spaventose Epidemie, che di accennare la maniera di sfuggirle (577).

(577) Anticamente si sapeva che lo studiare molto, e spropositatamente su' Libri, faceva spallidire, cagionava debolezze di Stomaco, ed Affezioni Ipocondriache, indeboliva

Tutti adunque coloro, i quali per qualsivoglia ragione dovranno praticare Malati di Febbri Putride con sospetto di Contagio, e trattenersi per del tempo nell' Ammosfera contaminata da Esalazioni, o Escrezioni di essi Malati, potranno provvedere alla propria sicurezza nella seguente forma.

I. Fac-

liva la Vista, e sfasciava la Testa, e che per fino ha fatto impazzare alcuni. Ultimamente però, coll' aiuto di Lenti acutissime, è stato scoperto che i Libri grossi ammazzano, non solamente chi sia percosso da loro nelle Tempie, ma chiunque inavvertentemente gli legga, o solamente gli guardi. Perciò saviamente con Regole Mattematiche è stato deciso, che la dose massima de' Fogli componenti qualunque Libro, debba essere di quindici soli, perchè tutto il di più è pericoloso, anzi mortifero. Questa scoperta và aggiunta alla Dissertazione *de Literatorum Morbis* del Ramazzini, e potrebbe dar motivo di sospettare, che la cadente Epidemia, abbia avuto per causa i Libri Enormi e Mortali, stati letti da alcuni, o stati solamente veduti nelle Botteghe, e su' Muricciuoli, in passeggiando, dalla Plebe che non sapeva leggere, sicchè il Veleno de' Libri sarebbe d' attività uguale a quello de' Basilischi. Ha però bisogno di conferma questa estremamente vivace, e saporita Teoria, avanti di essere ricevuta per Assioma dalla Repubblica Letteraria, e dalla Facultà Medica; perchè si sa di certo, che mentre l' Epidemia era nel suo Colmo in Firenze, qualcheduno lesse avidamente, e scrutinò per due ore alla volta, senza patire il minimo sconcerto di Sanità, uno di tali Libroni Enormi e Mortali, anzi de' più Pestiferi, perchè tessuto quasi tutto, a bella posta, di Passi di Scrittori, a foggia di un vestito da Arlicchino, e tutto frangiato di Citazioni. Accadde però un giorno, che avendo egli ingiustamente con-

I. Facciano un regolato uso delle sei Cose non naturali, come si è accennato sopra da c. 341. a 389., trattando della Profilattica in generale.

II. Tengano pulita quanto più possano la propria persona, lavandosi spesso con Acqua mescolata con un poco d' Aceto odoroso, o con Acque stillate di Piante odorose, o Vino allungato con alcune di esse Acque, anzi con Vino dove sia bollito o cime di Ramerino, o Coccole d' Alloro acciaccate, si potranno lavare le Ascelle, ed altri Emuntorj. Inoltre si radano più spesso del solito, e si facciano fare frequentemente delle strofinazioni, per stasare bene i Pori Cutanei, dall' inverniciatura untuosa che vi suol lasciare la Traspirazione.

III. Mutino più spesso del solito le Biancherìe da dosso, e da letto, facendole prima profumare o con Zucchero gettato so-

concepito odio contro l' Autore, nel mentre stava leggendo, gli si sollevò la Bile, e gli dette al Capo in maniera, che gli fece parere di ricevere un colpo mortale dall' innocente Libro; laonde subito gridò all' Arme, e pretese di far gente contro de' Libri grossi, e non scritti a modo suo. Si risolvè ben presto il tutto in puro timore panico, e perciò i suoi schiamazzi non devono tirare a conseguenze, nè cagionare la minima apprensione, in chi abbia gusto, e sofferenza di leggere Libri che passino i quindici fogli.

pra la brace ardente, o con Aceto versato sopra d' un ferro arroventito, o collo spruzzarvi qualche Acqua spiritosa; ovvero facendole scaldare, ed asciugare alla fiamma di Legne di buon' odore. Questa medesima diligenza si potrà usare anche per i Vestiti. Consigliano alcuni Scrittori, che i Vestiti, almeno i più esteriori, non si usino di Lana, nè di Bambagia, comecchè sostanze capaci più delle altre di ritenere imprigionati i Miasmi nuocivi. Piuttosto in casi di troppo facile Contagio, propongono Sopravvesti di Tele lisce, non a opera, e senza falpalà, o rapporti, o di puro Taffetta, o di Cuojo sottile, o di Tele incerate con una mestica di Litargirio, di Verderame, d' Olio di Lino, e di Cera; e lodano anche il tener Guanti incerati, e Profumati.

IV. Vi è chi loda l' untarsi la Fontanella della Gola, le Narici, le Tempie, ed i Polsi con Olio Controveleni della Real Fonderìa, ed imbozzimare la regione del Cuore con Triaca, o Mitridato, o Orvietano, disciolto con Acquavite, o con Aceto, o con Acqua Lansa.

V. Avanti di uscire di Casa si puliscano bene la Lingua dall' incrostatura vischiosa,

che

che a caso fosse sopra di lei, ed anche nel Palato, e nelle Gengive; e si sciacquino la bocca.

VI. Soprattutto avvertano di non entrar mai a digiuno, o con Stomaco affatto vuoto, nei luoghi dove siano Malati. Perciò la mattina di buon' ora, ed avanti di uscire di Casa, se è Stagione calda, facciano una buona bevuta di Acqua Fresca; ma nelle Stagioni nelle quali non si addica la Bevanda fresca, prendano due o tre Chicchere d' alcuna delle Scottature Teiformi indicate di sopra, un'ora doppo prendano o Cioccolata, o un poco di Malvagia, o un crostino di Pane abbrustolito, ed inzuppato in Malvagia, o in altro Vino fragrante e generoso.

VII. Avanti di entrare nelle Stanze dove siano i Malati, procurino per quanto è possibile di far ben pulire esse Stanze, e far levare tutto ciò che vi sia di Putride Escrezioni, o di Panni contaminati da esse, e non permettano che dentro vi si rasciughino Panni serviti per i Malati. In seguito procurino di far purgare l' Aria della Stanza, o con Profumi, o con Ventilatori, o con aprire Finestre in corrispondenza, secondo che i Temporali lo permettano.

VIII. Si-

VIII. Similmente avanti di entrare in luoghi dove siano i Malati, tengano in bocca, e leggermente mastichino o Coccole Rosse di Ginepro, o Cardamomo, o Cubebe, o Cannella della Regina, o Garofani, o Macis, o Radiche di Zedoaria, o di Calamo Aromatico, o di Angelica, o di Tormentilla, o di Elenio, o Scorze di Cedrato, avvertendo di non inghiottire la Saliva imbevuta di tali Droghe Calorose, ma di sputarla volta per volta. Potranno anche alcune di esse Droghe impastarsi a piacimento con Zucchero Candito, o con Cioccolata, in forma di Morselletti, o di Pasticche da tenersi a liquefare in bocca. Chi è assuefatto a Masticare Foglie di Tabacco, lo potrà fare in tal caso con profitto, siccome chi è assuefatto all' Aglio, ne può masticare uno spicchio, sputando la saliva, purchè tali odori troppo spiacevoli non offendano il Malato.

IX. *Acidum*, avvertì Federigo Hoffmanno, *genuina Miasmatis putridae & Sulphureae indolis videtur esse Antidotus; quippe quod teste Chymia Mechanica, & Sulphur & Salia volatilia figit, atque enervat: Quare longe tutius Acida degustare, vel in ore continere, quam Radices Alexipharmacas Zedoariae, Angeli-*

gelicae &c. masticare. Perciò sarà ben fatto lo sciacquarsi la mattina la Bocca con Aceto innacquato, e quando si deve accostarsi a luoghi dove siano Malati, prendere una cucchiarata di buon' Aceto, inzupparvi un poco di midolla di Pane, e mangiarsela, supposto che lo Stomaco non vi abbia abborrimento. L' Aceto per tal' uso si potrà aggraziare, ed avvalorare con tenervi in infusione Fiori d' Arancio, o di Sambuco, o di Vite salvatica, o Calendula detta Fior Rancio, o altre Droghe a piacimento, potendosi trovare moltissime Ricette di Aceti Bezoardici presso dei sopraccitati Scrittori.

X. Se alcuno fosse avvezzo a Fumare Tabacco, potrà servirgli di Preservativo nello stare appresso ai Malati, purchè coll' odore così acuto non pregiudichi ad essi Malati, o ad altri che devano capitare nel medesimo luogo.

XI. Subito affaticati, o riscaldati dal viaggio, o ansanti dal salire scale, non entrino in luogo dove siano Malati, ma lascino prima rimettere in calma la Respirazione.

XII. Avvertano di non stare in dirittura del fiato del Malato, perchè da quello principalmente deriva il Contagio, ma gli stiano a spal-

a ſpalla, alquanto da lontano, ed a Sopravvento, cioè dalla parte donde l' Aria nuova ha il corſo, e la direzione verſo il Malato. Non reſpirino troppo ſpeſſo, e forte, e procurino di rimandar ſpeſſo fuori l' Aria dalle Narici, tenendo chiuſta la Bocca. Sbattano e rompino l' Aria che ſi preſenta loro davanti al Malato, con un Ventaglio, o con una Ventaruola, riſpingendola verſo del Malato. I Confeſſori, o altre Perſone che debbano ſtare indiſpenſabilmente troppo accoſto al Malato, potranno difenderſi dal tirare a ſe i di lui Effluvj colla Reſpirazione, parandoſegli con un Cartone, o con una Cartape poſta fra la loro faccia, ed il Malato medeſimo.

XIII. In caſi di Contagio più attivo, e di sommo pericolo, vien propoſto, primo, il tenere davanti alla bocca, ed alle narici, un pezzo di Panno ſpruzzato d' Acero, e reſpirare attraverſo di quello: ſecondo, il tenere al medeſimo fine davanti alla bocca un pezzo di Spugna, inzuppata in Aceto imbevuto di varj odori, o in Vino generoſo, o in Acque ſtillate di grato odore: terzo, il difenderſi con una ſpecie di Bautta di Taffettà incerato, con vetri ai fori degli Occhi, ed anche con una Spu-

gna

gna inzuppata come ſopra, e legata davanti all' apertura per la quale ſi reſpira: quarto, il tenere una ſpecie di larga Muſoliera, come propone l' Hales (578), nella quale ſi mettano tre o quattro Diaframmi, o tramezzi di Flanella, o Panno, intinto in una forte ſoluzione di Sal di Tartaro, *de Potaſſe*, o di Sal Marino, laſciati dipoi ben' aſciugare, per reſpirare attraverſo di eſſo.

XIV. Sarà anche buona cautela, che un Sano dovendo accoſtarſi al Malato, tenga davanti a ſe un pezzo di Torcia acceſa, o altra fiaccola di materia combuſtibile, compoſta di Cera, e di qualche ſoſtanza Reſinoſa d' odore grato, alla quale ſi potrà unire anche un poco di Canfora.

XV. In mano poi và tenuto o un pezzetto di Canfora, legato dentro d' un ſacchettino di tela, o un fazzoletto, o un pezzo di Spugna intinta in Aceto, o in Acque ſtillate di buon' odore, e ſpiritoſe, e tale Spugna ſi può anche tenere dentro ad una palla di Metallo con varj fori. Si poſſono altresì tenere in mano palle, formate a piacimento di ſoſtanze Balſamiche, ed Aromatiche, le quali riſcaldate col maneggiare, eſalino grato odore. Per

altro

578 Statique des Vegetaux ch. 6. Exp. 116. p. 231.

altro nella scelta di tali Odori, si sfuggano i troppo acuti, e quelli che possano offendere i Nervi di chi gli porta, e del Malato, e si preferiscano sempre i soavi, e più domestici, ed usuali, e di natura benigna adattata alla nostra.

XVI. Una delle strade maestre, per la quale l' Esalazioni Contagiose penetrano nel nostro corpo, è la Saliva, e la Muccosità che naturalmente spalma la Membrana Pituitaria, la quale ci veste le Narici, la Bocca, e le Fauci. Siccome adunque siamo necessitati a tirare continuamente l'Aria per la Bocca, e per le Narici; affinchè con essa Aria si tirino, ed incorporino meno Miami Morbosi che sia possibile, si avverta di non discorrere molto nelle stanze dove siano Malati, affine di non prendere tant'Aria, ed inghiottire tanta Saliva; e di soffiarsi spesso il Naso, facendolo purgare più del solito, coll' uso del Tabacco, ridotto in oggi universale. Giacomo Giovanni Wincislao Dobrzensky de Negrepont Professore di Medicina in Praga, fu il primo a mettere in vista che la Saliva nostra è quella, che principalmente trattiene ed incorpora i Miasmi Contagiosi, e gli conduce poi ad infettare il Sangue. Perciò egli inculca la necessità di

non inghiottire la Saliva, quando si tema che ella sia contaminata da essi Miasmi, attaccativisi nel respirare Aria infetta da Esalazioni nuocive in qualunque maniera all' Individuo nostro (579). Questa Teoria è stata abbracciata, ed applaudita dalle Scuole Mediche, e benchè si sappia che vi sono parecchie altre strade, per le quali i Miasmi Contagiosi ci possono attaccare, tuttavia si comprende che la più facile ed ampia strada è quella della Saliva. Di comune consenso adunque raccomandano i Maestri di Medicina, che dovendo stare attorno ai Malati, si avverta scrupolosamente di non inghiottire la Saliva, a misua che si raduna nella Bocca; anzi consigliano a procurare di accelerarne la separazione, col masticare, ed agitare per la Bocca sostanze che abbiano tale attività. A quest' uso possono servire alcune delle Droghe di sopra indicate; ma se si dubitasse che le loro particelle calorose, potessero offendere le Fauci, e l'altra superficie della Bocca, si potrà facilitare la separazione della Saliva, col masticare, e mandare in quà, ed in là per essa Bocca un pezzetto di Mastice, o di Cera bian-

ca

(579) V. Ephemerides Academiae Naturae Curiosorum A. 1678. & 1679. Obs. 170.

ca, incorporata con sostanze d' odore soave, oppure un fagottino di pura carta bianca. *Frequens Salivae eiectio*, notò Giorgio Enningo Beherens (580), *ad Corpus nostrum praeservandum conducit. Quia vero ob continuam expuitionem Lingua, & Fauces nimium siccescunt, Masticatoria tolerabili odore praedita in usum vocantur, quae particulis suis acrioribus Oris papillulas Nerveas blande pungendo, Lympham copiosiorem provocant: quo sensu prae cunctis laudantur, tum ob gratum saporem, & odorem, Cortices Citri, tam recentes, quam exsiccati. Certi tamen simus oportet in horum usu, ne Salivam, Masticatoria, atque cum his Contagiosas & Malignas particulas deglutiamus.*

XVII. Si avverta di toccare, o come volgarmente si dice, brancicare meno che sia possibile i Malati, e le loro coperte, biancherie, ed i vasi, ed utensili che siano stati al contatto loro: almeno ciò si faccia solamente per quanto richiede il puro preciso bisogno de' Malati. Subito poi che sia convenuto farlo, si lavino le mani con l' acqua tiepida, in cui sia mescolato un poco di Aceto. Sarà più sicura regola avanti di toccare il Malato, e dopo anche ciò fatto, e lavate che siano le mani nel-

(580) De Lue Pannonica p. 34.

nella suddetta forma, il bagnarsele con Aceto, in cui sia stata infusa della Canfora in un nodulo, o Mirra, o Ruta, o Scordio, o Fiori d'Arancio, o di Ramerino, o di Lavendula detta Spigo, o Coccole d'Alloro, e di Ginepro acciaccate, o altro a piacimento.

XVIII. Finalmente si guardino i Consanguinei, e gli Assistenti di qualunque genere, dall'addormentarsi nella Camera medesima dosiano de' Malati, o in dirittura dell' Aria che venga dalla Camera stessa. Altresì non tengano sparse per le stanze dove dimorano, e non maneggino troppo le Biancherie, che abbiano servito per il Malato, o lo abbiano toccato immediatamente, e siano contaminate dalle sue Escrezioni; ma le facciano prontamente levare di casa, se è possibile. Molto meno addoprino per le loro persone Letti, biancherie, ed altri utensili, che abbiano servito per Malati, senza prima espurgarli, e lavarli a dovere.

Si possono dare altre volte dei casi che nelle Carceri, o in simili luoghi ristretti, dove siano ritenute molte persone mal cubate, e sordide, l'Aria resti contaminata a segno, di suscitare Malattie gravissime in chi vi si appressa, come fu notato a c. 178. e 181. Crede

adunque l'Estensore, che non sarà inutile il riferire brevemente il metodo, da esso minutato in fretta il dì 16. Luglio, d'ordine del Magistrato Illustrissimo e Clarissimo di Sanità, per troncare il corso del Contagio suscitatosi nelle Carceri del Palazzo Pretorio d'Arezzo. Questo fu; primo, che aperta la porta d'una Carcere per volta, vi s'introducesse una lunga Pertica, con in cima una Pala ordinaria di ferro, sulla quale tenuta vicina al pavimento, fosse versata un'oncia in circa di Polvere da Archibuso, ed uno de' Prigioni con Miccia accesa in dovuta distanza, desse fuoco ad essa Polvere. Secondo, che ciò si replicasse più volte, facendo dirigere la Pala per varj tratti della Carcere, con discreti intervalli, a proporzione dell'altezza delle Carceri, e della moltiplicità de' Prigioni, e de' sudiciumi che vi fossero. Terzo, che ciò fatto per più volte, ed a porta aperta delle Carceri, si facessero ad uno per volta spogliare nudi i Prigioni medesimi, si desse loro una Catinella di buono Aceto, dove avessero bollito sostanze Aromatiche, e fosse mescolata una porzione di Canfora, e si desse loro anche una Spugna, colla quale intinta in esso Aceto, si obbligassero ad uno per volta

a la-

a lavarsi, e strofinarsi tutta la persona. Quarto, che subito dopo di ciò si facessero uscire della Carcere, fossero rivestiti di altri abiti, dati loro a spese del Pubblico, asciutti e puliti, e subito si mandassero al loro destino, in esecuzione del Clementissimo Motuproprio dell' Augusto Sovrano; ma i loro vestiti, ed utensili tutti, dovessero restare nella Carcere. Quinto, che finiti di levare i Carcerati, si desse mano a levare dal medesimo Palazzo tutti quanti i Malati, di qualunque condizione, che dentro vi fossero. Per tal fine si scegliessero, e destinassero tante Camere libere, e separate, quante ne bisognassero, in una o più Case appartate della Città, ma situate in Aria Salubre, e con Porte e Finestre ben distribuite, per ottenere una facile e libera mutazione d' Aria. In ciascheduna di esse Camere si ponesse un Letto con tutto il bisognevole, nel quale di prima non fosse stata altra persona Malata, e vi si ponessero tutti gli altri Mobili, ed Utensili necessarii per il servizio de' Malati. Sesto, che ciò fatto, si trasportassero in esse Camere ad uno per volta tutti quanti gli Ammalati, più o meno aggravati, i quali si trovassero dentro al recinto del Palazzo Pretorio, niuno ec-

cettuato; ſiccome tutte quante le altre Perſone ſane ſolite abitarvi di continuo, foſſero ancor' eſſe obbligate ad uſcirne fuori, e portarſi ad abitare in altri luoghi, da deſtinarſi, ſecondo la loro condizione, e da ſcegliersi in ſiti più vicini alla Campagna, e d' Aria ſalubre ed aperta. Settimo, che il traſporto de' Malati ſi faceſſe in ore convenienti, per mezzo di Cataletti, o di altri Iſtrumenti che riuſciſſero di minore incomodo per eſſi, ma ſi obbligaſſero irremiſſibilmente tutti quanti a ſoffrire di eſſer traſportati altrove, e non ſi permetteſſe che alcuno ne reſtaſſe nel Palazzo, di qualunque condizione ſi foſſe, e benchè aggravato dal Male, mentre con tutta ragione ſi doveva ſperare, che da tale ordinata mutazione di luogo, avrebbero eſſi ricevuto un notabile alleggerimento delle loro Infermità, come veramente ſucceſſe. Ottavo, che ſubito reſtato libero e vuoto d' Abitatori il Palazzo, ſi deſſe mano a fare lo Spurgo delle Carceri, ad una per volta, nella ſeguente maniera, principiando da quelle dove' era ſtato maggiore il numero de' Prigioni, e dove alcuni di loro erano ſtati Ammalati. Nono, che dalla Porta della Carcere s' introduceſſero

per

per mezzo d' una Pala usuale da Forno con lungo manico, e si facessero con diligenza posare sul pavimento (nella maniera che si posa il Pane sul Piano del Forno) certi Tegami ordinarj di Terra cotta, entro ai quali fossero almeno libbre tre della seguente mistura, cioè: Libbre 8. di Zolfo polverizzato fine, ed altrettante di Pece Greca, ovvero di Ragia di Pino polverizzata fine, Libbre 4. di Mirra polverizzata fine, once 2. di Canfora stritolata, Libbre 6. di Zucchero asciutto spolverizzato, Libbre 6. di Coccole di Ginepro acciaccate, e Libbre 24. di Crusca, o Semola ordinaria di Grano, da mescolarsi il tutto insieme. Che Fra le porzioni di tale mistura collocata ne' Tegami, fossero sparsi alcuni mazzetti di Zolfini, o Zulfanelli ordinarj di Bambagia incrostata di Zolfo, come si usano per accendere il lume. Posato che fosse ciaschedun Tegame sulla Pala di legno, avanti d' introdurlo nella Carcere, si accendessero bene gli Zulfanelli, e si mettesse in sicuro che tutta quanta la mestura contenuta nel Tegame potesse ardere, ed allora si posasse il Tegame sul pavimento della Carcere. Decimo che di questi Tegami

se ne dovessero mettere più o meno, secondo l' ampiezza delle Carceri, cioè quattro per lo meno in ciascheduna piccola, dove fossero stati pochi Prigioni, o sempre sani; ma nelle Carceri più grandi, e soprattutto in quelle, dove fossero stati anche per breve tempo de' Malati, se ne mettessero più, cioè non solamente negli angoli, ma anche nel mezzo, ed in varj altri luoghi del pavimento. 11°. Che mentre ardesse la materia contenuta ne' Tegami, stessero aperte le Finestre delle Carceri, e socchiusi gli Sportelli della Porta, in modo che vi potesse entrare un poco d' Aria per i fessi, ma il fummo si trattenesse quanto fosse possibile nel vano delle Carceri. 12.° che ciò fatto, e subito che l' odore acuto del Profumo permettesse di entrare nelle Carceri, si gettassero dentro al Luogo Comune sette o otto Bigonciuoli d' Acqua, e di poi uno Staio almeno di Calcina viva, rotta in pezzetti e tritumi. 13.° Che successivamente si cavassero fuori della Carcere, per mezzo di forconi di Ferro, e senza toccargli colle mani, ad uno per volta, tutti quanti i Panni e Strarci, gli Strapunti, le Lenzuola, le Coperte, e qualunque altro utensile, dove fosse Lana, Capecchio

chio, Lino, Canapa, Paglia &c., che già servivano per i Carcerati, e passandogli per un poco di tempo sopra d' un Tegame posto in terra, nel quale bruciasse la Mestura suddetta del Profumo, si ponessero tutti sur' un Carretto, e immediatamente si portassero fuori della Città dalla parte di Tramontana, in luogo spazzioso e ben ventilato, lontano dalle abitazioni, e quivi ad uno per volta col Forcone si gettassero sopra la Fiamma di Fastella di Legne, in modo che tutto restasse ridotto in cenere, invigilando che niun capo di cose fosse trafugato, o in qualunque maniera, e sotto qualunque pretesto esentato dal bruciarsi. 14.° Che dipoi si cavasse dalle Carceri ogni qualunque utensile di terra, o di metallo che vi fosse, e subito si tuffasse dentro a Rannata forte ben calda, e dipoi si portasse e tenesse in luogo d' Aria scoperta e libera per ore 40. almeno, prendendo avanti nota esatta di tutto ciò che levato dalle Carceri, fosse destinato ad esser bruciato, o espurgato, di proprietà de' Prigioni, o di altri, per poterne loro restituire l' equivalente. 15.° Che in seguito si cavassero gli Sportelli, e le Imposte delle Por-

te e Finestre, ed i Panconi di Legno delle Carceri, e gettatavi sopra più volte, e per tutti i versi Rannata Forte bollente, si portassero ancora loro in luogo d'Aria scoperta e libera per 20. giorni; ed i Panconi avanti di ricollocarsi ai loro luoghi, si facessero ben piallare, ed asciare dalla parte sulla quale suolevano giacere i Prigioni. 16.° Che vuotata così ciascheduna Carcere da tutto ciò che vi fosse di Mobile, si scrostassero per ogni verso le loro muraglie, fino all' altezza dove possa arrivare un Uomo, e si rintonacassero di nuovo, e poi si dessero due mani di Bianco a tutte quante le muraglie, inclusive alla Volte. 17.° Che in seguito si levasse tutto il Lastrico, o Mattonato vecchio del Pavimento, e si rifacesse con Lastre, o Mattoni nuovi, permettendosi il rimpiegarvi delle Lastre vecchie e grosse, purchè fossero tenute prima per tre giorni all' Aria libera, e lavate più volte con Rannata bollente, e purchè si rimurassero o voltate sottosopra, o ben scarpellate dalla parte che prima era superiore. 18.° Che i Pietrami delle Finestre, e delle Porte, si raschiassero con Pietre ruspe e granellose, e si lavassero più volte con Rannata forte bollente; ma dove

il sudiciume fosse più assodato, si facessero scrostare un poco collo Scarpello. 19.° Che finito di farsi nella suddetta forma l' intiero spurgo delle Carceri, si ponesse mano a Profumare, e ripulire, ad una per una, tutte le Stanze del Piano terreno del Palazzo, facendo per tutto girare per del tempo uno o più Tegami, dove ardesse la Mestura suddetta del Profumo, levando di esse Stanze tutti i sudiciumi di qualunque genere vi fossero, e tutte le sostanze capaci di tramandare fetori, ed esalazioni nuocive, lavando e ben nettando i Pavimenti, gettando Acqua e Calcina viva, nella forma di sopra accennata, dentro ai Luoghi Comuni, e lasciando aperte giorno e notte per 20. giorni almeno Porte, e Finestre, affinchè l' Aria vi potesse liberamente entrare ed uscire, e rimbiancando in ultimo tutte le Stanze più praticabili. 20.° Che si passasse dipoi a fare il simile in tutte quante le Stanze dei Piani superiori del Palazzo, ad una per una, ripulendo, lavando, e sciorinando diligentemente il tutto, e lasciando nella stessa maniera indicata, aperte le Finestre e Porte per 20. giorni, ed imbiancando le mura. 21.° Che segnatamente in tutte quelle Stanze, dove o poco o assai avessero dimorato

 e dor-

e dormito Malati, dovesse farsi una più diligente, e scrupolosa Espurgazione, Profumandole prima con farvi ardere due, o tre de' soprannotati Tegami di Mistura, indi cavati fuori i Letti, e tutti gli Utensili che avessero servito immediatamente ai Malati, e soprattutto le Lenzuola, e Coperte, i Tralicci di Materasse, Sacconi, e Guanciali, le Cortine, i Fazzoletti, gli Scuffiotti, Pezze &c., si facessero imbucatare due volte; la Lana delle Materasse si facesse lavare più volte; ma la Paglia de' Sacconi, e la Piuma delle Coltrici, e de' Guanciali, si facessero abbruciare in Campagna aperta. 22.° Che le Panchette, gli Asserelli, ed i Ferri, e Legnami tutti di altra sorte appartenenti ai Letti, siccome tutti gli altri Utensili o di Metalli, o di Legno, o di Terra, serviti per i Malati, si lavassero più volte in Rannata forte calda, e si tenessero poi esposti all' Aria libera per 20. giorni almeno, e dipoi ai Legnami e Ferri del Letto, si desse una mano di Vernice a Olio. 23.° Finalmente, che tutta l' altra Mobilia delle Camere, si tenesse esposta all' Aria libera e ventilata per ugual tempo; ma il Pavimento si lavasse con Rannata calda, e si arrenasse, e che alle Muraglie si dessero due

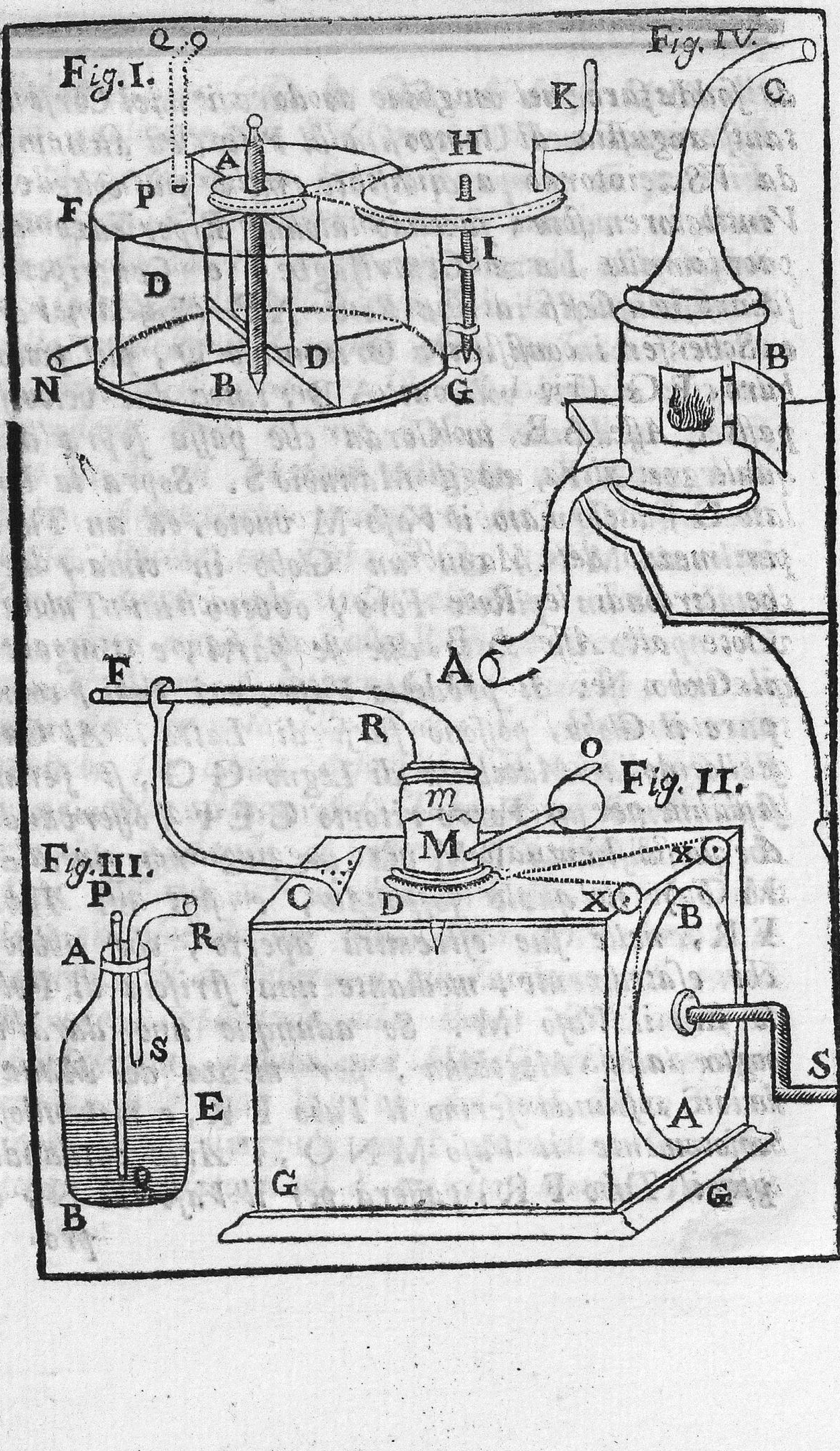
mani

mani di Bianco, ed una mano almeno di tinta a Colla si desse ai Palchi, alle Imposte di Finestre ed Usci, e agli altri Legnami fissi delle Camere medesime.

Fu messo in vista a c. 286. la necessità di cambiare, e tenere purgata più che sia possibile l' Aria delle Stanze dove stanno i Malati, ma non di tutti i tempi vi si può sicuramente introdurre l' Aria nuova, per mezzo di Finestre e Porte, ed inoltre si danno certe Stanze tanto mal' ideate e situate, che l' Aria esterna non vi può produrre il doveroso, e pronto cambiamento dell' interna. Perciò fu accennato l' uso dei Ventilatori ideati in diverse maniere, e che si possono vedere descritti nei Libri ivi citati. Siccome per altro alcuni di essi Ventilatori, richiedono gran tempo, e spesa notabile per costruirsi, o non possono adattarsi a tutte le Stanze, l' Estensore ha creduto di far cosa grata ai Lettori, col partecipare loro alcuni pensieri sopra Ventilatori facili e speditivi, che il Sig. Dott. Carlo Alfonso Guadagni Celebre Professore di Fisica Sperimentale nell' Vniversità di Pisa, gentilmente si degnò di accennargli il dì 30. Ottobre, così in succinto. *Premendomi*

di

di soddisfare nel miglior modo che potrò in tant' angustia di tempo, alle ricerche fattemi da VS., intorno a qualche miglioramento del Ventilatore, stimo opportuno il proporre, come più semplice, e più facile, il Ventilatore descritto nei Corsi di Fisica dei PP. Redlhamer, e Scherfer, consistente in una specie di Tamburo FG (Fig. I.) *vuoto, per mezzo di cui passi l' Asse* AB, *mobile per la Rota* A, *alla quale con altra maggior Rota* H, *attaccata al lato* GI *del Tamburo, sia comunicato il moto per mezzo del Manubrio* K, *e d' una Corda che circondi le Rote. Così dandosi un moto veloce all' Asse* AB, *al quale siano attaccate quattro o sei Ale* DD, *vicinissime alla parete interna del Tamburo, queste produrranno del Vento, che passerà per il Tubo* N, *e sarà bastante per rinnovare l' Aria d' una Camera. A questo Ventilatore però aggiugnerei un altro Tubo nella parte superiore, vicino all' Asse* A, *come* PQ, *il quale per mezzo d' altri Tubi, avesse comunicazione coll' Aria purgata di fuori della Camera, e in che distanza si voglia da essa. Questo Ventilatore si può costruire in modo che occupi poco luogo, non imbarazzi la Stanza, e sia l' effetto suo sensibilissimo. Ho in oltre pensato ad un nuovo Ventila-*


Fig. I.
Fig. IV.
Fig. II.
Fig. III.

tilatore, che in occasione di dare i miei Corsi d' Esperienze nell' Università dl Pisa, ed alcuni in Firenze in tempo di Estate, mi è più volte venuto in mente, facendo alcune Esperienze intorno alle Forze Centrifughe, e Centripete. Consiste questo in una Rota A B (Fig. II.) *Verticale, ed in un' altra Orizontale* D, *più piccola circ' a dieci volte di* A B, *tutte due velocissime, mediante la Corda che passa sopra due Pulegge* X X, *ed il Manubio* S. *Sopra la Rota* D *sia fermato il Vaso* M *vuoto, ed un Tubo inclinato* M N, *con un Globo in cima, nel quale sia un piccolo Foro, ovvero un Tubetto* O, *aperto da tutte due le parti, e tangente il Globo* N. *Il predetto Vaso, e i Tubi, come pure il Globo, possono farsi di Latta. Al Castello della Macchina di Legno* G G, *si fermi stabilmente un Ferro ritorto* C E F (*osservando che la distanza* E M *sia un poco maggiore di* M O) *il quale sospenda, e fissi un Tubo* F R, *nelle sue estremità aperto, che abbocchi esattamente, mediante una striscia di Pelle* m, *il Vaso* M. *Se adunque uno darà il moto alla Macchina, per mezzo del Manubrio* S, *stando fermo il Tubo* F R, *e movendosi velocemente il Vaso* M N O, *l' Aria entrando per il Tubo* F R, *passerà per il Vaso* M N, *e*

pro-

produrrà un soffio in O. *Al Vaso* M *si possono applicare più Tubi inclinati, coi loro Globi* N, *e l' effetto sarà maggiore. Si può ancora far l' Esperienza col riempire il Vaso* M *d' Acqua, la quale velocemente escirà fuori, spruzzando dal piccolo Tubo* O. *Volendo poi nella medesima Camera far passare l' Aria attraverso di qualche Liquido odoroso, si può prendere una Boccia* A B (Fig. III.), *piena fino in* E *di qualche Acqua odorosa, o di Erbe Aromatiche tritate: sia aggiunto all' istessa Boccia un Tubo* P Q, *aperto da tutte due le parti, che vada al fondo della Boccia, dipoi un altro Tubo* R S *similmente aperto, che non s' immerga nel Fluido, ed il tutto sia fermato alla Bocca del Vaso* A. *Si applichi la Bocca del Tubo* R *della Figura terza, alla Bocca del Tubo* F *della Figura seconda: e dando il moto alla Macchina, l' Aria passerà per il Fluido* E B *della Boccia, ed escendo per* O, *darà dell' odore alla Camera. Il medesimo, e più facilmente si potrà ottenere, applicando alla Bocca del Tubo* R *della Boccia, quella mia Macchinetta, rappresentata alla Tav. ottava del mio Libro* Specimen Experimentorum Naturalium &c. *Un ottimo Ventilatore mi è riescito ancora in un*

pic-

piccolo Modello, che ho fra le mie Macchine in Firenze, oltre ai descritti di sopra, e questo consiste solamente in tre Tubi di Latta A, B, C, (Fig. IV.). *Nel Tubo* B *molto maggiore degli altri, pongo un Vaso d' Acquavite accesa, e chiudendo l' apertura* B, *subito sento del Vento in* A. *Crederei che ciò si potesse ottenere in grande, con bruciare Paglia, o Erbe odorose, in vece d' Acquavite, facendo i Tubi di Lamiera di Ferro. Questo è quanto reverentemente, in strettezza di tempo, le ho potuto accennare* &c.. Tali ingegnosi e facili Ventilatori, possono eseguirsi presto, e con poca spesa, e si possono costruire in modo, che piuttosto facciano ornato alla Stanza. Se ne potrà inoltre facilitare il Meccanismo, e forse accrescere l' Attività, col situare la Macchina della Fig. prima, sotto a quella della Fig. seconda, in guisa che la Rota *D*, dia il moto anche all' Asse *A B* del primo Ventilatore.

Firenze 14. Novembre 1767.

INDICE

Delle cose più Notabili esposte nella Relazione, e nell' Aggiunta.

Divisione generale delle Malattie. pag. 5.
Dell' Epidemie Febbrili in genere. pag. 3.; *di quelle soffertesi in Toscana pe' passati tempi.* pag. 4. 75. 173. e 307.
Natura e differenze delle Febbri provatesi Epidemiche in varie parti di Toscana, negli Anni 1766. e 1767. pag. 9.
Principio, e progressi dell' Epidemia Febbrile in Firenze. pag. 19. e 299.; *nelle Campagne sotto a Firenze.* pag. 21. e 320.; *in alcune parti della Toscana superiore.* pag. 23. e 321.
Costituzioni di Malattie, che precederono essa Epidemia. pag. 75. e 305.
Sue Cause. pag. 28. e 65.: *Alimenti scarsi, e di non buona qualità.* pag. 34.; *Stagioni troppo sregolate, ed Impressioni Meteoriche violente.* pag. 52.: *Combinazioni di esse due principali Cause.* pag. 59.
Disposizioni previe nei Corpi, a soccombere alle Febbri. pag. 61., *e quali siano state le Persone più o meno soggette ad esse Febbri.* pag. 102.
Costituzioni d' Aria durante l' Epidemia. pag. 135., *e loro influenza sulle Malattie.* pag. 137.: *Pregiudizj dei Tempi Freddi, e dell' Aria troppo sottile.* p. 144.
Corsi, Accidenti, e Fenomeni delle Febbri Epidemiche nei Corpi mal nutriti, e rifiniti dallo stento. pag. 79.; *e nei*

e nei ben nutriti, e robusti. pag. 96., Gradi di mezzo fra queste due Categorie di Malati. pag. 100.
Irregolarità notate nel Corso dell' Epidemia. pag. 131.
Delle Petecchie comparse nella maggior parte de' Febbricitanti. pag. 114.: de' Vermi osservatisi in copia. pag. 123.
Incertezza de' Pronostici. pag. 102.
Particolarità osservate nelle Sezioni di Cadaveri. p. 106.
Mortalità cagionata dall' Epidemia in Firenze. pag. 124. e 298.
Indole delle Malattie che si sono vedute, durante l' Epidemia pag. 139. e 323.
Declinazione ed Estinzione dell' Epidemia in Firenze, e ne' suoi contorni. pag. 140. 141. 295. e 304.
Che le Febbri Epidemiche non sono state di loro natura Contagiose. pag. 142. 174. e 184.; ma lo sono diventate solamente per ragioni estrinseche, nelle Case ristrette, e mal custodite. pag. 147. 150. e 151., negli Spedali. pag. 159., e nelle Carceri. pag. 178.
Cura praticata per le Febbri Epidemiche. pag. 189.
Indicazioni Curative. pag. 191. 212. e 232.
Rimedj usati. Cavate di Sangue. pag. 198.; Purganti. pag. 219.; Diaforetici. pag. 228.; Cardiaci ed Alessifarmaci. pag. 235.; Vescicanti. pag. 241.; altri Epispastici. pag. 248.; Diluenti. pag. 250.; Acidi Vegetabili. pag. 252.; Assorbenti. pag. 260.; Antelmintici. pag. 261.; Oppiati pag. 262.
Dieta fatta usare ai Malati. pag. 261.
Avvertenze circ' alla Pulizzia della Persona dei Malati. pag. 271.; circ' alla qualità de' Letti. pag. 276.; circ' alla loro mutazione. pag. 272.; circ' al custodire le Stanze dove erano i Malati. pag. 280.; circ' alla temperatura, ed al cambiamento necessario dell' Aria delle Camere. pag. 283., e degli Spedali. pag. 287.

286. ; circ' all' uso opportuno de' Ventilatori. p. 289. ; di certi Ventilatori di nuova invenzione. pag. 427. ; e circ' ai Profumi per correggere e rinsanicare l' Aria delle Stanze. pag. 290.

Regole per la Convalescenza p. 291.

Regole generali per preservarsi dalle Malattie Epidemiche. pag. 326. : se si possano dare con qualche sicurezza. pag. 337. ; e quali siano rispetto al Pubblico. pag. 332. , e rispetto ai Privati. pag. 335.

Avvertenze per i Privati circ' alla fuga. pag. 335. ; circ' al difendersi dalle nocive impressioni dell' Aria, e delle Meteore. pag. 341. ; circ' ai Profumi. pag. 350. ; circ' ai Cibi e Bevande. pag. 360. e 374. , agli Acidi. pag. 365. , al Vino. pag. 367. , all' Acqua. pag. 371. ; circ' all' Esercizio ed al Riposo. pag. 379. ; circ' al Dormire e Vegliare. pag. 380. ; circ' all' Escrezioni delle Superfluità del Corpo, pag. 380. ; circ' ai Cauterj e Piaghe. pag. 381. , circ' alle Cavate di Sangue. pag. 384. ; circ' agli Emetici e Purganti. pag. 386. ; circ' al Regolamento delle Passioni d' animo. pag. 391. ; circ' all' uso degli Alessifarmaci, e Bezoardici. pag. 393. ; circ' al guardarsi di praticare coi Malati. pag. 403.

Regole preservative per chi non può far' a meno di stare intorno a Malati. pag. 404.

Metodo riuscito sicuro per espurgare le Carceri del Palazzo Pretorio d' Arezzo. pag. 417.

IL FINE.